NUOVA

GEOGRAFIA

UNIVERSALE

ANTICA E MODERNA

COSMOGRAFICA, FISICA,
TOPOGRAFICA, DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA,
POLITICA, STATISTICA, ETHO-GRAFICA,
ED ISTORICA

SECONDO **W. GUTHRIE**

MORSE, RENNEL, BUSCHING, GASPARI, FABRI, NORMANN,
EBELING, MENTELLE, BUACHE, VAUGONDY, ANDREWS,
JAGEMANN, PONTOPIDAN, JONGE, ED ALTRI

COMPILATA DA UNA SOCIETA' DI GEOGRAFI
E DI VIAGGIATORI FRANCESI E DI ALTRE NAZIONI.

PRIMA VERSIONE ITALIANA

AUMENTATA, NOTABILMENTE CORRETTA,
ED ARRICCHITA DI UN COPIOSO ATLANTE

TOMO V.

Contenente la descrizione dell'Asia in generale, Turchia Asiatica, Tartaria maggiore, Tartaria indipendente, e Russia Asiatica; dell'Impero della China, della Tartaria Chinese, degli Stati Tributarj della China; dell'India in generale, delle due Penisole dell' India di là e di quà dal Gange, dei Regni di Aracan, di Ava e di Pegù, dell' Impero del Gran Mogol o Indostan, e della Persia ec. ec.

ROMA MDCCCIII.
A SPESE DI DOMENICO RAGGI
e si vendono nelle sue Librerie.

Con Approvazione.

GEOGRAFIA UNIVERSALE

A S I A (*a*).

DESCRIZIONE GENERALE.

Quanto l'Asia supera l'Europa e l'Africa per l'estensione del territorio, altrettanto è ad esse superiore per la serenità dell'aria, per la fecondità del suolo, pel sapore squisito dei frutti, le qualità odorifere e balsamiche delle piante, delle spezie e delle gomme, per le virtù salutari delle droghe, il numero, la varietà, lo splendore, il valore delle pietre preziose, la ricchezza dei metalli, e la bellezza delle sete e dei cotoni. L'Asia fu il luogo, secondo la sacra Scrittura, in cui il Creatore pose il giardino di Eden, il Paradiso terrestre, dove formò il prim'uomo e la prima donna, dalla quale è uscita la specie umana. L'Asia divenne un'altra volta la nutrice del mondo dopo il diluvio; e da questa regione i discendenti di Noè dispersero le loro colonie in tutte le parti del globo. In essa furono fondate le prime chiese cristiane, e fu propagata miracolosamente la fede, fecondata anche dal sangue di un numero infinito di martiri. Sul suolo dell'Asia furono elevati i primi edifizj, e stabiliti i primi imperi, mentre le altre parti della terra erano abitate soltanto dagli animali feroci. Riclama essa, per tutte queste ragioni, la superiorità sul rimanente del globo; ma bisogna confessare che vi è sopraggiunto un considerabile cangiamento nella porzione chiamata presentemente Turchia, porzione che tanto ha perduto del suo antico splendore, che il luogo più popolato e meglio coltivato dell'Asia è divenuto un deserto vasto ed incolto. Le altre parti dell'Asia si conservano nello stato primiero, e n'è così fecondo il terreno, che gli abitanti, per la maggior parte, sono indolenti, effeminati ed abbandonati al lusso. Questo abbandono alla mollezza deve principalmente attribuirsi al calore del clima, è favorito inoltre dall'abito e dall'educazione, e ne sono più o meno sensibili i

(*a*) *Non deve recar sorpresa al Lettore il vederci dar per salto i volumi di questa Geografia: aspettiamo la sistemazione finale della Germania principalmente, e dell'Italia, per darne le ultime divisioni politiche: per altra parte, ognun vede che i Volumi, al terminar dell'Opera, si troveranno nell'ordine conveniente.*

sintomi, secondo che i diversi popoli sono più o meno vicini al Nord. Così i Tartari, che vivono appresso a poco sotto alla stessa nostra latitudine, hanno coraggio, ardire, forza e vigore quanto qualunque nazione di Europa. Ma se i Chinesi, gl'Indiani, i Mogolli e gli altri abitanti delle regioni meridionali, sono ad essi inferiori per la forza del corpo, ne sono in qualche maniera risarciti dalla vivacità dello spirito e dall'istinto inventore in ogni sorta di lavori, che noi ci siamo inutilmente sforzati d'imitare coll'ajuto delle nostre più dotte meccaniche.

Questa vasta estensione di territorio fu successivamente governata, nei tempi andati, dagli Assirj, dai Medi, dai Persiani e dai Greci; ma le immense regioni delle Indie e della China furono poco note ad Alessandro, o ad altri conquistatori dell'antichità. Alla caduta di quest' imperi, una gran parte dell'Asia si sottomise alle armi Romane, e poi, nei tempi di mezzo, i successori di Maometto, o, come comunemente si chiamano, i Saracini, fondarono in Asia, in Africa ed in Europa, un impero più esteso di quello di Ciro, di Alessandro, o anche di quello dei Romani, quando era all'apice di sua grandezza. La potenza dei Saracini si dileguò alla morte di Tamerlano; ed i Turchi, conquistatori da tutte le parti, presero possesso delle regioni medie dell'Asia, le quali godono ancora. Oltre le contrade possedute dai Turchi e dai Russi, l'Asia contiene presentemente tre grandi imperi, la China, il Mogol e la Persia, dai quali dipendono generalmente i regni e le sovranità inferiori dell'Asia. La forma dominante del governo, in questa divisione del globo, è la monarchia assoluta. Se alcune piccole popolazioni possono vantarsi di gustare un'ombra di libertà, sono le tribù nomadi, come quelle dei Tartari e degli Arabi. Molte nazioni dell'Asia, quando gli Olandesi comparvero la prima volta tra di loro, non poterono concepire come fosse possibile che un popolo vivesse sotto una forma di governo diverso dalla monarchia dispotica. La Turchia, l'Arabia, la Persia, una parte della Tartaria e dell'India, professano il maomettismo. I maomettani Persiani ed Indiani, sono della setta di Alì, e gli altri della setta di Omar; ma gli uni e gli altri riconoscono Maometto per loro legislatore, ed il Corano, per regola di credere e di operare. Nelle altre parti della Tartaria e dell'India, alla China, al Giappone e nelle Isole Asiatiche, i popoli sono generalmente idolatri. Non vi è luogo nell'Asia in cui non si trovino Ebrei. Il Cristianesimo, che vi è stato stabilito e propagato con una sorprendente rapidità dagli Apostoli e dai primi Padri, vi ha sofferto un'eclisse quasi totale, per le conquiste dei Saracini e dei Turchi; e sono incredibili i pericoli, i rischj e i patimenti che hanno dovuto affrontare e che affrontano ancora i missionarj cattolici, per ispargervi la fede fino nelle più rimote contrade, e tra gl'idolatri più rozzi e più materiali.

Le lingue principali che si usano in Asia, sono la greca, la turca, la russa, la tartara, la persiana, l'araba, la malese, la chinese e la giapponese: ma vi si parlano ancora le lingue di Europa sulle coste dell'India e della China.

SITUAZIONE, ESTENSIONE. — L'Asia si estende dal vigesimoquinto grado e minuti 40, fino al centottantesimo grado di longitudine E.; e tra l'Equatore e il settantesimo sesto grado di latitudine N.; è lunga 2,400 leghe incirca, dai Dardanelli nella parte occidentale, fino all'estremità orientale della Tartaria; ed è larga 1,900 leghe dalla parte più meridionale di Malacca, al capo più settentrionale della Nuova Zembla. E' bagnata e limitata al Nord dal mar Glaciale; all'Ouest è separata dall'Affrica dal mar Rosso, e dall'Europa, dal mar di Levante o Mediterraneo, dall' Arcipelago, dall'Ellesponto, dal mar di Marmara, dal Bosforo, dal mar Nero, dal fiume Don e dai monti Poyas. All'Est, è limitata dall'Oceano Pacifico, o mare del Sud, che la separa dall' America; ed al Sud dall'Oceano Indiano; quindi è essa quasi intieramente circondata dai *mari*.

MARI. — Quelli che bagnano l'Asia, sono il *mar Glaciale*, che è al N.; il *mar Pacifico*, che è situato all'E. tra l'Asia e l'America; il *mar delle Indie*, che è seminato di un gran numero d'Isole; il *golfo Persico* che bagna le coste di Persia e di Arabia; il *mar Rosso* che separa l'Asia dall'Affrica; il *mar Mediterraneo* e il *mar Nero*, dei quali abbiamo parlato nella descrizione generale dell'Europa, Tom. I, pag clii.

LAGHI. — Si trova in Asia un lago così grande, che gli si dà il nome di mare, ed è il mar Caspio, che ha 800 leghe di giro. Verso il mezzo, per lo spazio di cinquanta o sessanta braccia, la costa occidentale ha 24 soli piedi di profondità; e la costa orientale, al contrario, è profondissima; il che, secondo il P. Briet, è la cagione della differenza del colore di sue acque. E' abbondante di pesci squisiti di ogni specie; e si chiama ancora mar di *Sala* e di *Bacù*: ha l'acqua salsa nel mezzo, e dolce alle estremità, e ciò deriva probabilmente dal numero dei fiumi che vi si vanno a scaricare.

Siccome non dà mai fuori, malgrado quest'abbondanza di acque che continuamente riceve, si congettura che abbia qualche comunicazione sotterranea coll'Oceano o col mar Nero. Sembra che due prove assai forti debbano far preferire il sentimento di quelli i quali pensano che communichi coll'Oceano.

1. Nel golfo di Ghilan, provincia settentrionale della Persia, vi sono due gorghi, nei quali si precipitano le acque del mar Caspio.
2. Quelli che abitano le rive del golfo Persico vi osservano, ogni anno, una quantità grande di foglie di salcio in autunno. Ora, siccome non crescono salci verso il golfo Persico, e ve n'è, al contrario, in abbondanza verso il Ghilan e sulle rive del mar Caspio, è questa una prova della communicazione del mare anzidet-

to coll'Oceano; perchè queste foglie debbono esser naturalmente trasportate nel golfo Persico per qualche condotto sotterraneo.

Gli altri laghi sono il lago *Aral*, all'E. del mar Caspio, e il lago *Baikal*, vicino a Irkutsk.

FIUMI — I fiumi più considerabili dell'Asia sono l'*Oby*, nella Tartaria Russa, che ha la sorgente al S. di questo paese, lo bagna dal S. al N., riceve l'*Irtis* e il *Tobol*, e si getta nell'Oceano, vicino allo stretto di Waigats ed alla Nuova Zembla.

Il *Jenisea*, che ha la sorgente al mezzogiorno della stessa contrada, vicino al lago di Kabulan, e si getta nell' Oceano settentrionale.

La *Lena*, che scorre ugualmente dal S. al N., ed anch'essa nella Tartaria Russa: tutti questi gran fiumi sono quelli che producono i ghiacci del mar Glaciale, perchè si dice che le acque del mare non gelano.

Il fiume *Amur* o *Saghalien* al S. E. dello stesso paese, corre da Occidente in Oriente, attraverso alla Tartaria Chinese, e si getta nel golfo di *Amur*, che si chiama ancora mare di *Kamtschatka*.

L' *Hoang* o fiume giallo, ha il corso nella parte settentrionale della China, e si scarica nel mare dell' E.

Il *Kiang* o fiume turchino.

Questi due fiumi bagnano la China.

Il *Gange* nell' India; la divide in India Occidentale o di quà dal Gange, ed in India Orientale o di là dal Gange. Ha la sorgente nel gran Tibet, al N E. degli Stati del Mogol, che traversa dal N. al S. E., e si getta nel golfo di Bengala per molte imboccature.

L' *Indo* o *Sicalo* ha dato il suo nome alla contrada dell'India. Ha la sorgente al N. O dell'impero del gran Mogol, e si getta nell' Oceano per molte imboccature, all'estremità di questo Stato al S. O.

Il *Tigri* ha la sorgente in Armenia, entra in seguito sotterra, ed al N. del Diarbeck, esce da una caverna con gran fracasso, e scorre all' E. del Diarbeck o della Mesopotamia.

L' *Eufrate* ha la sorgente nelle montagne di Armenia, vicino ad Erzerum, e scorre all' Ouest del Diarbeck. Si unisce al Tigri a Gorna sopra a Bassora, e si getta nel golfo Persico al di sotto di questa città.

MONTAGNE. — Le catene più grandi delle montagne dell' Asia sono:

Il Monte *Tauro*, che traversa tutta la Natolia e la Persia; prende il nome dalla parola caldèa *Tour*, che significa montagna.

I monti di *Pietra* e quelli di *Noss*, sono al N. dell'Asia.

I primi, che anticamente si chiamavano *Imaus*, si estendono dal S. al N.; e si congiungono ai *Noss* che vanno al N. E.

I monti *Poyas* al N. E. dell' Europa.

Le montagne del *Tibet* sono al N. dell'India; i monti chiamati *Gati*, si estendono dal N al S. nella penisola dell'India.

Si danno all'Asia 580 milioni di abitanti.

all'Europa. . 160
all'Africa. . 100
all'America. 30

Somma . . 870

L'Asia sola contiene una popolazione maggiore del doppio di quella delle tre altre parti del mondo.

Le regioni principali che dividono questa porzione del globo, che ha 1,159,721 leghe quadrate, sono le seguenti:

DIVISIONE GRANDE

STATI.	Larghezza.	Lunghezza.	CAPITALI.	Distanza da Parigi.	Differenza di tempo dal meridiano di Parigi.	RELIGIONI.
	Leghe	Leghe		Leghe	Ore m. s.	
Turchia Asiatica . . .	440	560	Smirne .	630 S.E.	2 10 av.	Maomet.e Cris.
Tartaria maggiore . . .	1700	1500	Tobolsk .	1000 N.E.	4 24 20 av.	Cr.M.Pag.
China	500	460	Pechino.	1800 S.E.	7 50 50 av.	Pag. Cris. Maom.
India di là dal Gange . . .	650	560	Siam . .	2000 S.E.	6 54 o av.	Pag. Mao Cris
India di quà dal Gange .	650	550	Delhi . .	1600 S.E.	5 2 5 av	M.Cr.Pag.
Persia	490	550	Ispahan .	1100 S.E.	3 18 o av	M.Cr.Pag.
Arabia	525	470	La Mecca	1000 S.E.	2 45 20 av.	Maomett.

L'Asia contiene molte Isole, le principali delle quali sono disegnate nella Tavola seguente.

SITUAZIONE	ISOLE.	CAPITALI.	Traffica coi, o appartiene ai
Nell' Oceano Pacifico.	Kurili	. . . .	Russi e Giapponesi
	Jesso	. . . .	Giapponesi.
	Del Giappone . . .	Jedo	Olandesi.
	Lieou-Kieou	. . . .	Chinesi.
	Formosa	Tay-Ouan-Fou	Chinesi.
	Hay-Nan	Kunt-Cheon	Chinesi.
	Mariane	. . . .	Spagnuoli.
	Filippine	Manilla . . .	Spagnuoli.
	Caroline	. . . .	Spagnuoli.
	Molucche	. . . .	Olandesi.
	Isole di Banda, o delle nociMoscate.	. . . .	Olandesi.
	Della Sonda	Batavia	Olandesi.
Nell' Oceano Indiano.	Andaman	. . . .	Tutte le nazioni.
	Nicobar	. . . .	Tutte le nazioni
	Ceilan	Candia	Inglesi
	Maldive	. . . .	Tutte le nazioni.
	Laquedive	. . . .	Tutte le nazioni.
Nel mare del Levante	Cipro	Nicosia	Turchi.

TURCHIA ASIATICA

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 440 leghe. } Tra } 25 gr. 40 min. e 49 gr. di longit. E.
Largh. 360 } i } 30 e 46 gr. di latitud. N.

Contiene 57,890 leghe quadrate.

LIMITI.

Questo paese è limitato al N. dal Mar Nero e dalla Tartaria Russa; all' E. dalla Persia; al S. dall' Arabia e dal mar di Levante; ed all' O. dall' Arcipelago, e dal mar di Marmara, che la separano dall' Europa (a).

Divisione. — La Turchia Asiatica è divisa, come nella tavola seguente.

(a) *Gli Europei danno il nome di* scale *alle città che sono sulle coste del Mediterraneo, e nelle quali hanno consoli. Questa parola è un' antico termine di marina che significa porto di mare.*

DIVISIONE.

SITUAZIONE.		PROVINCIE.	Lungh.	Largh.	Leghe quadr.	CITTA' PRINCIPALI.
all' O.	Natolia o Anadolia, divisa in 7 governi.	Coste di Natolia. Kutaich. . . . Sivas . . . . Trebisonda. . . Konich . . . . Marasch . . . . Adena (b). . .	250	120	21667	Smirne. Kutaich. Sivas. Trebisonda. Konich. Marasch. Adena.
all' E. . . .		Armenia . . . . Turchia	120	100	6111	Erzerum. Kars.
al S. E. . . .		Curdistan . . .	70	68	2656	Betlis.
		Irac-Arabi. . .	146	80	5600	Bagdad. Bassora.
		Diarbeck o Aldgezira . . .	80	70	3090	Diarbekir.
al S.O.	Siria divisa in 4 Pachalicks.	Aleppo . . . . Tripoli . . . . Damasco . . . Acri	90	54	5222	Aleppo. Tripoli. Damasco. Acri.
		Palestina o Terra Santa . .	70	50	845	Gerusalemme
Nel mar del Levante.		Isola di Cipro. .	45	25	. . .	Nicosia. Famagosta.

Montagne. — Sono esse famose ugualmente e presso gli Scrittori sacri e presso i profani. Le più rimarchevoli sono l'*Olimpo*, il *Tauro*, l'*anti-Tauro*, il *Caucaso*, l'*Ararat*, il *Libano* e l'*Hermon*.

(a) *Noi non comprendiamo in questa tavola una parte della Circassia che è soggetta alla Turchia; perchè descriveremo questo paese all' articolo della* **Gran Tartaria**.

Fiumi. — Non sono questi meno celebri, e sono l'*Eufrate* e il *Tigri*, dei quali abbiamo già descritto il corso, l'*Oronte*, il *Meandro*, il *Surabat*, il *Kara* ed il *Giordano*.

Aria e clima. — Benchè siano in sommo grado deliziosi, e naturalmente favorevoli alla costituzione dell'uomo, è tale, ciò non ostante, l'equità con cui l'Autor della natura ha dispensato i beni e i mali, che la Turchia, sì Europea che Asiatica, è spesso attaccata dalla peste, flagello terribile alla specie umana, ovunque eserciti le sue devastazioni, ma doppiamente distruttore in questo paese, a cagione dell'indolenza naturale dei Turchi, e della loro superstiziosa credenza alla predeterminazione, credenza che impedisce loro di usare le precauzioni convenienti per preservarsi da un simile disastro.

Suolo e produzioni. — Siccome questo paese contiene le provincie più fertili dell'Asia, non abbiamo bisogno di prevenire il lettore che produce nella massima abbondanza tutto il necessario e tutto il superfluo alla vita, malgrado l'infingardaggine degli abitanti. Seta cruda, grano, vino, olio, mele, frutti di ogni specie, caffè, mirra, incenso, piante aromatiche e droghe, tutto vi viene quasi senza alcuna fatica, ed i Greci e gli Armeni cristiani sono principalmente quelli che si prendono il poco pensiero che ne esige la coltivazione. Le ulive, i limoni, i cedrati, gli aranci, i fichi, i datteri che producono queste provincie, sono del più squisito sapore, e vengono in tale abbondanza che pochissima, anzi, in alcuni luoghi, niuna fatica costano agli abitanti, per quello che vien detto. Lo sparagio vi è grosso bene spesso come la gamba di un'uomo, e l'uva supera molto in grossezza quella delle altre contrade; la natura, in una parola, vi ha perfezionato in sommo grado le sue produzioni.

Produzioni animali di terra e di mare. — Lo stesso può dirsi degli animali di questo paese. La razza dei cavalli turchi ed arabi, e di questi ultimi principalmente, è migliore che in qualunque altra parte del mondo, ed ha servito a perfezionare le razze inglesi. Non è a nostra cognizione alcuna specie di quadrupedi particolare a queste contrade; ma possiedono esse tutto quello che è necessario agli usi degli uomini. I cammelli sono stimatissimi per la forza, e l'agilità, ma, sopra ogni altra cosa, per la sobrietà, qualità che non si trova nel medesimo grado in alcun altro animale. I drappi delle fabbriche del paese, chiamati cammellotti, si facevano originariamente con una mescolanza di seta e di pelo di cammello, benchè presentemente si facciano, per lo più, colla lana e colla seta. I capretti, e i castrati sono una vivanda squisita, e superano nel sapore e nell'odore quelli di Europa; ma generalmente la carne di macello, e particolarmente quella del bue, non sono ugualmente belle.

Quanto alla specie degli uccelli, la più rimarchevole è quella dello struzzo, di cui è nota l'altezza, la rapidità nel corso e

la stupidezza, vi si trovano inoltre uccelli selvatici saporitissimi. I Romani, epicurei, a riserva delle lamprede, delle triglie e delle ostriche, non avevano in pregio altro pesce che quello dell' Asia.

Metalli e minerali. — Questo paese ha tutti i metalli che si trovano nei regni e nelle provincie più ricche di Europa; e per la qualità delle sorgenti medicinali e dei bagni, supera tutti gli altri paesi del mondo.

DEI TURCHI IN EUROPA E IN ASIA.

Popolazione, abitanti, costumi, usanze, divertimenti.

LA popolazione di questo vasto paese non ha alcuna proporzione coll'estensione e colla fertilità di esso, ed i migliori geografi non sono al caso di calcolarla con sicurezza, a cagione dell'istabilità dei limiti. Non è essa certamente così grande come lo era prima dell'Era cristiana, e neppure come sotto gl'imperatori romani. Un tal cangiamento deve attribuirsi a diverse cause, e principalmente alla tirannia sotto la quale vivono i naturali del paese, ed alla loro poligamia, che realmente è contraria alla popolazione, di che si possono addurre molte prove, e segnatamente l'esempio dei Greci e degli Armeni, tra i quali non è in uso la poligamia, ed i quali ciò non ostante hanno famiglie più numerose dei Turchi, ad onta dell'oppressione sotto la quale questi li fanno gemere. La peste è un'altra cagione di depopolazione; eppure l'imperator Turco ha più sudditi di qualunque altro principe europeo.

Gli abitanti di questa contrada sono generalmente ben fatti e robusti, ed hanno in gioventù, una bella carnagione, la fisonomia piacevole, i capelli e gli occhj neri o di un bruno cupo. Le donne giovani sono comunemente belle, ma compariscono vecchie ai 30 anni. I Turchi, nel loro stato ordinario, sono ipocondriaci, gravi, posati, e passivi; ma collerici, furiosi ed intrattabili, quando sono agitati da qualche passione; pieni di dissimulazione, gelosi, sospettosi e vendicativi oltre ogni credere. In materia di religione, sono ostinati, superstiziosi, fantastici. Benchè i Turchi, per la maggior parte, sembrino appena capaci della minima benevolenza, e fino di umanità verso gli Ebrei, i cristiani, e tutti gli uomini che professano una religione diversa dalla loro, sono ben lontani dall'essere sprovveduti delle affezioni sociali verso quelli della loro stessa religione. Ma il proprio interesse è quello che li domina, ed ogni volta che questo si trova in concorrenza colla religione, colla parentela, e coll' amicizia, vanno subito all'aria i vincoli di tali affezioni. I costumi dei Turchi Asiatici sono di gran lunga preferibili a quelli dei Turchi Europei. Sono ospitali verso gli stranieri, e l'avarizia e l'inumanità non regnano gran fatto che tra i grandi: passano ugualmen-

te per caritatevolissimi tra di loro, e per gente di buona fede nei contratti che fanno insieme; ma lo spirito di carità da cui sono animati si mostra nella maniera più luminosa nei loro *Caravanserragli*, o luoghi di stazione sulle strade prive di alloggi, pel rinfresco dei poveri viaggiatori e dei pellegrini. Questa lodevole intenzione è quella ancora che fa loro cercare le migliori sorgenti e scavar pozzi, che sono incontri preziosi, in un paese come questo, pel viandante stanco ed assetato. I Turchi siedono sulle stuoje, colle gambe incrociate, non solo a tavola, ma anche in conversazione. Le idee che hanno, ad eccezione di quelle che ispira loro l'oppio, sono semplici e limitate, e rare volte le estendono fuori delle mura delle loro case, quando, sedunti in compagnia delle loro donne, conversano, bevono il caffè, fumano il tabacco o masticano l'oppio. Sono poco curiosi di saper gli affari del proprio o dei paesi vicini; e se un Visir, un Bassà, o altro personaggio importante vien dimesso o strangolato, tutto quello che dicono in questa occasione è che vi sara un nuovo Visir o governatore, e rare volte accade che s'informino dei motivi di sua disgrazia; non hanno alcuna idea del gusto e della giocondità della conversazione; hanno pochi libri stampati, e non leggono quasi nulla, ad eccezione del corano e dei commenti di esso. Non si tratta alcun negozio in Turchia senza l'intervenzione dei regali, e vi si compra e vi si vende comunemente la giustizia.

I Turchi pransano verso le undici ore di Francia della mattina, e cenano a cinque ore della sera in estate ed a sei in inverno; e quest'ultimo pasto è il principale. Nelle mense dei grandi si porta in tavola un piatto per volta, e si mangia senza coltelli e senza forchette; la religione proibisce l'uso dei cucchiaj d'oro o d'argento. Le vivande sono sempre cucinate con condimenti forti; il riso è l'ordinario alimento del popolo, e si fa cuocere talvolta col brodo; ma il piatto principale è il pilao, che è un consumato di castrato o di pollo, e quando il riso ha bollito quasi asciutto, vi si versa sopra questo sugo sostanziosissimo. I Turchi bevono acqua, sorbetti e caffè, e l'unico stravizio che si permettono è l'oppio, che procura loro sensazioni simili a quelle che cagiona l'ubbriachezza: talvolta uno schiavo della famiglia profuma la barba dei convitati di distinzione: sono sobrj e temperati per principio di religione, che proibisce loro il vino; benchè molti di essi fanno uso in privato dei liquori forti. Il loro saluto ordinario consiste in una inclinazione di testa e nel porre la mano destra sul petto: dormono sui materassi in giubbetta e mutande di tela, e si coprono con una coltre. Pochissimi sono gli abitanti di questo vasto impero (per non dir nessuno) che abbiano l'idea del passeggiare a piede o a cavallo, per la salute o per divertimento; ciò non ostante i più religiosi trovano la maniera di fare un moto sufficiente nella pratica delle abluzioni

frequenti, delle orazioni e delle cerimonie che loro sono prescritte da Maometto.

I loro divertimenti più attivi consistono nel tirare al segno, o nel giostrare, e nel lanciare i dardi, nel qual giuoco sono bravissimi. Alcuni grandi sono appassionati per la caccia, e conducono seco un numeroso seguito, al quale si uniscono i loro inferiori; ma lo fanno spesse volte con una mira politica, che è quella di venire in cognizione della forza dei loro vassalli. Il loro passatempo abituale, in casa, è il giuoco degli scacchi e della dama, e se fanno qualche giuoco d'azzardo, non mettono su danaro, perchè è loro proibito dal corano.

Maniera di vestire. — Gli uomini si radono la testa, lasciandovisi un ciuffo di capelli sulla cima, e portano la barba lunga; si coprono il capo con un turbante, e se lo levano solamente quando vanno a letto; portano la camicia senza collo e senza polsini, e vi mettono sopra una lunga veste che fermano con una cintura; sopra questa veste ne portano un'altra sciolta, un poco più corta. I calzoni o mutande fanno continuazione colle calze e formano un pezzo solo, ed invece di scarpe usano le pianelle o pantofole, che si levano entrando in una moschèa o in una casa. Non soffrono che i cristiani o altri portino turbanti bianchi. L'abito delle donne differisce pochissimo da quello degli uomini; e questa differenza consiste in certe cuffie inamidate, con punte simili appresso a poco alle punte di una mitra, e portano i capelli distesi. Quando escono di casa, sono coperte ed avviluppate in maniera che non possono esser riconosciute neppure dai loro parenti più prossimi. Le donne morigerate non usano il belletto per dar risalto alla loro avvenenza o per correggere i difetti della carnagione; ma si tingono spesse volte le mani e i piedi coll'*henna* che dà loro una tinta di giallo carico; e gli uomini si servono dello stesso spediente per colorirsi la barba.

Matrimonj. — I matrimonj, in questo paese, sono trattati particolarmente dalle donne, e quando ne sono stabilite le condizioni, il futuro sposo paga una somma di danaro; si prende la licenza dal cadì o magistrato del luogo, e le parti restano marito e moglie. Il contratto si conchiude come tra le altre nazioni, in mezzo alle risa e all'allegria, e la somma sborsata, serve ordinariamente per ammobiliare la casa degli sposi. La legge non permette ai Turchi più di quattro mogli; ma accorda loro quante concubine possono mantenere; in conseguenza, i Turchi ricchi tengono, oltre le mogli, una specie di serraglio: eppure anche questa gran libertà è talvolta insufficiente per soddisfarne gli appetiti.

Funerali. — I Turchi seppelliscono i loro morti con molta decenza; il cadavere è accompagnato dai parenti, che cantano qualche passo del corano, e dopo averlo deposto in una moschèa (così si chiamano i loro tempj), vien sepolto in un campo

dall' *iman*, o sacerdote, che pronunzia un' orazione funebre nel tempo della funzione. Gli uomini della famiglia del defunto esprimono il loro dolore coll'elemosina e colle orazioni, e le donne coll'adornarne di fiori e di foglie fresche, in certi giorni, il sepolcro; e quando portano il bruno pei loro mariti, usano un'assetto particolare, e rinunziano per un'anno a qualunque abbigliamento.

Istituzioni ecclesiastiche o cristiane. — Avendole il governo Turco permesse per l'interesse di sue finanze, sono tollerate dappertutto, ove sono lucrative; ma le difficoltà colle quali viene inceppata la chiesa Greca sono tali, che dispongono questo popolo a favorir sempre qualche rivoluzione nel governo. Costantinopoli, Gerusalemme, Alessandria ed Antiochia hanno patriarchi, ed a misura di quello che essi pagano pei loro privilegj, godono l'autorità civile ed ecclesiastica sui cristiani di loro giurisdizione. Lo stesso si può dire dei patriarchi Nestoriani ed Armeni e di qualunque città grande può pagare il privilegio al suo arcivescovo o vescovo. Anche i cristiani maschj pagano una capitazione o testatico, dai 17 fino ai 60 anni, secondo i loro diversi stati.

Lingue. — Le lingue principali di questo paese sono la schiavona, la quale sembra che sia stata la madre lingua degli antichi Turchi; la greca moderna, ma che conserva un'analogìa coll'antica lingua greca, l'araba, la siriaca, dialetto che ancora si parla.

Scienze ed uomini dotti. — I Turchi, fino a questi ultimi tempi, hanno mostrato il più alto disprezzo per le nostre scienze. La Grecia che fu la culla dei talenti, delle scienze e delle arti, è piena, oltre i Turchi, di un numero prodigioso di Vescovi e di ecclesiastici eretici e scismatici, ignoranti, per la massima parte, quanto i Turchi medesimi. L'educazione di questi ultimi rare volte si estende più lungi che ad imparare la lingua turca, il corano, ed a scrivere una lettera familiare. Ve ne sono alcuni che hanno una sufficiente cognizione di Astronomia per calcolare il tempo di un'eclisse; ma siccome n'è piccolissimo il numero, vengono riguardati come uomini straordinarj.

Antichità e curiosità della natura e dell'arte. — Sono queste così varie, che hanno somministrato materia a voluminose relazioni, e ne compariscono ogni giorno di nuove. Questi paesi contenevano tutto quello che vi è di più prezioso e di più magnifico in monumenti di architettura e di scultura, nè sembra che la barbarie dei Turchi, o le depredazioni degli Europei ne abbiano diminuito il numero. Questi avanzi sono più o meno perfetti, secondo l'aria, il suolo, il clima in cui si trovano; e tutti portano in fronte i deplorabili contrassegni della negligenza. Una gran parte dei tempj più belli è convertita in moschèe o chiese greche; e sono anche più sfigurati di quelli che sono in rovina. In mezzo a questa moltitudine di monumenti, noi ci

limiteremo in questo luogo a riferirne alcuni dei più sorprendenti, e comincieremo da Balbec e Palmira, che sono il vanto dell'antichità.

Balbec è situata in una pianura elevata tra Tripoli in Siria o Soria, e Damasco appiè del monte Libano; ed è l'*Eliopoli* della *Celesiria*. Quello che ne resta di antico dà l'idea secondo la relazione dei migliori giudici, del disegno più ardito che sia mai stato eseguito in architettura. Il portico del tempio di Eliopoli è di una bellezza da non potersi immaginare, benchè sfigurato da due torri turche. Il cortile di forma esagona che riman dietro, si distingue unicamente per la magnificenza di sue rovine. Le mura erano adorne di pilastri di ordine corintio e di statue, e questo cortile aveva comunicazione con un'altro del medesimo stile e della medesima grandezza. Il gran tempio, a cui conduce quest'ultimo cortile è presentemente così rovinato, che più non si riconosce, se non che a un sopraornato sostenuto da nove maestose colonne, tutte di tre pezzi uniti insieme per mezzo di spranghe di ferro, e senza cemento. Alcune di queste spranghe hanno un piede di lunghezza e un piede di diametro, e la sordida avarizia dei Turchi è ogni giorno applicata a distrugger queste colonne, per portarne via il ferro. E' ancora in piede un tempietto, con un peristilo di 8 colonne alla facciata, e 15 ad ogni lato, e riccamente adorno da tutte le parti di figure di tutto rilievo, che rappresentano teste di divinità, di eroi e d'imperatori, ed una parte dell'antica mitologia. All'ouest di questo tempio, ve n'è un'altro di forma circolare, d'ordine jonico e corintio, ma sfigurato da moschèe e case turche. Le altre parti di quest'antica città sono belle e sorprendenti a proporzione.

Sono state formate diverse congetture sui fondatori di queste fabbriche immense. Gli abitanti dell'Asia le attribuiscono a Salomone; ma alcuni altri non le credono più antiche di Antonino Pio: forse sono esse di epoche diverse; e benchè questo principe e i suoi successori possano averne fabbricata una porzione, il nobile ardire dell'architettura di esse, la bellezza degli ornati e la stupenda esecuzione del complesso, debbono farne riferire la fondazione a un'epoca anteriore all'era cristiana; ma senza retrocedere fino agli antichi tempi degli Ebrei o dei Fenicj, i quali probabilmente pochissimo s'intendevano di stile greco nella costruzione e negli ornati. Balbec è presentemente una piccola città, circondata da un muro: gli abitanti, in numero di 5,000, per la maggior parte Greci, vivono nell'interno della città, o vicino al tempio circolare, in case fabbricate sulle antiche rovine. Una cava di pietre di taglio, che rimane in vicinanza, ha somministrato i materiali pel corpo del tempio, e nel fondo di questa cava, evvi una pietra non totalmente distaccata, lunga 70 piedi, larga 11 e profonda 14 piedi e 5 pollici: un'altra piccola cava di

marmo bianco, più lontana dal tempio, ha fornito i materiali degli ornati.

Palmira, o, come la chiamavano gli antichi, *Tadmor nel deserto*, è situata nei deserti dell'Arabia Petrèa, verso 53 gradi di latitudine Nord, a 67 leghe al S. E. da Aleppo. Vi si arriva attraverso a una pianura stretta, che sembra seminata di rottami di antichità, e d'onde l'occhio abbraccia tutti insieme gli oggetti più mirabili e più capaci di fare impressione, che possano trovarsi nel mondo. Il tempio del sole è rovinato, ma ne sono seminate le vicinanze di un gran numero di superbe colonne di marmo bianco, di ordine corintio, delle quali non si può distinguere la grandezza e la maestà, se non col vederne i rami che ne sono stati incisi e pubblicati dal Sig. Wood. Quest'uomo dotto andò, alcuni anni sono, con varj amici, a visitar monumenti così magnifici, coll'intenzione di consacrarne la memoria per mezzo del disegno; e siccome i rami che ne sono stati tirati si trovano dappertutto, noi rimettiamo ad essi il nostro lettore, il quale, stando a una semplice relazione, non potrebbe formarsi una giusta idea di queste nobili rovine. Archi superbi, colonne che fanno stupore, un colonnato lungo 100 piedi, che va a far capo a un bel mausoleo, tempj, portici magnifici, peristili, intercolonnj, sopraornati, tutto di bello stile e formato dei materiali più belli, tutto questo si trova dappertutto e ad ogni passo, ma così disunito e così disperso, che è impossibile il giudicare da questi avanzi ciò che era l'intiero nella sua perfezione. Queste maestose rovine fanno un deplorabile contrasto colle miserabili capanne degli Arabi del deserto, che abitano ad esse in mezzo o d'intorno.

Questo solo testimonio oculare può convincere che la superba Palmira, la quale aveva anticamente tre o quattro leghe di circuito, abbia potuto esistere in mezzo a un deserto, che altro presentemente non esibisce allo sguardo che inabitabili ed aride sabbie. Ciò non ostante è cosa certa che questa città era una volta capitale di un regno, che era lo splendore non meno che la regina delle contrade Orientali, e che i suoi negozianti trafficavano coi Romani e colle nazioni dell'Occidente, le mercanzie e le ricchezze dell'India e dell'Arabia. Lo stato di distinzione in cui si trova, deve unicamente attribuirsi ad alcune cause naturali che hanno cangiato le più fertili campagne in isterili deserti. Gli Asiatici credono che Palmira e Balbec siano debitrici della propria origine a Salomone, e ne traggono le ragioni dalla Sacra Scrittura. Nella storia antica non si fa menzione di questa città, prima dei tempi di Marc'Antonio, e si vuole che i suoi più superbi edifizj siano del basso impero, verso il tempo di Gallieno. Odenato, ultimo re di Palmira, fu da questo imperatore al maggior segno favorito e fino dichiarato Augusto; e la vedova di lui, Zenobia, regnò qualche tempo con molta gloria, avendo al fian-

co per segretario, il celebre critico Longino. Non potendo sopportar la tirannia dei Romani, dichiarò la guerra ad Aureliano, che la fece prigioniera, la condusse in trionfo a Roma, trucidò la maggior parte della sua nobiltà, e tra gli altri, il dottissimo Longino. Distrusse in seguito la città, e ne mise a fil di spada gli abitanti; ma prese somme grandi nel tesoro di Zenobia, che impiegò nella riparazione del Tempio del Sole; di cui abbiamo riferito le magnifiche rovine. Ben si vede altro non esser questa che una storia tronca di Palmira: niuna delle iscrizioni che vi si trovano va oltre l'era cristiana; benchè non possa rivocarsi in dubbio, quanto alla città stessa, che non sia molto più antica. L'imperatore fece qualche sforzo per renderle il suo antico splendore, ma senza riuscita; perchè andò sempre di mano in mano decadendo fino allo stato presente. Vi è chi ha osservato con verità che l'architettura e le proporzioni di sue colonne, non uguagliavano in conto alcuno nella purezza quelle di Balbèc.

Nulla vi è di più insussistente delle antichità vantate che mostrano i Greci in Gerusalemme nei contorni; poichè si sà che questa città è stata più volte uguagliata al suolo, e rifabbricata di nuovo, nè è possibile l'assicurarsi dei luoghi consacrati dalla vita e dai patimenti di Gesù Cristo. Ciò non ostante i Greci traggono la sussistenza col raccontare i loro sogni, e pretendono di giudicare il Viaggiatore in tutti i luoghi dei quali è fatta menzione nell'antico e nel nuovo testamento. Sono essi, è vero, soggetti ai Turchi che esigono da loro rigorose contribuzioni; ma pure ne và avanti il traffico, benchè ne sia considerabilmente diminuito il guadagno. Esiste ancora la Chiesa del Santo Sepolcro, fabbricata da S. Elena, madre di Costantino il Grande, ed è di assai buona architettura. Si trovano in Palestina altre chiese fabbricate dalla medesima principessa; ma il paese ha talmente perduto l'antico aspetto e le naturali sue qualità, che è uno dei più squallidi dell'Asia, ed inutilmente cercherebbe adesso un savio Viaggiatore di riconoscere i vestigi del regno di Davide e di Salomone; ma sia pure un paese il più fertile del mondo, basta che sia una volta fulminato dalla maledizione di Dio abbandonato alla tirannia ed alla discrezione di Arabi feroci, perchè subito si cangi in un deserto. Così l'oppressione ha sfigurato i paesi della Grecia e dell'Asia minore, qui sopra descritti, i quali, dopo essere stati anticamente la gloria del mondo, sono presentemente sul punto di non aver più nè scienze, nè arti e neppure abitanti.

La Mecca e Medina non sono curiosità se non che per la superstizione dei Maomettani. Poco sono degni di attenzione i loro edifizj, paragonati alle case ed alle chiese europee; e lo stesso tempio della Mecca, quanto all'architettura, ha una meschina apparenza, benchè eretto sul medesimo terreno in cui si dice esser nato il loro falso profeta. Lo stesso deve dirsi della moschea

di Medina, ove questo impostore fu sepolto; in guisa che rimane fuor di dubbio che le somme immense annualmente spese dai Maomettani, nel visitar questi luoghi, sono impiegate in usi temporali. Non istaremo a trattenere i nostri lettori sopra ciò che si racconta del luogo in cui si presume che fosse il paradiso terrestre, tra i fiumi Eufrate e Tigri, contrada in cui si trovano luoghi così ameni, che meritano realmente questo nome. I monumenti dei quali s'incontrano le rovine in queste immense regioni, ed alcuni dei quali erano di una magnificenza superiore a qualunque espressione, non possono esser con certezza attribuiti a questo o a quel fondatore, tanto è grande l'ignoranza che gli ha tenuti sepolti per secoli intieri. Si può, veramente, giudicar con facilità se lo stile di questi edifizj sia greco, romano o saracino; ma nulla si può saper di più di quello che ci dicono le iscrizioni.

I contorni di Smirne (chiamata presentemente *Ismir*) contengono molte antichità preziose; altrettanto può dirsi di Aleppo, e di molti altri luoghi celebri nei tempi andati, e dei quali più non abbiamo altra cognizione che quella che ci viene dalle osservazioni geografiche. La situazione dell'antica Troja, non conserva il minimo vestigio che possa farla riconoscere, eccettuata la posizione dell'Isola di *Tenedos*, dirimpetto alla quale si trovava, ed il nome di un fiumicello, che i poeti hanno trasformato in un fiume maraviglioso. Tra le antichità, rimaste intiere, vi è un tempio di marmo, costruito in onore di Augusto, a Mileto in Caria, ed alcuni edifizj del medesimo genere nelle vicinanze. Tre teatri di marmo bianco ed un bel circo, vicino a Laodicèa, presentemente *Latakia*, hanno poco sofferto dalla barbarie, ed alcuni Viaggiatori credono di aver riconosciuto le rovine del famoso templo di Diana, vicino ad Efeso.

Governo. — Il governo in Turchia è dispotico, perchè il sovrano non pronunzia mai i suoi giudizj a nome della legge. Ciò non ostante ne possono esser traversati i disegni dall'Ulemà che corrisponde al clero di Francia. E' questo un corpo addetto alla religione, alla testa del quale è il Mufti riguardato come il principal Sacerdote, e che ha un gran potere nello stato. Così il dispotismo è piuttosto nel governo che nel Principe, perchè si tiene quattro volte la settimana in casa del *Visir Azem*, o Gran Visir, un consiglio chiamato *Divano*. Quando il consiglio si tiene nel palazzo ed alla presenza del Sultano, si chiama *Galibè Divan*. I Ministri principali sono: il *Visir* o *Visir Azem* (il più grande) vicario generale di tutto l'impero; il *Caimacan*, che si nomina solamente in assenza del Visir; il *Capitan Bassà*, Grande Ammiraglio; il *Testerdar*, o soprintendente delle finanze; l'*Agà dei Giannizzeri*, capo dell'infanteria; il *Sipahiler-Agassi*, capo della cavalleria, chiamata *Spahis*; il *Bostangi Bachi*, soprintendente dei giardini; i *Beglierbei*, o *Bei* dei *Bei*, governatori generali, uno

per l'Europa, l'altro per l'Asia; il *Reis-Effendi*, cancelliere e primo ministro delle relazioni estere.

Tali sono gli uffiziali che possono entrar nel Divano. Ma il Sultano non può fare eseguir nulla di considerabile, senza che il Muftì vi abbia apposta la sua adesione, che si chiama *Fetwa* o *Fetfa*. I mandati o ordini dell'imperatore, sono chiamati *Cutif-cherifs*, e quelli che si rilasciano in favore di alcuno, *Firmani*.

Questo governo non conosce nobiltà: ogni schiavo può esser messo in libertà, ed ogni schiavo fatto libero può arrivare alle prime cariche.

Oltre il servizio militare, fatto dai Giannizzeri e dagli Spahis, vi sono certe specie di servi che sono obbligati, in corrispondenza di alcuni beni che loro sono conceduti sotto il nome di *Timars*, di servire alla guerra, e sono chiamati *Timariotti*.

La gerarchia del poter militare è composta dell'*Agà* o semplice comandante militare; *Bei* comandante a una coda; *Bassà* a due code; *Bassà* a tre code o *seraschiere*, *Beglierbei* o governator generale; *Visir Azem* o gran Visir.

Religione. — La religione dei Turchi è il maomettismo, così chiamato da Maometto che n'è stato l'autore; intorno al quale si troveranno alcune particolarità più sotto, nella storia dell'Arabia sua patria. I suoi seguaci chiamano la loro religione *Islamismo* o religione della fede. Essa fa loro dividere tutti i popoli della terra, relativamente alla loro credenza, in *Musselim*, o *Mussulmani*, ed in *Keafirr* o *Keferè*, cioè empj, infedeli (a). Quanto ai dogmi, i Mussulmani si dividono in più sette. I *Suniti* si riguardano come ortodossi e formano la setta di Omar, che è quella dei Turchi: i *Chuti* formano quella di Ali, che è quella dei Persiani.

I ministri della religione sono parimente quelli della legge. I giudici ordinarj, chiamati *Cadi*, sono quelli del corpo dell'Ulemà.

L'anno dei Mussulmani è lunare, ed ha 354 soli giorni; si divide in dodici mesi, uno consacrato a un rigoroso digiuno quotidiano, è chiamato *Ramadan*, e ad esso succede la festa chiamata *Bairam*; il piccolo Bairam si celebra qualche tempo dopo.

Le usanze in Turchia differiscono essenzialmente dalle nostre. Quelle che fanno più impressione sono: 1, il costume degli abitanti di rinchiuder le proprie donne nella parte della casa chiamata l'*Harem*; perchè *Serraglio* significa solamente palazzo:

(a) *Questa fanatica distinzione tra un Turco che, per la fede è* Musselim, *e qualunque altr'uomo che per loro è un* Keafirr, *ha dato luogo al proverbio che rende ragione della loro condotta riguardo agli altri popoli dell'Europa*: Tutti gl'infedeli insieme fanno un solo e medesimo popolo. *Così ogni paese, fuori del loro è* Dart-Hart, *casa di guerra*.

2, l'uso di portar vesti lunghe, e di portar sulla testa rasa voluminosi berretti; 3, di non seder come noi, ma di mettersi in terra colle gambe incrociate: 4, di non ber mai vino, nè liquori inebbrianti, senza infrazion della legge. Contenendo la loro religione il dogma della *predestinazione*; non usano i Turchi i mezzi che suggerisce la prudenza, per preservarsi da alcuna specie di pericolo, persuasi che l'uomo non può impedir che accada quello che deve accadere *nell'ordine della provvidenza*.

Tutte le leggi dell'impero Ottomano sono comprese in quattro libri, che vengono riguardati come una collezione di leggi teocratiche. Sono questi il *Curr-ann*, volgarmente il *Corano*, ed anche più volgarmente, l'*Alcorano*, che contiene tutte le leggi divine; l'*Hadiss*, o *Sunneth*, volgarmente la *Sunna*, che comprende le leggi profetiche; la raccolta delle leggi apostoliche, chiamate *Idjhma-y-ummeth*; e finalmente la raccolta delle leggi canoniche, chiamate *Kiyass*, ed anche *Mahoul*. E' facile a comprendersi che questa sorta di scritti ha dovuto molto contribuire alla differenza delle opinioni. In fatti quelli stessi che passano tra i Turchi per buoni credenti, cioè i *Sunniti*, sono tra loro divisi in quattro sette; ma non s'ingiuriano, e si riguardano come ugualmente fedeli. Il loro codice completo comincia dall'anno 1470, sotto Maometto, ed è stato poi perfezionato sotto Solimano, e si chiama *Duter* o *Pide*. Questo libro ciò non ostante è meno in uso di un altro, pubblicato verso l'anno 1540, sotto il titolo di *Confluente dei mari* o *Mutika-al-ubhun*.

TOPOGRAFIA

Provincie, Città, piazze forti, edifizi pubblici e privati.

NATOLIA. Questo paese, tanto popolato una volta, lo è ben poco presentemente, benchè il terreno sia capace di mantenere un numero grandissimo di abitanti, se fosse coltivato. E' esso stato devastato dal dispotismo; le campagne, quasi incolte, hanno perduto la metà degli abitatori; e più non si vedono in una regione, seminata altra volta di tanti e così floridi Stati, che alcune città senza difesa, un gran numero di villaggi, di vecchj castelli mezzo distrutti, e le rovine di alcuni monumenti dell'antichità che fanno fede di sua primiera grandezza e rendono così più sensibile e più lugubre lo spettacolo di sua spaventevole decadenza. Bisogna però eccettuarne le coste marittime, nelle quali alcune città conservano ancora un commercio assai florido. L'aria vi è temperata e comunemente salubre, ed il paese sarebbe fertilissimo se fosse coltivato; ma la coltivazione vi è quasi intieramente trascurata, tanto dai Turchi quanto dai Cristiani, Greci ed Armeni, il che deve atttribuirsi alla naturale infingardaggine

dei primi, ed alla servitù nella quale gemono gli ultimi. I contorni delle città sono ciò non ostante un poco meno negletti. E' così feconda la natura in queste contrade, che trionfa dello stato di abbandono in cui la lasciano gli abitanti. Ne consiste il commercio principalmente in sete, lane, cotone, vino, zibibo, droghe medicinali, sale, pesce salato, pelo di capra e diverse sorti di frutti. Si tiene, verso il mezzo della Natolia, una fiera considerabile che si chiama la fiera di *Agi-Esse*; ma non essendosi i Viaggiatori dato il pensiere di descrivercene alcuna particolarità, non ne possiamo dare una esatta notizia.

COSTE DI NATOLIA. — Questa Provincia è governata dal capitan Bassà, cioè dal capo della marina.

Smirne, sul Mediterraneo, prima scala del Levante, è una delle città più belle, più grandi, più ricche, e più mercantili della Turchia. La bontà del suo porto vi attira un concorso prodigioso di mercanti di ogni nazione, per mare e per caravane. I vascelli mercantili vi danno fondo a un tiro di schioppo dalla città. Le caravane di Persia vi portano due volte l'anno, per la festa di Tutti i Santi, e per la metà di maggio, più di 2000 balle di seta, senza contar le droghe e le telerie. Tutte le nazioni commercianti vi hanno i loro consoli, e i Francesi avevano una gran parte del commercio. Le mercanzie che si traggono da Smirne sono le sete, il pelo di capra e di cammello, le tele di cotone bianche o dipinte, mussoline ricamate d'oro e d'argento, che sono inimitabili, cotoni, cuoja, marrocchini, cammellotti di colore, lane, cera, allume, noci di galla, legno, uve di Corinto, quantità di droghe, come galbano, rabarbaro, semen contra, ipponace, tuzia, ambra, muschio, lapislazzuli, per fare l'azzurro oltre mare, e diverse gomme. Di questo gran numero di articoli non vi è gran fatto che la scamonea, l'oppio e le noci di galla che siano del territorio di Smirne. Se ne ritrae ancora storace, sapone, tappeti di varie specie, finalmente, perle, diamanti, rubini, smeraldi ed altre pietre preziose. Vi si portano in cambio piastre, panni, saje, berretti, carta, cocciniglia, tartaro, verderame, indaco, stagno, legno da tingere, spezie e zucchero. Gl'Inglesi, gli Olandesi, i Veneziani, i Genovesi, i Livornesi, i Russi vi fanno un commercio considerabile. Generalmente, il maggiore spaccio che di loro mercanzie facciano le nazioni a Smirne è quello delle pannine, e quello che comprano in maggior quantità tra le mercanzie del Levante, sono le sete, il pelo di capra, di cammello, e di capretto. I Marsigliesi sono i mercanti più grandi e i più considerati di questa scala. Smirne è stata otto volte rovinata dai terremoti; ma la sicurezza di sua rada l'ha fatta sempre rifabbricare. Vi sono due dogane nelle quali si pagano i dazj d'ingresso e di uscita delle mercanzie.

Scutari. — Sullo stretto di Costantinopoli, dirimpetto a questa città, è assai grande, forte e commerciante, situata sul pen-

dio di un monte, con un buon porto ed una magnifica moschèa reale. I particolari ricchi di questa capitale vi hanno graziosi casini di campagna nei contorni, a cagione della buon'aria e della bella prospettiva che vi si gode. E' questo uno dei luoghi principali di stazione dei mercanti e delle caravane di Armenia che vengono a trafficare in Europa. Si vede in faccia, sopra uno scoglio nel mare, una torre fortissima, chiamata *Torre di Leandro*; e questo è in fatti il sito del canale in cui lo sventurato Leandro si annegò, tragittandolo a nuoto, per andare a veder Ero sua amante.

Calcedonia, vicino a Scutari, sul canale ed in faccia a Costantinopoli, era anticamente una città considerabilissima. Il porto non n'è buono; ma è rimarchevole, perchè vi si fa continuamente la pesca dei tonni, che vi entrano in numero grande. Vi è una torre assai alta che serve per far lume ai vascelli.

Ismid o *Nicomedia*, in fondo a un golfo del mar di Marmara città considerabile e molto commerciante, in cui si contano più di 30 000 anime, tra Greci ed Armeni, Ebrei e Turchi. E' essa in una bella e vantaggiosa situazione, ed in una campagna fertilissima. Gli abitanti fanno traffico di sete, lane, cotoni, tele, frutti, vasi di terra, vetri, ec.; e nelle vicinanze di essa si costruisce la maggior delle navi e delle barche di Costantinopoli.

Scala nuova, in fondo a un golfo, vicino alle rovine di Efeso. Questa città provvede tutte le contrade vicine, senza eccettuarne Samo, di riso, di caffè, di lino e di canapa di Egitto, di panni di Salonicchj, e di tele di cotone di Smirne; e fa pervenire molta uva passa in Egitto.

Bursa o *Prusia*, capitale dell'antica Bitinia, è una delle più grandi e delle più belle città che siano sotto la dominazione del Gran Signore. La situazione di essa, appiè del monte Olimpo, la rende deliziosissima; le numerose sorgenti che scorrono serpeggiando nei giardini, le case ed i mercati benissimo fabbricati, ne formano altrettanti siti vaghi ed amenissimi. Questa città era, prima di Costantinopoli, la capitale dell'Impero Turco. I più bravi artefici della Turchia sono a Bursa; ne sono ammirabili le manifatture di seta, e ne sono principalmente stimati i tappeti e le tapezzerie. La seta, che in abbondanza vi si raccoglie, è bellissima, ma non è bastante per le sue fabbriche, che ne consumano molta di quella di Persia, la quale non è nè così cara, nè così ricercata come quella di Bursa. Vi sono bagni rinomatissimi di acqua sulfurea; ha più di 50,000 abitanti, e 140 moschee, due delle quali sono di una somma magnificenza.

Isnik occupa il luogo dell'antica Nicèa, ed, a riserva di un' acquedotto, non ha più cosa presentemente che richiami l'attenzione; null'altro esibisce alla vista che i tristi avanzi del suo antico splendore, e contiene appena 300 case, abitate, per la maggior parte, dagli Ebrei. Vi si veggono ciò non ostante parecchj edi-

fizj pubblici, come moschee, ospedali, bagni e manifatture di majolica. Le mura ne sono quasi tutte rappezzate di piedestalli di marmo e di granito; n'è fertilissimo il territorio in frutti ed in vini. Si può, con un vento favorevole, fare il tragitto, da Costantinopoli a Isnik, in sette ore, perchè non n'è distante più di 25 leghe. E' essa situata sulla sponda di un lago abbondante di pesce, che ha 25 leghe di giro, e che dà il suo nome turco alla città: è questo il lago *Ascanio* degli antichi ed il *Nixala* dei Greci moderni. Questa città è celebre pel primo Concilio Generale che vi fu tenuto nel 325 contro Ario, e per quello del 787 contro gl'Iconoclasti.

SUL MAR NERO vi è il paese detto *Abaskì*. I viaggiatori chiamano il popolo che lo abita *Abcussi* o *Abaschì*. Questi popoli non hanno città, ed i boschi servono loro di ricovero. Hanno un bel porto, chiamato *Eschisumuni*, ove vengono ogni anno navi da Trebisonda, da Costantinopoli e da Caffa, a trafficare di pelliccie, di pelli di daino, di lino filato, di busso, di cera e di mele, dando in cambio di questi generi le mercanzie che vi portano, perchè tra gli Abaschì non ha corso la moneta. Tutto questo traffico si fa nel porto, o a bordo del vascello; si presta da ambedue le parti il giuramento e si danno reciprocamente gli ostaggi. Il primo a conoscere questi popoli è stato il viaggiatore Chardin; nè molto, dopo il suo viaggio, hanno cangiato il commercio e i costumi di questo paese.

Sinope, città grande e commerciante; ha 60.000 abitanti in circa. Fu anticamente la capitale degli Stati di Mitridate. Si esporta da essa filo di lino bigio, ed è considerabile la quantità che n'esce; se ne ritrae inoltre cera, legname da fabbrica e da costruzione (questo è l'articolo più importante del suo commercio), catrame; frutti di ogni specie, drappi di seta, indiane, tappeti di Persia, ec. Vi sono nel porto, dodici cantieri per la costruzione dei vascelli; e gli artefici vi lavorano a così buon mercato, che la costruzione di un vascello di linea viene a costar colà otto o dieci volte meno che nei nostri porti, e gli altri bastimenti a proporzione. Sinope è stata la patria di Diogene il cinico; ed è questa la contrada in cui abitarono le Amazoni, così famose nella storia.

Erekli o *Eraclèa*, piccola città, situata vicino a una buona rada: la popolazione ne ascende a 6.000 abitanti incirca. Era una volta rinomatissima, e si vedono in essa tuttora gli avanzi del suo antico splendore. I piccoli bastimenti di Eraclèa fanno il viaggio del Danubio. Se ne esportano cera, seta, filo di lino, cuoja, frutti e legname da costruzione.

ANADOLI' o KUTAIE'. — Questo governo è il più considerabile di tutta la penisola.

Kutaiè o Chintaye, che n'è la capitale, dà il nome al governo, ed è situata vicino al mezzo sul *Pursak*, che si getta nel

Sakari. E' una città considerabile, e la residenza del Bassà della provincia: ha una fortezza sulla montagna al piede della quale è fabbricata: è abbellita da molte moschèe, collegj, caravanserragli, bagni, giardini, vigne, ruscelli e dai passeggi che sono nei suoi contorni.

Angora, anticamente *Ancira*, è stata sempre rinomata per la finezza e bellezza del pel di capra, e per la fabbrica dei drappi che se ne fanno, chiamati cammellotti; e questa, siccome ancora *Beibuzar*, è la città da cui viene tutto il pelo di capra che si compra a Smirne. E' incredibile la quantità che se n' esporta. Gli Europei non ne ritraggono meno di 5,000 balle, ed altrettanto se ne consuma nel paese. Le strade sono pulite e lastricate di larghi pezzi di granito. La cera che si raccoglie nei contorni ascende al valore di due mila piastre l'anno; i contorni medesimi sono decorati di bei giardini. Questa città colpisce l' occhio assai da lontano, per l'amenità di sua situazione; ed ha un'antichissimo castello, posto sopra una rupe tagliata a perpendicolo. Si veggono nella città gli avanzi di un superbo palazzo, eretto al tempo di Augusto, l'architettura del quale è di ordine corintio; ed una parte delle iscrizioni del quale si è ben conservata. Questa è la città nelle vicinanze di cui Pompeo sconfisse Mitridate, e dove anche Tamerlano riportò una vittoria sopra Bajazet, Sultano dei Turchi, che vi fu fatto prigioniere; ed è questa la città da cui hanno preso il nome i gatti e i conigli che il lungo pelo distingue dalle razze ordinarie.

Aias è un porto frequentatissimo sulla strada di Soria, vicino al passo, noto all'antichità sotto il nome di *Passo d' Isso*. E' celebre per la vittoria che vi riportò Alessandro il Grande sopra i Persiani.

Eski-Hissar, sullo stesso fiume Isso, al N. Vi si veggono le rovine dell'antica Laodicèa di Frigia.

Boudroun, all'O., in una piccola penisola sull'Arcipelago. Si crede fabbricata sulle rovine dell'antica città di Alicarnasso, nella quale Artemisia, regina di Caria, fabbricò un monumento al suo sposo Mausolo. Questa città è stata la patria di due famosi storici, Erodoto, e Dionigi di Alicarnasso.

Efeso, al S. di Smirne, città una volta così famosa pel suo tempio di Diana, una delle sette maraviglie del mondo, è presentemente ridotta a un villaggio, in cui si veggono tuttora i tristi avanzi dell'antica sua gloria. I Turchi la chiamano *Oriasulone*.

Sart, l'antica *Sardi*, capitale di Creso e degli altri re di Lidia, altro più non lascia veder che rovine.

Mileto, presentemente poco considerabile; ma che è stata una volta la città più grande della Jonia, celebre per le colonie che mandò in tutte le parti, e pel nascimento di Talete, famoso filosofo.

Bergamah, fabbricata dalle rovine dell'antica Pergamo, capi-

tale di un regno dello stesso nome, fondato da Attalo, che fu uno dei Generali di Alessandro. In questo luogo fu inventata la *carta pecora*, che dal nome della città prese quello di *charta pergamena*. Fu la patria di Galeno, uno dei medici più famosi.

Satalie, al S. grande e fortissima città, con un piccolo forte; si vede in essa una superba moschèa. Rimane in fondo a un golfo pericoloso a cui dà il proprio nome, in un terreno abbondante di piante di cedrati e di aranci di una maravigliosa bellezza; se ne ritrae lana, cotone, pelo di capra e gomma adragante.

SIVAS. — Questo governo occupa la parte N. della Natolia orientale, verso il mar Nero; ed è il paese che era chiamato dagli antichi il Ponto e la Cappadocia settentrionale. Gli scrittori orientali gli danno spesso il nome di paese di *Roum*, perchè fu, assieme coll'Armenia, il primo che i Maomettani conquistarono sopra i Romani di Costantinopoli.

Sivas, al S., presentemente capitale e residenza del Bassà e di un'arcivescovo greco, è per altra parte poco considerabile; anticamente si chiamava *Sebaste*.

Tocat, al N. O., città grande, mercantile, popolata e forte, che ha un'arcivescovo greco; è essa celebre per l'eccellenza dei suoi vini e dei suoi marrocchini turchini. E' fabbricata in forma di anfiteatro, in un territorio abbondante di frutti. Le case sono a due piani e le strade lastricate, cosa rara nel paese. Ogni casa ha la sua fontana. Tocat ha 25,000 abitanti; è la residenza di un Cadì, di un Vaivoda e di un'Agà. Il commercio consiste in seta, della quale si fanno molti drappi, in piatterie di rame ed in tele dipinte. La campagna di Tocat produce piante bellissime, e principalmente vegetazioni di pietre che sono di una bellezza sorprendente. Vi si trovano cose che fanno stupore in frammenti di ciottoli spezzati, e pezzi di rocche rivestite di cristallizzazioni assolutamente maravigliose. Dopo la sanguinosa battaglia di Angorà, in cui Bajazet fu fatto prigioniere da Tamerlano, il Sultano Maometto I, uno dei figli di Bajazet, passò, in età di 15 anni, colla sciabla alla mano, con quelle poche truppe che potè mettere assieme, attraverso ai Tartari che occupavano tutto il paese.

Amasia, al N. O., città ricca e molto popolata, capitale di una contrada alla quale dà il proprio nome. Ha essa servito più volte di appannaggio ai figli primogeniti dei Sultani; ed era una volta la residenza del Bassà; ha un'arcivescovo greco. L'illustre geografo Strabone era di Amasia.

TREBISONDA. — Questo governo ha molte montagne; ma la parte situata verso il mar Nero è assai fertile.

Trebisonda capitale, è la città più considerabile che sia sul mar Nero, e conta 100,000 abitanti. Era anticamente molto più florida che non lo è presentemente: le guerre intestine dei giannizzeri l'hanno ridotta a uno stato deplorabile. Ciò non ostan-

te, nei tempi di tranquillità, fa un commercio più esteso e più vantaggioso di quello di qualunque altra città del mar Nero. Le mercanzie che vi s'introducono, sono drappi di Scio e di Venezia di ogni specie, spezie fine, droghe, legno per la tintura, chincaglierie, ec. Fa essa un traffico grande colla Natolia e colla Persia; e le caravane vanno a portarvi molte mercanzie. Gli oggetti di esportazione sono rame delle miniere di Kurè, che i mercanti di questa città purificano e mettono in verghe, e rame lavorato in grandissima quantità (il prodotto delle miniere di rame di Kurè si fa ascendere a 120,000 quintali l'anno), cera, cuoja di bue e di bufalo, noci, nocciuole, pere, datteri neri e nardeück. L'articolo principale è il vino, la maggior parte del quale passa in Russia: il territorio dà ancora qualche poco di seta fina di buona qualità.

Kuresoun o *Cerisonte*, sulla costa del mar Nero, città molto ben fabbricata, al piede di una bella collina e tra due scogli che sono all'ingresso del suo piccolo porto, ha lo stesso commercio di esportazione e d'importazione che ha Trebisonda, dà molta seta del suo proprio territorio, una immensa quantità di frutti secchi, specialmente di ciliegie, dal nome delle quali viene quello della città, che è stata la prima a coltivarle, ed a cui l'Europa n'è debitrice.

KONICH KONIE' o CARAMANIA. — Questa provincia è in mezzo alle terre, limitata al N. e all'O. dal governo di Marasch, e all'E., da quello di Sivas. Ha preso il nome dalla famiglia di Caraman, la più potente dei sette principi Turchi tra i quali era divisa la Natolia, sul principio del secolo XIV.

Koniè o *Konich*. Era, nel tempo delle crociate, la residenza dei principi Turchi Seljonedi di Koum; è ancora presentemente una città assai buona, con una fortezza in cui risiede il Bassà della provincia, ed ha giardini bellissimi.

Kaisariè all'E di Konich, città fortificata appiè del monte Ardegh. E' l'antica Cesarèa di Cappadocia, e vi si fa un commercio considerabile di marrocchini gialli.

Tarsous, o *Tarso*, capitale di un Sangiaccato del medesimo nome. Ha un recinto di due muraglie di pietra, ed è situata sul fiume *Cidno*, molto vicino all'imboccatura di questo, nel mar Mediterraneo. E' la sede di un arcivescovo greco e di un'arcivescovo armeno. E' celebre per essere stata la patria dell'apostolo S. Paolo.

MARASCH. — Questo governo o provincia corrisponde in parte a quello che i Greci chiamavano *Armenia minore*, e nel decimo quarto secolo era posseduto da un principe particolare, che gli diede il nome di *Aladulia*. E' situato tra l'Amasia e il Mediterraneo. Il paese è impraticabile, per lo gran numero di montagne. Vi sono buoni pascoli, cavalli e cammelli eccellenti e in gran numero; il popolo è guerriero e ladro.

Marasch, grande ed antica città, assai ben popolata, capitale del governo di questo nome, e residenza di un Beglierbei. I ruscelli che ne bagnano il territorio lo rendono abbondante di grani e di frutti. E' stata la patria di Nestorio.

Malatia, al N. E. di Marasch, verso l'Eufrate. Questa città, chiamata anticamente Melitène, è situata in una bella pianura, ed è il gran passo da Costantinopoli alla Persia. Vi è un arcivescovo greco.

Semisat, piccola città sull'Eufrate, è l'antica Samosàta, capitale del regno di Comagène, fondato da un ramo degli Antiochi, re di Siria. E' la patria di Luciano, il più bello spirito dei suoi tempi, e dell'eresiarca Paolo Samosatèno.

Aintab, a tre giornate, al N. da Aleppo in Sorìa, è una città assai bella, capitale di un Sangiaccato, che è stato distaccato dalla Sorìa ed incorporato al governo di Marasch. N'è fertile il territorio in frutti, e vi sono meli che producono mele le quali pesano dalle due alle tre libbre.

ADENA o ADANA. — Questo governo ha pochissima estensione, e contiene una parte del paese che gli antichi chiamavano Cilicia.

Adena, capitale, è situata sul fiume *Choquen* in un luogo fertile ed ameno, ed è la residenza di un Bassà. Gli abitanti, che sono Turcomanni di origine, si spargono in primavera ed in autunno, sulle montagne e nei valloni, per pascolarvi le greggie. Gli abitanti di Adena, che non sono pastori, ed anche lo stesso Bassà, hanno il costume di ritirarsi, in tempo di estate, nelle foreste che sono intorno alla città per passarvi la stagione calda. Gli artigiani vi trasportano le loro botteghe: si uniscono ad essi tutti i venditori, e vengono così a formare tanti piccoli campi coi loro mercati.

ARMENIA TURCA. — E' all'E. dell'Armenia Persiana. Molti autori sono di opinione che il paradiso terrestre fosse situato nella parte di questa contrada in cui si trovano le sorgenti del Tigri, e dell'Eufrate, che sono i fiumi principali dei quali ha parlato Mosè. Questo è parimente il paese in cui si vede il monte *Ararat*, sul quale si posò l'arca di Noè dopo il diluvio. N'è difficile l'accesso a cagione degli abissi che lo circondano, ed il terreno sabbionaceo e mobile permette appena di salire fino a un terzo del monte. Ha esso la cima perpetuamente coperta di neve, che lo fa riconoscere a una distanza grandissima. La parte occidentale appartiene ai Turchi, e l'orientale ai Persiani. I Turcomanni si applicano pressochè unicamente ad allevar cavalli, capre e pecore. Habitano sotto le tende, e mutano spesso soggiorno per trovare i pascoli necessarj. Gli antichi Armeni un gran numero dei quali è rimasto nel paese, sono cristiani e passano per bravissimi nel commercio. Il paese è diviso in tre governi; di Kars, al N.; di Erzerum, al O.; e di Van, al S.

KARS. — *Kars*, capitale di questo governo sul fiume del medesimo nome, città forte ai confini della Giorgia, che ha una guarnigione ben tenuta ed un castello in istato di difesa, per la sua situazione sopra uno scoglio dirupato. Il Bassà di Kars è subordinato a quello di Erzerum. Kars è piuttosto una città di guerra che di commercio: vi sono pochissimi cristiani: gli abitanti non sono molto trattabili e non accolgono troppo bene i forestieri.

Naksivan, che le croniche del paese la disegnano come il luogo in cui Noè fissò il soggiorno dopo il diluvio, è una città assai grande, quasi rovinata dallo Schach-Nadir in poi; vi si fa un gran commercio di seta e di lana, e vi passano frequentemente le caravane: gli abitanti sono tutti cristiani; la missione romana vi ha un convento di Domenicani mezzo rovinato, e nella celebrazione dei Divini misteri non si usa la lingua latina, ma la volgare.

Bajazet è l'ultima città turca, dalla parte della Persia. E' popolatissima e fa un gran commercio colla Persia e colla Giorgia. Il paese è abbondante di vino e di frutti di squisitissimo sapore; è questo il luogo della Turchia in cui i cristiani siano meno vessati, per timore che non vadano a stabilirsi ad Erivan, che è sotto il dominio dei Persiani.

AKALISKE'. — Questo governo è piccolissimo; rimane all'E. del Guiel, al S. dell'Imiretta, e al N. dell'Armenia.

Akuliskè o *Akelska*, città forte, appiè del monte Caucaso, vicino al fiume Kur. Ne consistono le fortificazioni in un doppio muro ed in un doppio fosso che la circondano; ma è dominata dalle eminenze vicine. Vi è un Bassà.

ERZERUM. — *Erzerum*, capitale di questo governo, situata sull'Eufrate, appiè di una catena di monti, in una pianura fertilissima in ogni sorte di grani. Il paese è così freddo, che vi si fa la raccolta in settembre, e gl'inverni vi sono ugualmente lunghi e rigidi. Vi è raro il legno e pessimo il vino; ma le prossime colline hanno sorgenti di acqua buonissima. Erzerum ha un castello le mura del quale sono, come quelle che la cingono, di fango seccato al sole; questo castello è quasi ovale, e così vasto, che contiene più di 800 case: è dalla parte del N., situato sull'orlo di un precipizio spaventevole che ne impedisce l'accesso. Quello che vi è di più rimarchevole nella città è il palazzo del governatore che rimane nella fortezza. Il *Maidan* o la gran piazza è un quadrato di 400 passi di lato, piantato di begli alberi. Vi si veggono ancora *bazards* o mercati, bagni e caravanserragli di qualche bellezza. Vien riguardata come il passo e il deposito di tutte le mercanzie delle Indie per la Turchia. Ha un vescovo armeno, un vescovo greco e un Beglierbei. Fa un gran commercio di pelliccie e di stili da cucina di rame. Il Sig. di Tournefort ne parla molto a lungo nei suoi Viaggi. Ha nei contorni miniere di rame di

cui si fa molta piatteria, e questo è il ramo principale del suo commerció.

VAN. — *Van*, capitale di questo governo, verso le sorgenti dell'Eufrate, sui confini dei due imperi Turco e Persiano. Ha una cittadella sopra una montagna vicina, e gli abitanti ne sono per la maggior parte Armeni. Vicino alla città vi è un lago dello stesso nome, che ha 50 leghe di giro, ed è uno dei più grandi dell'Asia; si trova in esso una sola sorte di pesce, un poco più grosso delle nostre sarde o sardine di cui si fa uno smercio grande in Persia ed in Armenia.

CURDISTAN o PAESE DEI CURDI. — Questo popolo pastore viaggia continuamente colle sue greggie, si sparge in inverno nei paesi del Tigri e dell'Eufrate, e torna dopo verso il lago di Van. I Curdi conservano ancora gli antichi costumi dei Parti. Cavalieri eccellenti, sparano le loro carabine a parte addietro, fuggendo a briglia sciolta: sono ladri di professione, ed è cosa pericolosa l'incontrarsi con loro; quando sono superiori nel numero; e le caravane che passano pel loro paese sonó costrette a pagar grosse contribuzioni per comprare la loro sicurezza.

Il clima del Curdistan è temperato; il paese è traversato dal monte Tauro dall'E. all'O. Vi sono molte città ben popolate, e gli Armeni abitano quelle che sono intorno al lago di Van, nelle quali hanno molti monasteri.

Betlis, capitale, città fortissima sul fiume *Bend-mahi*, ha una buona cittadella; e il Beì o principe dei Curdi è sovrano del paese.

Cherazour, città considerabile situata vicino ai monti, è la residenza di un Bassà.

Julfa o *Djoulfa*, città una volta popolatissima, ma presentemente deserta, dacchè Schach-Abbas, Sofi di Persia, volendo togliere ogni mezzo di sussistenza all'armata turca, fece devastare il paese e condusse gli abitanti di Julfa in Ispahan, ove fece fabbricare un sobborgo, che ben presto superò la città in ricchezza ed in popolazione.

DIARBECK o ALGEZIRA. — Sotto questo nome gli Arabi intendono un'isola, e lo danno al paese che gli antichi chiamavano Mesopotamia o tramezzo al fiume. Il Diarbeck ne occupa la parte settentrionale, e si estende un poco all'E. del Tigri.

Diarbekir, capitale, è situata sul Tigri. E' ricca, popolata e mercantile: ne consiste principalmente il commercio in marrocchini e in tele di cotone che si comprano per l'Europa; è la residenza di un Bassà. Vi sono in questa città più di 20,000 cristiani, Greci, Siriaci, Armeni, Nestoriani, che tutti hanno il loro vescovo. E' situata in un'amena e fertile pianura. Il Bassà è uno dei Visir dell'impero, e può mettere in piedi 20,000 uomini di cavalleria. Vi sono nei suoi contorni alcune miniere d'argento che si lavorano con buona riuscita.

MOSUL. — *Mosul*, capitale di questo governo, è situata sulla riva occidentale del Tigri, non lungi dal sito in cui era l'antica Ninive. E' circondata di mura, di fossi e di un baluardo dalla parte del fiume. I caravanserragli, i palazzi e gli altri pubblici edifizj vi sono bellissimi. E' la residenza di un Bassà, di un'arcivescovo Nestoriano e di un vescovo giacobita. Il commercio ne consiste principalmente in seta, drapperie di seta, di oro e di argento, ma, sopra ogni altra cosa, in quelle belle, fine e bianche tele di cotone che noi chiamiamo *mussoline* e che prendono il nome da Mosul, prima città d'Oriente che le abbia date all'Occidente. Vi si vendono parimente le mercanzie delle Indie che vengono da Bassora, e vi si ritraggono per la via di Aleppo i panni con altre mercanzie dell'Europa. La navigazione del Tigri apre a Mosul la strada di uno smercio considerabile, dalla parte di Bagdad. Essendo questa città, tutta circondata di deserti, provveduta dalle sole raccolte e derrate del Diarbeck, la rapidità del fiume, che è considerabilissima, obbliga i marinaj a fare una specie di Zatte di rami di alberi, sulle quali mettono degli otri gonfi, bene stretti gli uni addosso agli altri, e coperti di feltri; e dopo avervi legate sopra le mercanzie, si abbandonano nelle loro navicelle, guidate da quattro remi, e si lasciano andar giù dalla sommità delle cascate colla stessa leggerezza con cui gli Egiziani discendono dalle cataratte del Nilo.

Gezira sul *Tigri*, in un'isola, piccola città commerciante e di gran passo. E' la residenza di un Bei, e vi si passa il Tigri sopra un bel ponte di battelli. A qualche distanza da essa comincia il deserto chiamato il *deserto di Gezira*.

URFA. — *Urfa*, capitale di questo governo, e che si crede essere l'antica Edessa, è una città considerabile ed assai popolata, in cui si veggono bellissimi avanzi di antichità. Ha una cittadella sopra un'eminenza da cui scaturiscono molte sorgenti abbondanti, ed è, come Mosul, sede di due vescovi, uno greco nestoriano, e l'altro giacobita. Vi è una bella manifattura di marrocchini gialli e neri, che si dicono i migliori della Turchia: n'è grasso e fertile il territorio in guisa, che provvede gli abitanti di tutto il necessario.

Bir-el-Bir, sulla riva sinistra dell' Eufrate. E' una città molto commerciante per lo continuo passo delle caravane che vanno ad Aleppo o ne tornano. I contorni di Bir, fecondati dall' Eufrate, producono molti grani e frutti eccellenti.

Merdin, città forte, situata sopra un monte, con un castello che passa per inespugnabile. Il territorio produce cotone in abbondanza, ed i Turchi vi hanno un Bassà ed una guarnigione. E' la sede di due vescovi, uno greco, l'altro cattolico.

Harran, piccola città, celebre pel soggiorno di Abramo, e per la magnifica moschèa che i Turchi hanno eretto in onore di

questo patriarca. E' celebre ancora per la vittoria riportata dai Parti su i Romani comandati da Crasso.

IRAC-ARABÌ. — Si dà il nome d'Irac a un'estensione assai grande del paese all'O. ed all'E. del Tigri, una metà del quale appartiene ai Turchi e l'altra ai Persiani; la prima si chiama *Arabì*, e la seconda *Ajemì* (a): parleremo di quest'ultima nella descrizione della Persia. L'Irac-Arabì è diviso in due governi, di *Bagdad* e di *Bassòra*.

BAGDAD. — *Bagdad*, capitale, fabbricata sul *Tigri*, non lungi, per quello che si congettura, dal sito dell'antica Babilonia, e capitale dell'antica Caldèa; fu essa metropoli del califato, sotto i Saracini, nel XII secolo. Questa città conserva pochi vestigi di sua antica grandezza. Ha la forma di un quadrato irregolare, ed è rozzamente fortificata; ma la vantaggiosa posizione che ha ne ha fatto una delle residenze del governo turco; ha essa inoltre un commercio considerabile, ricevendo ogni anno le visite delle caravane di Smirne, di Aleppo e delle provincie occidentali, che vanno a Bassora o alle Indie. Questo commercio consiste in tele delle Indie, che vengono da Bassòra, negli *Scial* di Cachemire e nelle droghe e seterie di Persia che le vengono da Ispahan. I datteri che nascono nel territorio di Bagdad sono rinomatissimi, e di un ajuto grande agli Arabi del deserto, dei quali sono il principale alimento. Le case di questa città sono generalmente grandi, fabbricate di mattoni e di calcina; e fatte a volta, per render più facile la circolazione dell'aria. Una parte delle finestre ha le vetrate di bei cristalli di Venezia, e le volte sono adorne di pitture. La maggior parte delle case è preceduta da un cortile, in mezzo al quale vi è una piccola piantata di aranci; il numero delle case medesime si fa ascendere a 80,000, ognuna delle quali paga al Bassà un'annuo tributo, che rende 7 milioni e 200,000 franchi incirca. I bazar o mercati, nei quali tengono le botteghe i negozianti, sono molto belli e molto estesi, e vi si contano 12,000 botteghe, piene di mercanzie di ogni genere. Gli autori di questo stabilimento sono stati i Persiani, quando erano in possesso della città, e ad essi ancora debbono attribuirsi le fabbriche dei bagni, e della maggior parte degli altri oggetti degni dell'attenzione dei Viaggiatori. Questa città ha cinque moschée, due delle quali sono ben fabbricate e adorne di cupole eleganti, coperte di tegoli inverniciati e di varj colori; e vi sono tollerate due cappelle per l'uso dei cristiani romani e greci. Nel quartiere N. O. della città vi è il castello, costruito di pietre che domina il fiume e che consiste in cortine e in bastioni, sui quali sono puntati alcuni grossi cannoni, con due mortaj per bastione; ma, nel 1779, erano talmente crivellati di bu-

(a) *Il Sig. Mentelle non doveva, nel suo Corso, tom. 3., pag. 80, porre questa provincia nella Turchia Asiatica.*

chi, che non si credevano capaci di resistere a una scarica. Sotto il castello, dalla parte del fiume, vi è il palazzo del governatore turco, e sulle rive vi sono varie abitazioni da estate che fanno un bellissimo effetto. Gli Arabi che abitavano questa città sotto i califfi, si distinguevano per la purità e per l'eleganza del dialetto.

Samarath, città anticamente considerabile, è stata lungo tempo la capitale dell'impero degli Arabi; ma è molto decaduta dal suo primiero splendore.

BASSORA. — *Bassora* o *Balsora*, capitale, lontana mezza lega, per la parte di sotto, dal confluente del Tigri e dell'Eufrate, vicino al golfo Persico, fu fabbricata per ordine del Califfo Omar, nel 636. E' situata in un territorio sabbioso e sassoso; ove non piove quasi mai in inverno, e mai in estate; ma ha vicino un fiumicello che scorre presso alla città di Obolla, e che rende la valle così deliziosa ed abbondante di ogni sorte di frutti i più saporiti, che gli Arabi la chiamano uno dei paradisi terrestri; ne sono padroni i Turchi dal 1678; i Persiani se ne sono impadroniti nel 1775; ma vi sono rientrati i Turchi nel 1777: fu nuovamente presa, nel mese di Aprile del 1787, da un Chaik Arabo, che la vessò, e n'estorse grosse contribuzioni; ma fu ripresa, nel mese di ottobre dello stesso anno, da Solimano, Bassà di Bagdad. Vi è, in questa città, un canale che comunica coll'Eufrate, pel quale possono arrivare i bastimenti di 150 tonnellate, e l'ingresso del canale è difeso da una fortezza. Il paese è così basso che, senza un argine o diga, che contenga le onde del mare, da cui non pertanto è distante 141 leghe, sarebbe bene spesso innondato. Questo argine è lungo più di una lega e fabbricato di buone pietre di taglio, così ben congiunte, che il mare non le può rompere. Il commercio che si fa a Bassora è grandissimo. Vi si mangiano in quantità le laccie seccate, le cavallette e i datteri che si trovano nel paese. Il territorio abbonda di grano, di legumi, di riso, di diverse sorti di frutti di Europa e di cacciagione. Ha essa prodotto un gran numero di dotti autori arabi: gli abitanti desolati dalla guerra e dalle malattie provenienti dalle paludi fangose che la circondano, sono ridotti a un piccolissimo numero, ed alla massima miseria. Rimane dalla parte dell'Arabia deserta, e n'è frequentato il porto dai vascelli dell'India e dell'Europa che vi portano spezie, mussoline, tele, ferro, drappi di Europa, e vi fanno provvisione delle produzioni delle contrade vicine.

SIRIA. — Questa provincia è chiamata *Suristan* o *Surie*. Gli abitanti la chiamano *Barr-el-chum*, *paese della sinistra*. E' una provincia abbondante di olio, di grani e di ogni sorta di frutti. N'è così fecondo e così grasso il territorio, che produce spontaneamente in molti siti, piante aromatiche, medicinali, rose, ec. Esibisce ancora pascoli eccellenti, nei quali si alleva molto bestiame, ma infinitamente meno di quello che potrebbe farsi. Questo be-

stiame consiste principalmente in buoi, capre, cammelli, pecore di una grossezza straordinaria, la coda delle quali pesa dalle dodici alle quindici libbre di Francia. Vi è in grandissima abbondanza la cacciagione, perchè vi si trovano dappertutto cignali, cervi, caprinoli, lepri, pernici, quaglie e tortore: finalmente contribuiscono a render fertile il paese anche molti fiumi, come l'Eufrate, il Giordano, l'Adonide, l'Eleuthor; e vi si trovano eccellenti porti di mare. Si dovrebbero, secondo il Sig. Volney, ammetter due climi nella Soria, uno caldissimo, che è quello della costa e delle pianure nell'interno del paese; l'altro quasi temperato come il nostro, che regna nelle montagne più elevate. I Siriotti moderni parlano l'arabo, e gli abitanti delle città di commercio, la *lingua franca*, specie d'italiano corrotto, arricchito di parole di quasi tutte le nazioni che trafficano nel Mediterraneo. La Soria, in somma, potrebbe essere uno dei più opulenti e dei più bei paesi dell'universo: vi si trovano dappertutto superbe pianure, dappertutto un suolo grasso e fecondo ed unicamente fatto per produrre; ma la natura si è compiaciuta inutilmente di profondere i suoi tesori a questa fortunata regione; perchè sembra che l'obbrobriosa indolenza, la barbara ed ombrosa ignoranza dei Turchi e il dispotismo del loro governo, inaridiscano gli uomini e la terra, a segno che altro non si vede che deserti ove dovrebbero abitare numerose nazioni: le braccia sono snervate, le anime senza energia, e gli uomini senza idee e senza coraggio. La schiavitù distrugge le arti, l'agricoltura, i talenti, e fa languire nell'obbrobrio migliaja di generazioni.

La Soria ha molte alte montagne, tra le quali si distingue il monte *Libano*, che anch'esso è una catena di montagne, la quale traversa questo paese dal N. al S. lungo il mare, e la quale separa la Palestina dall'Arabia deserta. Queste montagne sono altissime, e per la maggior parte dell'anno, n'è ordinariamente coperta di neve la cima.

Il *Carmelo* è elevatissimo, e famoso pel soggiorno fattovi dal Profeta Elia: vi si vede ancora sulla cima una cappella dedicata allo stesso profeta, presso alla quale abitano alcuni religiosi carmelitani che l'uffiziano, ed ai quali gli antri e le grotte servono di ricovero, dopo la distruzione del gran monastero che avevano su questa montagna. Appiè del Carmelo vi è una borgata chiamata Caifa, con una rada in cui spesso vanno a dar fondo i corsari; ed in tale occasione tutti gli abitanti prendono le armi, fanno un cordone sulla riva, e ne impediscono lo sbarco. Quando i Corsari hanno fatto qualche preda che non vogliono condur più lungi, procurano di venderla a Caifa: inalberano allora bandiera bianca; e se il *Soubachi* si trova di estro di contrattar con loro, espone anch'egli sulle mura bandiera bianca, e serve questa di reciproca sicurezza per accostarsi, senza permetter però ai corsari di metter piede a terra, e senza andare a bordo da loro;

ma si contratta nei canot: dopo che ognuno ha dato e ricevuto la sua mercanzia, si ripiegano le bandiere, e tornano nemici come prima del traffico.

Nelle diverse valli dalle quali è intersecata questa contrada, si trova un gran numero di borghi e di villaggi. Gli abitanti delle parti settentrionali, particolarmente tra Tripoli e Damasco, sono chiamati *Maroniti*; professano essi la religione cattolica romana, e sono in numero di 60,000 incirca. Il loro paese è parte in collinette piantate di vigne che producono un vino eccellente, e parte in campagne coperte di moricelsi e di ulivi, e in valli fertili in grano e riso. Si veggono in queste campagne molti monasteri d'uomini ed alcuni di donne. Sono esse ancora abitate dai *Drusi*, popoli bellicosi, che formano una milizia di più di 20,000 uomini, e che si credono discendenti degli avanzi dispersi delle armate cristiane dopo le crociate. La parte del Libano chiamata *Kosroan*, è un paese molto ameno, a cagione della salubrità dell'aria e della squisita qualità dei frutti, dei grani e delle cose necessarie alla vita che vi abbondano. Si veggono ancora sul Libano alcuni di quei cedri famosi per l'antichità e per la prodigiosa grossezza; ve ne sono di quelli che arrivano fino a 30 piedi di circonferenza ed a 100 di altezza: sempre sono verdi, e producono un frutto simile alla pina. L'antilibano è un'altra catena di monti che si estendono da Seida fino ad altre montagne del paese degli Arabi, e quasi parallele al Libano. Gli antichi davano alla valle che si separa, il nome di *Caelo-Syria*, o *Siria Cava*. Nella Soria e nella Natolia, si fa pagare ai Viaggiatori un dazio di passo chiamato *ghafur*, per la manutensione e per la sicurezza delle strade, che sono in pessimo stato e poco sicure.

ALEPPO. — Questo pachalik è al N., ed è situato tra i 36 e i 37 gradi di latitudine N. si estende dal Mediterraneo fino all'Eufrate, e comprende due pianure grandi, quella di Antiochia e quella di Aleppo. Il nord e la riva sono coperti di montagne assai alte, note agli antichi sotto il nome di *Dumanus* o *Resus*. Il terreno generalmente, è grasso, argilloso, e fertilissimo; e produce formento, orzo, cotone, che appartengono alla pianura; nelle montagne vengono le viti, i mori celsi, le ulive e i fichi: il tabacco si coltiva sulle coste, e il suolo di Aleppo abbonda di pistacchi.

Aleppo, capitale, di un magnifico aspetto, è situata in una vasta pianura, che si estende dall'Oronte all'Eufrate; è bagnata dal *Coik*, ruscello di acqua dolce, e supera per le fabbriche e pei diversi comodi la maggior parte delle città turche; ne sono pulite, ariose, solide e comode le case. Aleppo coi sobborghi, ha due leghe e mezza di circuito; è situata sopra otto collinette, sulla più alta delle quali vi è la cittadella o castello, fortezza poco considerabile. La città, popolata di 235,000 cristiani e 5,000 ebrei incirca, e circondata da un muro antico e da un largo fosso, mol-

te porzioni del quale sono presentemente convertite in orti; non manca ad essa quasi alcuno dei comodi della vita. Si vede a quattro leghe al di sopra della città un aquedotto, che si dice essere stato fabbricato dall' imperatrice Elena; le strade sono strette, ma ben lastricate di larghe pietre quadrate, e mantenute pulitissime. Gli orti nei quali sono piantati ulivi, viti, fichi, pistacchj, formano una vista dilettevole; ma il paese circonvicino è arido e selvaggio: si portano in gran numero in questa città i negozianti stranieri, e vi trattano i loro affari in certe fabbriche quadrate che contengono i loro magazzini, camere e banchi, e queste fabbriche sono chiamate nella lingua del paese *caravanserragli*. Vi sono parimente in questa città molte decentissime moschèe, alcune delle quali sono magnifiche, pubblici bagni nei quali spira il fresco più grato, e bazar o mercati che si tengono in certe strade lunghe, strette, fatte ad arco o coperte, con piccole botteghe, come nelle altre parti delle contrade orientali. Il caffè vi è eccellente e vien considerato dai Turchi come un oggetto di lusso raffinato; le confetture secche ed i frutti sono del più squisito sapore. I mercanti Europei vi si mantengono in uno stato più splendido e più sicuro che in qualunque altra città del dominio Turco, della qual cosa sono debitori alle capitolazioni particolari fatte colla Porta. Non vi si fa uso nè di carrozze, nè di altre vetture; ma le persone di qualità vanno a cavallo, precedute da un gran numero di domestici, secondo la loro condizione. Le nazioni Inglese, Francese ed Olandese vi hanno i rispettivi consoli che sono moltissimo rispettati, e compariscono in pubblico con contrassegni di distinzione. Il popolo richiama l'attenzione per un linguaggio di pulitezza che non si trova gran fatto nelle altre città della Soria.

I caldi del paese permettono agli abitanti di dormire all'aria aperta, tanto in Aleppo, quanto in tutta l'Arabia, ed in molti altri paesi dell'Oriente; e questa è la ragione, per cui la sommità delle case è fatta a piattaforma. Un tal uso deve attribuirsi al vantaggio che hanno avuto questi popoli di essersi per tempo applicati alle cognizioni astronomiche e dei moti dei corpi celesti; e serve ugualmente per ispiegare alcuni passi della Sacra Scrittura. Siccome i Turchi hanno un genere di vita molto uniforme, e la descrizione di quella che conducono ad Aleppo darà al lettore un'idea di quella che menano in tutte le altre città della Turchia. Le mercanzie proprie di questa scala sono le medesime che quelle delle quali abbiamo parlato nella descrizione di Smirne: quelle che si caricano di ritorno, sono sete di Persia o del paese, diverse tele di cotone, e tra le altre quelle chiamate dai Francesi *amaubluées*, *anguillis* e *lisales*, indiane, varj cotoni in lana o filati, noci di galla, pistacchj, cordovani, saponi, dei quali le caravane fanno grossissime provvisioni, non meno che di sal bianco, la miniera del quale è lontana due leghe da Aleppo; e final-

mente varj drappi di seta, e quei bei cammellotti di color di fuoco ondato che non cedono ai più bei moerri. I tessitori di questi cammellotti e di questi drappi di seta, sono gli artefici più numerosi e ne sono pieni i mercati più belli.

Alessandretta o *Scanderoun*, all'estremità del Mediterraneo, è, per così dire, il porto di Aleppo; l'aria vi è malsana a cagione della prossimità delle paludi, e questo fa sì che gli abitanti, nel tempo dei caldi grandi, vanno a soggiornare in un villaggio chiamato *Kestin*, situato sopra una montagna distante due leghe, ove si trovano acqua buonissima e frutti eccellenti. Si spediscono da questo luogo i piccioni per portare sollecitamente le nuove ad Aleppo. Questi piccioni sono di una specie singolare e rinomatissimi in tutto l'Oriente. La città è fabbricata sul terreno di Alessandria; e si trovano nei contorni di essa superbi avanzi di antichità.

Antakiè, anticamente Antiochia, è situata in una vasta pianura, traversata dal fiume Oronte, il quale forma, a otto leghe di distanza al di sopra della città, un lago di una rendita immensa, a cagione della pesca delle anguille. Il governo l'affitta ogni anno ai Greci, che ne salano una quantità prodigiosa, o per proprio consumo nelle loro quaresime o per ispedirne i carichi nell'isola di Cipro e nell'Arcipelago.

Le mura, che racchiudono tra montagne nel proprio recinto, risvegliano l'idea della grandezza di questa città, una volta così potente. Abbandonata alternativamente a tutti gli orrori della guerra, è stata più volte il punto di unione dei Turchi e dei Crociati. Le case sono fabbricate di grosse pietre e coperte di tegoli, e le strade ben lastricate. Vi è un lungo viale di antichi alberi di alloro e di altri alberi odoriferi, e vi si trovano ancora amenissimi giardini. Questa città è abitata da un miscuglio di Arabi e di Turchi, che vi tollerano un piccolo numero di cristiani e di ebrei. Ha un gran ponte sull'Oronte, che è navigabile dai battelli fino all'imboccatura, la quale forma il porto di *Souaidiè*, anticamente Seleucia, della quale altro non restano che le rovine delle opere degli antichi, eccettuata una porta grande: n'è presentemente ripieno il porto; ed alcune capanne di giunchi vi servono di magazzino e di abitazione a pochi Greci che ne fanno un deposito di mercanzie che vengono loro portate dalle barche della costa; queste non salgono l'Oronte, e i trasporti si fanno a schiena di muli o di cammelli. Si alleva nei contorni di questa città una quantità grande di bachi da seta e vi si raccoglie un tabacco che passa pel migliore di tutto il levante. La seta e il tabacco sono i principali oggetti del commercio di Antakiè.

Martrouan, borgo dieci leghe distante da Aleppo, è rimarchevole per l'usanza straordinaria che ha il capo di esibire ai viaggiatori la scelta tra le donne che ne compongono la casa, compiacenza imitata dalle madri, dai mariti e fino dagli amanti del

luogo, e che non esige altro contrassegno di riconoscenza che qualche moneta data alla partenza.

TRIPOLI. — Questo Pachalick si estende da Latakiè fino al *Nahr-el-kelb*, o fiume del cane. E' limitato all'E. dalla catena di montagne che dominano il corso dell'Oronte; e ne consistono le produzioni in grano, orzo, cotone e tabacco da fumare. La parte meridionale di questo Pachalick è quella che si chiama *Kesrouan*.

Tripoli, capitale, sul fiume *Quadicha* è una antica e considerabile città sulla costa del Mediterraneo; è ben fabbricata e non ha porto, ma solamente una rada che si estende tra la riva e gli scogli, chiamati isole dei conigli e dei piccioni. Vi si vede un vasto e forte castello, appartenente alle contee di Tripoli; e ne ascende la popolazione a 16,000 anime. Vi è ancora una bellissima moschea. La vicinanza delle montagne e le acque stagnanti rendono la città malsana: è la residenza del Bassà; e se ne ritraggono ceneri pel sapone, che sono le migliori di tutto il Levante, seta, noci di galla e cera; e bisogna pagar tutto in contante. Il territorio abbonda di Kopal, di mori celsi, di meli granati, di fichi e di ulive; i Turchi lo chiamano *Tarabòlos*, ed è celebre nella storia delle crociate.

Latakiè, al N., città commerciante, il porto della quale passa pel migliore della Soria, è l'antica *Laodicèa* di Siria. Il territorio di essa produce cotone e molto tabacco stimatissimo che vien trasportato in Egitto, per averne riso in cambio. Fanno fede di sua grandezza passata molte colonne di granito, sparse negli orti e nei campi, siccome ancora altri avanzi di antichità. La città è fabbricata a un quarto di lega di distanza dal porto, ove sono alcune case e magazzini per lavorare il tabacco. Ha essa sofferto un terremoto nel 1796, che ne ha distrutto una parte grande, e ne ha fatti perire molti abitanti.

Kanobin, al S. di Tripoli, è il capo luogo dei Maroniti, antichi cristiani, che possiedono un gran numero di villaggi nel monte Libano. Sono essi sotto il dominio dei *Drusi*, che abitano nelle stesse montagne. Parla spesso la Sacra Scrittura dei cedri del Libano; e si pretende che molti ancora ve ne siano non meno antichi del terreno che li sostiene, e dei quali sono prodigiose l'altezza e la grossezza.

Dgebail o *Biblos* è una città situata in una fertilissima pianura, n'è la popolazione di 6,000 anime incirca, e le montagne circonvicine vi producono vini eccellenti.

ACRI. — Questo Pachalick è al S. del precedente; si estende da Nahr-el-kelb, che è il fiume più grosso di questo cantone, fino al monte Carmèlo. Comprende inoltre i paesi di Safad, di Tabariè e di Balbeck, col territorio di Quaisariè o di Cesarèa. All'E., si estende fino all'Antilibano e fino al corso superiore del Giordano. In questo Pachalick sono le pianure di Acri, di Ezderelon,

di Sour, di Haonlè e il Basbequan, di cui si esalta con ragione la fertilità: perchè il grano, il mais, il cotone, il sesamo, vi rendono, benchè i terreni non siano coltivati, il venti e il venticinque. Il paese di Safad produce cotoni che, per la bianchezza, sono non meno ricercati di quelli di Cipro. Le montagne vicine a Sour danno tabacchi profumati, come quelli di Latakiè; ma gli uni e gli altri sono riservati al Sultano ed alle sue donne.

Acri, capitale, anticamente Tolemaide, è situata all' ingresso di una baja, dirimpetto al monte Carmelo. Questa città è stata riparata non è molto tempo da Daher, Chaik arabo. Il Bassà Djessard (o il macellajo), che si è dichiarato nemico dei Francesi, ha fortificato Acri, che presentemente è una delle prime città della costa. Questa piazza sostenne due mesi di assedio nell'anno settimo, contro i Francesi, comandati dal General Bonaparte, che fu costretto a levarlo ed a tornare indietro in Egitto; essendosi dichiarata la peste nella città: la fontana pubblica che vi è in questa, è superba; ed il Bazar e la moschèa di Djessard sono fabbriche bellissime.

Berito, città antica, considerabilissima una volta, e che conserva ancora alcuni avanzi de' suoi bei monumenti; n' è amenissima la situazione in un bellissimo e fertilissimo territorio. Vi è, al N., una rada, ove si scarica il fiume Nahr-el-salib; l'acqua eccellente che vi si beve viene dal monte Libano; ma bisogna andarla a cercare molto lontano fuori della città. La popolazione è di 6,000 abitanti incirca, i quali fanno un commercio assai grande di seta, essendone tutti i contorni pieni di mori celsi bianchi. La città s' innoltra nel mare, ma il porto n' è pieno di rovine e di rena, e le navi non vi possono approdare. E' sede di un' arcivescovo della comunione latina il quale dipende dal patriarca dei Maroniti.

Seida o *Sayd*, città con un porto sul Mediterraneo; è l' antica *Sidone* che è stata distrutta: la nuova è molto ben fabbricata. I Francesi e gli stranieri che vi esercitano il commercio, vi sono rinchiusi nei caravanserragli. E' essa in un territorio fertile, vicino a un isola in cui vi è una cittadella che comunica colla città e colla terra ferma, per mezzo di un magnifico ponte. Se ne ritraggono sete, cotone, tele di cotone, ceneri, sapone, noce di galla, cera, gomma, sale ammoniaco, cassia, sena, incenso, penne di struzzo, uve di Damasco e pistacchj; tutto questo commercio vi si fa col danaro.

Sour, anticamente *Tiro*, sette leghe distante da Sidone. Invano cercherebbe il viaggiatore in questa città le traccie del suo antico splendore. Tanto celebre una volta pel commercio e per la ricchezza de' suoi abitanti che furono i primi navigatori, per le sue superbe tinte di porpora, ec. altro più non è presentemente che un meschino borgo, abitato in gran parte da miserabili pescatori, i quali vivono tra gli avanzi di sua passata grandezza: il

commercio che vi si fa non è considerabile, e consiste per la maggior parte in lana ed in cotone; si raccoglie parimente nei contorni di essa un tabacco eccellente, di cui si fa spaccio grande. Ha, dalla parte di terra, mura fortissime di pietra, alte 18 piedi e larghe 7, ed un miglio e mezzo di circonferenza; il numero de cristiani e dei maomettani vi ascende a 500 incirca. Si scorgono ancora alcune rovine dell'antica Tiro; ed il Sig. Bruce dice di aver veduto il pavimento della vecchia città, aggiungendovi l'osservazione che è 7 piedi e mezzo più basso del suolo della nuova. „ Passando per Tiro (dice questo autore, che merita elogi per aver rischiarato alcuni passi della scrittura) „ Io ho veduto coi miei occhj la dolorosa testimonianza della verità di quella profezia che Tiro, regina delle nazioni, sarebbe divenuta uno scoglio sul quale i pescatori avrebbero fatto asciugare le reti (*a*). Due poveri pescatori avevano in quel punto lasciato di pescare senza averne ritratto alcun profitto, io gl'impegnai a gettare nuovamente le reti nei siti nei quali dicevano di poter trovare nicchj o conchiglie, perchè sperava che pescassero almeno uno di que famosi pesci porpora; rimasi deluso nella mia speranza; ma non fui in ciò più disgraziato di quello che non lo fossero sempre stato questi vecchj pescatori. Sembra che l'idea di un pesce porpora, esistente sulle coste di Tiro, sia stata messa in campo unicamente per nascondere la cognizione che essi avevano della cocciniglia, tanto più che se non avevano altro mezzo che questo pesce per la loro tintura, quando ancora tutta la città di Tiro altro non avesse fatto che pescare, non avrebbe potuto trovare una quantità bastante di questi pesci per tingere 20 braccia di robba l'anno (*b*).

PAESE DEI DRUSI. — È rinchiuso nel Pachalick di Acri, e si estende ancora in una parte di quello di Tripoli. Questa nazione pretende di discendere per la massima parte dai Francesi che si rifugiarono nelle montagne del Libano quando gli Europei perderono le conquiste che avevano fatto nella Terra Santa. I Drusi non sono nè cristiani, nè maomettani; ma formano una setta particolare, la quale sembra che abbia in orrore il maomettismo.

Dair-el-Kamar, grosso borgo, lontano 7 leghe da Seida e da Berito, è la capitale del paese dei Drusi, e la residenza del loro emir o principe; e vi si contano 1,800 abitanti.

Balbeck, al N.O. 1. di Damasco, nella valle di Beca o Buca, che si estende al S. tra il Libano e l'Antilibano, è circondata di belle mura e contiene belli avanzi di antichità dei quali abbiamo parlato all'articolo *Curiosità*; non meno che di Palmira, presentemente Tadmor, situata all'E. in una fertile pianura.

(*a*) *Ezech. Cap. XXVI, ver. 5.*

(*b*) *Viaggio di Bruce, vol. I. Introduzione, pagina lix.*

DAMASCO. — Questo Pachalick è il più esteso dei quattro della Soria, ed occupa la parte orientale ed una porzione della meridionale. E' in essa vario il suolo; e le più fertili pianure sono quelle dell'Hauran e delle rive dell'Oronte. Abbondano esse di grano, orzo, durà, sesamo e cotone; sulle montagne, in molte delle quali sono abbondantemente piantate le viti, che producono uve e vini eccellenti, crescono più o meno gli ulivi, i mori celsi, e diversi alberi fruttiferi. Si può riguardare il Bassà di Damasco come il primo della Soria, pei diversi vantaggi che gode, e principalmente per l'onore inestimabile agli occhi dei Mussulmani di essere *emir-hagdi*, cioè il principe condottiere dei pellegrini della Mecca.

Damasco, capitale, chiamata *El-cham* dal nome della Soria, è situata in una vasta pianura, e bagnata dal fiume *Baradi*, che si divide in un gran numero di canali che innaffiano tutti gli orti della città, le mura della quale sono antiche e fortissime. Damasco ha nove porte; ed è divisa in 22 quartieri. Era essa celebre per le sue manifatture d'acciajo, lame di sciable, e coltelli di una tempera eccellente. Quando Tamerlano fece la conquista della Soria, trasportò in Persia le manifatture degli acciaj di Damasco, e da quel tempo in poi la città ha perduto la celebrità che aveva in questo genere d'industria. Gli abitanti fabbricano quei bei drappi di seta che dal nome della città medesima, si chiamano *Damaschi*; fanno un commercio grandissimo di sete greggie e lavorate, di acqua rosa, di frutti, di vini, e fabbricano ancora una quantità grande di sapone. La campagna vicina alla città è bellissima, principalmente pei Turchi, che amano molto la verdura e gli orti. La popolazione di Damasco ascende a 200,000 anime; i contorni di essa, dalla parte del fiume, sono di una bellezza che supera ogni espressione, ed abbondano di uve, e di albicocche eccellenti: vi si conservano ancora gli avanzi di una bella moschea.

Hama o *Hemat*, al Nord; una volta *Epiphaneia*. Questa piccola città, di 4,000 abitanti incirca, è situata sul fiume *Oronte*, ed è celebre in Oriente per le sue gran ruote idrauliche che hanno 32 piedi di diametro; e che servono ad estrar l'acqua dal fiume per empire i pubblici bagni. E' difesa da un forte castello, ed è la sede di un vescovo giacobita.

Homs o *Ems*, situata sull'Oronte, al S. della precedente; era l'antica *Emessa* dei Greci. Era una volta città opulenta, ma è presentemente ridotta a un borgo di 2,000 abitanti incirca.

Napluse, vicino all'antico borgo di Sichem, che i Turchi chiamano *Nabolos*, è la residenza di un chaik che tiene in appalto il tributo, ma è governata dai principali abitanti. E' situata tra due colline; ha molte moschee, e fa un grosso commercio.

Jafa o *Yafa*, anticamente Joppe, è sulla costa, ed è il luogo a cui vanno a far capo i pellegrini occidentali. Questa città ha

uno scalo, cosa rarissima in Levante; è fabbricata sopra un terreno irregolare, è circondata di mura, e non ha porto. E' stata presa dai Francesi, comandati dal general Bonaparte, nell'anno settimo.

PALESTINA. — Questo paese è stato anticamente chiamato *paese di Canaan*, in seguito Giudea e Terra Santa; e si estendeva da Seida fino all'Arabia Petrea; ma presentemente non gli si dà più la medesima estensione. Questo stesso paese, che gli autori antichi ci hanno rappresentato tanto popolato, florido e fertile, altro più attualmente non esibisce che una contrada incolta e quasi sterile (a). E' abitata solamente da alcuni Turchi e da alcuni cristiani di diverse credenze. Vi si trovano ancora alcuni Arabi erranti e ladri, particolarmente di là dal Giordano, che è un fiume largo dai 60 agli 80 piedi. Straripa questo fiume in inverno, quando è ingrossato dalle pioggie, e forma un'estensione di acqua, larga talvolta un quarto di lega, che riempe i laghi detti di *Galilea*, di *Tiberiade* e del *Mar Morto*; quest'ultimo è chiamato ancora lago *Asfaltite*, perchè ha la superficie coperta di bitume che si chiama asfalto, simile alla pece, con un'odore ed un sapore di zolfo, e che serve a diversi usi nella medicina. Questo lago è poco profondo, e benchè riceva le acque del Giordano che vi discendono dall'altezza delle montagne che lo circondano, non dà fuori, il che fa credere che non avendo uno sfogo visibile, si scarichi nel Mediterraneo, per la via dei canali sotterranei.

Gerusalemme. Questa antica capitale della Giudea, non è più assolutamente sul medesimo suolo sul quale era anticamente, perchè il Monte Calvario, che era allora fuori delle mura, è presen-

(a) *Il Dottor Shaw, già professore di lingua greca a Oxford, il quale sembra che abbia esaminato questo paese con una diligenza assolutamente particolare, e che, illuminato dalla più sana filosofia era in istato di fare le più giuste osservazioni, dice che se la Terra Santa fosse tuttora coltivata, come lo era anticamente, sarebbe più fertile delle parti migliori della Siria e della Fenicia; perchè, generalmente il suolo è molto più fecondo, e perchè, calcolando tutto, dà raccolte più abbondanti. Così, dice egli, l'aspetto selvaggio di cui alcuni autori si lamentano, non deriva da un'aridità e da una sterilità che siano naturali al paese; ma dalla mancanza di abitanti, dall'indolenza che regna nel piccolo numero dei proprietarj, dalle discordie perpetue e dalle depredazioni dei piccoli principi che se lo dividono. In fatti l'inclinazione di questi abitanti a coltivar la terra, dev'essere assai debole. „ In Palestina, „ dice il Sig. Wood, noi abbiamo spesse volte veduto il coltivatore „ seminare il suo campo, accompagnato da un'uomo armato, per „ non essere spogliato del Seme „. In una parola, chiunque semina, non è sicuro di potere un giorno raccogliere.*

temente quasi in mezzo alla città. Tutte le strade di essa sono strette e tortuose; le muraglie sono molto alte e fabbricate di grosse pietre rossigne, con torri quadrate di tratto in tratto. Gli abitanti, in numero di 18 o 20,000 incirca, sono in gran parte Turchi ed Ebrei e pochi Greci ed altri cristiani di diverse credenze, come Armeni, Maroniti, Giorgiani, Cofti, Abissinj e Caldei. Gerusalemme è celebre ancora pel concorso dei pellegrini che vi si portano nel tempo della pasqua, per visitare i luoghi Santi. Oltre la chiesa del Santo Sepolcro, oggetto della venerazione dei pellegrini, vi si osserva una bella moschèa, chiamata dai turchi *Tempio di Salomone*, e che è situata nel luogo medesimo in cui era il famoso tempio dei Giudei sul monte di *Sion*. Questa città è sede di un patriarca greco che risiede a Damasco; ed anche i latini vi hanno un vescovo della loro comunione. Vi sono inoltre altri prelati di sette diverse e molti monasteri che esercitano l'ospitalità verso i pellegrini. I contorni della città sono montuosi e di una tale sterilità, che non producono nulla, per più di una lega in giro. Questa città è la residenza non di un Bassà, ma di un *Motsallam* o depositario dell'autorità, che prende sopra di se il *mirì* o imposizione, la quale leva sul popolo in una somma molto maggiore di quella che versa nell'erario del Gran Signore. Il monte *Oliveto* o degli ulivi rimane all'E. della città. Il sepolcro dei re è un'opera curiosa scavata nel masso; e si crede che esista dai tempi di Erode. In Gerusalemme non vi è alcun commercio o piuttosto l'unico che vi si fa è quello delle corone, delle croci, dei reliquiarj, e delle rappresentazioni intagliate in legno della passione, e di altri oggetti di divozione, che si chiamano santuarj, lavori fatti per la maggior parte dai Turchi, e dei quali si spediscono, per quello che si dice, più di 500 casse l'anno. Questo è tutto quello che di colà si riporta; e così quelli che la divozione o la curiosità impegnano a fare un tal viaggio, acquistano tutti, col loro danaro, la qualità di pellegrini; perchè gli Ebrei non meno che i cristiani, che vi risiedono, o sono solamente pellegrini, non comprano la pace e non possano visitare i luoghi Santi che a forza di danaro, che i Turchi, sotto diversi pretesti di gabelle estorcono da loro.

Ramla, ad alcune leghe di distanza da Gerusalemme, è una piccola città, situata deliziosissimamente, il territorio della quale abbonda di balsamo, viti, ulivi, palme ed albicocchi eccellenti. La popolazione è di 4,000 abitanti incirca, tra Turchi e Cristiani. Oltre il commercio di cotone, ne fa ancora un'altro considerabile di noci di galla, di sena e di gomma arabica, che vi portano ogni settimana gli Arabi del deserto.

Erihà o *Gerico*, al N. O. Il territorio di essa è inaffiato da acque sorgenti ed abbonda di fichi, di datteri, e di canne da zucchero.

Betlemme. — Villaggio distante due leghe al S. da Gerusalemme, in un paese montuoso, è celebre per la nascita di Gesù Cristo. Si vede all'E. la chiesa di Santa Maria che è lunga 121 cubiti e larga 77, con un convento appartenente ai Padri della Terra Santa. A due leghe di distanza da Nazaret vi è il famoso monte Tabor, elevata e celebre montagna che sorge in cono, alta dalle 4 alle 500 tese, in una campagna isolata; e sulla cima della quale vi è una piccola pianura di mezza lega incirca di circuito, abbondante di buoni erbaggi. Da questa elevazione si gode una delle più belle viste della Soria; e si veggono su questa cima medesima, alcuni avanzi di una antica cittadella. Il general Bonaparte riportò nell'anno settimo vicino a questa montagna, la vittoria di *Esdrelon*, o del *Tabor*, nella quale 4,000 Francesi disfecero 20,000 nemici (*a*).

Ebron, più al S., è celebre nei viaggi di Abramo; è il villaggio più potente di questo cantone e può armare 900 uomini, nemici degli abitanti di Betlemme.

AGELUN. — Questo paese comprende il terreno all'E. del Giordano e del Mar Morto.

Agelun, a qualche distanza dal Giordano e dal lago di Tiberiade, è di tratto in tratto la residenza del Bassà; vi sono nel suo territorio orti assai belli.

Amman, al S. E., anticamente capitale degli Ammoniti, lascia vedere molte rovine di edifizj antichi.

FALASTINN. — Questo paese, all'O. di Ebron, è meno esteso dell'antica Palestina; ed è indipendente dal Pachalick di Damasco. E' separato all'E. della Giudea da una catena di montagne; si estende all'O. fino al mediterraneo; al N., verso il ruscello di Jafa; al S., fino a Kan-Yonnès, al S. di Gaza. E' diviso in 3 parti chiamate *Melkunes* o *appannaggi*, che sono quelli di *Jafa*, di *Loudd* e di *Gaza*.

JAFA. — Questo melkane appartiene alla Sultana madre, che vi è rappresentata da un Agà. E' il luogo di deposito delle mercanzie destinate per Gerusalemme; ed il paese da cui si traggono i cotoni filati di tutta la Palestina.

LOUDD. — Questo melkane è dato al capitan Bassà; e la città dello stesso nome altro non ha che macerie. I cristiani vi fanno vedere una colonna sulla quale si dice che si posò S. Pietro; e che chiamano lo *Stilita*.

El-Madyal, villaggio vicino a questi luoghi, gli abitanti del quale filano il più bel cotone di tutta la Soria.

GAZA. — Anche questo melkane dipende dal capitan Bassà.

Gaza. — Città che ha un forte circolare e 50 telaj per tessere il cotone, che vengono a comprare i Beduini e gli Arabi del deserto; vi si fabbrica ancora il sapone; ed i Francesi, coman-

(*a*) *Estratto del Viaggio di Browne in Soria*.

dati dal general Bonaparte, s' impadronirono di questa piazza nell'anno settimo.

Tutta la costa si cuopre giornalmente di rena e quasi tutti i luoghi che anticamente erano porti, sono presentemente 4 o 500 passi dentro terra.

Isole della Turchia Asiatica.

MARMARA. — Quest'isola che dà il nome al mare in cui è situata, chiamato ancora *Propontide*, ha 12 leghe incirca di circuito; e le viene il nome da un marmo bianco alquanto venato di bigio e di turchino, che vi si scava. Benchè questo marmo non sia di grana fina, nè di mischj e bei colori, è nondimeno stimato dai Greci che ne facevano un uso frequente. Lo disegnavano essi sotto il nome di marmo di *Cizico*, perchè questa penisola vicina all'isola, serviva di luogo di deposito dello stesso marmo, del quale si trovano frammenti in quasi tutte le rovine delle antiche città. Se ne veggono colonne intiere in diversi luoghi, e segnatamente nelle moschèe di Costantinopoli. Presentemente si scava questo marmo per le sole lapidi sepolcrali, delle quali si servono i Turchi e gli Armeni: ed è caso raro che si adopri nella costruzione delle case. L'isola di Marmara è elevata, montuosa e fertile, e n'è delizioso il clima. Contiene molte piccole città con villaggi assai popolati: ha due porti poco estesi, situati al S., ove le navi sorprese dalla tempesta, vanno talvolta a cercare un asilo. Gli abitanti coltivano le viti, gli ulivi, il cotone, e raccolgono diversi grani, ma principalmente molte uve che mandano a Costantinopoli, ove se ne fa un consumo grande.

RODI. — Quest'isola, lunga 20 leghe in circa, e 12 larga, è famosa nell'antichità per la potenza e pel dominio che esercitava sopra tutte le isole, dalle quali è circondata. Le leggi di essa decidevano gli affari e le controversie marittime. Il colosso di bronzo, eretto una volta all'ingresso del suo porto, era meritamente annoverato tra le maraviglie del mondo: aveva esso i piedi posati sui due lati dell'ingresso del porto, l'apertura del quale era di 50 tese; Si vedeva esso passare i vascelli tra le gambe e teneva in mano un fanale per la direzione dei marinaj. La faccia rappresentava il sole al quale era dedicato, ed era alto 135 piedi incirca. Fu rovesciato da un terremoto 56 anni dopo essere stato eretto, ed anche rovesciato compariva un prodigio. Restò disteso per terra questa massa enorme, più di 900 anni, e solamente nell'anno 672, fu portata via, dopo essere stata ridotta in pezzi e furono necessarj 900 cammelli per trasportarne i rottami. Nei tempi moderni, quest'isola fu tolta ai Saracini, sotto il dominio dei quali era passata, dai cavalieri dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemmme, nel 1508. Questi ne furono spo-

gliati dai Turchi nel 1523, dopo un lungo e memorabile assedio, e furono costretti a ritirarsi nell'isola di Malta.

Rodi, capitale dell'isola, è una città molto decaduta dallo stato di splendore in cui era, quando vi facevano residenza i cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme: benchè fortificata, si risente essa dello stato di abbandono e di rovina del quale si risente tutto ciò che è nelle mani dei Turchi. Vi si veggono ciò non ostante anche adesso alcuni monumenti dell'antico possesso dell' ordine. Una lunga strada vi conserva ancora il nome di *strada dei cavalieri*, che è dritta e formata di antiche case, sulle quali sussistono ancora gli stemmi dei membri dell' ordine. L'antica chiesa di S. Giovanni è divenuta una moschèa; lo spedale dell'ordine è stato trasformato in granaj pubblici, ed il palazzo dei Gran Maestri, che cade in rovina, è quasi intieramente abbandonato. Ha mutato aspetto fino il porto medesimo, che è per metà ripieno, e solamente frequentato da qualche battello greco e da qualche nave mercantile che vi danno fondo. I vascelli grossi sono obbligati a gettar l'ancora fuori del porto in una specie di rada.

Eppure Rodi è il luogo in cui il governo Turco ha stabilito l'arsenale più considerabile di sua potenza marittima; perchè in esso sono i cantieri delle costruzioni navali di questo impero, in esso si fabbricano i vascelli che fanno la forza principale di sua marina, ed in esso finalmente tiene il governo le sue galere.

Quest' isola, oltre la città di Rodi, contiene ancora molti borghi considerabili ed un'altra città chiamata *Lindo*, fabbricata nel sito dell'antica città di questo nome, ed abitata presentemente dai Greci che si applicano al commercio ed alla navigazione delle coste delle isole vicine.

L'isola, specialmente intorno alla città di Rodi, abbonda di grano, vino, mele, cera, ulive, aranci, fichi, cedrati, etc. Le montagne contengono miniere di ferro, di rame e di altri minerali. Il commercio consiste in saponi, cammellotti, tapezzerie, ec.; e la città di Rodi è il mercato generale di queste manifatture.

L'isola è governata da un bassà, che ne gode le rendite per suo mantenimento e per quello delle galere.

Al N. e all'O. dell'isola di Rodi, vi sono tre isolette chiamate *Symi*, *Limonia e Narki*.

SYMI'. — Quest'isola, all'ingresso del golfo dello stesso nome, è abitata da certi Greci, che sono eccellenti palombari, e l'unica occupazione dei quali è la pesca delle spugne che vanno a cercar nel mare sott'acqua, e a distaccarle dagli scogli, ai quali sono aderenti. Tali spugne sono un'oggetto di commercio assai considerabile, ed un traffico così piccolo è sufficiente all'ambizione ed ai bisogni di questo popolo palombaro.

LIMONIA. — E' un'isoletta più lunga che larga, la costa orientale della quale ha un piccolo porto, difeso da uno scoglio, e sulla riva del quale è fabbricato l'unico villaggio dell'isola.

NARKI o KARKI. — Quest' isola, che era l'antica *Chalcica* o *Calcide*, era estremamente fertile; ma avendola i Veneziani saccheggiata e rovinata nel 1658, per punirne gli abitanti che avevano preso le armi contro di loro, n'è divenuta debolissima la popolazione, e languida la coltivazione. Molti scogli che sporgono fuori dell'acqua, sono prova dell'antica unione delle terre di Narki e di Limonia.

Vi è, al S. dell' isola di Rodi, un' isoletta che si crede essere stata anticamente unita all' isola stessa di Rodi, ed esserne stata distaccata da un violento terremoto, che aprì dalla parte di quest'isola; un passaggio alle acque del mare, e formò l'isola nota sotto il nome di S. Caterina.

SCARPANTO. — E' un'isola lunga sette o otto leghe, e larga 3 incirca. Credevano gli antichi che Pallade fosse nata in quest'isola, e vi avesse passato i primi anni. Contiene montagne abbondanti di minerali, ed un territorio fertilissimo; ha ottimi porti che esibiscono ai vascelli sorpresi della tempesta, o battuti dai venti contrarj, un sicuro rifugio.

CASSO, anticamente *Casos*. — E' un'altra isoletta non lungi dall'isola di Scarpanto; era una volta floridissima, ma n' è presentemente debolissima la popolazione. Il vino delle vigne dei Casiotti è stimatissimo, ed è un'oggetto di commercio, non meno che il loro mele che è di una qualità eccellente. Questi isolani sono ancora navigatori e commercianti.

CIPRO. — Quest' isola, lunga 70 leghe incirca e larga 30, non è più lontana di 10 leghe dalle coste della Siria e della Palestina. Dopo essere stata soggiogata dai Romani, ed essere rimasta lungo tempo sotto il dominio degl' imperatori di Oriente, passò sotto quello dei Saracini, a quali fu tolta dai Crociati, che ne formarono un regno particolare, sotto la successiva dominazione di molti principi. Se ne resero poi padroni i Veneziani, che furono obbligati a cederla nel 1570, ai Turchi ai quali dopo quel tempo è rimasta.

Fu celebre nell'antichità, pel culto che vi si rendeva a Venere, nei tempj che erano a lei consacrati in *Amatunte* ed in *Pafo*, nomi noti a tutti gli amanti dell' antichità, i quali, non meno dei tempj sono distrutti, ed ai quali sono stati adesso sostituiti i duri e barbari nomi di *Limassol* e di *Baffà*.

Quest'isola è montuosissima, e ciò non ostante feconda di tutte le cose necessarie alla vita. Il suolo produce grano eccellente, frutti saporitissimi ed ottimi vini che hanno la proprietà di conservarsi per lunghissimo tempo: il migliore è quello delle vigne situate appiè del monte *Olimpo*, che è la montagna più alta dell' isola, e nelle vicinanze di Baffa, anticamente Pafo. Abbon-

da ugualmente di mele, olio, seta, di lana di una bellezza e di una finezza singolare, e principalmente di cotone che passa pel più bello, il più bianco, il più fino di tutto il Levante, e che viene preferito anche a quello delle Indie: se ne facevano una volta raccolte grandissime, le quali sono molto diminuite dacchè l'isola è in potere dei Turchi. Vi si fa ancora una quantità considerabile di sale, del quale si caricano ogni anno molti vascelli per le contrade vicine. Vi è in abbondanza il selvaggiume: le montagne contengono molti minerali che la diffidenza che si ha del governo turco, impedisce di scavare: Sono grandissime le piantate dei mori celsi pei bachi da seta, che si allevano in tutte le case. Vi crescono parimente in abbondanza i cipressi ed è molto probabile che l'isola abbia da questi preso il nome. Le riferite produzioni ne fanno fiorire il commercio; ed oltre a queste se ne ritrae ancora un rame assai stimato, vitriolo, marrocchino, molte droghe medicinali, cristallo, granito bellissimo, etc. Con tutti questi vantaggi l'isola è molto mal popolata a proporzione di sua grandezza, perchè non vi si contano più di 20 000 abitanti, Greci per la maggior parte; vi sono ancora alcuni Ebrei ed alcuni Armeni. L'isola è governata da un Beglierbei, o governator generale che comanda a sette sangiacchi o governatori particolari.

Nicosia, capitale dell'isola, residenza del governator generale e di un arcivescovo greco, lo era una volta dei re di Cipro. I loro palazzi, rimarchevoli per la bellezza dell'architettura, provano la sorte comune a tutti gli antichi edifizj, dei quali i Turchi sono restati padroni. La posizione di questa città è deliziosa; vi sono in abbondanza le acque, è circondata da bei giardini, e n'è eccellente il territorio.

Famagosta, fabbricata sulle rovine dell'antica *Arsinoe*, ha un porto sicuro, ma poco spazioso e per metà ripieno; vi possono entrare solamente i piccoli bastimenti; ed i grossi danno fondo fuori. Le fortificazioni che n'erano una volta ottimi, sono in uno stato di rovina e di deterioramento, che fa fede della negligenza dei Turchi, i quali sanno solamente distruggere e non mai riparare. E' la sede di un vescovo greco. Lat. N. 35. gr. e 12 min. Long E. 31. grad.

Larnacca è una piccola città a qualche distanza dal mare, ove hanno fissato il soggiorno i consoli e i negozianti delle nazioni Europee; vicino alla città vi è il piccolo porto delle *Saline*, così chiamato per la quantità grande di sale che vi si fa, e che è un'oggetto di commercio. La bella rada delle Saline è il luogo a cui approdano i bastimenti carichi per la capitale dell'isola ed i vascelli da guerra destinati a proteggerli: ed anche i negozianti di Larnacca vi tengono i loro magazzini.

Limassol, anticamente *Amatunta*, altro più non è che una meschina città, piena di rovine e di macerie; è ciò non ostante

molto frequentato il porto, in cui si caricano grani, cotone ed altre produzioni.

I vini migliori si fanno nei contorni della città, che è il luogo di deposito di tutti i vini dell'isola, dei quali si fa commercio. Vi sono, non lungi da questa città, molte miniere di rame di cui si facevano anticamente esportazioni considerabili; ma che sono state abbandonate per le vessazioni dei Turchi.

Baffa, anticamente *Pafo*, non ha conservato alcun'avanzo del suo primiero splendore; ed altro più non è che un villaggio con un castello rovinato, sopra una montagna. Altro più non vi si vede che macerie, alcune meschine chiese greche, ed un porto piccolo e cattivo, il quale esibisce ai vascelli mercantili un'asilo molto incerto.

Cerines, anticamente *Ceraunia*, sulla costa settentrionale dell'isola, altro più non conserva, come Pafo, che avanzi che facciano fede di sua grandezza passata. Vi si vede un porto che serve pel commercio dell'isola colla Caramania, provincia dell'Asia minore, che è la più vicina all'isola di Cipro (a).

M A R I N A.

Nell'ultima guerra del 1788, che durava ancora nel punto della rivoluzione francese, le forze marittime della Porta Ottomana si facevano ascendere a 80 vascelli, cioè: 30 dai 70 ai 58 cannoni e 50 fregate dai 50 ai 10 cannoni, il tutto armato di 3,000 cannoni incirca, e montato da 30,000 marinaj incirca, prescindendo da 100 galeotte di diverse grandezze, e da altre navi, prese dalle potenze barbaresche.

Può sembrar possibile ad alcuno che queste contrade dell'Asia siano un giorno restituite all'antico stato di grandezza, di commercio e di popolazione; ma noi temiamo che sia attualmente impossibile (per quanto dolce e favorevole possa essere il governo Turco) il divertire dai canali Europei il commercio senza il quale sarebbe inefficace ogni sforzo per la ristaurazione di queste provincie. Non vi è dubbio però, che un governo meno barbaro e meno fanatico di quello dei Turchi non possa formare dei naturali del paese, nell'interno, un popolo non meno potente che felice; ma la disgrazia è che i Greci e gli Armeni che lo abitano, partecipano anche troppo della stupidezza dei Turchi. Benchè non sia loro permesso di portar turbanti bianchi, nè di montare a cavallo, benchè siano soggetti a mille obbrobrj, e benchè siano in molti luoghi, anche più numerosi dei loro oppressori, hanno lo spirito così degradato, che non fanno alcuno sforzo per liberarsi, e soffrono nel silenzio tutte le mortificazioni; se sono meno indolenti dei Turchi, è questo un'effetto della neces-

(a) *Estratto dei Viaggi di Olivier e di Sonnini*.

sità, perchè altrimente morirebbero di fame; non ardiscono neppure di goder dei beni che acquistano, per timore di non esser scoperti dai loro tiranni i quali riguarderebbero questi beni come proprj.

Industria, commercio e manifatture. — Questi oggetti sono poco considerati nei paesi del dominio turco; perchè la natura del governo vi distrugge quella fortunata sicurezza che è la madre delle arti, dell'industria e del commercio; ed è tale l'avvilimento dello spirito umano, quando è oppresso dalle vessazioni, che sono assolutamente trascurati i vantaggi grandi pel commercio, che la natura ha, per così dire, fatto nascere sotto i piedi degli abitanti, I vantaggi, dei quali godevano Tiro, Sidone, Alessandria, e tutti quei paesi che facevano il commercio dell'antico mondo, non sono contati per niente. Questi popoli sono padroni della navigazione del mar Rosso, che apre una comunicazione coi mari del mezzo giorno, ed esibisce loro tutte le ricchezze dell'India. Dando un'occhiata alla carta (a) della Turchia, è da ammirarsi la situazione della capitale di questo impero sopra un'angusto canale, che divide l'Europa dall'Asia, che comunica al mezzo giorno col Mediterraneo, e che apre un passo a tutte le nazioni di Europa verso questo mare, non meno che verso le coste di Africa. Lo stretto medesimo, che comunica al Nord col mar Nero, apre ugualmente un passo pel Danubio, e per altri gran fiumi, verso le parti interiori della Germania, della Polonia e della Russia.

In un impero così esteso, che produce tutto ciò che è necessario per favorire e per far riuscire le idee più vaste d'industria e di commercio, i Turchi si contentano di lavorar cotoni, tappeti, cuoja e sapone. Le produzioni che la Turchia somministra al commercio sono diverse sorti di sete, di lana, di pelo di capra e di cammello, cotone in natura e filato, lino, canapa, cera, olio, sena, noci di galla, bestiame, cenere, legname per le manifatture e per la costruzione delle case, tele di Persia e delle Indie, damaschi, broccati d'oro e d'argento, pelli per qualunque uso, zigrini, marrocchini, pietre e droghe medicinali, profumi, balsamo e caffè ec. ec., generi che cambia colle nazioni commercianti dell'Europa, prendendo in vece panni, saje, velluti e taffettà, drappi di seta e di cotone, lane, berretti, dorature, oriuoli, galanterie, chincaglierie, mercerie, siroppi, liquori, zucchero fino e dell'infima qualità, caffè, tabacco, indaco, cocciniglia, spezie, droghe medicinali, legno da tintura, stagno, piombo, cera, olio, zafferano, cuoja, robbia, biacca, argento vivo, sublimato, smalti, grani di vetro, specchj, lastre di cristallo, coltelli, rasoj, forbici, carte, ec. ec. Il commercio interno dell'impero è limitatissimo, e tutto intiero nelle

(a) *Vedete questa Carta nell'Atlante.*

mani degli Ebrei e degli Armeni. I Turchi, nelle loro transazioni di commercio col rimanente dell'Europa, sono totalmente passivi. Gl'Inglesi, i Francesi, gli Olandesi, ed altre nazioni Europee portano ad essi le loro mercanzie, e riportano quelle dei Turchi sui vascelli medesimi. E' cosa rara che questo popolo tenti viaggi lunghi, perchè non possiede che poche navi le quali costeggiano nella Turchia Asiatica; essendo la principal marina imperiale nella parte di Europa. L'indolenza dei Turchi, relativamente al commercio, è forse quella che fa la maggior sicurezza del loro governo. L'attenzione dei principi dell'Europa nel mantener l'equilibrio tralle potenze, e la loro reciproca gelosia, assicurano ai Turchi il possesso delle provincie le quali, nelle mani dei Russi o di qualche altro popolo attivo, potrebbero nuocere al commercio dei loro vicini, principalmente coll'India.

Costituzione e Leggi. — Il governo turco è comunemente messo innanzi come un'esempio di quanto vi è di più stomachevole in fatto di potere arbitrario e di quanto vi è di più contrario alla natura; ma secondo quello che riferisce il Cavalier Giacomo Porter, che ha risieduto a Costantinopoli, in qualità di ambasciatore di S. M. Brittannica, sembra che i rigori di questo dispotismo siano molto temperati dall'influenza della religione; perchè, sebbene, in questo impero, le proprietà non siano ereditarie, si possono ciò non ostante assicurare i dritti degli individui applicandoli alla Chiesa; il che si fa senza molto dispendio. Gli stessi Ebrei ed i Cristiani possono, per questo mezzo, assicurare alla loro posterità più rimota il godimento de' proprj terreni; e questa legge è stata riputata così sacra e così inviolabile, che non vi è esempio che il principe abbia tentato di contravvenirvi o di rivocarla; e la stretta osservanza di questa legge non dipende unicamente dal grado di superstizione del Sultano, ma molto più dalla sua politica; perchè sa bene che il minimo tentativo d'infrazione minerebbe i fondamenti del trono imperiale, l'unica base del quale sono le leggi della religione; e se violasse queste leggi, diverrebbe un' infedele e cesserebbe di essere sovrano legittimo. La medesima osservazione si applica a tutte le regole contenute nel Corano, che è stato dato da Maometto come un codice di politica e di religione. Essendo le leggi che vi sono descritte fondate sopra tutta la forza de' pregiudizi religiosi, sono inviolabili, e da queste sono regolati tutti i diritti civili dei Maomettani; gl'istessi commentarj di questo libro, fatto per ispiegare la legge in quello che ha di oscuro, o per estendere e compire ciò che Maometto ha lasciato imperfetto, vengono riguardati come rivestiti della medesima forza che hanno le prime istituzioni di questo falso profeta; nè vi è membro della società, per quanto grande esser possa, a cui sia permesso di trasgredirli senza esser censurato, nè di violarli senza essere punito.

I Turchi dell'Asia, o per meglio dire i sudditi Asiatici, che godono i loro beni come una specie di benefizio militare col peso di servir nella guerra in compagnia di un certo numero d'uomini, si riguardano, fin che servono in virtù di questo impegno, come indipendenti dal gran Signore, il quale rare volte chiede la testa o i beni di un suddito non immediatamente addetto alla sua corte. I sudditi più disgraziati in questo governo, sono quelli che più si accostano alle alte dignità, e le fortune dei quali sono in conseguenza costantemente esposte a rivoluzioni repentine, e possano svanire a un soffio del loro padrone. Vi è in Turchia una gradazione di grandi uffiziali, tra i quali il Visir, o il primo ministro, il Chiaya, secondo nel potere, il Reis-Effendi, o segretario di Stato e l'Agà dei Giannizzeri sono i più considerabili. Comunemente, l'applicazione e l'assiduità sono i mezzi pei quali dallo stato più vile si ascende a queste cariche, non meno che quella di Mufti o Gran Sacerdote, di bassà o governatori di provincie, di giudici civili ed altri; e bene spesso sono questi figli di schiavi, presi in guerra ai Tartari e ai Cristiani. Allevati nella scuola dell'avversità, e giunti a queste cariche eminenti attraverso a mille difficoltà ed a mille pericoli, sono ordinariamente altrettanto distinti per l'abilità, quanto per la totale privazione di ogni virtù: hanno essi tutta la dissimulazione, lo spirito di raggiro e la corruzione, che spesso accompagnano l'ambizione nei posti inferiori; ed hanno un motivo tanto più forte di dissanguare il popolo, quanto è maggiore l'incertezza del tempo pel quale possederanno le dignità alle quali sono pervenuti. Così l'amministrazione della giustizia non può essere più corrotta in tutto l'impero; ma ciò deriva dall'iniquità dei giudici e non delle leggi, le quali sono fondate sopra principj di tutta equità.

Rendite. — Debbono essere immense le somme che si ritraggono dalle diverse provincie dell'impero: provengono esse dalle dogane e da una varietà di tasse che cadono principalmente sui cristiani, e sopra altri sudditi che non professano il maomettismo. I ricchi pagano una capitazione o testatico di 56 franchi l'anno, i mercanti di 18, e gli artefici ordinarj di 8. Un'altro ramo di rendite, proviene dall'annuo tributo che pagano i Tartari ed altre nazioni delle frontiere dell'impero, governate dai proprj principi e colle proprie leggi. Questi tributi ciò non ostante sono di poco momento in paragone delle somme estorte dai governatori delle provincie e dagli uffiziali di Stato sotto il titolo di donativi. Queste arpie, per rifarsi, esercitano, come lo abbiamo già osservato tutti i generi di oppressione che può loro suggerire l'avarizia, finchè ingrassate col sangue del popolo che dovevano governare, danno occasione, coll'eccesso delle loro ricchezze di esser presi o in sospetto d'infedeltà o di maleversazione, ed allora tutta la fortuna del colpevole resta devoluta alla corona. Ra-

re volte la vittima condannata è informata della natura del suo delitto e del nome dei suoi accusatori; ma senza darle campo di difendersi le viene spedito un uffiziale apportatore di un decreto imperiale che ha l'incombenza di portarne a Costantinopoli: lo sfortunato bassà riceve il decreto col più profondo rispetto, ponendoselo sul capo; e dopo averlo letto dice: ,, Sia fatta la volontà di Dio e quella dell'imperatore ,,. Ovvero esprime con altre parole l'intiera sua rassegnazione alla volontà del principe: prende quindi il cordone di seta che l'uffiziale porta seco in petto, e se lo mette al collo, e fatta appena una breve preghiera, i satelliti dell'uffiziale lo gettano a terra, tirano il cordone e lo strozzano, dopo di che gli tagliano la testa, che viene portata alla corte.

Forze. — La milizia dell'impero turco è di due sorti; una gode di alcune terre addette al suo mantenimento; e l'altra è pagata coi fondi della tesoreria. La prima forma un corpo di 268,000 uomini effettivi incirca. Oltre queste truppe, ve ne sono altre ausiliarie, somministrate dalle provincie tributarie, come la Tartaria, la Valacchia, la Moldavia, e la Giorgia, le quali truppe sono comandate dai loro principi rispettivi. Il Kan dei Tartari di Criméa, prima che questa provincia fosse assoggettata alla Russia, era obbligato a dare 100,000 uomini, ed a servire in persona quando il Gran Signore andava alla testa dell'armata. In caso di guerra, oltre le forze riferite vi è un numero grande di volontarj che vivono a proprie spese, sulla speranza di ottenere il primo posto vacante di uffiziale. Questi avventurieri si aspettano, non solo un grado se sopravvivono, ma di essere immediatamente ammessi in paradiso, se muojono in guerra contro i cristiani. Le truppe pagate dalla tesoreria sono gli Spahis, o guardie a cavallo, in numero di 12,000 uomini incirca, ed i Giannizzeri o guardie a piedi, che passano per migliori soldati delle armate Turche, e sui quali si fondano le principali speranze in una battaglia. Sono essi appresso a poco 25,000 uomini acquartierati, sì dentro la città di Costantinopoli che fuori nelle vicinanze. Si rivoltano frequentemente e sono giunti talvolta fino a deporre il sultano: sono allevati nel serraglio, e formati fino dall'infanzia all'esercizio delle armi. Non è minore di 100,000 il numero dei fanti, sparsi nelle diverse provincie dell'impero, i quali procurano di farsi arruolare in questo corpo per godere dei privilegi dei Giannizzeri, che sono considerabili; perchè dipendono unicamente dalla giurisdizione del loro Aga o comandante *in capite*.

Stemmi e titoli. — I titoli dell'imperatore sono gonfi di tutta la pompa e di tutta la magnificenza orientale. I sudditi gli danno la qualificazione di ombra di Dio, di Dio sulla terra, di fratello del sole e della luna, di dispensatore di tutte le corone terrestri, ec. Le armi del Gran Signore sono una luna falcata in campo verde, per cimiere, un turbante con tre pennacchj neri di

penne di Airone colla seguente leggenda: *Donec totum impleat orbem*.

Corte e serraglio. — E' grande la premura che si ha dell'educazione dei giovani destinati al governo, all'armata, o alla marina; ma è cosa rara che siano promossi prima dei quarant'anni, e vanno avanti col merito. Sono questi generalmente figli di genitori cristiani, presi in guerra comprati o dati in dono dai vicerè e governatori delle provincie lontane; sono i fanciulli più belli, i meglio conformati ed i più spiritosi che si possano trovare; e sono sempre esaminati dal Gran Signore prima di esser mandati nei collegj e nei seminarj, nei quali vengono istruiti per gl'impieghi analoghi al loro genio ed ai loro talenti.

Il serraglio è composto di un gran numero di donne giovani e belle, mandate in dono dalle provincie e dalle isole Greche, e la maggior parte delle quali appartiene a genitori cristiani. Il bravo principe Eraclio ha, da alcuni anni, abolito l'infame tributo dei fanciulli di ambedue i sessi che pagava una volta la Giorgia ogni anno alla Porta. Il numero delle donne nell' *Harem*, dipende dal gusto del monarca regnante. Il Sultano Selim ne aveva 2,000, Achmet ne aveva 300 sole ed il Sultano attualmente regnante, ne ha vicino a 1,600. Quando sono ammesse, vengono confidate alla cura di alcune vecchie, che fanno loro imparare a cucire e a ricamare, la musica, il ballo, ed altri ornamenti, e si procurano ad esse i più ricchi abbigliamenti. Dormono in alcuni corridoj, in letti separati, sotto l'ispezione delle custodi, distribuite di cinque in cinque letti: la principale di queste si chiama *Katon-Kiajá* o custode, cioè aja delle giovani nobili. Non vi sono tra di loro fantesche, ma sono obbligate a servirsi reciprocamente tra loro per turno: l'ultima entrata si serve da se stessa, e serve quella che l'ha preceduta. E' caso raro che si permetta loro di uscire, se pure ciò non accade quando il Gran Signore si trasporta da un luogo ad un'altro; perchè allora una frotta di Eunuchi neri le conduce ai battelli, che sono chiusi con gelosie e con cortine di tela. Quando vanno per terra, sono rinchiuse nei carri, e si dà il segno, da una certa distanza, quando si avvicinano, per impedire che si trovi anima vivente sulla strada nel punto in cui vi passano. Tra i domestici del sultano ve ne sono alcuni muti che intendono eccellentemente il linguaggio dei cenni, e che se ne servono per ispiegarsi con una maravigliosa speditezza; vi sono parimente alcuni nani destinati a ricreare Sua Maestà.

Origine e progressi dei Turchi. — La sorte delle parti più meridionali e più fertili dell'Asia è stata, in diverse epoche, di esser conquistata da quella razza di uomini bellicosi che abitano il paese noto agli antichi sotto il nome di Scizia, ed ai moderni sotto quello di Tartaria. Una tribù di questo popolo, chiamata Turchi o Turcomanni che significa *erranti*, estese, sotto diversi capi le

sue conquiste, e nello spazio di molti secoli, si dilatò dal mar Caspio fino allo stretto dei Dardanelli. Essendo essi stati lungo tempo in qualità di guardie del corpo nella corte dei Saracini, abbracciarono la dottrina di Maometto, e servirono lungo tempo come truppe stipendiate nelle armate dei principi contendenti. La loro principal residenza era nei contorni del monte Caucaso, d'onde si trasferirono nell'Armenia maggiore, e dopo essere stati impiegati, come mercenarj, dal Sultano di Persia, si resero padroni di questo regno, verso l'anno 1037, ed estesero la devastazione sopra tutte le vicine contrade. Impegnati per religione a far proseliti al Maomettismo, avevano sempre pronto un pretesto d'invadere e di dare il guasto alle possessioni degl' imperatori Greci, e furono anche talvolta comandati da generali bravissimi. Sul declinare del califato, o impero dei Saracini, s'impadronirono della Palestina; e facendo allora parte delle divote pratiche dei Cristiani tollerati dai Saracini la visita della Santa città di Gerusalemme, i Turchi oppressero i pellegrini di Europa con esorbitanti contribuzioni, ed esercitarono crudeltà così orribili contro i cristiani che abitavano il paese, che diedero occasione alle famose Crociate, delle quali abbiamo parlato più a lungo nell'introduzione.

Disgraziatamente gl' imperatori greci furono più gelosi dei progressi dei cristiani che non lo furono i Turchi; e così, benchè fosse stato fondato a Gerusalemme un regno cristiano, comprato col sangue di un milione di crociati, sotto Goffredo di Bonillon, nè questo principe, nè i suoi successori ebbero realmente la forza di sostenervisi. I Turchi avevano, verso l'anno 1229, esteso da tutte le parti la loro dominazione, e si erano renduti padroni, sotto Ottomano, delle più belle provincie dell' Asia, di Nicèa, e di Prusa in Bitinia, della quale Ottomano fece la sua capitale. Dal nome di questo capo, che li formò in corpo di nazione, presero i Turchi quello di Ottomani, perchè la qualificazione di Turchi che significa in origine *vagabondi o uomini banditi*, veniva considerata come un termine ingiurioso; quindi Ottomano dev'esser riguardato come fondatore dell' impero Turco. Ebbe egli per successori una serie di principi che furono i più bellicosi di quanti ne rammenti la storia. Verso il 1357, passarono l'Ellesponto, entrarono in Europa, ed Amurat stabilì la sede dell' impero in Adrianopoli, che fu da lui presa nel 1360; e sotto di lui fu istituito l'ordine dei Giannizzeri. Furono tali le conquiste di Bajazet I, che dopo essersi impadronito della Bulgaria, ed aver disfatto l' imperator Greco Sigismondo, pose l' assedio a Costantinopoli, colla speranza di sottomettere tutto l' impero Greco. L' ingrandimento e l' insolenza di Bajazet eccitarono Tamerlano, principe Tartaro che ritornava dalle sue conquiste di Oriente a dichiarargli la guerra; vi fu una battaglia decisiva tra questi due rivali in Natolia, nella pianura in cui Pompèo disfece Mitri-

date, nella qual battaglia fu tagliata a pezzi l'armata di Bajazet e fatto prigioniero ei medesimo, che fu quindi rinchiuso in una gabbia di ferro in cui terminò i suoi giorni.

Facendosi i successori di Tamerlano scambievolmente la guerra, lasciarono i Turchi più potenti che mai, e questi, benchè ne venissero arrestati i progressi, dal valore dei Veneziani, dagli Ungheri e dal famoso Scanderberg, principe di Epiro, ristrinsero a poco a poco il territorio dell'impero Greco; finchè, dopo un lungo assedio, Maometto II prese Costantinopoli nel 1455. Così finì l'impero Greco, dopo un'esistenza di 10 secoli, dalla sua fondazione sotto Costantino il Grande; questo avvenimento era stato da lungo tempo preveduto, e poteva essere attribuito a molte cause, le principali delle quali furono l'assoluta degenerazione degli stessi Greci imperatori, delle loro Corti, e delle loro famiglie, e l'avversione dei loro sudditi contro i papi e la chiesa di Occidente: avversione tale, che uno dei loro patriarchi dichiarò a un legato romano che avrebbe amato meglio di vedere sull'altar maggiore di Costantinopoli un turbante che la tiara. Ciò non ostante, siccome i Turchi, nell'estendere le loro conquiste, non esterminavano le nazioni, ma le assoggettavano soltanto, sussiste ancora il resto degli antichi Greci, come già lo abbiamo osservato, particolarmente in Costantinopoli e nelle isole circonvicine, ove, malgrado l'oppressione in cui vivono, professano il cristianesimo sotto i loro patriarchi di Costantinopoli; di Alessandria, di Antiochia e di Gerusalemme. Anche gli Armeni hanno tre patriarchi, più ricchi di quelli della Chiesa Greca, perchè il popolo di loro credenza fa un commercio più esteso ed esercitato con maggiore intelligenza. Si dice che questi greci moderni, benchè gemono sotto il tirannico giogo dei Turchi, conservino ancora, se non le qualità che distinguevano i loro antenati, qualche cosa almeno della esteriore apparenza.

Alla conquista di Costantinopoli venne in seguito la sommissione di tutta la Grecia; e da quel tempo in poi, i Turchi sono stati annoverati tra le potenze di Europa.

Maometto morì nel 1481, ed ebbe per successore Bajazet II, che fu in guerra cogli Ungheri e coi Veneziani, siccome ancora coi Persiani e cogli Egizj. Bajazet, assalito dalla gotta, cadde nell'indolenza; dovè provare varj disturbi domestici; e finalmente, fu, per ordine del suo secondo figlio Selim, avvelenato da un medico ebreo. Fece in seguito Selim strangolare il suo fratello maggiore Achmet, siccome ancora molti altri principi della razza Ottomana; disfece i Persiani ed il principe del Monte Tauro; ma nell'impossibilità di penetrare in Persia, rivolse le armi contro l'Egitto, che dopo molte e sanguinose battaglie aggiunse nel 1517 al suo impero, non meno che Aleppo, Antiochia, Tripoli, Damasco, Gaza, e molte altre città.

Succedè a questo Monarca, nel 1520, il figlio Solimano il

magnifico, il quale giovandosi della divisione delle potenze cristiane, prese Rodi, ne cacciò i cavalieri, che si ritirarono nell' isola di Malta, la quale fu loro data dall' imperatore Carlo V. Altro non fu in seguito il regno di Solimano che una continua guerra coi Principi Cristiani, la quale egli condusse felicemente sì in mare che in terra. Prese Buda, capitale allora dell' Ungheria, e fece nel 1526 vicino a 200,000 prigionieri: due anni dopo si avanzò fino in Austria e pose l'assedio a Vienna; ma dovè ritirarsi all' avvicinarsi di Carlo V: fece ancora un tentativo contro l' isola di Malta, ch' ebbe ugualmente un' infelice riuscita. Questo Solimano vien riguardato come il Principe più grande che abbia retto lo scettro Ottomano.

Gli succedè nel 1566, il figlio Selim II; sotto il regno del quale la marina Turca ricevè un colpo dai Cristiani, alla battaglia di Lepanto, dal quale non si potè più riavere. Questa disfatta sarebbe stata assai funesta alla porta, se i Cristiani, e principalmente gli Spagnuoli, avessero continuato la loro vittoria. Ciò non ostante, Selim prese Cipro ai Veneziani, e Tunisi in Affrica ai Mori. Ebbe per successore nel 1575, suo figlio Amurat III, che costrinse i Persiani ad abbandonare ai Turchi Funisi, Teflis, e molte altre città. Prese ugualmente l' importante fortezza di Raab in Ungheria; e nel 1595 gli succedette Maometto III. Un' orribile tratto che caratterizza la storia di questo Principe, è che fece strangolare 19 de' suoi fratelli e gettare in mare dieci delle concubine di suo padre, delle quali vi era di sospetto che fossero incinte. Rimase più volte al di sotto nelle guerre che fece contro i Cristiani, e morì di peste nel 1604. Il suo successore Achmet, benchè battuto dai Persiani, costrinse l'Austria a fare un trattato nel 1606, e ad acconsentire che conservasse ciò che possedeva in Ungheria. Avendo Osmano, principe di uno spirito grande, ma di soli 16 anni, sofferto alcuni rovesci dai Polacchi, fu ucciso dai Giannizzeri, dei quali voleva abbassare il potere. Gli succedette Amurat IV nel 1625, e prese Bagdad ai Persiani. Ebbe per successore il suo fratello Ibraim, nel 1640; principe indolente e senza merito, che fu strangolato dai giannizzeri. Il suo successore Maometto IV ritrasse servizj grandi dal suo primo Visir Cuperli Prese Candia ai Veneziani, dopo 30 anni di assedio; conquista che costò ai Veneziani ed ai loro alleati 80,000 uomini, e che ne costò, per quello che si dice, 180,000 ai Turchi. Venne in seguito una sanguinosa guerra tra gl' Imperiali e i Turchi, nella quale questi ultimi ebbero tanto vantaggio che posero l'assedio a Vienna; ma Giovanni Sobieski, re di Polonia, ed altri principi cristiani, li costrinsero a levarlo, come già lo abbiamo detto, con perdita grande. Maometto, nel 1687, fu cacciato in prigione dai sudditi, ed ebbe per successore suo fratello, Solimano III.

I Turchi soffrirono molti rovesci sotto il regno di questo principe e quello del suo successore Achmet II; ma Mustafa II, che salì al trono nel 1695, comandò in persona le sue armate; e dopo alcune campagne spinte con vigore, fu disfatto dal Principe Eugenio, e nel 1699, fu conclusa la pace di Carlowitz, tra gl' imperiali e i Turchi. Fu deposto Mustafà poco tempo dopo, ne fu decapitato il Mufti, e salì sul trono Achmet III, fratello di Mustafà. Questo Principe fu quello che diede asilo in Bender a Carlo XII re di Svezia, e che terminò la guerra coi Russi, per la pace conclusa a Pruth. Quando l'armata Russa si trovò bloccata senza speranza di fuggire, la Czarina indusse il Gran Visir alla pace col regalargli tutto l'oro, il servizio da tavola, e le gioje che erano nell'armata; ma i Russi abbandonarono ai Turchi Azof, Kaminieck e Taiganrog, ed acconsentirono ad evacuare la Polonia. Achmet fece in seguito la guerra ai Veneziani, il che pose in apprensione tutte le potenze cristiane. Le principali azioni seguirono in Ungheria, ove il Principe Eugenio, generale delle truppe dell'imperatore, oppresse gl' infedeli con tante disfatte che furono costretti a concludere una pace svantaggiosa a Passarowitz, nel 1718. Essendo succeduta a questa guerra un'altra guerra anche più infelice contro i Persiani, sotto Kouli-Kan, il popolaccio chiese le teste del Visir, del grande Ammiraglio e del segretario, che furono in conseguenza messi a morte: ma fu nel tempo stesso deposto anche il Sultano; e salì sul trono Maometto V. Non ebbe esso una miglior riuscita contro Kouli-Kan, e si trovò finalmente costretto a riconoscere quest' usurpatore per re di Persia. Fu in seguito impegnato in un'altra guerra, contro l'imperatore e i Russi: gli fu favorevole la vittoria contro il primo; ma i felici successi degli altri, che minacciarono Costantinopoli medesima, lo costrinsero a conchiudere, senza perder tempo, un trattato coll'imperatore, ed in seguito coi Russi. Maometto morì nel 1754.

Gli succedè suo fratello Osmano III. che morì nel 1757, ed ebbe per successore il fratello Mustafà III, morto al 21 di gennajo 1774, nel corso di una guerra disastrosa che dovè sostenere contro i Russi, e della quale abbiamo parlato nella storia di questo popolo. Durante una tal guerra, la Russia equipaggiò una flotta considerabile, che fece vela dal Baltico col disegno d'impadronirsi delle parti più isolate dell'Arcipelago. Questa flotta, giunta a Minorca, ne partì sul principio del 1770., e diresse il suo corso verso la Morèa. Avendo il conte Orlow sbarcato tutte le sue forze di terra a Maina, che è all'O. del capo Matapan, a 17 leghe incirca al S. O. di Misitra o antica Sparta, i Mainotti che discendono dai Lacedemonj, e che possedono ancora il paese dei loro antenati con sommissione al Gran Signore, corsero subito alle armi in tutti i quartieri, e si unirono ai Russi a migliaja, tanto era grande la loro avversione per la tirannia dei turchi.

Gli altri Greci seguirono immediatamente questo esempio, o per dir meglio, aspettavano unicamente di essere avvisati dell'arrivo dei Russi, per prendere un partito già da lungo tempo progettato, e tutta la Morèa si vidde in commozione. Rimase ben presto coperta tutta la pianura del paese, e Misitra, Arcadia e molte altre piazze furono immediatamente prese, mentre i vascelli Russi che erano stati separati o mandati in Italia, arrivarono successivamente e sbarcarono le loro truppe in diversi quartieri: ognuno di questi distaccamenti divenne in poco tempo una piccola armata, ed i Turchi furono attaccati da tutte le parti, o tagliati fuori. Nel tempo medesimo i Greci fecero l'ultimo sfogo della loro vendetta, scannando senza pietà i loro oppressori. Il furore che accendeva gli abitanti del continente si estese fino alle isole ove i Turchi furono in gran numero trucidati. Era loro per verità impossibile di resistere ai Russi ed ai Greci nel piano; e l'unica risorsa che ad essi rimase furono le fortezze. Dopo il primo sbarco dei Russi si erano talmente moltiplicati i mal contenti, che investirono Napoli di Romania, Corinto e il castello di Patrasso, siccome ancora molte altre piazze considerabili: ma mentre erano essi impegnati in queste imprese, entrò in Morèa un'armata di 30,000 uomini composta principalmente di Albanesi, e di Epiroti, sotto il comando del Seraschiere, Bassà di Bosnia. Questo general Turco ricuperò tutta la parte del N. della penisola, appena vi comparve, e tutti i Greci che furono trovati fuori dei loro villaggi furono immediatamente messi a morte; I Russi rimasero allora rispinti fino ai loro vascelli, ma verso il tempo medesimo arrivò dall'Inghilterra, per rinforzare il conte Orlow un'altra delle loro squadre, comandata dall'ammiraglio Elphinstone. Comparve anche la flotta Turca, e vi fu un ostinata battaglia nel canale di Scio, che separa quest'isola dalla Natolia e dall'Asia minore. La flotta Turca, molto superiore di forze, consisteva in 15 vascelli di linea dai 60 ai 90 cannoni, oltre un buon numero di Sciabecchi e di galere, che in tutto arrivavano a quasi 50 vele; I Russi avevano 10 soli vascelli di linea e 5 fregate. Alcuni vascelli dell'una e dell'altra parte fecero con molta risoluzione l'attacco, mentre altri rimasero per varie cagioni impediti di accostarsi abbastanza per prender parte nella zuffa; ma Spiritof Ammiraglio Russo, s'incontrò col capitan Bassà sulla sultana di 90 cannoni; si batterono essi col massimo furore e si accostarono finalmente così da vicino, che poterono aggrapparsi cogli uncini e le corde; in questo stato, i Russi lanciando dalla cima degli alberi le granate, attaccarono fuoco al vascello Turco, e non potendo più liberarsi dai grappini, furono ben presto l'uno e l'altro in fiamme. Impegnati in questa maniera, senza alcuna speranza di esser soccorsi, saltarono finalmente in aria con una orribile esplosione. Si salvarono per la maggior parte i commandanti ed i principali uffiziali,

ma rimasero quasi intieramente distrutti i due equipaggi. La spaventevole distruzione di questi due vascelli, non meno che il pericolo che fecero correre a quelli che erano ad essi vicino, cagionarono una specie di sospensione tra i due partiti; dopo di che, fu ricominciata l'azione, la quale durò fino a notte, senza alcun vantaggio sensibile di una parte o dell'altra. Quando le tenebre poterono coprirne la ritirata, i Turchi tagliarono le gomene, e si salvarono in una baja sulla costa di Natolia, i Russi ve li bloccarono e ve li chiusero strettamente: e durante la notte furono successivamente mandati in mezzo a questa flotta alcuni brulotti dall'intrepida condotta del tenente Dugdale, inglese, al servizio della Russia, il quale, benchè abbandonato dal suo equipaggio, condusse in persona l'operazione dei brulotti; fu così ben diretto il fuoco, che a 5 ore, ad eccezzione di un vascello e di alcune galere rimurchiate dai Russi, rimase distrutta, dopo di che i vincitori entrarono nel porto, bombardarono e cannonarono la città e un castello che la difendeva, e lo fecero con tanta riuscita che avendo una cannonata colpito un magazino di polvere nel castello, furono totalmente rovesciate e questa fortezza e la città; così appena restò a 9 ore, il minimo vestigio di una città, di un castello, e di una superba flotta, che esistevano intieri a un'ora della mattina.

Siccome abbiamo reso conto all'articolo dell'impero di Russia delle principali azioni militari ch'ebbero luogo per terra tra questa potenza e i Turchi, aggiungeremo soltanto che dopo la guerra più disastrosa per quest'ultima potenza, fu conchiusa finalmente tra loro la pace, ai 24 di luglio del 1774, pochi mesi dopo l'avvenimento d'Achmet IV al trono. L'Imperator Mustafà III lasciava un figlio di soli 13 anni: ma essendo questo principe troppo giovane; per mettersi al timone degli affari in circostanze così difficili Mustafà nominò suo fratello, ultimo imperatore, per succedergli al trono, e gli confidò il giovane suo figlio, raccomandandoglielo nei termini più forti.

La perseveranza dei Turchi, secondata dalle numerose loro armate di Asia, e l'intiera loro subordinazione, piuttosto che una superiorità di disciplina militare o di coraggio, è stata la sorgente di quei successi che ne hanno renduto l'impero così formidabile. I progressi e la durata di questo impero possono essere in parte attribuiti alla istituzione militare dei Giannizzeri, corpo originariamente composto di figli di cristiani, che non potevano pagare le tasse. Questi fanciulli radunati insieme venivano esercitati alle armi sotto gli occhi dei propri uffiziali, nel serraglio. Si trovavano bene spesso in numero di 40,000, e n'era così eccellente la disciplina, che venivano riputati invincibili: queste truppe sono anche presentemente il fiore delle armate turche; ma la potenza Ottomana è in un tale stato di decadenza, che è debi-

trice di sua conservazione e del possesso delle più belle provincie del mondo, unicamente allo stato politico dell'Europa, ed alle gelosie che esistono tra i varj principi di essa.

Non poteva sussister pace durevole tra la Russia e la Porta Ottomana; perchè il trattato del 1774 aveva lasciato tra di loro alcuni semi di discordia. Noi rimettiamo il lettore al ristretto istorico del primo di questi imperj, qualora ne voglia un più minuto ragguaglio. Sul fine del 1786, i Turchi, per quel che sembra, hanno adottato un sistema di ostilità indiretta contro la Russia, la quale, con invasioni continue ha spinto i Turchi a tentar nuovamente la fortuna della guerra. Appena l'imperatrice di Russia era di ritorno dal suo viaggio pomposo a Cherson, che fu annunziato a Pietroburgo un ricominciamento di ostilità. Non si seppe dapprincipio qual partito fosse per prendere in questa guerra l'imperator di Germania, e la volubilità del suo carattere tenne lungo tempo sospesi i curiosi; ma dichiarò egli ben presto di esser determinato a sostenere tutti i dritti della Russia contro la Porta.

Invece di scoraggirsi pel minaccioso apparato della confederazione che si era formata contro di loro, i Turchi raddoppiarono al contrario l'ardore, per prepararsi alla resistenza. Ma un'avvenimento il quale sembra che abbia fortemente contribuito ai cattivi successi provati dalla Porta nel 1789, fu la morte di Achmet IV, accaduta ai 7 di Aprile dell'anno stesso.

Questo principe, se si riguardi lo svantaggio che ha avuto come Monarca dispotico, e se si riguardino i pregiudizj del suo paese, non dev'esser giudicato con rigore. Egli ha occupato il trono di Costantinopoli senza far ricadere sopra i suoi sudditi le disgrazie che ha provato; e sembra che sia stato di un carattere dolce ed ameno. Non solamente lasciò la vita a Selim suo nipote, e figlio dell'ultimo imperatore; ma lo riconobbe inoltre pubblicamente per suo successore. Non ne fu macchiato il regno da tante morti arbitrarie quanto lo furono quelli dei suoi predecessori; permise ai sudditi d'istruirsi nelle arti e nella disciplina militare di Europa. Yssouf, suo primo ministro, benchè non si sia sempre mostrato ugualmente grande nei tre ultimi anni di sua vita, merita ciò non ostante i nostri elogj; e sarà più noto per aver protetto ed incoraggito la traduzione dell'enciclopedia in lingua turca, che come rivale sperimentato e vittorioso delle armi Austriache nel Bannato di Transilvania.

Achmet, morì di 64 anni, e Selim III gli succedette in età di 28. Questi, nel vigore della gioventù, credè necessario di distinguersi con qualche azione straordinaria e si mise in capo dapprincipio di porsi alla testa di sue truppe. E' facile il persuadersi, attesa l'educazione effeminata che aveva avuto, che fu facilmente dissuaso da questo ridicolo e temerario progetto; ma concepì quello di traversare i ministri dei suoi predecessori, di con-

fonderne i piani, e di rovesciarne tutte le operazioni. Questi ministri avevano più o meno acquistato la fiducia dei loro subalterni, e si vide in progresso che lo splendore di cui è cinto un nuovo e giovane sovrano non compensa le capricciose ed arbitrarie innovazioni che ne accompagnano comunemente l'avvenimento al trono.

Nel 1788, Choczim, ed Oczakow si resero alle armi Russe, come si può vedere nella Storia di questo paese; e ai 12 di Settembre del 1789 le forze Austriache posero l'assedio a Belgrado, con quella buona fortuna la quale sembrava che costantemente accompagnasse, il loro generale, maresciallo Laudon; e la piazza con tutta la sua numerosa guarnigione si arrese agli 8 di Ottobre, dopo una vigorosa resistenza. Altro non fu il rimanente della campagna che una serie d'importanti successi, ed una circostanza che vi contribuì non poco, fu il sistema adottato dagli Austriaci e dai Russi di lasciare uscire dalle piazze che occupavano le guarnigioni turche, senza inquietarle Bucarest, capitale della Valacchia, cadde senza opposizione nelle mani del principe di Coburgo, mentre Akerman sul mar Nero si rese ai Russi. Si rese anche Bender al principe di Potemkin ai 15 di Novembre, non senza sospetto di qualche sorda pratica. L'armata alleata trovò un solo ostacolo nella guarnigione di Orsova, che spiegò una resistenza invincibile, ed il maresciallo Laudon fu costretto a levar l'assedio da questa piazza alla metà di decembre, dopo averla tenuta assediata sei settimane; ma poco tempo dopo, ne fu ripreso l'assedio ed Orsova si rese ai 16 di aprile 1790.

La guerra, dopo questo fatto fu condotta con lentezza per parte dell'Austria, e nel mese di Giugno si venne a una conferenza a Reicheinbach, alla quale assisterono i ministri di Prussia, di Austria, d'Inghilterra e delle Provincie Unite, e nella quale fu presente, occasionalmente, un' inviato di Polonia. In conseguenza di una negoziazione che continuò fino ai 17 di Agosto, fu convenuto che si concluderebbe la pace tra il re di Ungheria e la Porta, e che la base del trattato sarebbe l'intiera restituzione da farsi dal primo, di tutte le conquiste che egli aveva fatto, ad eccezione di Choczim, che conserverebbe come sicurtà, finchè la Porta avesse acconsentito all'adempimento di questa condizione. Dall'altra parte, il re di Prussia abbandonò le provincie Belgiche, e promise inoltre la sua assistenza per restituirle alla dominazione dell'Austria.

Fu egli meno felice nella mediazione colla Russia. Caterina non vedeva come Leopoldo, vacillare sulla sua testa la corona imperiale. Per altra parte erano troppo importanti le sue conquiste sulla Turchìa, per essere rilasciate senza difficoltà, ed essa credè di veder vilipesa la sua dignità, dal tuono insolente della mediazione Prussiana. In conseguenza, la sostanza di sua risposta alla

nota del ministro di Prussia fu che: „ l'imperatrice di Russia fa„ cesse la pace e la guerra con chi più le piacerebbe, senza l'in„ tervenzione di alcuna estranea potenza „.

La campagna del 1791 si aprì colla presa di Maczin fatta dai Russi, della quale si rese padrone il principe di Gallitzin ai 4 di aprile; ed una seconda vittoria che riportò lo stesso Generale ai 12 del mese medesimo, nelle vicinanze di Braila, costò ai Turchi 4,000 uomini per lo meno, più di 100 uffiziali e molti pezzi di cannone. Al 14, i Russi ebbero uno svantaggio che fece perder loro 1,700 uomini; onde furono costretti a rinunziare al progetto di assediar Braila. Il Visir, dopo aver fatto entrar nuove forze in questa piazza, si avanzò verso le rive del Danubio, vicino a Silistria e per mezzo di un ponte che gettò sopra questo fiume, mise i suoi posti avanzati in istato di fare delle incursioni sulla parte opposta. Ciò non ostante, l'abilità del Visir ed il valore dei Turchi dovettero soccombere alla disciplina ed alla esperienza delle armi Europee. Nel mese di giugno, furono disfatti 15,000 Turchi da una partita di cavalleria comandata dal General Kutusow; ai 3 di luglio; fu presa la fortezza di Anape dal General Gudowitsch, e ne fu fatta prigioniera la guarnigione, che ascendeva a 6,000 uomini. A questo fatto succedette una vittoria segnalata che riportò il principe di Repnin ai 9, vicino a Maczin, contro un corpo di 7,000 uomini, che erano il fiore dell'armata turca. Questi ultimi lasciarono sul campo di battaglia più di 4,000 morti, e perderono tutto il campo, le bandiere e 30 pezzi di cannoni. I Russi, per quello che si dice, non ebbero più di 150 morti, e due o trecento feriti.

Mentre continuava con questo vigore la guerra, le potenze mediatrici non istavano nell'inazione. La Gran Brettagna e la Prussia, in particolare, dichiararono la loro risoluzione di mantener la bilancia dell'Europa, e di forzar l'imperatrice a fare una pace sulla base dello *statu quo*. Noi abbiamo più diffusamente trattato altrove di questa intervenzione dell'Inghilterra in una simile vertenza. Alle prime proposizioni del ministro Inglese, rispose l'imperatrice appresso a poco nei medesimi termini coi quali aveva risposto alla nota della Prussia, cioè „ che non permetterebbe „ mai all'Inghilterra di dettare le condizioni della pace „. Ciò non ostante, nel corso della negoziazione, ne divennero più moderate le richieste, e siccome le potenze del Nord, e particolarmente la Danimarca, cominciavano a voler impedire nuove ostilità, ristrinse essa le sue mire al possesso di Oczacow, col distretto che si estendeva dal Bog al Niester, ed al diritto di regolar ciò che concerneva la libera navigazione di questo ultimo fiume. La negoziazione tirò in lungo fino agli 11 di agosto, e fu finalmente conchiusa la pace tra l'imperatrice e la Porta, nei termini appresso a poco qui sopra enunciati, termini che, considerando

i cattivi successi della Porta in questa guerra, non possono esser riguardati come i più svantaggiosi per essa, perchè ha perduto una fortezza meno atta a difendere il suo territorio, che ad inquietar la Russia: ma di una grande importanza nelle mani di quest'ultima, poichè una simile cessione le assicura il pacifico possesso della Crimèa.

Si fa il conto che, nell'ultima guerra, i Turchi hanno perduto 200,000 uomini, i Russi 100.000, e che vi sono periti più di 130,000 Austriaci, tra le battaglie, e l'insalubrità delle paludi. Da tre anni a questa parte, la Turchia ha sofferto molto per le guerre intestine dalle quali è stata lacerata; perchè Passwan-Oglù ha, dalla sua insurrezione fino a questi tempi, distrutto una gran parte delle forze Ottomane: egli, con un pugno di gente, ha quasi sempre battuto tutti i bassà che il Gran Signore ha spedito contro di lui, senza altro capitale che i suoi talenti militari e politici. Assediato in Vidino per più di sei mesi, ne ha fatto levare ai Turchi l'assedio; ultimamente si è renduto padrone di Belgrado, e gli ha battuti più volte. Dopo lo sbarco dei Francesi in Egitto, la Porta si è dichiarata contro la Francia, ed ha spedito contro di essa alcune squadre nel Mediterraneo, per agir di concerto con quelle di Russia e d'Inghilterra, e per interrompere qualunque comunicazione. (Vedete l'*Egitto*).

ASIA

TARTARIA MAGGIORE O GRAN TARTARIA

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 1700 leghe { Tra } 35 e i 180 gr. di longitudine E.
Larghezza 500 { i } 26 e 78 gr. di latitud. N.

Contiene 979,880 leghe quadrate.

LIMITI.

Il voler far passare per esatto quello che ci dicono i Geografi dell'estensione, della situazione e dei limiti di queste vaste regioni, sarebbe lo stesso che l'indurre in errore i lettori. Lo stesso imperator di Russia, e il suo ministero, ignorano precisamente i limiti che separano questo impero dalla China, dalla Persia e da altre nazioni. La Tartaria, presa in tutta la sua estensione, è limitata dal mar Glaciale al N; all'E., dall'Oceano Pacifico; al S., dalla China, dall'India, dalla Persia e dal mar Caspio; e all'O. dalla Russia Europea.

Divisione. — La Gran Tartaria si divide in tre parti.

Al N. Tartaria Russa, o Russia Asiatica.
Al S. E., Tartaria Chinese.
Al S. O., Tartaria Indipendente.

Parleremo di queste tre parti separatamente: per la descrizione della Tartaria Chinese, rimettiamo all'articolo della China; cominciamo dalla Gran Tartaria in generale.

Montagne. — Le montagne principali sono il *Caucaso*, in Circassia, e i monti *Tauro* ed *Ararat*, così vicini al primo che ne sembrano la continuazione, e traversano tutta l'Asia, dalla Mongallia fino all'India. Nel Nord, vi sono le montagne di *Stoly*, e i monti *Poyas*.

Mari. — Sono il mar *Glaciale*, l'Oceano *Pacifico* ed il mar *Caspio*.

Fiumi. — I principali sono il *Volga*, che ha un corso di 660 leghe, l'*Oby*, il *Tobol*, l'*Irtich*, il *Yenissei*, il *Burrumpouter*, la *Lena* e l'*Argun* che separa la Russia dalle possessioni della China.

Aria, clima, suolo e produzioni. — L'aria di questo paese varia moltissimo, a cagione della vasta estensione che ha dal N. al S.: perchè le parti settentrionali si estendono oltre il circolo polare, e quelle del S., sono alla medesima latitudine che la Spagna, la Francia, l'Italia, ed una parte della Turchia.

Le parti più miserabili di queste regioni sono la Nuova Zembla e la Lapponia Russa; perchè il terreno che n'è coperto di nevi 9 mesi dell'anno, è aridissimo, e dappertutto intersecato da paludi malsane, da montagne disabitate e da boschi impenetrabili. Il clima della Siberia è freddo, ma puro e salubre; ed osserva il Sig. Tooke che gli abitanti, secondo tutte le probabilità, giungerebbero a un'età avanzatissima, se non facessero un uso smoderato dei liquori forti. La Siberia produce segale, orzo e grano, quasi fino al 60 grado di latitudine N. Vi vengono assai bene i cavoli, le radici, i navoni, i cetriuoli; ma pochi altri erbaggi vi fanno una buona riuscita. Sono state inutili finora tutte l'esperienze per farvi produrre gli alberi fruttiferi: ma è da credersi che l'industria e la pazienza trionferanno finalmente dell'asprezza del clima. Si dice che vi vengano il ribes o uva spina e le fravole di varie specie ugualmente perfette che in molte contrade dell'Europa. Vi si trovano assai comunemente l'erbe medicinali, non meno che l'erbe comuni e le diverse specie di radiche ortensi; ma non si vede un'ape sola in tutta la Siberia. L'Astracan e le parti meridionali della Tartaria sono fertilissime; vantaggi dei quali sono più debitrici alla natura che all'industria. I cantoni coltivati producono quasi tutte le sorti di frutti noti in Europa, specialmente uva che passa per la più grossa e per la più bella del mondo. Le estati vi sono asciuttissime, e dal fine di luglio fino al principio di ottobre, l'aria è infestata, e talvolta il terreno devastato da una moltitudine incredibile di cavallette. Il Sig. Bell, che ha viaggiato coll'Ambasciatore di Russia nella China, rappresenta alcune parti della Tartaria come paesi fertili e degni di esser veduti, crescendovi l'erba da se stessa ad una prodigiosa altezza. La contrada del Tibet è la più elevata dell'Asia, ed un cantone di questa provincia è quello che dà origine ai fiumi dell'India e della China, a quelli della Siberia, e di alcune altre parti della Tartaria.

Metalli e Minerali. — La Siberia ha miniere d'oro, d'argento, di rame, di ferro, di diaspro, e di lapis-lazzuli, e di calamita. Certi grossissimi denti che vi si trovano, hanno fatto nascere qualche disputa tra i Naturalisti, per determinare se erano denti di elefanti, o produzioni del mare; certamente hanno essi una figura singolare e curiosa quando sono maestrevolmente puliti.

Presentemente si crede che siano denti reali, trasportati in questi luoghi dalle acque del diluvio; perchè si trovano isolati come se fossero stati sparsi a caso dallo onde. Sono coperti di uno strato di terra stemperata, alla quale sono comunemente mischiati tritumi di piante marine o altre sostanze simili a queste; e ciò indica che queste regioni della Siberia furono anticamente sepolte sotto le acque del mare.

Animali. — Si trovano in questo paese cammelli, dromedarj, orsi, lupi e tutti gli altri animali terrestri o anfibj che si trovano nel N. dell'Europa. I cavalli sono di buona misura per la sella, e coraggiosissimi; e siccome si lasciano correre in libertà fino all'età di cinque o sei anni, sono generalmente testardi. Vi è, vicino ad Astracan un'uccello, chiamato dai Russi *baba*, di color bigio ed un poco più grosso del cigno; ha il becco largo, e sotto di esso pende un sacco che può contenere una pinta e più; nuota vicino alla riva dei fiumi, ed appena scorge uno sciame di pesciolini, stende l'ali e caccia in segnito questa molftitudine verso qualche luogo in cui l'acqua non abbia profondità, ed in cui poi ne piglia tanti quanti ne può far entrare nel sacco; tornando poi alla riva, se li mangia o li porta ai suoi pulcini. Alcuni viaggiatori prendono questo uccello pel pellicano.

Le foreste della Siberia sono popolate da una varietà grande di animali, alcuni dei quali non si trovano in altre provincie; provvedono essi gli abitanti del vitto e del vestito, e danno loro inoltre il mezzo di fare un vantaggioso commercio. La Siberia può esser considerata come il suolo natìo delle volpi nere, delle martore zibelline e degli armellini, le pelli dei quali animali sono superiori a quelle delle medesime specie in altre parti del mondo. Vi si trovano in abbondanza i cavalli e i bestiami, e si vendono a un prezzo bassissimo. Il *bos grunniens* di Linneo, o bue che grugnisce, che è nella Tartaria e nel Tibet, ha la coda di una rara bellezza, lunga e folta, è di un pelo sericeo e lucido, e queste code sono un considerabile articolo di esportazione. Gl'Indiani ne attaccano alcuni fascetti a un manico e se ne servono per cacciar le mosche; i Chinesi ne tingono di scarlatto le ciocche, per ornamento dei loro berretti, ed i Turchi ne adornano gli stendardi, che alcuni, per isbaglio, chiamano code di cavallo.

Popolazione, abitanti, costumi, usanze, divertimenti. — Non possiamo formare alcuna congettura probabile sul numero degli abitanti della Tartaria; ma possiamo bensì da molte circostanze conchiudere, che è ben lontana dall'esser proporzionata all'estensione del paese. Gli abitanti sono generalmente forti e robusti; hanno la faccia larga, il naso un poco appianato, gli occhj piccoli e neri, ma vivaci; la barba appena visibile, perchè se la diradano collo svellersela continuamente. La bellezza delle Circas-

siane è una specie di ramo principale di commercio in questo paese, in cui i genitori non si fanno alcuno scrupolo di vender le proprie figlie per mantenere i serragli dei grandi in Turchia ed in Persia. Sono esse comprate affatto giovanette dai mercanti che fanno ad esse imparare varie cose, secondo la loro capacità, perchè acquistino un pregio maggiore nel giorno della vendita. I Tartari sono generalmente un popolo errante: e quando vogliono mutar soggiorno, si mettono in viaggio nella primavera: sono spesso 10,000 in un solo corpo, e sono preceduti dal loro bestiame grosso e minuto: appena s'imbattono in un sito vantaggioso, vi si fermano, e vi stanno finchè dura l'erba e il foraggio. Hanno poco danaro e solamente quello che ritraggono dai Turchi, dai Persiani e dai Russi loro vicini, in cambio del bestiame che ad essi vendono, e con questo danaro comprano panno, seterie, drappi ed altri abbigliamenti per le loro donne. Hanno pochi artigiani, ad eccezione di quelli che fabbricano armi: perchè cercano di evitare ogni lavoro, che considerano come l'attributo della massima schiavitù, e tutta la loro occupazione consiste nell'aver cura delle greggie, nell'andare a caccia, e nell'addestrare i cavalli. Se l'hanno con qualcuno, gli desiderano di vivere in un luogo fisso, e di lavorare come un Russo. Sono caritatevolissimi tra di loro, ed all'ultimo segno ospiti verso gli stranieri che si mettono sotto la loro protezione. Sono naturalmente di un carattere facile e gajo, sempre disposti a ridere, e rare volte pensierosi e malinconici. Vi è moltissima somiglianza tra i Tartari indipendenti del N., ed alcune nazioni del Canadà, nel N. dell'America, segnatamente nel costruir una capannuccia vicino al fiume, a quelli di loro che sono divenuti infermi per vecchiezza, o sono attaccati da qualche male conosciuto incurabile, nel lasciarli in questa capannuccia con alcune provvisioni, dopo di che, rare volte, per non dir mai più, vanno a visitarli. Pretendono essi in tal maniera di rendere un buon'uffizio ai loro parenti, mandandoli in un mondo migliore. Malgrado questa stravagante condotta, molte nazioni Tartare, specialmente verso il Sud, sono sociabili, umane e suscettibili di sentimenti virtuosi e pii. L'affetto che hanno ai loro padri, e la loro sommissione all'autorità paterna non possono andar più lungi; e l'amor filiale è una delle prerogative che le ha in ogni tempo distinte. Riferisce la storia che avendo Dario fatto un'invasione tra loro con tutte le forze del suo impero, e che ritirandosi gli Sciti a poco a poco, questo monarca mandò loro un'ambasciatore per chiedere ad essi ove pensavano di terminar la ritirata, e di cominciar la pugna, e che risposero essi, secondo la loro maniera di pensare, che non avevano nè città, nè campagne coltivate da difendere; ma che quando egli fosse giunto al luogo in cui erano i sepolcri dei loro padri, vedrebbe in qual maniera gli Sciti solevano battersi.

I Tartari sono formati alla cavallerizza fino dall'infanzia, e rare volte vanno a piede; sono eccellenti nel tirare al segno, in guisa che nell'attual galoppo, scoccando una freccia, colpiscono un palo, benchè a una distanza considerabile. L'abito degli uomini è semplice e comodo per combattere; consiste in una camiciuola corta, con maniche strette, fatta di pelle di daino, col pelo in fuori; portano calzoni lunghi e calze della medesima pelle, tutti di un pezzo ed attillati alle membra. Le capanne che abitano i Tartari sono mezze scavate sottoterra, con un focolare in mezzo, ed il fumo n'esce per un buco fattovi in alto; i banchi disposti intorno al fuoco servono per sedere o per dormire. Tale è, per quello che sembra, la maniera di vivere delle nazioni del Nord, dalla Lapponia orientale fino al mar del Giappone. Nelle provincie più innoltrate al N., ogni famiglia si ficca, durante l'inverno in una specie di tana, e si dice che sono di umore così socievole, che si scavanò sotterranee comunicazioni da un'abitazione all'altra, in guisa che vengono a formare una città invisibile. I Tartari sono ghiottissimi della carne di cavallo, specialmente se è giovane, e n'è più che frolla la carne; dal che risulta nelle loro capanne un fetore insopportabile. Benchè alcune Tribù del N. preferiscano questa carne cruda, ciò non ostante, la maniera generale è di mangiarla sfumata e seccata. I Tartari comprano la moglie e la pagano in bestiame; non sono essi delicatissimi nei loro matrimonj, e fanno poca differenza tra i figli della concubina, della schiava, e della moglie legittima; ma tra i capi delle tribù, il figlio di quest'ultima ha sempre la preferenza alla successione. Quando la moglie ha passato i 40 anni, viene impiegata nei servigj domestici come una serva, e come devono esserlo un giorno le giovani che le succedono; e non è cosa rara il vedere, in alcune tribù meno civilizzate, un padre sposare la propria figlia.

I discendenti degli antichi abitanti della Siberia sono tuttora, per la maggior parte idolatri; formano molte nazioni le une dalle altre totalmente diverse pel genere di vita, per la religione, il linguaggio e la figura; ma il punto in cui somigliano è che niuno di loro si applica all'agricoltura, che viene esercitata dai Tartari e da quelli che si sono convertiti al cristianesimo; un piccolo numero di essi ingrassa il bestiame e tutti gli altri spendono il tempo nella caccia. La popolazione della Siberia è molto cresciuta dacchè essa ha cominciato ad appartenere alla Russia: perchè i Russi vi hanno fondato un buon numero di città, di piazze forti e di villaggi: esibisce ciò non ostante l'aspetto di un deserto, perchè potrebbe a proporzione di sua grandezza, contenere ancora molti milioni di abitanti. Quanto ai costumi ed alle usanze degli altri Tartari che appartengono alla Russia, si potrà vedere ciò che ne abbiamo detto parlando della Russia Europea.

Religione. — La religione dei Tartari è un poco simile al loro governo civile, ed è comunemente regolata sopra quelle dei loro vicini; perchè partecipa delle religioni Maomettana, Gentous, Greca ed anche Romana. Alcuni di questi popoli si abbandonano all'idolatria più rozza e più materiale, e adorano certe statuette goffamente intagliate e coperte di stracci. Ognuno ha la sua divinità che strapazza cordialissimamente, quando le cose non vanno a modo suo; ma la religione e il governo del regno del Tibet, di Lassà e di Boutan, porzione estesa della Tartaria confinante colla China, sono le più rimarchevoli e le più degne di attenzione (*a*).

Un'altra religione, in onore tra i Tartari, è quella dello *Scamanismo*. Quelli che la professano credono in un Dio Supremo, creatore di tutte le cose, che ama l'opera sua e tutte le sue creature, conosce tutto ed è onnipotente; ma che non bada in alcuna maniera alle azioni particolari degli uomini, essendo troppo elevato, perchè qualunque umana azione possa offenderlo, o esser di qualche merito al suo cospetto. Pretendono ancora che l'Esser Supremo abbia affidato il governo del mondo e il destino degli uomini a un gran numero di divinità subalterne, soggette ai suoi ordini ed alla sua censura, ma che agiscono per lo più a capriccio loro, dal che risulta che il genere umano non deve trascurare alcun mezzo possibile di ottenerne il favore. Suppongono ancora che queste divinità inferiori abbiano, per la maggior parte in abbominazione, e puniscano i misfatti premeditati, la frode e la crudeltà. Sono tutti fermamente persuasi dell'esistenza di un'altra vita, ma hanno molte idee e pratiche superstiziose. Le donne, tra gli Scamani sono considerate come una specie molto inferiore agli uomini, create solamente pei loro piaceri sensuali, per popolare il mondo e per attendere alle faccende domestiche, ed in conseguenza di tali principj, sono esse trattate con molta severità, e con molto disprezzo.

Scienze. — Recherà forse sorpresa al lettore un simile articolo nella storia di una nazione Tartara; è cosa certissima, ciò non ostante, che sotto Gengis-Kan, Tamerlano ed i loro successori immediati, Astracan ed i paesi vicini, sono stati il soggiorno del sapere, della gentilezza e della magnificenza, non meno che la sede dell'impero. Per quanto sia presentemente fastoso il lusso in questo paese, è un nulla, in paragone di quello dei principi nominati, del gusto dei quali in architettura si trovano ancora alcune prove; ma in luoghi talmente rovinati, che sono quasi inaccessibili. Lo studio delle scienze era il primo oggetto delle cure del principe, ed era comunemente affidato ai suoi con-

(*a*) *Ne parleremo all'articolo* Paesi tributarj della China.

giunti o ai principali tra i grandi di sua corte. Scrivevano essi in arabo ed in persiano, e le loro storie, molte delle quali esistono tuttora manuscritte, portano il carattere della massima autenticità.

Curiosità. — Consistono esse negli avanzi degli edifizj lasciati dai gran conquistatori, dei quali abbiamo poc'anzi parlato, e dai loro successori. S' incontrano frequentemente avanzi di fossi e di bastioni i quali, sicuramente, cingevano una volta città presentemente distrutte, e che erano stati fabbricati per difender accampamenti, forti o castelli, dei quali bene spesso si scoprono sul terreno i vestigi, con altre traccie di una grandezza degenerata. Molti di tali vestigi sono in istato assai buono, e fanno ancora qualche figura. Sembra che lo *Sloode*, o sobborgo Tartaro di Kasimow, vicino all' Occa, sia stato la residenza di qualche Kan. Evvi, in mezzo alle rovine di questa città, un'alta torre rotonda, chiamata in lingua del paese, *Misquir*, specie di tempio o di edifizio consacrato alla divozione. Vi si riconoscono ugualmente gli avanzi delle mura di un palazzo, ed in uno dei cimiterj, chiamato *Mazurets*, vi è un mausoléo considerabile. Tutti questi edifizj sono fabbricati di grosse pietre e di mattoni. Rileviamo da una iscrizione araba che il Kan di Scagali fu sepolto in questo luogo l'anno 962 dell' Egira, o 1520 dell'era cristiana. Esistono ancora, vicino al monte Caucaso, alcuni considerabili avanzi di Madschar, città celebre dei primi tempi. Nei contorni di Astracan si vedono ancora le rovine dell'antica città dello stesso nome, e vicino a Tzaritzin, sulla riva sinistra del Volga, sussistono ugualmente i baluardi ed i materiali di un' altra città importante. Un poco sotto all' imboccatura del Kama, che sbocca nel Volga, vi sono molti superbi monumenti dell'antica città di Bulgaria, consistenti in torri, moschée, case e sepolcri, tutti fabbricati di pietre e di mattoni. I più vecchj Epitaffj che vi si leggono hanno più di undici secoli, ed i più moderni ne hanno quattro almeno. Non lungi da questo luogo, sul Tscheremtscham fiumicello che si getta parimente nel Volga, si trovano rovine che hanno anche di più sofferto i danni del tempo; e sono quelle di Boalmer, antica ed importante città dei Bulgari, sulle rovine della quale i Tartari hanno fabbricato la piccola città di Bilyairsk. Nella fortezza di Casan vi è un monumento dell' antico regno Tartaro di questo nome; ne sono superbe le mura, e così larghe, che servono attualmente di bastioni, e le torrette di queste mura, non meno che l'antico palazzo del Kan sono fabbricati di pietra. Andando su pel fiume di Kasanha, s' incontrano alcuni Epitaffj ed i forti bastioni dell' antica Casan. Vicino all' Onsa vi sono cimiterj pieni d' iscrizioni senza numero, e molte volte sepolcrali. Si veggono tuttora nei contorni di Tobolsk sull' Irtish i bastioni di Sibir, antica capitale di Tartaria. Sussistono nel Ba-

raba, piccolo golfo del fiume Om, le maestose mura di Tontoura, e vicino all' imboccatura dell' Oural, vi sono i fossi della città di Saratschik. Noi potremmo ancora riferire un gran numero di altre città e rovine in Siberia, segnatamente quelle che si trovano nel deserto di Kirguis, ove sono in gran numero i vestigj di città opulente. Sono state trovate ugualmente alcune monete d'oro e d'argento, e molti manuscritti di buon carattere, che sono stati portati a Pietroburgo. Furono scoperte, nel 1720, nella Tartaria Calmucca una casa sotterranea di pietra, alcune armi, lampade ed orecchini, una statua equestre, un principe orientale col diadema sulla testa, due donne sedute sopra due troni, ed un rotolo di manuscritti che fu mandato da Pietro il Grande all'Accademia delle Iscrizioni di Parigi, ed i quali, si è riconosciuto essere scritti in lingua del Tibet. E' prodigiosa la quantità degli ornamenti d'oro trovati nelle sepolture della Siberia, e con delicatezza lavorati, come braccialetti, collane in forma di serpenti, vasi, corone, anelli, fibbie, sciable, figure di animali, idoli Tartari, ec. Si crede che questi cimiterj fossero costruiti verso il tempo di Gengis-Kan, e che in queste contrade regnasse la superstiziosa opinione che le anime separate dal corpo conducessero il medesimo genere di vita che conducevano nel mondo; e questa è la ragione per cui, alla morte di un principe, si sacrificava a lui la sua moglie favorita, ec., e si seppellivano con lui e le armi ed altri suoi effetti preziosi.

TOPOGRAFIA.

Pochissime sono le città che siano a nostra cognizione, ed alcune sono a noi note solamente di nome, sappiamo che generalmente altro appresso a poco non erano che orde fisse; e si possono chiamare luoghi di soggiorno piuttosto che città. Vedete le *Tartarie Russa*, *Indipendente* e *Chinese*, che vengono in seguito.

Commercio. — Il commercio principale consiste in bestiami, belle code di bue, pelli, castori, rabarbaro, muschio e pesce. Gli abitanti di Astracan, malgrado le interruzioni che cagionano al loro commercio i Tartari erranti, fanno un traffico considerabile colla Persia, ove esportano cuojo rosso, drappi di lana e di filo, ed alcuni oggetti di fabbrica Europea. Anche i Bucariani sono un popolo di mercanti, le caravane dei quali scorrono una gran parte dell'Asia, e trafficano col Tibet, colla China, coll' India, colla Persia e colla Russia. Le loro principali piazze di commercio sono Tomsk ed Orenburgo. Spesso, nella rena dei fiumi di Bucaria si trova polvere d'oro.

Storia. — Benchè sia certo che la Tartaria, anticamente nota sotto il nome di Scizia, abbia popolato le contrade del Nord dell' Europa e prodotto quelli sciami innumerabili che, sotto di-

versi nomi, devastarono e distrussero l'impero romano, questo paese è presentemente pochissimo abitato, e queste belle provincie soggiorno una volta delle scienze e delle arti, altro più attualmente non esibiscono che scene di orrore e di barbarie. Un tal cangiamento deve essere attribuito alle stragi spaventevoli che hanno fatto di queste nazioni i due conquistatori dei quali abbiamo parlato, ed i loro successori; perchè nulla vi è di più comune nelle loro istorie, che il vederli passare a fil di spada in pochi giorni, tre o quattro cento mila uomini.

La contrada della Tartaria Usbecca è stata una volta la sede di un impero più potente di quelli della Russia e della Grecia: fu essa non solo la patria, ma la residenza favorita dei Zengis o Gen-Gis-Kan e di Tamerlano, che l'arricchirono delle spoglie dell' India e di tutto l' Oriente. Ma alcuni autori hanno scioccamente messo in questione la veracità della storia di questi gran conquistatori, benchè sia più sicuramente verificata di quella dei Greci e dei Romani. Ciò si può dire anche con più ragione di Tamerlano, la memoria del quale si è meglio conservata di quella di Gengis-Kan; la vittoria segnalata che riportò il primo sopra l' Imperatore Turco Bajazet, è stata menzionata nella storia di questa nazione, e le sue conquiste furono considerabili. Non solo tutti i Kaned i piccoli principi di Tartaria, ma lo stesso imperatore dell' Indostan, pretendono di discendere da lui. La capitale di questo paese è Bocara o Bokarà, nota agli antichi sotto il nome di Bucaria; è essa situata a 52 gradi e 15 minuti di latitudine N. ed a quattro o cinque leghe di distanza dalla città di Sarmacanda, una volta famosa, che ha prodotto il Gran Tamerlano.

Gli abitanti attuali di questo immenso paese compongono tribù innumerabili, che vanno liberamente errando coi loro armenti di animali grossi e minuti come facevano gli antichi Patriarchi. Queste tribù sono commandate da diversi Kan o condottieri l'uno dall'altro indipendenti e che, nel caso di necessità scelgono un gran Kan, munito di un potere estesissimo sugli stranieri non meno che sui naturali, e che può mettere in campo da 20 ai 100 mila uomini di cavalleria. La residenza principale di questo popolo altro non è che una specie di stazione militare, la quale si trasferisce secondo i varj accidenti della guerra o altri avvenimenti. Quando, dopo il regno di Gengis-Kan, i suoi successori, nel secolo XVI ne smembrarono i vasti dominj, i Mogolli e le orde Tartare, che avevano formato un' impero, nuovamente si separarono, e dopo sono stati sempre distinti. Queste orde sono per ogni parte rinchiuse dagl' imperj di Russia, della China, del Mogol, della Turchia e della Persia, che spingono le loro conquiste in questa immensa contrada, molte parti della quale sono fertili. I Kan pagano un tributo, in protestazione della dipendenza

in cui sono dai loro potenti vicini, che li trattano con dolcezza e con riguardo, perchè l'amicizie di queste barbare popolazioni sono della massima importanza per gli stati coi quali sono alleate; ciò non ostante vi sono alcune tribù che affettano indipendenza; quando queste si uniscono, formano un corpo minaccioso; ed in ultimo luogo, sono state veramente formidabili ai loro vicini e principalmente ai Chinesi.

Il metodo di far la guerra, devastando il paese, è antichissimo tra i Tartari e praticato da tutti quelli che si estendono dal Danubio verso l'E.. Una tale usanza li rende nemici formidabili; e le truppe regolate si trovano perciò prive delle sussistenze; laddove i Tartari che hanno sempre cavalli di riserva che possono ammazzare e mangiare, non si trovano mai scarsi di provvisioni.

RUSSIA ASIATICA

Estensione.			*Situazione.*
Lunghezza 1300 leghe	Tra	55 e 180	gr. di longitudine E.
Larghezza 850	i	44 e 78	gr. di latitud. N.

Contiene 667,452 leghe quadrate, a ragione di 9 abitanti per lega.

L I M I T I.

La Tartaria Russa, o Russia Asiatica è la parte settentrionale dell'Asia. Confina essa verso il N. col mar Glaciale; al S., colla Tartaria Indipendente e colla Tartaria Chinese, all'O., tocca la Russia Europea; all'E., è bagnata dall'Oceano Orientale, ed è grande come le due altre parti della Tartaria prese insieme.

Divisione. — I Governi della Russia Asiatica portano per la maggior parte il nome della Capitale del Governo stesso; e sono in numero di 11.

NUOVA DIVISIONE		
al N.	al S.	all'O.
Tobolsk	Kolivan.	Penza.
al N. E.	Ufa.	Sinbirtsk.
Irkutsk	Caucaso.	Casan.
	Saratow.	Viatca.
		Permia.

L'antica divisione era in 5 governi: Astracan, Casan, Orenburgo, Siberia propria, ed Irkutsk, che comprende il Kamtschatka.

La Russia possiede inoltre la Giorgia ed una parte della Circassia.

Fiumi e laghi. — I fiumi principali sono il *Volga*, di cui abbiamo descritto il corso alla Russia Europea; questo fiume forma, alla sua imboccatura, una moltitudine d'isole, popolate di cignali, vi diminuisce di profondità, e si agghiaccia per lo spazio di due mesi. L'*Irtich*, che ha la sorgente nel Tibet, scorre al N. O., forma il lago di *Saizan*, sotto il 48 grado di latitudine N., passa a Tobolsk, ove riceve il Tobol, poi corre al N., e si getta nell'*Oby*, o *Ob*, ai 62 gradi di latitudine N. L'*Oby* nasce nei monti Altaici, al S. E. di Kolivan, al 51 grado di latitudine N., ed agli 82 gradi di longitudine E.; scorre al N. O., ove dopo un gran circuito, riceve l'Irtich, e va in un golfo del mar Glaciale, sotto il circolo polare, al 65 grado di longitudine E. Anche il *Jenissei* ha la sorgente nei monti Altaici, verso il 50 grado di latitudine N., ed il 95 di longitudine E.; corre al N., riceve alla destra l'Angara, e si scarica nel mar Glaciale, in un gran golfo, un poco oltre il grado 82 di longitudine E. La *Lenà* comincia vicino al lago Baikal, e corre al N. L'*Amur* corre dall'O. all'E., e bagna in parte il governo d'Irkustk. I laghi sono quelli di *Baikal* abbondante di storioni, e di pesciolini chiamati *omule*, e di *Saizan*, dei quali abbiamo parlato più sopra.

Montagne. — Le principali sono i monti *Poyas* al N. O., il *Caucaso* al S., i monti *Altaici*, che si estendono dal S. al N., dal grado 50 di latitudine N. fino al cerchio polare.

Clima, suolo, produzioni. — Il freddo è eccessivamente rigido nelle parti settentrionali e l anche nelle meridionali, il che deriva dall'esser questo paese, propriamente parlando una larga valle aperta ai venti del Nord che la traversano, senza trovare ostacolo, dalla Nuova Zembla fino alla cima dei monti Poyassemnoi, ove questa esposizione rende il freddo più eccessivo che nei paesi settentrionali, come la Svezia; ma che alcune montagne mettono al coperto dai venti del nord. Il fiume Jenissei divide la Siberia in due parti, tralle quali vi è una singolar differenza; quella che rimane di quà da questo fiume è simile alla Russia Europea: e quella che è di là dal fiume è montuosissima, e si trovano in essa animali e piante che non si veggono nella prima. Questa contrada è soggetta in estate a caldi così eccessivi, come lo sono i freddi nell'inverno; anzi sono così violenti, che i Tungusi che abitano la provincia di Jakutsk, vanno nudi per la maggior parte dell'estate, nella quale stagione il sole non tramonta mai per quelli che sono verso il mar Glaciale, ma se lo vedono girare intorno. La Siberia dà le più preziose pelli, e questo fu il motivo che impegnò a farla riconoscere nel 1563. Accadde, sotto Ivan Basilide che un particolare delle vicinanze di Arcangelo, chiamato *Anika*, ricco, per lo suo stato e pel suo paese, osservò che certi uomini di una figura straordinaria, vestiti in una

maniera fino allora sconosciuta in questa contrada; e che parlavano una lingua non intesa da alcuno, scendevano ogni anno per un fiume che cade nella Dwina, e venivano a portare al mercato martore e volpi nere, che cambiavano con chiodi e pezzetti di vetro, come i primi selvaggi dell'America davano il loro oro agli spagnuoli. Fece egli tener dietro ad essi dai suoi figli e domestici, fino nel loro paese, ed erano i Samojedi. Tornarono i domestici di Anika e lo informarono dello stato del paese che avevano veduto, e della facilità di guadagnar ricchezze immense, portando agli abitanti mercanzie di poco valore, per cambiarle colle loro superbe pelliccie. Anika profittò dell'avviso e fece così bene le sue faccende, che con questo nuovo traffico arricchì in pochi anni se stesso, i domestici, i parenti e gli amici. Si mandano in questo paese colonie di Russi, di Tartari, e di Polacchi; anzi vi si condannano, come a un'esiglio, ladri, prigionieri di guerra e grandi che hanno incorso la disgrazia del principe. La parte settentrionale della Siberia non produce nè grani, nè frutti, e n'è assolutamente incolta la terra, oltre il grado 60 di latitudine; vi sono ciò non ostante alcuni anni nei quali l'orzo giunge a maturità. Vicino a Jakutsk, gli abitanti del paese vivono di pesce e della carne degli animali domestici e selvatici. Le contrade meridionali producono grano, una porzione del quale va in Russia, e principalmente le parti che restano nelle vicinanze del lago Baikal, sono assai fertili, specialmente quanto più sono vicine al fiume Argun; ma per l'indolenza degli abitanti, la maggior parte di queste terre rimane incolta, e le cose necessarie alla vita vanno a vilissimo prezzo; i pascoli vi sono eccellenti, e vi si allevano molti cavalli e molto bestiame; ma in mezzo ai cantoni abitati, se ne trovano alcuni che sono assolutamente deserti. A riserva dei luoghi vicini al mare, ove non crescono alberi, la massima parte della Siberia è piena di foreste di pini, di larici e di betulle; ma non vi nascono quercie. Il cedro di Siberia sorge a una grande altezza e produce un frutto di grato sapore, di cui si fa un gran consumo e da cui si estrae un'olio, del quale le persone comode si servono invece di butirro.

Animali. Si trovano in questo paese galli di monte, galline pratajuole, pernici, e generalmente è grandissimo il numero dei volatili: Vi si trovano poi capriuoli, renni, cignali, lepri, orsi, lupi, muli selvatici, ed alci. Nella Siberia si trovano volpi nere, martore zibelline, ghiottoni, armellini, lupi cervieri, scojattoli ed altre martore, le pelli dei quali animali sono stimatissime: vi si veggono inoltre molti castori, e quelli del Kamtschatka sono di una straordinaria grandezza. Siccome tutte queste pelli sono preziosissime, non è permesso a chicchessia di farne traffico: ma gli abitanti del paese sono obbligati a portarle ai Commissarj del tesoro, che debbono pagarle a un prezzo stabilito, ed il tributo dei popoli di Siberia è parte in danaro e parte in pelli.

Miniere e minerali. — Questa rimota regione contiene miniere d'argento che rendono bene, e quelle di Argun contengono oro. S'incontrano ambedue questi metalli anche nella miniera di rame di Kolivan, e generalmente il paese è abbondante di miniere di rame e di ferro; le prime si trovano alla superficie della terra, e n'è duttile il rame; il ferro è di buona qualità. E' considerabilissimo il prodotto delle miniere e delle fucine di ferro e di rame; una parte delle quali è posseduta dalla corona; ed il rimanente dai particolari. Il numero maggiore di queste miniere, e nel tempo stesso le più importanti, sono situate vicino ad Ekaterinbourg. Il paese non manca di pietre preziose, ed i topazj specialmente si avvicinano molto alla qualità dei topazj orientali. Vi si sono scoperte inoltre corniole, diaspro sanguigno, minerale che si trova nei deserti di Cobi, talco, particolarmente nel territorio di Jakutsk, di cui Irkutzk è il luogo di deposito. Il talco si ricava in parte da un quarzo giallastro, ed in parte, da una materia liquefatta e bigiccia; il talco chiaro e diafano come l'acqua di sorgente, e riputato il migliore, il meno buono è quello che tira al verde, ed in tutta la Siberia si adopra per le finestre, invece di vetri. Vi si trovano finalmente pietre di calamita, e miniere di carbone di terra.

Industria, costumi, usanze dei diversi popoli. — La Siberia è occupata da tre sorti di abitanti; 1, da popoli pagani, che sono i principali abitanti del paese; 2, da Tartari maomettani, che sono quelli sui quali l'hanno conquistata i Russi; 3, dai Russi, che ne sono presentemente padroni. I popoli pagani che abitano la Siberia, si dividono in molte nazioni, delle quali abbiamo fatto menzione parlando della Russia Europea, ove ne abbiamo ancora riferite in compendio i costumi e le usanze.

I Russi che sono la terza specie degli abitanti attuali della Siberia, sono andati a stabilirvisi, dacchè è passata sotto l'ubbidienza della Russia, e se n'è accresciuto in poco tempo il numero: per altro, sono per lo più fuggitivi, esuli e malfattori.

Popolazione. — Il numero degli abitanti della Russia Asiatica si fa ascendere a sei milioni.

Curiosità. — Ne abbiamo parlato nella descrizione della Gran Tartaria.

TOPOGRAFIA.

Governi e Città.

SIBERIA PROPRIA. — Questa immensa regione comprende i governi di Tobolsk e d'Iskutsk.

TOBOLSK. — Questo governo si estende da Kolivan fino al mar Glaciale ed è la contrada nella quale si sono sul principio stabiliti i Russi. Vi sono poche città nella parte settentrionale,

per la vicinanza del mar Glaciale, ed a cagione dei venti gelati del Nord che vi si fanno sentire. L'Oby che la traversa dal S.E. al N.O abbonda di pesci eccellenti. Si trovano sulla riva di questo fiume belle pietre fine, e tra le altre alcune trasparenti rosse e bianche, in tutto simili alle agate, e delle quali i Russi fanno molto conto. La parte meridionale è ben popolata e ben coltivata; e sebbene i deserti la separino dai Calmucchi, ciò non impedisce che questi vi facciano incursioni frequenti. Popolazione, 500,000 abitanti.

Tobolsk, capitale, sopra una montagna situata all'imboccatura del *Tobol* nell'Irtich, che si scarica nell'Oby; è divisa in città alta e bassa; e questa seconda, posta sulle rive del fiume, è soggetta alle innondazioni. La città superiore è 55 tese più elevata dell' inferiore. Tobolsk si chiamava *Sibir*, quando i Tartari maomettani vi avevano un kan, ed è stata considerabilmente accresciuta dai Russi: è grande, popolata, bella, e ricca, pel commercio che fa colla Russia e con altre nazioni, come i Calmucchi ed i Bucariani. I Russi vi portano *roussi* o cuoje rosse e nere, panni bigi comuni di Russia, tele e molte altre mercanzie, tanto del proprio paese quanto di altre contrade dell'Europa, e prendono in cambio diverse sorti di pelli, *castoreo* (*a*), borse di muschio di Siberia, ferro e molti altri articoli. Le caravane dei Calmucchi che arrivano a Tobolsk in inverno; vi portano viveri e talvolta oro ed argento, e prendono in cambio diverse sorti di mercanzie, rame e ferro. I Bucariani che vi vanno anch'essi nella medesima stagione, vi portano pelli di agnello arricciate, tele di cotone di Bucaria, drappi di seta delle Indie, e qualche volta pietre preziose. I mercanti di Tobolsk comprano queste mercanzie, dandone altre in cambio, e le portano alla fiera di Sarmacanda. Tobolsk è il deposito generale delle pelliccie destinate per la corona, e dalla stessa città si mandano alla cancelleria Siberiana di Mosca. Si cambiano parimente in Tobolsk pelli comuni di Scojattolo di Russia, diversi colori preparati in Russia, galloni d'oro e d'argento, cera lacca, denti di cavalli marini, ed ogni sorte di mercierie, pelli di cane marino, pelli di castoro del Canadà, zucchero, caffè, legno del Brasile, campeggio, indaco, spezie, vino, olio di uliva, piatterie di stagno, robba da far fodere, calze di lana, tutti questi articoli si cambiano, io diceva con pelli di tutte le sorti. Anche i mercanti delle frontiere della China portano a Tobolsk le mercanzie del loro paese, come rasi, seta torta, mussoline, cera lacca, rabarbaro e datteri. I Chinesi cercano non solo le pelli di scojattolo e di armellino; ma ancora

(*a*) *Sostanza animale che si trova in certe borsette tralle anguinaje del castoro: si pretende che sia buona in medicina: questa sostanza fresca, è fluida come l'olio: invecchiata, ha la consistenza di un miscuglio di cera e mele, è fetida ed è un veleno.*

panni di Europa, pelli di castoro, drappi di lana ed altre merci.

Ekaterinbourg, all'O., sull'*Issel*, vicino ai monti Ural. Questa città fu cominciata sotto il regno di Pietro I, nel 1725, e terminata sotto quello di Caterina II; ed è stata fabbricata unicamente perchè servisse di abitazione agl'impiegati nello scavo delle miniere di questo cantone.

Tiben, al S.O. della precedente. E' presentemente una città grande e fortificata sulla *Tura*, che si scarica nel Tobol; ed il territorio di essa è il meglio coltivato di tutta la Siberia; a certe distanze da questa città, si prendono volpi, le pelli delle quali sono così stimate, che si mandano tutte alla corte di Russia.

Verchoture, all'O., è una piccola città fortificata, il territorio della quale non può produr nulla a cagione dei venti freddi: è essa il passo per cui si entra nella Russia Europea, ed in essa risiede l'uffizio della dogana. Vi è, nelle vicinanze di questa città, una montagna in cui si trova la pietra di asbesto, della quale abbiamo già parlato; di questo minerale si fa una tela incombustibile, e gli antichi ne facevano i lenzuoli mortuarj che chiamavano *Sindone*. Al S. di Verchôture vi sono due ricche miniere di rame e di ferro, vicino ad Ekaterinbourg: questa è la contrada nella quale abitano i *Voguli*.

Beressow e *Surgut* sono due città verso il N., e situate sull' Oby; la prima più al N. e sulla riva sinistra di questo fiume; la seconda più al S., e sulla riva destra. Si prendono in questi contorni martore zibelline e volpi nere in gran numero. I Russi, dalla parte del S., hanno fabbricato molte fortezze sull'Irtich andando in sù e ristringendo i Calmucchi. Sulle frontiere di questi popoli, evvi una quantità grande di sepolcri dei loro antenati. I Russi andavano una volta a spogliarli, perchè i Calmucchi avevano il costume di seppellire i loro morti con tutto l'oro e l'argento che questi avevano; ma avendo fatto per tal motivo qualche piccola guerra, il governo di Tobolsk ha proibito sotto pene gravissime che si turbino più le ceneri di questi sepolcri. I Russi, 80 anni sono, hanno trovato nei deserti vicini, tre città assai belle, fabbricate di mattoni, ma abbandonate dagli abitanti, certamente nel tempo delle loro guerre coi Kalkas. Scoprirono parimente i Russi, nel 1722, in una specie di antico castello, alcuni libri di una forma singolare, ed i fogli dei quali erano composti di corteccia di albero, con una doppia mano di vernice di due colori. L'Accademia delle belle lettere di Parigi, consultata intorno a ciò da Pietro il Grande, le giudicò lettere sacre, scritte in lingua del Tibet.

IRKUTSK. — Questo governo ha una grandissima estensione, ed è meno popolato degli altri; comprende la penisola del Kamtschatka, che parimente non è popolata di Russi, fuori che in alcune parti meridionali, verso il lago Baikal, e quella porzione della penisola stessa che rimane al S. E. di là dal golfo o

mare di Amur. La parte N. è abitata dai Pacuti, popoli selvaggi, stabiliti sulle due rive del gran fiume Lena. Sono essi molto simili ai Tungusi, loro vicini all'O. e al S., ma più ingegnosi e più destri. Secondo il Sig. Gmelin, che ha scorso la Siberia per lo spazio di 10 anni, il paese comparisce affatto diverso dall'Europa, cominciando dal Jenissei o Jenissea; vi si veggono piante diverse, acque chiare e salubri, buoni pesci, e montagne e valli deliziosissime. Ma, dal fiume Lena fino al promontorio di ghiaccio, al N.E., che si chiama *Tzulaginskoi*, il paese è seminato di montagne e di rupi, e vi fa un freddo eccessivo. La parte meridionale può suddividersi in tre. Quella che rimane all'O., e in mezzo alla quale si trova il lago Baikal, è popolatissima e coltivata da colonie Russe che vi hanno molte città e villaggi, dai quali tengono aperto il commercio colla China. Gli altri abitanti sono Tungusi che vanno nudi in estate, come gli Americani, ad eccezione di un pezzetto di cuojo che portano intorno ai reni. Molti vivono di cipolle, di gigli gialli che sono comunissimi in queste contrade, e ne fanno farina e pane. La parte del mezzo è tutta selvosa e vi si trovano le più belle pelli: anche questa porzione è abitata solamente dai Tungusi, una parte dei quali dipende dai Chinesi. I Russi vi hanno unicamente fabbricato qualche villaggio in fondo al golfo di Amur, che chiamano ancora *mare del Kamtschatka*, perchè per andarci traversano questo mare. Finalmente, la parte che rimane all'E., comprende la penisola del Kamtschatka, che è principalmente abitata da popoli chiamati *Kamtschadali*, i quali si vestono di pelli di cane che sono in questi paesi i soli animali domestici. I Russi che vi hanno fabbricato molte città e villaggi, da 90 anni incirca a questa parte, ne lodano molto la fertilità. Vi si veggono castori di una straordinaria grandezza, e due considerabilissimi vulcani; vi vengono bene i bestiami; ed il paese è abbondante di piante, di erbe, di minerali, di uccelli, di animali quadrupedi e di pesci di mare di qualunque specie. Non vi è in questa contrada il freddo così rigido come lo indicherebbe la posizione che ha, e ciò deriva dalle montagne e dai vulcani, o dal calore che vi mantiene il mare colle dense sue nebbie. L'inverno vi è moderato; ma lungo e costante, e gennajo è il mese più freddo dell'anno: la primavera è breve, e benchè piovosa, è tramezzata da belle giornate; nè è più lunga l'estate; ma bensì più incostante e più stravagante. I costumi degli abitanti sono simili al clima; sono essi di statura piccola, portano la barba lunga, si vestono di pelli di martora zibellina, di lupo, di renne e di cane; in inverno abitano sotto terra, ed in estate, in certe capanne altissime nelle quali non si può entrare senza la scala. Mangiano animali e pesci, bene spesso crudo e gelato. Scavano nell'inverno una fossa in cui mettono il pesce come in un magazzino, lo coprono d'erba e di terra, lo vanno a prendere pel pranzo, anche quando è putrefat-

to, e lo fanno cuocere gettando nel vaso in cui lo mettono, sassi arroventati. Non si sa che abbiano culto alcuno; e fanno consistere il sommo bene nei piaceri del corpo. I matrimonj tra loro sono la cosa più curiosa del mondo; la fanciulla che si deve sposare vien considerata come una fortezza che bisogna prender d'assalto; è essa difesa da altre donne che si scagliano addosso all' amante, lo battono senza discrezione, lo sgraffiano, gli strappano i capelli, ed egli deve o trionfare di tutti questi ostacoli, o restare nel celibato: se riman vincitore, si conduce via la sua bella, segue la riconciliazione delle parti, e si celebra il convito nuziale in casa dei genitori della fanciulla. Questa penisola ha una estensione di 7 gradi e 50 minuti dal N. al S. ed è divisa in 5 distretti che sono, *Bolcheresk*, *Tigilsknia*, *Krepost*, *Verchdei*, *Kamtschatkoi Ostrog* superiore, e *Nishned*, o *Kamtschatkoi Ostrog* inferiore.

Irkutsk, capitale sull'*Angarà*, e vicino al lago Baikal. Vi si fa un gran commercio a cagione delle caravane che vi passano e nell'andare alla China e nel tornarne. In questa contrada vive una nazione di Tartari pagani, chiamati *Buttiani* o *Bratki*.

Selinginzk è al S. E. sul fiume *Selinga* che si getta nel lago Baikal. I Russi la fabbricarono nel 1728, per favorire il commercio e per servir di luogo di deposito delle loro mercanzie. Presentemente le caravane che vanno alla China, partono da questa città, nei contorni della quale cresce il rabarbaro.

Nertzinsk all'E., e sul fiume *Schilka* o *Amur*, è situata in una fertile contrada, ed è divenuta celebre per la pace che vi è stata conchiusa coi Chinesi nel 1689. Le caravane per la China partivano una volta da questa città, ed i Russi vi mantengono una forte guarnigione.

Argun è celebre per le sue ricche miniere.

Okhota o *Okhotsk*, porto, ed *Ostrog*, villaggio fortificato sul golfo di *Amur* o mare di Kamtschatka al N. O. I Russi vi hanno costruito dei vascelli, e vanno adesso per mare alla penisola di Kamtschatka.

Kamtschatka, porto all'E. ed all'imboccatura di un fiume dello stesso nome, che va a scaricarsi nell'*Arcipelago del Nord*, al S. dello stretto. Questa è la città da cui sono partiti i Russi, per andare a riconoscere nel 1728 e nel 1731, le isole al N. E. della Siberia.

Avatcha o *S. Pietro e S. Paolo*, altro porto più al S. I Russi partirono da questo luogo nel 1741 per andare a scoprire l'isole dell' America che si uniscono al N. O. della Nuova Francia.

Kiachta, al S. del lago Baikal, città fabbricata nel 1728 sui confini della Siberia nel governo d'Irkutsk, per farvi il commercio tra la Russia e la China, secondo il trattato dei 20 agosto 1727. E' un composto di due città, poco lontane una dall'altra, una Russa, l'altra Chinese. La prima può avere 120 case, la seconda

200, ma meglio fabbricate, più pulite e più comode di quelle della prima; la città Chinese si chiama *Zunchaut*, in queste due città si trasportano tutti gli oggetti di commercio tra i due imperi, e tutto vi si conchiude per baratto. Nella città Chinese non vi sono donne, per un'effetto della politica che proibisce alle donne qualunque comunicazione cogli stranieri. I negozianti hanno comunemente un'associato, che resta un'anno a *Kiachta*, e quando l'altro porta le mercanzie, questo riporta quelle che ha cambiato.

KOLIVAN. — Questo governo comprende la parte S. dell'antica Siberia, e si estende al S. fino ai monti altaici. Abbonda di foreste di cedri, produce grano in molti luoghi, ed in altri vi sono pascoli eccellenti. Popolazione, 400,000 abitanti.

Kolivan, capitale, vicino all'Oby, è una città fabbricata di fresco.

Jéniseik, all'E. sulla sinistra, è una città assai grande e ben popolata, di una lega e mezza di circuito. Il fiume Jenissei dà fuori come il Nilo, e allaga lo spazio di 18 leghe. Non si può navigar molto lungi in questo fiume, a cagione di nove cataratte o cadute le quali essendo a qualche distanza le une dalle altre, interrompono la navigazione. Il gran freddo impedisce che gli alberi fruttiferi vi producano il frutto, e vi crescono solamente le grossularie o ribes rossi e neri. Il massimo freddo osservatovi finora è stato quello dei 16 di gennajo del 1735: nel quale giorno il mercurio del termometro discese e rimase per alcune ore a 70 gradi sotto la congelazione. La situazione di questa piazza ne rende il commercio assai florido; i mercanti di Tobolsk e di altri luoghi vi vengono a fare il cambio delle loro mercanzie: ma gli abitanti passano per iscaltriti e fraudolenti.

Tomsk, tra le due braccia del fiume *Tom*, fornisce belle pelliccie bianche. Sono stati scoperti in vicinanza di questa città alcuni antichi sepolcri nei quali si sono trovati varj pezzi d'oro e d'argento, fermagli, fibbie, catenelle, anelli ed utensili da tavola il che fa vedere che questo paese è stato anticamente abitato da una nazione più potente di quella che l'occupa attualmente. Vi sono nei contorni miniere di piombo, di ferro e di rame, e n'è fertile il territorio.

UFA. — Questo governo è una contrada tutta ingombrata dalle catene del Caucaso. Le foreste elevate che si trovano di distanza in distanza, impediscono il passo delle montagne e dei fiumi che ne discendono. Questo paese, prima disabitato, è quello in cui adesso vanno i Persiani a deporre e a nascondere, alla rapacità dei malviventi, le loro ricchezze sfuggite alle guerre civili.

Orenburgo, capitale, è una piazza d'armi regolarmente fabbricata. Il commercio vi si fa dai Bucariani e dai *Kirguisi*, che vi vengono in caravane. Vi portano essi non solo i drappi di se-

ta e le tele di cotone delle loro fabbriche, ma tutte le sorti di mercanzie che vengono dalle Indie, come stofe, diamanti, oro ed argento e pelli di agnello, e prendono in cambio tutte le mercanzie della Russia e delle altre parti di Europa, principalmente cuoja rosse e panni fini.

CAUCASO. — Questo governo è al S., e si estende fino al monte Caucaso, che gli dà il nome, e fino oltre l'imboccatura del Volga nel mar Caspio. Era esso la patria degli Unni e degli Avari, prima che passassero in Europa nel quarto e nel sesto secolo; e vi si veggono gli avanzi di molte città distrutte da Tamerlano nel Secolo XIV. I Russi lo tolsero ai Tartari Noghesi, che seguitarono a starvi, nel 1554. I freddi nell'inverno vi sono rigidissimi, e vi è così eccessivo il caldo nell'estate che, secondo le osservazioni fatte dal Sig. Leich ad Astracan; vi passa talvolta il centesimo, ed anche il centesimoterzo grado del termometro di Farenhait; rarissime volte vi piove in questa stagione, e quando ciò accade, non vi dura la pioggia più di un quarto d'ora; ma vi regna dal principio di maggio fino al fine di agosto, un certo vento che tempera il calore, il quale, senza questo vento diverrebbe insopportabile. Questo paese sarebbe totalmente sterile senza lo straripamento del Volga; ma i terreni bassi sulle rive di questo fiume, del Don e del Jaik, sono di una fertilità grande e producono pascoli eccellenti; il grano ciò non ostante non vi fa buona riuscita; i frutti vi vengono belli, e vi si coltivano, tra gli altri, poponi di ottimo sapore, zucche e cetriuoli che sono alti mezz'anna. I mori celsi vi riuscirebbero a maraviglia, qualora si attendesse a coltivarli; anche la vite vi getta bene, n'è di uno squisito sapore l'uva e può fare un buon vino. Ad Astracan si raccoglie ancora il cotone. Nelle vaste prunaje di questo paese crescono fiori, semplici, diverse piante ortensi, e vi si trova una prodigiosa quantità di regolizia, di un'altezza straordinaria e che vi cresce spontaneamente. Gli spinaj o deserti di Astracan contengono molti laghi di acqua salsa nei quali il sale si depone in forma di cristallo; e tutti i contorni sono totalmente impregnati di sale, che non si trova acqua dolce in nessun luogo; il che forse deriva dal mar Caspio l'acqua del quale filtra per canali sotterranei, e si riproduce nei luoghi che non sono più elevati del livello del mare. Si trovano ancora nel paese animali selvatici volatili e quadrupedi, come capre selvatiche colle corna ricurve, aquile e fagiani, e tra gl'insetti, si osserva la *tarantola*. Vi è abbondantissimo il pesce di ogni specie ed a buonissimo prezzo, e specialmente lo storione, che si pesca in quantità grande nel Volga e che si sala; l'uova di questi grossi pesci sono quelle colle quali si fa il *caviale*, che va in tutte le parti del mondo, e che è un delicatissimo boccone pei popoli del Nord, che lo stendono sul pane come il burro.

Ekaterinagrad, che significa città di Caterina, è situata sul-

la *Malka*, ed è stata fabbricata da Caterina II. Il governo, per mettersi al coperto dalle incursioni dei Tartari ha fatto tirare vicino a questa città alcune linee di posti militari.

Astracan, è situata in un'isola del Volga, chiamata *Seitza*, all'imboccatura di questo fiume nel mar Caspio. Il braccio del fiume in questo sito ha 2,200 piedi di larghezza. La città ha un vasto recinto, chiuso da mura di mattoni che cadono in rovina, ed una fortezza in cui risiede il governatore; le case sono di legno, il che la rende soggetta agl'incendj; le strade sono larghe e dritte. Ha un'ammiragliato, alcuni edifizj e molte chiese, e sobborghi considerabili. I vascelli che sono nel canale che comunica col fiume *Kutum* e col Volga, vi sono ugualmente al coperto, che nel porto più sicuro. Il numero degli abitanti si fa ascendere a 45,000, tra forestieri, Russi e naturali. Ha una situazione vantaggiosa pel commercio, chè consiste in sete di Chamaki e del Ghilan, cotoni filati e non filati d'Ispahan, spezie, droghe, ricche stofe di Persia e dell'India, perle, diamanti, tapezzerie, oro ed argento, polvere d'oro, pelli di agnello di Bucaria, cuoja rosse e nere, lapislazzuli, rabarbaro, the e molti altri articoli. Si dà in cambio cocciniglia, indaco, ferro, galloni e panni di Francia. Questa città possiede alcune manifatture di sete e di drappi di cotone. Astracan è difesa da una forte guarnigione. Il ribelle Stenkorasin se ne rese padrone per tradimento, nel 1670.

Kisliar, al S., città fabbricata di legno, di strade irregolari e strette; ha una fortezza, scuole pubbliche ed un mercato assai grande.

CUBAN o CIRCASSIA RUSSA. — *Taman*, città forte, sullo stretto delle Zabacche, è situata in un'isola dello stesso nome.

GIORGIA. — Questa contrada è divisa dalle montagne in due parti; una orientale che appartiene alla Persia, comprende il *Cuket* al N., e il *Carduele* al S., questo è il paese che si chiamava anticamente *Iberia Asiatica*; l'altra occidentale, che comprende tre provincie, cioè la *Mingrelia*, l'*Imiretta* ed il *Guriel*, che corrispondono all'*antica Colchide*. Tutti questi paesi appartengono presentemente alla Russia, dalla morte del principe Eraclio nel 1800. Questa vasta regione è uno dei più fertili paesi dell'Asia: non è facile il trovarne uno più abbondante, nè in cui il bestiame, la cacciagione, il pesce, il pollame, i frutti, i vini siano di un sapore più squisito; dà ancora una quantità grande di grano. I vini del paese, specialmente di Teflis, si trasportano in Armenia, in Shedia, e fino in Ispahan, ove sono riservati per la tavola del Sofì. Vi si raccoglie la seta in abbondanza; ma i Giorgiani che non la sanno ben filare, e che non hanno gran fatto manifatture nel loro paese per adoprarla, la portano ai vicini, e ne fanno un gran commercio nei paesi della Turchia, principalmente a Erzerum e contorni. Essendo in Giorgia i Signori e i padri padroni della libertà e della vita, questi dei loro

figli, quelli dei loro vassalli, vi è un considerabilissimo commercio di una tal mercanzia, ed escono ogni anno dal paese molte migliaja di questi infelici di ambedue i sessi, prima di esser giunti alla puberta, i quali restano distribuiti tra i Turchi e i Persiani, che n'empiono i loro serragli. Il sangue dei Giorgiani, secondo Chardin, è il più bello che esista: „ la natura, dice egli, ha „ versato sulla maggior parte delle donne, grazie che non hanno altrove; e non si trovano in alcun luogo nè volti più avvenenti, nè tagli di vita più delicati di quelli delle Giorgiane; „ ma n'è eccessiva l'impudicizia „. Benchè i costumi e le usanze dei Giorgiani siano un miscuglio di quelli della maggior parte dei popoli che stanno loro d'intorno, si distinguono ciò non ostante, per la strana usanza che le persone di qualità vi esercitano il mestiere di carnefice, il quale ben lungi dal passar per infame, come in tutti gli altri paesi del mondo, è un titolo glorioso per le famiglie. Gli Armeni sono in questo paese ugualmente numerosi che i naturali medesimi, trattati col massimo disprezzo, esercitano essi gl' impieghi più infimi, fanno la parte più considerabile del commercio di Giorgia, e si arricchiscono alle spalle del paese.

CARDUELE. — *Teflis*, capitale di questa provincia e di tutta la Giorgia, è una città bella forte e considerabile, sulla riva destra del fiume *Kur*, al piede di una montagna; si contano in essa 30,000 abitanti tra Armeni e Giorgiani. Era questa città la residenza del principe Eraclio, sovrano della Giorgia, che nel 1783, rinunziò alla protezione dei Turchi e dei Persiani dei quali prima riconosceva l'alto dominio, per mettersi sotto la protezione della Russia. Si fa in Teflis un commercio considerabile di pelliccie; vi si veggono bei mercati e caravanserragli benissimo mantenuti; tutte le case sono di pietra, di una pulizia che innamora, con tetti in piano che servono di passeggio alle donne.

MINGRELIA. — E' questo un paese coperto di boschi, mal coltivato, ma che produce nondimeno grano e miglio a sufficienza pel consumo degli abitanti. Vi è una coltivazione grande di viti che danno un vino eccellente; crescono esse intorno agli alberi e fanno ceppi così grossi, che può appena abbracciarli un'uomo; vi si trovano ancora pascoli maravigliosi che alimentano un gran numero di cavalli: le pioggie, che sono frequenti in estate, rinnovano questi pascoli, ma rendono la stagione umida e malsana. Le valli sono abbondanti di cacciagione, e le montagne di animali selvatici; vi è a buonissimo mercato la carne di bue e di porco. I Turchi fanno qualche commercio in Mingrelia, dalla quale traggono seta, lino, pelli di bue, cera, mele, e un gran numero di schiavi, traffico che fanno i gentiluomini; le donne vi sono ugualmente belle che in Giorgia ed in Circassia, e sembra che questi tre popoli facciano una sola e medesima razza. Le meno belle e quelle che sono arrivate ad una certa età, si caricano

di belletto; ma le altre si contentano di tingersi le sopracciglia di nero. Portano un velo che copre solamente la parta superiore e posteriore della testa; sono spiritose ed affettuose; ma perfide nel tempo stesso e capaci di qualunque tratto di civetteria, di astuzia, di enormità per guadagnarsi gli amanti, per conservarli o per rovinarli. Gli uomini sono formati all'arte di rubare, la studiano, e ne fanno la loro compiacenza; in Mingrelia sono azioni autorizzate il concubinato, la bigamia e l'incesto; per altra parte, i Mingreliani sono vani, perfidi, crudeli e dediti all'ubbriachezza; la gelosia è una passione ignota ai mariti, e se uno di questi sorprende la moglie *in fragranti* coll'adultero, lo multa di un porco, e se lo mangiano tutti tre assieme. Il Caucaso pone i Mingreliani al coperto dalle scorrerie dei Circassiani, e per l'altezza e per le muraglie che hanno eretto i primi nei siti più accessibili, e che sono diligentemente custodite; non hanno città, ma borghi e villaggi, colle case separate una dall'altra: la caccia è la loro ordinaria occupazione; fanno consister la felicità nel possedere un buon cavallo, un buon cane ed un buon falcone; il commercio principale che fanno è quello degli schiavi; e vendono i proprj figli, cambiandoli con attrezzi e viveri.

Savatopoli o *Isguour*, capitale sul mar Nero; nel sito in cui la costa orientale si congiunge alla settentrionale; è una città molto mal fabbricata. Vicino ad essa vi è un luogo chiamato *Pejuvitas*, ove è la chiesa cattedrale del patriarca cattolico dei Mingreliani: i Teatini hanno una missione ed un convento in un villaggio di questo paese, il quale è la *Sebastopoli* o la *Dioscuria* degli antichi.

IMIRETTA. — E' un paese di boschi e di montagne come la Mingrelia; ma ha valli più belle e pianure più deliziose, e vi si trovano miniere di ferro; l'argento vi è assai comune e vi si batte moneta. Quanto ai costumi ed alle usanze, sono le stesse che nella Mingrelia, ch'è stata una volta sotto il suo dominio come i popoli del Guriel. La Turchia non si è curata d'impadronirsi di tutti questi paesi limitrofi, nei quali è impossibile osservare il maomettismo, perchè, il meglio che abbiano è il vino e il porco, proibiti dalla legge maomettana; oltre di che il popolo vi è errante, sparso e vagabondo; in guisa che i Turchi si sono contentati di fare in maniera che tutte queste provincie servissero loro come di un vivajo di schiavi, dei quali si dice che ne traggano sei o sette mila ogni anno. Riguardi ed ostacoli appresso a poco simili, impediscono ancora, per quello che sembra, ai Turchi d'incorporare al loro impero le vaste pianure di Tartaria e di Scizia, e gl'immensi paesi del monte Caucaso. E' un'antica usanza che merita osservazione questo annuo tributo di fanciulli per ischiavi, e la Colchide lo pagava alla Persia fin dalle prime età del mondo, ed è un'altra cosa ben singolare che in tutti i secoli,

queste regioni marittime del mar Nero abbiano prodotto un sangue così bello e in quantità così grande.

Cotatis, capitale, città forte nella quale i Russi tengono guarnigione; è situata sul Fasi, fiume anticamente famoso.

SARATOW. — Questo governo contiene laghi salsi, e vi si allevano i bachi da seta in quantità grande. Le produzioni del paese consistono in grano, canapa, seta, olio di seme di canapa, cuoja, seghi, bestiami e pesci. Tra la Medveditsa e l'Ilavlia, non meno che sulle rive del Volga, si sono stabilite colonie di diversi popoli dell'Europa, che si applicano molto all'agricoltura, e principalmente alla coltivazione del tabacco; altri allevano le greggie, alcuni esercitano i mestieri o hanno stabilito fabbriche. Nel 1767, si stabilì sulla sarpa una colonia di Fratelli Moravi, che è divenuta floridissima, e si chiama *Surepta*. Caterina II aveva dato loro un terreno ed una sovvenzione in danaro per coltivarlo. Fanno drappi di seta e di cotone, e fazzoletti. Popolazione 600,000 abitanti.

Saratow, capitale, sulla riva destra del *Volga*, è una città mercantile, popolata e floridissima, dal regno di Caterina II. La navigazione del Volga facilita il trasporto delle mercanzie, e dà un'attività grande al commercio.

PENZA. — Questo governo è situato sulla riva destra del Volga; abbonda di grano. E' celebre il paese per le manifatture dei panni, per le fabbriche di ferro, di potassa, di copparosa, di sapone, di cuoja e di vetro. Popolazione, 600,000 abitanti.

Penza, capitale, è sulla riva occidentale della Sura, e vi si contano 146 mercanti.

SINBIRSK. — Questo governo è situato sulle rive del Volga, e la coltivazione e la pesca sono le due risorse grandi del paese. Popolazione, 700,000 abitanti.

Sinbirsk, capitale, è sulla riva occidentale del Volga; questa città è bella e mercantile, e vi si contano più di 3,000 case di commercio.

CASAN. — Questo governo, nel quale erano compresi quelli di Sinbirsk, Penza, Viatca, Permia, è fertilissimo in grano, granaglie, erbaggi, canapa, alabastro, salnitro ed in ogni sorte di frutti. Vi si fa un gran commercio di pelli, di cuoja rosse e nere, e di marrocchini, e dà legname da costruzione; vi si fanno ancora olj di seme di canapa e di noce, sapone, cera, ec. Popolazione, 700,000 anime.

Casan, capitale, grande, ricca e ben popolata città; ha molte chiese ed una forte cittadella, fabbricata di pietre, nella quale è proibito ai Tartari di entrare sotto pena della vita. Gli abitanti sono ricchi e fanno un gran commercio coi Turchi, dalla parte del Mar Nero. Questa città è sede di un arcivescovo; vi è parimente un ginnasio che dipende dall'università di Mosca, ed in cui s'insegnano le belle lettere, la lingua latina, francese e tedesca, le matematiche e gli esercizj del corpo. Oltre i nativi, vi

sono in questa città molti ricchi Tartari che trafficano colla Siberia. Lo Czar Gioan Basilio prese Casan nel 1552; ed il suo figlio Basilowitz nel 1554, si rese padrone di tutto il regno di Casan, che conquistò sui Tartari. Le case di questa città sono quasi tutte di legno: ha essa sofferto un grande incendio ai 26 di agosto del 1765. Oltre una fabbrica di tele, per uso delle truppe nazionali, ha ancora altre fabbriche di cuoja rosse e nere, e di marrocchini che sono stimatissimi. E' all' imboccatura della *Kusañka* che verso questi luoghi si getta nel *Kremef* e nel Volga. La città è divisa in tre parti; una è la città, le altre due sono i sobborghi.

VIATCA. — Questo governo è montuoso e paludoso; molti siti ciò non ostante sono suscettibili di coltivazione, e producono pascoli eccellenti, pieni di armenti e di greggie. Il paese dà grano, mele, lino, cera, sego, cuoja rosse e nere, legname da costruzione, ed ogni sorte di semi: vi sono fonderie e fucine di ferro. Popolazione, 800,000 abitanti.

Viatca, capitale. Vi sono in questa città 1,400 mercanti, che fanno il commercio di spedizione per Arcangelo.

PERMIA. — Questo governo si estende dai due lati dei monti Poyas: ne consistono le produzioni minerali in oro, rame, ferro, e vi si fa una quantità così grande di sale, che vi stanno continuamente impiegati 20,000 lavoranti: vi si trovano cave di marmo, e produce grani e buoni pascoli; finalmente, vi sono abbondantissime la caccia e la pesca. Popolazione, 800,000 anime.

Permia, capitale, sulla *Kama*, città nuovamente fondata da Caterina II, abitata da molti mercanti.

Solkamskaia, capitale, sulla *Kama*: consiste in 800 case di legno incirca ed in alcune chiese: è stata fabbricata dai Russi, ed è rinomata pei cavalli e per le saline, gli abitanti ne sono in parte Russi ed in parte Tartari.

TARTARIA INDIPENDENTE.

Limiti, divisione e situazione.

QUesta parte della Tartaria, che si estende più al S. della precedente, e molto lungi verso l'O., è limitata al N. dalla Russia Asiatica; al S., dalle Indie e dalla Persia; all'O., dal mar Nero. La Tartaria indipendente è così divisa in due parti molto disuguali; l'Orientale è grandissima in paragone dell'altra, e contiene, dall'E. all'O., gli Stati del *Contaisch*, o Gran Kan dei Calmucchi.

Divisione dell'E.	Divisione dell'O.
Eluti Tibet Turkestan (a) Paese degli Usbecchi	La parte occidentale è tra il mar Caspio, il mar Nero, e quello di Azof Comprende { Il Daghestan La Circassia

Costumi ed usanze degli abitanti. — Vedete la Gran Tartaria che precede.

TOPOGRAFIA.

KALMACHIA. — Nel XV secolo ai tempi di Tamerlano, si chiamava Geta, ed è il paese degli antichi Massageti. Ha belle pianure in mezzo alle montagne delle quali è pieno. Vi si osservano due laghi e principalmente il lago *Saizan* al N. E. Il fiume Irtich ha la sorgente in queste vicinanze, traversa il lago, e poi scorre al N. O. per più di 60 leghe, servendo in questo sito di limite ai Russi ed agli Eluti; l'altro lago è quello di *Palkati*; ed è all'O. Gli Stati del Contaisch o Gran Kan dei Calmucchi si e-

(a) *Vedete gli Stati tributarj della China per la descrizione di queste contrade che sono state ultimamente sottomesse dai Chinesi, negli anni* 1789, 80 *e* 91.

stendono dal N. O. al S. E., ed hanno 600 leghe incirca di lunghezza e 400 di larghezza. Benchè questa contrada non manchi di città, i Tartari Calmucchi vivono sotto le tende, e non si applicano all'agricoltura, malgrado la bellezza del clima e la fertilità del paese, abbondantissimo di pascoli.

Harcas o Urga, sull'*Ili*. E' un semplice accampamento grande, ove ordinariamente risiede il contaisch; e può esser riguardato, per questa ragione, come la capitale dei suoi Stati.

Cialis, città molto mercantile al S. E., in un paese fertilissimo, che faceva in addietro uno Stato particolare.

KARASM o CORCAN. — Questa contrada è posseduta da un ramo di Usbecchi, meno civilizzati degli altri; I Russi hanno dato loro il nome di Tartari di *Chiwa*, perchè questi Usbecchi chiamano con tal nome il paese nel quale risiede il loro principe la maggior parte dell'anno, sulle rive del Gihon, e che è situato all'O verso il Mar Caspio.

Corcan o *Urgens*, capitale, verso il N. E' una antica città, divenuta pochissima cosa per la negligenza dei Tartari, e nella quale il Kan di *Karasm* fa la sua residenza in inverno.

Carschi o *Karschi*, città grande e ben popolata, gli abitanti della quale fanno molto commercio nel nord delle Indie. Sulle rive del mar Caspio abitano i *Turchmens neri*, i quali dipendono dal *Kan* di *Karasm*.

DAGHISTAN, CIRCASSIA, E PICCOLE POPOLAZIONI LIBERI DEL CAUCASO E DEL CUBAN. — Tutti questi paesi, ai quali per lo più si dà il nome generale di Circassia, sono all'O. del mar Caspio; hanno al S. il mar Nero e il monte Caucaso che li separa dalla Persia, dalla Giorgia e dalla Mingrelia; all'O., il distretto di Caffa ed il mare di Azof, che li separano dalla Tartaria minore; al N., il Don ed il Governo di Astracan, che appartiene alla Russia. Questi paesi si dividono in tre parti; il *Daghistan* al S. E.; la *Circassia* al N. e all'O.; finalmente il paese che abitano le piccole popolazioni del Caucaso e del Cuban, una parte del quale è stata ultimamente ceduta alla Russia dalla Turchia.

DAGHISTAN. — Questo paese è posseduto da una specie di Tartari estremamente selvaggi, brutti e ladri di professione, che sono Maomettani, ma senza istruzione. Abitano sulle rive del Mar Caspio, vicino alla provincia di Persia, chiamata il *Chirvan*; hanno essi molti principi al primo dei quali vien dato il nome di *Chefoal*, che si elegge a sorte: morto che sia il chefoal, si adunano tutti i principi della nazione, e dopo che si sono disposti in circolo, si getta in mezzo ad essi un pomo di oro, e quello che vien toccato da questo pomo è riconosciuto per *Kan*. Il loro paese, benchè situato sulle montagne, dalle quali ha preso il nome, è fertilissimo, principalmente in frutti; e vi è tra di loro una legge che niuno possa prender moglie prima di aver pian-

tato cento alberi fruttiferi. I Russi gli assoggettarono nel 1722; ma ricuperarono essi intieramente la libertà nel 1759.

CIRCASSIA. — Questo paese è situato tra il mar Caspio. Ha il governo di Astracan al N., ed alla parte opposta la Mingrelia e la Giorgia. Gli abitanti professano una religione per metà cristiana e per metà maomettana; una parte di questo paese è sottoposta alla Russia, una parte ai Turchi e le altre sono indipendenti. Il commercio principale della Circassia consiste in pelliccie, in pelli ed in donne, che vendono ai Turchi ed ai Persiani; queste donne passano per le più belle di qualunque paese dell'Asia. Gli uomini, al contrario, sono simili agli altri Tartari Maomettani, di color castagno e di una statura mediocre, ma traversa; hanno il viso largo e schiacciato, ed i lineamenti grossolani; si radono i capelli, che sono neri, per la larghezza di due dita, dalla fronte fino alla nuca, ad eccezione di una punta che conservano in cima alla testa. Portano un mantello di feltro o di pelle di agnello, appuntato sulla spalla con una spilla; ma questo mantello copre loro solamente una parte del corpo. Le armi loro sono l'arco e la freccia; ciò non ostante, un gran numero di essi maneggia con molta destrezza la sciabla e le armi da fuoco. Eppure questi uomini così brutti sono padri delle più belle donne dell'universo; e sembra che la natura conservi alle femmine le forme più vaghe della madre, mentre il fratello eredita tutta la deformità del Padre. I Circassiani sono quasi tutti ladri, perfidi e barbari, ma quelli che vivono sotto il dominio della Russia si vanno a poco a poco civilizzando; Vivono di caccia, del bestiame dell'agricoltura, e sono eccellenti nel maneggiare quei cavalli Tartari dei quali tanto si celebra la velocità. Il paese produce ogni sorte di frutti e di erbaggi, e vi si trovano miniere di argento vicino alle montagne del Caucaso. La parte montuosa di questo paese è quella dalla quale vengono i cavalli tanto stimati in Russia ed in tutti i paesi del mondo; questi popoli prestano ubbidienza ai loro principi particolari.

Tarkou, capitale, sul mar Caspio, era stata fortificata dai Russi.

Besini, che si chiamava una volta *Petigor*, perchè è vicino ai Petigoriani, quasi in mezzo alla Circassia. I Turchi vi mettono un Bey, quando sono in guerra coi Russi.

I contorni del *Caucaso* e del *Cuban* sono abitati da molte piccole popolazioni libere, i costumi e le usanze delle quali sono simili a quelle che già abbiamo descritto.

I *Turckmens bianchi* abitano tra il mar Caspio e il lago *Aral*; sono anch'essi Maomettani, e si accampano ora in un luogo, ora in un'altro, e sembra che i Turchi Ottomani abbiano avuto origine da loro.

PAESE DEGLI USBECCHI. — E' la parte della Tartaria più vicina alla Persia; e corrisponde al paese chiamato anticamente

la *Sogdiana*, e la *Buttriana*. I califi, o successori di Maometto ne sono stati i possessori; e si erano erette nel paese molte sovranità che furono distrutte da Genghis-Kan nel 1224. Uno sciame di questi popoli fu quello che fece tanto male ai cristiani crociati della Terra Santa; e che sono noti nella storia sotto il nome di *Korasmini*. Questo paese fu, con una parte del Turchestan, il retaggio di Zagathai, uno dei figli di Genghis-Kan, motivo per cui ne ha portato il nome per lo spazio di 500 anni incirca. Tamerlano, Mogollo anch' esso, benchè non fosse della famiglia di questo principe, cominciò a regnarvi nel 1369. I Principi Usbecchi, discendenti da un' altro figlio di Genghis-Kan, il quale si era stabilito al N. E. del mar Caspio, s' impadronirono di questo paese nel 1498, e gli diedero il loro nome, obbligando i figli di Tamerlano a rifugiarsi nelle Indie, ove hanno fondato l' impero del Mogol.

Il paese degli Usbecchi è traversato dal fiume *Gihon*, che si scaricava una volta nel mar Caspio; ma gli Usbecchi infestati dai Pirati di questo mare, ne hanno chiuso l' imboccatura, e ne hanno divise le acque in tanti canali che innaffiano i loro terreni; sono questi fertilissimi in alcuni siti, nei quali producono grano e frutti eccellenti: ma i popoli, invece di coltivar pacificamente le loro terre, ad altro non pensano che a fare incursioni nei paesi vicini, che saccheggiano, quanto possono: Passono ciò non ostante pei più civilizzati e pei più istruiti di tutti i Tartari Maomettani; abitano in mezzo a loro i Sarti ed i Bucariani, che sono gli abitanti più antichi del paese, e che non hanno somiglianza alcuna coi Tartari Usbecchi Questi sono bravi guerrieri, e vengono accompagnati nelle loro spedizioni dalle donne che sono non meno coraggiose, il che rende verisimile ciò che riferisce delle Amazzoni la favolosa storia antica; quindi erano esse della nazione dei Sauromati, specie di Sciti o di Tartari.

IMPERO DELLA CHINA.

Questo impero contiene tre parti grandi
LA CHINA;
LA TARTARIA CHINESE;
GLI STATI TRIBUTARJ DELLA CHINA.

CHINA.

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza	550 leghe	Tra	94. e 122 gr. di longitudine E.
Larghezza	500	i	21 e 41 gr. di latitud. N.

Contiene 144,222 leghe quadrate, a ragione, di 2,500 abitanti per lega quadrata.

LIMITI.

LA China è limitata al N. dalla Tartaria Chinese, e da una muraglia di pietra di una costruzione sorprendente di 500 leghe di lunghezza; all' E., dal mar pacifico, che la separa dall'America settentrionale; al S. dal mare della China; ed all' O., dal Tonchino, dalle provincie di Tartarìa, e dalle montagne del Tibet e della Russia.

Divisione. — La divisione grande di quest' impero è disegnata nella tavola seguente.

DIVISIONE

PROVINCIE (a)	POPOLAZIONE	miglia quadrate	ACRI	CAPITALI
Al Nord				
Shan-sée . . .	26,000,000	54,268	35,371,520	Tai-yuen-fou.
Shen-sée . . .	30,000,000	154,008	98,565,120	Si-ngnan fou.
Pé-ché-lée . . .	37,000,000	58,949	37,727,360	Pékin.
Shan-tung . .	24,000,000	65,105	41,666,560	Tsi-nan fou.
Al Centro				
Ho-nan . . .	25,000,000	65,104	41,665,560	Cai-song-fou.
Kiang-nan, due provincie . .	32,000,000	92,961	59,495,048	Kiang-nan-fou
Tche-kiang . .	21,000,000	39,151	25,056,000	Hang-tcheou-fou
Se-chuen . . .	27,000,000	166,803	109,762,000	Tching-tou-fou.
Hou-quang . .	29,000,000	154,770	92,652,800	Vou-thang-fou.
Kiang-sée . . .	19,000,000	72 196	46.192,640	Nan-tchan-fou.
Fo-cheng . . .	15,000,000	53,480	34,227,200	Fou-theou-fou.
Al Sud				
Yu-nan . . .	8,000,000	109,969	69,100,160	Yonan-fou.
Koei-cheou . .	9,000,000	64,554	41,314,560	Koci-yang.
Quang-sée . .	10,000,000	78,250	50,080,000	Quei-ling-fou.
Quan-tung . .	21,000,000	79,456	50,851,840	Canton.
Somma totale.	333,000,000	1,297,999 144,222.l.qu.	830,719,360	

TARTARIA CHINESE.	
PROVINCIE	CAPITALI
Chen-yan . .	Mougdon.
Kirin	Kirin.
Tritcicar . . .	Tritcicar.

STATI SOGGETTI O TRIBUTARJ DELLA CHINA.

Al Nord Est
Coréa.

Al Nord Ouest
Eluti.
Grande e Piccola Bucaria.
Il Gran Tibet.
La Grande Orda dei Chirguisi, dei Caissacks, ec.

Al Sud
Tonchino.
Cochinchina.
Siam.
Isole di Lieou-Kieou.

(*a*) *Questa tavola della popolazione e dell'estensione della China propria, separata dalla Tartaria Chinese per mezzo della muraglia grande, che si estende 500 leghe, è stata fatta sopra le notizie somministrate dal Mandarino Chow-ta-zhin al lord Macartney, nel suo viaggio alla China negli anni* 1792, 93 *e* 94, *in qualità di Ambasciatore del Re d'Inghilterra. Daremo, nella descrizione di questo impero, un'estratto del viaggio suddetto, che fornisce alcune nuove nozioni di questo celebre impero.*

E' necessario che il lettore sia prevenuto che le particolarità contenute nel voluminoso romanzo di Dahalde sulla China, sono estratte dagli scritti dei Gesuiti e di altri religiosi, inviati in questi paesi dai Papi; ma le missioni dei quali sono terminate da più di un mezzo secolo a questa parte. Alcuni dei religiosi suddetti erano uomini di moltissimo senno e di moltissima penetrazione, ed avevano mezzi eccellenti di essere informati di tutto ciò che era colà accaduto da cento anni addietro; ciò non ostante quello che essi ci dicono di questo impero non è abbastanza sicuro, e vi è sospetto che abbiano esagerato l'importanza dell'impero Chinese; onde, se non vi è da fidarsi intieramente delle loro relazioni, molto più dobbiamo diffidarci di quella dei viaggiatori che a loro sono succeduti, e che avevano appena la facoltà di penetrar nell'impero più addentro di quello che non fosse assolutamente necessario per gl'interessi del loro commercio. Quindi è che per questa mancanza di esatte notizie, mancanza confessata anche dal Sig. Grossier, che ha scritto recentemente sopra questo argomento, noi saremo molto più brevi di quello che non lo avremmo voluto, nella descrizione di questo famoso impero.

Nome. — E' probabilmente derivato da una parola Chinese, che significa mezzo, per una opinione in cui sono i Chinesi, che il loro paese sia situato in mezzo al mondo.

Montagne. — La China, fuorchè verso il Nord, è un paese piano, e che non contiene alcuna montagna rimarchevole.

Laghi, fiumi ed acque. — Il lago Poyang è il più grande della China, e la campagna, a molte leghe di distanza da questo lago, altro non è che un deserto paludoso ed abitato unicamente da pochi pescatori, Questo lago somministra l'acqua ai canali, e non ha le rive abbastanza elevate, perchè i vascelli vi siano sicuri, Se ne sollevano talvolta ad una altezza così grande le onde, che i marinaj le temono quanto quelle del mare. I fiumi principali sono l'*Amur* e l'*Argun*, che formano il confine tra la Tartaria Russa e la Chinese; l'*Houng*, o *Wambo*, o *fiume Giallo*; *il Kiam*, o *fiume Turchino*, ed il *Tay*. L'acqua, alla China, non è ordinariamente di buona qualità, ed in alcuni luoghi, bisogna farla bollire, affinchè sia bevibile.

Baje. — Le principali sono quelle di Nankin e di Canton.

Canali. — Bastano i canali per dare agli antichi Chinesi la riputazione del popolo più savio e più industrioso, perchè sono incredibili la lunghezza ed il comodo di questi canali. Se ne vede uno di 180 leghe di lunghezza, che passa sotto alle montagne per valli, ed attraverso ai fiumi ed ai laghi; ed è l'opera più grande e più antica in questo genere. I più considerabili hanno le rive fabbricate di pietra; alcuni sono lunghi fino a 300 leghe, ed hanno una profondità sufficiente per sostener grossi vascelli, forniti di tutti i comodi della vita, in guisa che alcuni hanno creduto che alla China, l'acqua fosse seminata di altrettanti abitanti,

quanto lo è la terra. Lungo i canali vi sono strade lastricate di pietra; e sopra i canali medesimi si veggono talvolta fabbricati ponti di una costruzione che sbalordisce; è in essi lenta la navigazione, perchè i vascelli sono spesse volte tirati dagli uomini. Non è stata trascurata alcuna delle precauzioni che possono prender l'arte e la perseveranza per la sicurezza dei passeggieri, quando un canale è traversato da un fiume rapido, o esposto ai torrenti che precipitano dalle montagne. Questi canali, e la varietà grande delle rive di essi, formano della China un paese dilettevolissimo alla vista, e da essi vengono fecondati in una maniera singolare i cantoni naturalmente aridi.

Foreste. — E' tale l'industria dei Chinesi, che il loro paese non è ingombrato di boschi e di foreste, benchè sia più al caso di qualunque altro di dar legname da fabbrica di ogni specie. Questo popolo non lascia che ne cresca se non che quello che è necessario per l'uso o pel diletto, oppure lascia che crescono i boschi solamente sul pendio delle montagne, d'onde il legname può esser facilmente trasportato per acque in qualunque luogo.

Aria, suolo e produzioni. — L'aria in questo impero è varia secondo le varie contrade; verso il N., è piccante: in mezzo, è dolce; e calda al S. Il suolo produce in abbondanza e spontaneamente e coll'ajuto dell'arte, tutto ciò che può servire ai bisogni, al vantaggio o al lusso della vita; dà due raccolte l'anno, perchè la coltivazione è proporzionata alla natura del terreno, i difetti del quale vengono corretti colla mistione di altre terre, cogl'ingrassi, coll innaffiamento. ec. L'uomo si applica unicamente all'agricoltura. senza esser distratto da alcun altro oggetto, e vi si dedicano gli stessi soldati. E' ingegnosa, oltre ogni credere, la coltivazione del cotone e delle risiere, generi che somministrano alla massa degli abitanti il vitto e il vestito. Si trovano alla China gli alberi rari e le produzioni aromatiche, sì medicinali che di puro piacere, che abbondano nelle altre parti del mondo; ma se ne trovano altre, che essa possiede esclusivamente, ed il catalogo delle quali formerebbe un piccolo volume; bisogna ciò non ostante dare una notizia di alcune.

L'albero del sego ha il tronco basso, la corteccia liscia, i rami curvi, le foglie rosse e cordiformi; ed ha appresso a poco l'altezza di un ciliegio ordinario. Il frutto ha tutte le qualità del nostro sego, e quando è fabbricato coll'olio, i nazionali se ne servono invece di candele; ma puzzano e fanno poco lume. Degli alberi particolari alla China, alcuni danno una specie di farina, altri partecipano della natura del pepe, alcuni hanno una gomma, che è un vero veleno, ma che dà la più bella vatricca del mondo. Checchè possa dirsi di questi alberi e di molti altri, non meno belli e non meno utili, i Chinesi, malgrado la loro industria, sono così fortemente attaccati alle antiche loro consuetudini, che ne sono pochissimo, o anche nulla migliorate le specie

per la coltivazione. Lo stesso può dirsi dei loro frutti più preziosi, i quali, generalmente, sono ben lontani dall'avere il sapore di quelli di Europa e di America; ciò deriva dal non essere i Chinesi avvezzi a far uso dell'innesto, e dall'essere in una assoluta ignoranza delle esperienze che possono tentarsi in un'orto. Gli aranci nondimeno comunissimi nella China, vi sono di un sapore assai buono; i migliori hanno un color rosso cupo. Si veggono sulle due rive del fiume Han-choo-foo, molte canne di zucchero, ed i Chinesi, hanno, per quel che si dice, una maniera più semplice di lavorarlo di quella che si usa in America. Le Grossularie, o ribes, i lamponi, e le olive non si trovano in questo impero, ma vi sono in compenso altri frutti che l'Europa non produce, come la *See-chee*, ed il *Lee-chee*. Il primo è un frutto rossigno col nocciolo, molle, compresso, e la pelle del quale è estremamente liscia, ed è della grossezza di un piccolo arancio; il secondo è come una ciliegia che si fa in confezione, e allora è assai dolce.

Sarebbe un delitto da non perdonarsi il non far quì parola della seta, tanto abbondante nella China, e principalmente dell' arbusto, che produce il the. Questo arbusto è piantato a file. Malgrado le relazioni che da lungo tempo abbiamo colla China, gli scrittori sono ancora divisi intorno alla coltivazione ed alle diverse specie di questa pianta. Comunemente si crede che il the verde ed il the bout vengano sul medesimo arbusto, ma che il secondo subisca qualche preparazione che lo privi delle qualità mordicanti che ha, e gli dia un colore più cupo. I nomi che distinguono le altre specie, come *imperiale*, *congo*, *singlo*, ed altri simili, probabilmente derivano soltanto dalla natura del suolo dal quale si prendono, o dalla provincia che li produce. L'arbusto del the viene come una pianta comune, e sparsa quà e là, come a caso; la coltivazione ciò non ostante n'è molto regolare. Vien seminato a file lontane 4 piedi una dall'altra, e si procura di svellere l'erbe cattive nel luogo in cui nasce. Rare volte vengono prescelti i terreni bassi e paludosi per coltivarlo, perchè questi sono destinati pel riso; ma ne sono coperte le colline ed i paesi montuosi, specialmente nella provincia di Fo-chen. Non si lascia venire altissimo, onde poterne coglier le foglie, le quali, prima si raccolgono in primavera, ed in seguito due volte nel corso dell'estate. I rami lunghi e teneri di questo arbusto crescono dalla radice, in guisa che, per così dire, non vi è tronco; è folto quanto il rosajo, e quando se ne apre il fiore, è molto simile alla rosa. E' cosa certa che alcune specie hanno un sapore più forte e più grato di altre specie, il che deriva dal tempo in cui sono state colte. Si crede che il the più bello, chiamato *fiore di the*, venga portato per terra in Russia; ma poca è la differenza che si trova tra gli effetti di queste specie diverse sul

corpo umano; e la differenza più sensibile è tra il the verde ed il the bout.

Si crede che i Portoghesi abbiano avuto l'uso del thè prima degl'Inglesi; ma tra questi è stato introdotto prima della ristaurazione; perchè n'è fatta menzione nel primo atto del parlamento del 1660, che ha accordato al re, sua vita durante, il dritto sul the. Caterina di Portogallo, moglie di Carlo II, ne introdusse l'uso nella sua corte. Il *ginseng*, così famoso presso i Chinesi, come rimedio universale, ed il monopolio del quale viene esercitato dagl'imperatori medesimi, si è adesso riconosciuto per una semplice radica commune, e che si trova in abbondanza nelle colonie inglesi dell'america. Questa radica, portata in Europa, mostra poche qualità sanative, il che deve insegnarci con qual precauzione dobbiamo leggere le prime relazioni della China. Il *ginseng* è indigeno della Tartaria Chinese.

Metalli e minerali, — La China, se si debba prestar fede ad alcuni naturalisti, produce tutti i metalli e tutti i minerali a noi noti, il rame bianco e particolare a questo paese, è simile all'argento ed ha la grana fittissima. Sembra, dai risultati di un'analisi esatta ch'entri nella composizione di esso rame, zinga, un poco d'argento, ed alcune particelle di ferro e di nikel; se ne fa ogni sorte di utensili, pulitissimi e graziosissimi. Questo popolo possiede a perfezione l'arte di colare il ferro, e di farne lamine molto più sottili di quelle che si veggono in Europa. (a) Una delle massime fondamentali del governo Chinese è di non lasciare introdurre nell'impero, una soprabbondanza d'oro e di argento, per timore di soffogare l'industria. Quindi sono scavate senza molto calore le miniere d'oro, e si supplisce alla quantità di questo metallo che manca nella circolazione, coi grani di oro, che il popolo raccoglie nella rena dei fiumi e delle montagne. Le materie di argento sono ricavate dalle miniere di Honan; ma non vi è argento monetato, e se ne fa uso in verghe, come esce dal croginolo, con un'impronta sopra per far fede del peso che è ordinariamente di 10 oncie.

Popolazione, abitanti, costumi ed usanze. — Il numero degli abitanti della China è undici volte incirca maggiore di quello della Francia, si fa ascendere a 335,000,000, e tutti, dall'età di 20 anni fino ai 60, pagano una tassa annua, Malgrado l'industria del popolo, la prodigiosa popolazione cagiona talvolta la fame, ed i genitori, che non possono mantenere le bambine che nascono hanno la libertà di gettarle nel fiume, ma attaccando loro al corpo una zucca, che le faccia galleggiare; e si trovano, per lo più persone ricche e compassionevoli, le quali, intenerite dalle grida di queste bambine, le strappano dalle fauci della morte. I Chinesi sono di una statura mezzana, hanno le faccie larghe, gli

(a) *Viaggio di Macartney.*

occhj neri e piccoli, il naso più corto che lungo. Le idee che hanno intorno alla bellezza sono particolari; si strappano colle mollette il pelo della parte inferiore del viso, e ne lasciano solamente una piccola quantità sparsa in forma di barba. I loro principi tartari gli obbligano a tagliarsi i capelli e a portarne solamente, come i maomettani, un ciuffetto in cima alla testa. Nelle provincie settentrionali hanno la carnagione bianca, e di color di castagna verso il mezzogiorno: l'uomo meglio impersonato, è agli occhj loro il più bello. Le persone di qualità e i dotti, essendo meno esposti al sole, hanno una carnagione delicata, e quelli che si applicano alle lettere si lasciano crescere enormemente le ugne, per far conoscere che non si occupano in alcun lavoro manuale.

Le donne hanno gli occhj piccoli, le labbra rotonde e vermiglie, i capelli neri, i lineamenti regolari, e la carnagione delicata, benchè florida. La piccolezza del piede ne vien riguardata come la bellezza principale, e per dar loro una tal perfezione, non si trascura di fasciarne strettamente i piedi nella tenera età, in guisa che, nell'età più matura, pare piuttosto che vacillino, di quello che non camminino. Questo stravagante attributo della bellezza è stato senza dubbio immaginato dagli antichi Chinesi, per mascherare la loro gelosia. Fanno esse, non meno che gli uomini, un grand'uso di tabacco, che è comunissimo nella China.

Imparerebbero poco e poco si divertirebbero i lettori nella minuta relazione delle formalità ridicole e pesanti alle quali si sottopongono i Chinesi, e principalmente le persone di qualità, quando fanno o ricevono le visite: per altra parte, queste particolarità giungerebbero probabilmente troppo tardo, essendosi molto cangiati i costumi dei Chinesi, e cangiandosi ogni giorno anche più, dacchè sono caduti sotto il potere dei Tartari. Basterà l'osservare che i legislatori Chinesi, riguardando la sommissione e la subordinazione come le pietre angolari di qualunque edifizio sociale, hanno immaginato questi segni straordinarj di rispetto, per quanto ci sembrino ridicoli, come una protestazione del dovere e del rispetto degl'inferiori verso i superiori; e loro massima capitale fu che l'uomo privo di civiltà, è privo di senno.

I Chinesi sono stati dipinti come gli uomini più vili, più fraudolenti, e più furfanti del mondo; si è detto che fanno uso della vivacità del loro spirito unicamente per perfezionarsi nell'arte di gabbare le nazioni colle quali trafficano, e specialmente gli Europei, che ingannano con gran piacere, segnatamente gl'Inglesi; ma si osserva, che per gabbare un Chinese vi vuole un'altro Chinese. Sono gli uomini più puntigliosi e più contenziosi di alcun'altro popolo della terra. La loro ipocrisia è estrema, e le persone ricche usano le trufferie più palpabili e si servono dei mezzi più vili per avanzarsi. Bisogna ciò non ostante aver presente che alcune di queste ultime particolarità sono riferite da persone che avevano poca cognizione delle diverse parti dell'impe-

ro, ed avevano potuto veder soltanto i porti di mare, nei quali avevano probabilmente che fare solo con gente scaltra ed ingannatrice. Sembra pertanto che sia un'ingiustizia l'imputare a una nazione grande un carattere vizioso, per un piccolo numero di fatti, benchè veri; ed a noi non sono abbastanza note le parti interne della China, per formare un'esatto giudizio dei costumi e del carattere degli abitanti. Sembra che alcuni missionarj Gesuiti abbiano troppo esaltato i Chinesi, e che altri Scrittori gli abbiano troppo depressi.

Maniera di vestire. — Varia secondo la distinzione del rango, ed è intieramente prescritta dalla legge, che ha perfino fissato i colori distintivi delle condizioni. L'imperatore e i principi del sangue sono i soli che abbiano il dritto di vestirsi di giallo; certi Mandarini hanno quello di portar veste di raso con fondo rosso, ma solamente nei giorni di cerimonia; ma generalmente vanno vestiti di nero, di turchino, o di violaceo. I colori ai quali sono limitati quelli dell'ultima classe sono il nero e il turchino, ed il loro abito è sempre di un drappo di cotone tutto di un colore. Gli uomini portano un cappello a campana, che, per le persone di qualità, è adorno di gioje: il rimanente del vestito è comodo e largo, consistente in una veste con cintura, un sopr'abito, stivaletti di seta o cotone, ed un pajo di calzoni: le Signore delle provincie meridionali non portano nulla in testa; ma portano talvolta i capelli chiusi in una rete, talvolta sparsi. Il loro vestito differisce poco da quello degli uomini, e solamente il sopr'abito ha le maniche larghe ed aperte. Pel rimanente, l'abito varia nei due sessi, secondo il clima.

Matrimonj. — Il celibato è raro anche tra i militari di professione. Le parti non si veggono mai, se prima non è conchiuso il contratto tra i genitori, contratto che si fa ordinariamente quando i figli arrivano all'adolescenza. Il maggior disonore, dopo quello della sterilità, è quello di dare alla luce un numero grande di femmine, e se una madre di famiglia povera ha la disgrazia di averne tre o quattro di seguito, non è caso raro che le esponga sulle strade maestre, o che le getti nel fiume.

Funerali. — Le persone di un certo grado si fanno fare, mentre vivono la bara e il sepolcro; niuno è sotterrato dentro la città, nè mai vi s'introduce alcun cadavere. Ogni Chinese ha in casa una tavola in cui sono scritti i nomi di suo padre, del nonno e del bisnonno, avanti alla quale offre spesse volte l'incenso, e si prostra; e quando muore un padre di famiglia, viene scancellato il nome del bisnonno, ed aggiunto alla tavola quello del nuovo defunto.

Lingua. — La lingua Chinese contiene 330 sole parole, tutte monosillabe; ma ogni parola è pronunziata con tante diverse inflessioni, le quali hanno tutte il proprio senso diverso, che la lingua è più abbondante di quello che a prima giunta non potrebbe immaginarsi, e somministra ai Chinesi le espressioni con-

N 2

venienti per tutte le circostanze. I missionarj che hanno adattato meglio che hanno potuto, i caratteri europei all'espressione delle parole Chinesi, hanno immaginato 11 segni ed aspirazioni diverse (alcune delle quali complicatissime) per dipingere le varie inflessioni, elevazioni o depressioni della voce che distinguono i varj significati di un medesimo monosillabo; essendo pertanto così sterile e così ristretto il linguaggio orale, rimane poco atto per la letteratura; e questa è la ragione per cui si fa uso in questa parte di caratteri arbitrarj, dei quali è prodigiosa la moltiplicità e la complicazione, poichè se ne contano fino a 80,000. Essendo questo linguaggio scritto, fatto unicamente per gli occhj, e non avendo affinità alcuna colla lingua parlata, quest'ultima è sempre restata rozza e non pulita, laddove la prima ha ricevuto tutta la perfezione possibile.

Talenti, e scienze. — Il talento dei Chinesi è affatto ad essi particolare; privi di qualunque idea di ciò che costituisce il bello negli scritti, il regolare nell'architettura, o il naturale nella pittura, colgono il vero sublime nella disposizione dei giardini e nella distribuzione dei terreni; fanno le operazioni dell'aritmetica con una incredibile prestezza; ma in una maniera diversa da quella degli Europei. Prima che questi mettessero piede nel loro paese, ignoravano essi le matematiche e tutte le arti che da esse dipendono; non avevano alcun sito comodo per le osservazioni astronomiche; e tutte le cognizioni metafisiche che vi erano tra di loro esistevano unicamente nella testa dei loro filosofi: ma le arti introdotte dai Gesuiti, vi hanno in poco tempo fiorito, e sono poi quasi cadute verso l'epoca del regno del *Conghi*, contemporaneo di Carlo II, re d'Inghilterra, e non è probabile che mai più vi risorgano. E' opinione assai comune che avessero cognizione della stampa prima degli Europei; ma ciò può esser vero solamente della stampa in tavole incise, perchè l'invenzione dei caratteri fusi e mobili appartiene incontrastabilmente agli Olandesi o ai Tedeschi. Hanno ciò non ostante i Chinesi almanacchi, stampati con tavole tutte di un pezzo, molti secoli prima della scoperta della stampa in Europa.

La difficoltà d'imparare e di tenere a mente una quantità così grande di segni arbitrarj, quale è quella che si trova in ciò che può esser chiamato lingua scritta dai Chinesi, ritarda molto presso di loro i progressi delle scienze. Ma non vi è paese al mondo in cui il sapere goda tanti onori e tante ricompense, e dove sia più incoraggito. I *Letterati* sono rispettati come una specie particolare, e formano la sola nobiltà conosciuta alla China; per quanto ne sia bassa l'estrazione, diventano Mandarini, di un'ordine altrettanto più elevato, quanto n'è più estesa la scienza; ma per lo contrario, può esser quanto si vuole sublime il rango in cui sono nati, che precipitano subito nella miseria e nell'oscurità, se trascurano gli studj che hanno fatto l'elevazione dei loro ge-

nitori. E' stato osservato che non vi è nazione nel mondo in cui la strada alle prime cariche dello Stato sia più liberamente aperta alle classi più infime, ed in cui vi sia meno grandezza ereditaria. I Chinesi dividono tutte le loro opere di letteratura in quattro classi: la prima è quella del re, o i libri sacri che contengono i principj della religione chinese, della morale del governo, e diversi scritti curiosi ed oscuri sopra questi argomenti importanti. La storia forma una classe a parte; pongono ciò non ostante nella prima classe alcuni monumenti storici, per la connessione che hanno colla religione e col governo, e tra gli altri la *Tekun-Tficou*, opera di Confucio che contiene gli annali di dodici re di Low, patria di questo illustre sapiente. La seconda classe è quella del *Su* o *Che*, composta delle storie o degli storici. La terza, chiamata *Tou* o *Tse*, comprende la filosofia e i filosofi, e tutte le opere dei letterati chinesi, le produzioni delle religioni e delle sette straniere, che i Chinesi considerano semplicemente sotto l'aspetto di opinioni filosofiche, e finalmente tutti i libri relativi alle scienze matematiche, astronomiche, fisiche, arte militare, della divinazione, agricoltura, e le arti e le scienze in generale. La quarta classe, chiamata *teie* o *miscellanee*, contiene tutte le opere poetiche ed oratorie dei Chinesi, le canzoni, i romanzi, le tragedie e le commedie. I letterati chinesi, in tutte l'epoche della monarchia, si sono meno applicati allo studio della natura ed alle ricerche della filosofia naturale, che a quelle della morale, alla scienza pratica della vita sociale, alla civiltà ed alle maniere. Si vuole che, non prima delle dinastia di Song, nel 10 oppure 11 secolo dopo Gesù Cristo, i filosofi chinesi abbiano formato ipotesi sul sistema dell'Universo, ed aperto discussioni scolastiche, forse in conseguenza delle relazioni che avevano avuto lungo tempo con gli Arabi che studiavano con ardore le opere di Aristotile; ma dacchè i Chinesi hanno cominciato a rivolgere qualche attenzione alla filosofia naturale, vi hanno fatto progressi molto minori di quelli degli Europei.

I Chinesi si attribuiscono meritamente l'invenzione della polvere da cannone, della quale fecero uso contro Gengis-kan e Tamerlano; ma sembra che non abbiano avuto cognizione delle armi da fuoco portatili, e che si siano serviti semplicemente dei cannoni che chiamano macchine da fuoco; sono però ecclenti nella fabbricazione dei fuochi artificiali. L'industria che hanno nelle manifatture di stofe, di porcellana, di lacca ed in altre fabbriche sedentarie, è sorprendente, e può essere paragonata unicamente coi loro lavori di campagna, come la costruzione dei canali, lo spianamento delle montagne, la formazione dei giardini, e la navigazione delle loro *giunche* e battelli.

Antichità e curiosità. — La China esibisce poche curiosità naturali che non siano state comprese negli articoli precedenti. Si trovano, in varie parti dell'impero, alcuni vulcani, siccome an-

cora fiumi e laghi dotati di qualità particolari. Si dice che il Vulcano di Linesung faccia talvolta esplosioni così furiose dl fuoco e di ceneri, che cagionino venti violentissimi; si dice ancora che certi laghi petrifichino i pesci che vi si gettano dentro. La muraglia grande che separa la China dalla Tartaria, e lo scopo della quale era quello di arrestare le incursioni dei Tartari, ha, secondo le relazioni, dalle 4 alle 500 leghe di lunghezza; passa sopra montagne, traversa valli, e si estende, al riferir del Sig. Grosier, dalla provincia di Shen-Sée, al Wang-Hay, o mar Giallo. E' essa, in molti siti, fabbricata di mattoni e di calce, tutto legato con tanta solidità, che, sebbene esista da 18 secoli a questa parte, è appena deteriorata. Il principio di questa muraglia è un largo baluardo di pietre, fabbricato in mare, nella provincia di Pe-che-lée, all'E. di Pechino, e quasi sotto il medesimo parallelo. E' fabbricata come le mura della capitale dell'impero, ma molto più larga, essendo fatta a terrazzo e rivestita di mattoni, ed è alta dai 20 ai 25 piedi. Il P. Regis ed altri, che hanno levato la carta di queste provincie, hanno spesse volte tirato le linee sulla cima della muraglia medesima, per misurar la base dei loro triangoli, e per prender punti di mira con uno stromento; hanno dappertutto trovato la muraglia mattonata, e di una larghezza capace di cinque o sei uomini a cavallo di fronte: già abbiamo fatto menzione dei canali prodigiosi e delle strade che intersecano questo impero.

Si veggono sulla cima delle montagne artificiali, tempj, monasterj ed altri edifizj: ciò non ostante quello che si spaccia a proposito delle cavità di queste montagna, sembra in qualche parte favoloso. Non si possono abbastanza ammirare i ponti Chinesi; sono essi talvolta costruiti sopra battelli fortemente incatenati uno sull'altro; ma in maniera da potersi separare, per lasciar libero il passo alle navi; alcuni di questi ponti vanno da una montagna all'altra, e sono di un'arco solo; quello che traversa il fiume Suffrany, è lungo 400 cubiti, e alto 500, benchè di un solo arco; ed unisce due montagne. In alcune parti interiori dell'impero, ve ne sono altri, per quello che si dice, anche più stupendi. Dopo queste maraviglie dell'arte, quelle che debbono di più sorprenderci sono gli archi trionfali; benchè non ne sia l'architettura nè di stile romano, nè di stile greco, non per questo sono meno belli, e sono stati eretti con molta fatica e spesa, alla memoria degli uomini grandi; se ne contano 1,100 in tutto, 200 dei quali sono magnifici: anche i sepolcri sono degni di essere osservati. Le torri, alle quali si dà il nome di pagode, e le quali hanno servito di modello per la costruzione di quelle che si veggono tanto comunemente in Europa, sono di un grande abbellimento pel paese: compariscono fabbricate con un'ordine regolare, e sono tutte di un lavoro finito, adorne di sculture delicate e d'indorature. La torre di Nankin, che ha 100 piedi di altezza e 40 di

diametro, è la più maravigliosa, ed è chiamata torre di porcellana, perchè è rivestita di mattoni chinesi. I tempj sono particolarmente degni di osservazione pel gusto e per l'immaginazione che ne hanno diretto la costruzione, non meno che per la grandezza, per la bizzarria degli ornamenti e per la deformità degl' idoli. I Chinesi sono appassionatissimi per le campane, le quali danno per fino il nome ad una delle loro principali solennità. Vi è a Pechino una campana che pesa 120,000 libbre (di sedici oncie); ma n'è ingrato il suono. L'ultimo oggetto di curiosità di cui ci resta a parlare sono i fuochi artifiziali, che superano quelli di tutte le altre nazioni. In una parola, ogni provincia della China esibisce una scena di curiosità; non essendo le fabbriche, ad eccezione delle pagode, fatte secondo alcun'ordine, ed essendo suscettibili di qualunque sorte di ornamento, sono di una varietà infinita e di una delicatezza che innamora, senza che ad esse manchi la magnificenza; piacciono all'occhio ed alla immaginazione, e pongono avanti agli sguardi una diversità di oggetti che non si può trovare nell'architettura di Europa.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, edifizj pubblici e privati.

SHAN-SEE. E' la provincia più grande della China, nella quale per molti secoli hanno fatto residenza gl' imperatori. Le montagne ne sono piene di bestiame, specialmente di muli, e le pianure producono tutte le sorti di buoni frutti e grano eccellente. Gli abitanti di questa provincia sono più robusti, più bravi, ed anche di una statura più bella di tutti gli altri Chinesi, qualità che ne rendono formidabile la milizia.

Si-ngan-fou, capitale, grande e bella, sul fiume *Guei*, è situata in una pianura grande, le sue mura formano un quadrato regolare; hanno 4 leghe di circonferenza, e sono altissime e molto larghe. Alcune delle porte di questa città sono magnifiche e di una altezza straordinaria; vi si vede il palazzo che serviva di abitazione agli antichi monarchi. La guarnigione Tartara, comandata da un generale di questa nazione, e destinata a difendere il Nord della China, abita in una parte separata dall'altra per mezzo di un muro.

Fu trovata nel 1626, vicino a questa città, scavando i fondamenti di una casa, una tavola di marmo con una iscrizione in caratteri Chinesi, con alcune parole Siriache, ed una croce, incisa in cima alla tavola medesima. Molti eruditi si sono applicati a cercare l'intelligenza delle parole e delle figure incise sopra questo monumento. Lo scritto è composto di 62 segni in caratteri chinesi, distinti in 29 colonne che contengono un discorso sui principali articoli della fede. Vi si fa menzione ancora di molti

punti della disciplina ecclesiastica, della messa, ec. Vi si trovano i nomi dei re, o imperatori che favorirono la predicazione del cristianesimo, la quale fu fatta l'anno 366 di Gesù Cristo, da Missionarj Nestoriani, venuti dalla Persia e dalla Siria. La data Chinese dell'erezione di questa pietra corrisponde all'annò 782.

SHAN-SEE. — Questa provincia è montuosa, e nondimeno fertile, principalmente in grani ed in uve che si fanno seccare, e delle quali si fa uno spaccio grande. Vi si trova marmo, diaspro di diversi colori, ed una pietra turchina che si adopra per colorire le porcellane.

Tai-yun-fou, capitale, in cui si fabbricano ricche stofe e tappeti. E' un'antica città, che ha tre leghe di circuito, molto popolata, e circondata di buone mura.

PE-CHE-LEE. — Questa provincia marittima, al S. della Gran Muraglia ed al N.E. dell'impero, è poco fertile, assai fredda, e priva di legna. Tra le montagne, delle quali è piena, se ne trovano due che danno molto carbone di terra; n'è nitroso e sabbioso il terreno, ed incomodissima la polvere; l'aria vi è sana e temperata; e se ne fa ascendere la popolazione oltre ai 56 milioni di abitanti, che sono più guerrieri di quelli delle altre provincie.

PECHINO, capitale di tutto l'impero, ed ordinaria residenza degli imperatori, è situata in una fertilissima pianura, e 20 leghe di distanza dalla gran muraglia. Forma essa un quadrato lungo, ed è divisa in due città. Quella in cui è il palazzo dell' imperatore, si chiama la città Tartara, perchè ne furono date le case ai Tartari, quando pervenne al trono la famiglia attualmente regnante; e questi, col proibire ai Chinesi di abitar nella città, li costrinsero a stabilirsi fuori delle mura, ove in poco tempo fu eretta una nuova città; e quest'ultima, coll'unirsi alla prima ne ha fatto un tutto di forma irregolare e di sei leghe di circuito. Le mura e le porte di Pechino hanno la sorprendente altezza di 50 cubiti, in guisa che nascondono la città, e sono di una larghezza tale, che vi si collocano le sentinelle a cavallo, le quali vi salgono dall' interno della città per lunghe strade in declivio. Le porte, in numero di 9, non sono decorate nè di statue nè di sculture, e ne consiste tutta la bellezza, nell'altezza prodigiosa che hanno, la quale, a una certa distanza, esibisce allo sguardo qualche cosa che impone. Gli archi delle porte sono costruiti di marmo, ed il rimanente di larghi mattoni, legati con calce eccellente. La maggior parte delle strade è tirata a filo; e le strade più larghe hanno 120 piedi in questa dimensione, ed una lega di lunghezza. Le botteghe nelle quali si vendono le sete e le mercanzie della China, occupano comunemente tutta la strada, e fanno un grazioso effetto; sono dipinte, indorate e ben ornate; sopra alcune di esse, vi sono terrazzi grandi, seminati di arbusti e di fiori. Si veggono avanti le porte lanterne di cor-

no, di mussolina, di sete, di carte, e n'è così diversificata la forma, che sembra che i Chinesi vi abbiano esaurita tutta l'arte di cui sono capaci.

Ogni mercante pone avanti la sua bottega, sopra una specie di piccolo piedestallo una tavoletta, alta 20 piedi incirca, dipinta, inverniciata e bene spesso indorata, nella quale sono scritti in grossi caratteri i nomi delle sue diverse mercanzie. Queste tavolette, situate da ambedue le parti della strada, molto l'una all' altra vicine e ad uguali distanze, formano un piacevolissimo colpo d'occhio, ma le facciate delle case che sono bassissime, che hanno per la maggior parte il solo pianterreno, e niuna delle quali ha più di due piani, sono meschine. Il più rimarchevole di tutti gli edifizj di questa gran città, è il palazzo imperiale, la magnificenza del quale consiste meno nella nobiltà, e nell'eleganza dell' architettura, che nella moltitudine delle fabbriche, cortili e giardini, tutti regolarmente disposti: perchè le mura del palazzo non solo racchiudono l'abitazione dell' imperatore, ma una piccola città, abitata dagli uffiziali della corte, ed una quantità grande di artefici impiegati e mantenuti dall' imperatore; le case dei quali sono basse e mal distribuite. Il P. Artier, gesuita francese, che ottenne la permissione di visitare il palazzo e i giardini, dice che il palazzo ha più di una lega di circonferenza, che la facciata della fabbrica è magnificamente ornata di pitture, d'indorature, e di vernici, e che l'interno è ammobbiliato e adorno di quanto hanno di più bello la China, l'India e l'Europa. I Giardini di questo palazzo sono un vasto terreno, nel quale sono elevate, a convenienti distanze, montagne artificiali dai 20 ai 60 piedi di altezza, le quali formano in mezzo, piccole valli, abbondantemente inaffiate dai canali, le acque dei quali, coll'unirsi insieme, formano laghi e stagni grandi, nei quali navigano barche magnifiche, e le rive dei quali sono adorne di file di fabbriche, tra le quali non se ne trovano due simili, diversità che produce il più piacevole effetto.. In ogni valle vi è una casa di delizia grande abbastanza per alloggiare un gran Signore Europeo con tutto il suo seguito. Molte di queste case sono fabbricate di cedro che con grandissima spesa vien trasportato da 500 leghe lontano: l'immenso recinto del palazzo contiene più di 200 di queste case di delizie. In mezzo a un lago, che ha vicino a mezza lega di diametro, vi è un isola di masso, sulla quale è costruito un palazzo, distribuito in più di cento appartamenti, che ha 4 facciate ed è di una struttura elegante e magnifica. Le montagne e le colline sono coperte di alberi, e particolarmente di quelli che producono bei fiori aromatici; e lungo i canali sono disposti con tant' arte i rustici massi che imitano perfettamente il disordine selvatico della natura. Il numero degli abitanti di Pechino si fa ascendere a tre milioni di abitanti.

SHAN-TUNG. — Questa provincia è feconda di grano e di frutta ed è stata la patria del filosofo Confucio; è tutta intersecata dai canali, il più rimarchevole dei quali è il canale imperiale o reale che la traversa tutta intiera, non meno che il Pè-chè-lèe, il che rende quest'ultima provincia abbondante di tutto, benchè sterile per se stessa. Le mòntagne di essa sono piene di miniere di carbone di terra, e vi si veggono ancora cinque enormi massi di rupi, chiamati dai Chinesi le cinque teste di cavalle.

Tsi-nan-fou. capitale, situata al S. E. di Pechino. Si fà in essa un vetro bellissimo, ma così fragile, che si spezza quando è esposto a un'aria troppo viva. Questa città è grande, popolatissima e famosa per le sue sete, che sono bianche, e che si trovano così belle in questo solo paese.

HON-AN. — Questa provincia è fertilissima, gode di un'aria temperata, e vi si raccoglie grano e vino in abbondanza, e vi sono ancora frutti eccellenti, perlochè i Chinesi chiamano questa provincia il *giardino dell'impero*

Cai-Song-fou, situata sul fiume *Honan*. Questa città una volta ricca e potente, è restata quasi intieramente sommersa nel 1642; perchè avendo ordinato l'imperatore di tagliare una diga, per far perire un principe che si era sollevato contro di lui, restarono in questa occasione annegati 300,000 Chinesi. E' stata dopo questo tempo fabbricata una nuova città vicino all'antica.

KIANG-NAN o NANKIN. — Questa provincia è grandissima e fertilissima in grano, seta e cotone, e fa un considerabile commercio; ne sono civilissimi gli abitanti, ed hanno talenti capaci delle scienze più astruse; il fiume Kiang la divide in due parti, e vi si getta nel mare; i lavori di seta e di cotone vi sono più stimati che in qualunque altro luogo.

Nankin era anticamente la capitale di tutto l'impero, ed è situata sul Kiang, verso l'imboccatura di esso nel golfo di Nankin. Questo fiume la traversa tutta intiera, e si divide in molti canali coperti di ponti; alcuni di questi canali sono navigabili dalle barche più grandi. E' questa la città più vasta del mondo; poichè le si danno 12 leghe di circuito, senza comprendervi i sobborghi, ma è molto decaduta dal suo primo splendore, dacchè non vi fanno più residenza gl'imperatori. Il palazzo, che era bellissimo, è stato nel 1645 incendiato dai Tartari, che si resero padroni della China; non ha essa altri edifizj che le porte, le quali sono di una straordinaria bellezza, ed alcuni tempj, come quello che contiene la famosa torre di porcellana, che ha 9 piani, ed è di una tale altezza che bisogna salire 884 gradini per arrivare in cima, sulla quale vi è secondo i Chinesi, una pina di oro massiccio. Ogni piano è adorno di una galleria, piena d'idoli e di pitture; ne sono benissimo intese le aperture o finestre per dare il lume; tutto l'esterno è rivestito di diverse vernici, rosse, gialle e verdi. I materiali di questo bell'edifizio sono così ben collegati,

che la torre pare di un pezzo di getto. Pende agli angoli di ogni galleria una quantità di campane che mandano un suono gratissimo, quando sono agitate dal vento. Gli abitanti di questa città si distinguono da tutti gli altri Chinesi pel gusto che hanno alle scienze, essendovi più che in qualunque altro luogo biblioteche, libbraj ben provveduti, e stampe più belle. Vi si fabbricano i vasi tutti di un colore e fioriti, che passano pei migliori della China. Nankin ha un commercio superiore a quello di Pechino, commercio che vien facilitato dalla situazione e dal comodo del suo porto. Si mantiene in questa città una forte guarnigione, ed i medici vi hanno la loro principale accademia. La fertil tà del territorio, fornisce, oltre le produzioni particolari alla China, seta e cotone che sono l'oggetto principale delle fabbriche di questa vasta città. Il cotone che vi si fila e che vi si tesse, forma quelle tele che si vendono in Europa ed in India, sotto il nome di *Nankin*; non già che si fabbrichino solamente in questa città, ma perchè i primi mercanti di Europa le hanno comprate a Nankin.

Oltre la seta ordinaria, se ne raccoglie ancora nel territorio di questa città un'altra naturale e selvatica che certi bachi fanno sugli alberi, e della quale si trovano i bozzoli; ma questa seta non è nè così fina, nè così stimata come l'altra. Una tal quantità di seta procura un commercio grande e richiama i mercanti che la portano via tale qual si raccoglie, e ne fanno traffico nei paesi vicini alla China.

Chamg-hai. Si contano in questa città e nei suoi contorni, più di 200 mila tessitori di tele delle indie. La costa marittima abbonda di saline, e vi si trova marmo in abbondanza.

TCHE-KIANG. E' una provincia popolatissima e così amena, che si chiama il *paradiso della China*. Ne viene principalmente la bellezza dai canali dai quali è intersecata; ha una prodigiosa quantità di mori celsi e di bachi da seta. Si vuole che questi piccoli insetti siano stati trasportati dalla China, che n' è il paese originario nell' Indie e nella Persia, in seguito dai Greci e dai Romani, tra i quali la seta era sul principio pagata a peso di oro. I drappi di seta sono antichissimi alla China e ne venivano incoraggite le manifatture dalle imperatrici, come lo era l'agricoltura dagl' Imperatori. Questa provincia ha per capitale,

Hang-cheou-fou, all' imboccatura del *Cinouen*. Benchè le case di questa città siano di un piano solo, come in tutte le altre città della China; è così popolata, che fa un milione di anime; non ne sono larghe le strade; ma sono adorne di un gran numero di archi trionfali, cosa comune a molte città di questo paese; e vi si veggono 4 alte torri di 7 piani; il porto è difeso da 7,000 Tartari comandati da un generale di loro nazione, e da 5,000 Chinesi, che ubbidiscono al Vicerè

Vicino ad essa, vi è il lago di *Sihù*, che ha due leghe di circonferenza, e l'acqua del quale è ottima e chiarissima. In mezzo

a questo lago, vi sono due isolette, nelle quali è stato fabbricato un tempio ed alcune case di delizia.

Ning-po-fou o *Nimpo*, chiamato dai Portoghesi *Liampo*, ha un porto eccellente, ma l' ingresso del quale è difficile per le navi grosse. I negozianti di Batavia e di Siam fanno ogni anno il viaggio di Ning-po, per comprarvi la seta, che è la più bella dell' impero. Quelli di Fo-chen e delle altre provincie, frequentano continuamente questa città, della quale non è meno considerabile il commercio nel Giappone, perchè non è da esso lontana. Ning-po è uno dei porti che ha aperto l' imperatore agli stranieri.

SE-CHUEN. — Questa provincia, che era stata desolata per le guerre dei Tartari, si è ben rimessa; e produce vino, grano, frutti e seta in abbondanza; vi si trovano miniere di mercurio, e di stagno; viene nel territorio di essa il miglior rabarbaro e la vera radice di *Fu-lin*, e un' altra radice chiamata *jen-sè*, che si vende a carissimo prezzo. Anche i cavalli di questa provincia sono molto stimati per la bellezza e per la velocità nel corso. Ha per capitale,

Tching-tou-fou, situata in un' isola formata da molti fiumi. Questa città è grande e molto mercantile, e si vede in essa un' uccelletto di una bellezza sorprendente, che ha il becco rosso e la piuma piacevolmente diversificata di varj colori: non vive più lungo tempo che il fiore da cui trae, per quello che si dice, l'origine, e il nome che porta, di *Thunghoafung*: verrebbe la tentazione, nel vederlo di dire che è un fiore animato.

HOU-QUANG. — Questa provincia è nel centro dell' impero; è traversata dal Kiang, e vi cresce il grano in tanta abbondanza, che si chiama questa contrada *il granajo della China*. Vi sono miniere di ferro, di stagno e di altri metalli; e si trova oro nella rena de' suoi fiumi.

Vou-thang-fou, capitale, grande e bella, situata sul Kiang.

Hang-yang-fou, città considerabilissima e di grandissimo commercio, non è separata dalla capitale di questa provincia che dal Kiang, e dal fiume di *Han*, da cui deriva il nome. Ha dentro e fuori delle mura molti laghi, pieni di pesce e di uccelli di fiume; i vantaggi di sua situazione pel commercio ne rende ricchissimi gli abitanti.

Kin-chea-fou. E' popolatissima e vi è un floridissimo commercio.

KIANG-SEE. — Questa provincia contiene pianure e valli fertilissime; ma è popolata di un numero così grande di abitanti, che produce appena il riso necessario per la loro sussistenza. I torrenti, i fiumi e i laghi di Kiang-Sèe abbondano, specialmente di salmoni, di trote, e di storioni. Il fiore di *Lyen-wha*, così rinomato alla China, cresce quasi ad ogni passo in questa provincia. Le montagne dalle quali è circondata sono coperte di boschi, di semplici e di erbe medicinali, e chiudono in seno nel

tempo stesso, miniere d'oro, d'argento, di piombo, di ferro e di stagno; e vi abbondano le sete più belle, il miglior riso e l'arrach; ma quello che la rende ancora più celebre, è la porcellana che vi si fabbrica. Si crede che la bellezza di essa venga dalla qualità delle acque delle quali si fa uso per preparar le materie; perchè la terra vien portata da altra parte. Tra le più belle porcellane si distinguono quelle dei tre colori, giallo, bigio e bianco, dipinte di turchino. Le gialle, benchè non prendano un lustro così bello, e non si accostino effettivamente alla finezza delle altre, sono tutte riservate per uso del palazzo dell'imperatore e della sua propria persona; non essendo permesso ad alcun'altro di portar questo colore. Le bigie sono seminate di una infinità di lineette irregolari che, in questa confusione medesima, fanno un'ottimo effetto, in guisa che il vaso sembra rotto in tante parti quante sono le lineette, o che sia composto di tutti questi pezzi uniti insieme; ma dopo che gli è stata data la vernice, e che è stato cotto a fuoco lento, tutto è ben fatto e levigatissimo. Non si sono ancora vedute in Europa porcellane di questa qualità, benchè vi siano tra noi porcellane non meno belle di quelle che vi sono portate. Le bianche e le turchine sono simili a quelle che vengono col ritorno dei vascelli di Francia, d'Inghilterra, di Olanda e di Danimarca, e che sono divenute comunissime; sono in esse dipinti alberi, fiori ed uccelli.

Nan-tchan-fou, capitale di questa provincia, è rinomata pel gran numero di letterati che vi fanno soggiorno. E' per altra parte città di grandissimo commercio, perchè i canali e i fiumi, pei quali vi si può arrivare da tutte le parti, ve lo rendono floridissimo specialmente quello della porcellana. E' situata sul *Kang-Kiang*, che ha molta profondità, e che va a scaricarsi a poca distanza, nel lago di *Po-yang*. Il territorio di *Nan-tchan-fou* è così generalmente coltivato, che, al riferir dei viaggiatori, appena vi si trova qualche pascolo per alimentare i bestiami.

Ki-nang-fou è situata sul *Kang-Kiang*, che corre in questo luogo con un'impeto straordinario, tra gli scogli a fior d'acqua; vi si contano diciotto correnti che non si possono nè salire, nè discendere senza molta fatica e destrezza; e questo pericoloso passo si chiama *Che-pa-tan*.

FO-CHAN. — E' un paese di montagne che contengono miniere di ferro e di stagno; è abbondantissimo di riso e di frutti eccellenti, principalmente di aranci che hanno il sapore e l'odore dell'uva moscatella.

Fou-tcheou-fou, n'è la capitale, città grandissima, florida pel commercio che fa cogli Europei, i Giapponesi e gl'Indiani.

YN-NAN. — Questa provincia è fertilissima, e vi è temperatissima l'aria: si trovano nelle montagne di essa miniere d'oro, d'argento, di rame, di stagno, di pietre preziose, e principalmente di rubini. I cavalli vi sono piccoli veramente, ma vigo-

rosi, ed i cervi non vi sono più grossi dei nostri cani ordinarj. Gli abitanti, benchè forti e robusti, sono dolci ed affabili, ed hanno un'attitudine grande alle scienze. La nazione che dominava in questa provincia si chiamava *Lo-Lo*, ed era governata da diversi sovrani. Dopo lunghe guerre, intraprese per sottometterla, i Chinesi presero il partito di conferire ai Signori *Lo-lo* tutti gli onori dei Mandarini della China, col dritto di successione pei loro discendenti, a condizione che riconoscero l'autorità del Governatore Chinese della provincia, che ricevessero dall'imperatore l'investitura delle loro terre, e che non facessero alcun' atto di autorità senza il suo consenso.

I Lo-lo non sono nulla inferiori per parte della statura, ai Chinesi; e sono più indurati alla fatica; hanno una lingua diversa, e la loro scrittura, non meno che la religione, è simile a quella dei bonzi del Pegù e di Ava; quindi è che questi bonzi hanno fabbricato al Nord vasti tempj, che sono diversi da quelli dei Chinesi. I Signori Lo-lo si arrogano un'autorità assoluta sui loro sudditi, e questi sono ad essi soggettissimi.

Yu-nan-fou, capitale, città bellissima ed in cui si fa un gran commercio, specialmente in drappi di seta, ed in cui si fabbricano i più bei tappeti della China.

KOCI-CHEOU. — Questa provincia è grande, ma poco popolata. Vi si trovano miniere di stagno, di rame e di mercurio. Produce ancora i migliori cavalli di tutta la China, ed un numero prodigioso di uccelli selvatici di un' ottimo sapore; ma non ha seta, e vi si fabbricano invece certi drappi di una specie di canape.

Koei-yang, capitale; il territorio di questa città è il più uguale di tutta la provincia, ed in conseguenza il più abitato.

QUANG-SEE. — Questa provincia è rimarchevole per le miniere di argento, di rame ed anche di oro, che l'imperatore si è riservate, e vi cresce la cannella, che ha un'odore più forte e più soave di quella di Ceilan. Questa provincia è fertile in grano, e produce il legno di sapào, buono per la tintura, è benissimo irrigata, e produce tanto riso, che gli abitanti della provincia di *Guan-tong* sono ad essa debitori della sussistenza per sei mesi dell'anno; ciò non ostante non è paragonabile alla maggior parte delle altre provincie nè per la bellezza, nè pel commercio.

Quei-ling-fou, capitale sull'*Eta*; il suo nome significa, *Foresta di fiori di Quei*, perchè questo fiore, di color giallo e di un odore gratissimo, vi cresce abbondantemente sopra un grossissimo albero che n'è carico in autunno; la città è sull'aria delle nostre antiche fortificazioni; ma non è da paragonarsi alle altre capitali delle provincie; in essa si fa il miglior inchiostro della China.

QUAN-TUN o CANTON. — Questa provincia è fertilissima, e fa un commercio grandissimo. Vi si trovano miniere d'oro, e

di pietre preziose, avorio e legno odoroso, di cui si fa ogni sorta di lavoro.

Canton è il porto più grande della China, ed il solo che sia stato moltissimo frequentato dagli Europei; la muraglia che chiude la città ha vicino a due leghe, ed ha deliziosissime passeggiate intorno. Dalla cima di alcuni colli vicini, sui quali sono fabbricati dei forti, si gode una bella vista della campagna, che è intersecata di montagne, colline e valli, rivestite di verdura che esibiscono allo sguardo una dilettevole varietà di piccole città, villaggi, alte torri, tempj, abitazioni di Mandarini o di altri grandi, e tutto deliziosamente irrigato da laghi, canali, e dai piccoli rami del fiume Ta, pieni di battelli e di giunche, che per diverse strade, vanno nei cantoni più fertili del paese. S'entra in città per molte porte di ferro, che hanno da ambedue le parti un corpo di guardia. Le strade di Canton sono drittissime, ma strette per la maggior parte e lastricate di pietra arenaria. Questa città ha molti graziosi edifizj, gran numero di archi trionfali, e di tempj riccamente ornati di statue; vi è nelle strade folla così grande che è difficile il camminarvi; ma rare volte vi si veggono donne di un cert'ordine, se non per un caso, quando escono dalle portantine. Vi sono molti mercati, ove si vende il pesce, la carne, il pollame, i vegetabili, e tutte le specie di provvisioni, a buonissimo prezzo. Nei contorni della città vi sono alcuni passeggi privati, ove il ceto brillante ha i suoi casini di delizia, poco frequentati dagli Europei, che i loro affari ritengono particolarmente nei quartieri commercianti della città, nei quali sono solamente botteghe e magazzini. Pochi sono i negozianti Chinesi, per poco che siano agiati, che tenghino le loro famiglie nel luogo in cui esercitano il commercio; ma le tengono nei sobborghi più rimoti della città, o anche più lontano in campagna. Amano talmente di vivere a se stessi, che non hanno sulle strade altre finestre fuori di quelle delle loro botteghe o banchi, e che non guardano su quelle dei loro vicini. Le botteghe di quelli che fanno il commercio della seta, sono pulitissime e di un graziosissimo aspetto; sono esse tutte nello stesso quartiere, perchè i mercanti o fabbricatori di un medesimo genere di mercanzie stanno tutti nella medesima strada. Si fa ascendere il numero degli abitanti di Canton, tra la città e i sobborghi a 1.200,000 e si veggono bene spesso all'ancora, in faccia alla città, 5,000 vascelli mercantili.

Macào, città fabbricata dai Portoghesi, e situata in una penisola, separata per mezzo di un muro dal territorio Chinese. Questa città è molto decaduta dal suo antico commercio, dacchè i Portoghesi non hanno più la libertà di trafficar col Giappone; è abitata da cinque o sei mila Portoghesi e da un doppio numero di Chinesi. Tutto il commercio dei primi fu sul principio ristretto dentro il recinto di questa città, ove essi portava-

no le loro mercanzie, e dove i vascelli di Canton e delle altre provincie marittime della China le venivano a prendere in cambio delle loro sete, stofe ed altre produzioni Chinesi. In progresso, i mercanti di Macào hanno avuto la permissione di andare in persona due volte l'anno, alle fiere di Canton, a comprare le mercanzie che loro piacevano. Tutte queste mercanzie di Canton e quelle che i vascelli Chinesi portavano a Macào, erano quelle delle quali i Portoghesi facevano i ricchi carichi di quelle navi che mandavano ogni anno al Giappone, a Manilla, a Goa, ed in altri luoghi delle Indie, ove portavano il commercio, prima che gli Olandesi fossero venuti a disturbarveli. Presentemente questo commercio è ridotto quasi a nulla, ed hanno poco goduto dei vantaggi del nuovo trattato che avevano fatto nel 1680, colla corte di Pechino, in virtù del quale, avevano ottenuto di fare essi soli tutto il commercio della China, ad esclusione di qualunque altra nazione, poichè questo privilegio non durò che cinque anni incirca, essendo stati aperti tutti i porti dell' impero nel 1685, a tutti quelli che volessero andarvi e trafficare. In mezzo al muro che separa la città di Macao dal territorio Chinese, vi è una porta, ove si pagano agli uffiziali dell'imperatore i dazj d'ingresso e di uscita sopra tutte le mercanzie, viveri e derrate che vi vengono o vi escono per terra; ed i soli Chinesi hanno dritto di entrare e di uscire per questa porta.

Isole vicine alla China.

TAIOUAN o FORMOSA. — Quest'isola, situata dirimpetto alla Provincia di Fochen, è precisamente sotto il tropico di Cancro, e dipende presentemente dai Chinesi, che ne hanno discacciato gli Olandesi nel 1661, questi ultimi l'avevano tolta ai Portoghesi; è divisa da una catena di montagne in due parti, una Orientale, l'altra Occidentale. La prima è abitata dai Chinesi, dall'espulsione degli Olandesi. L'isola è fertile in tutto quello che è necessario alla vita. Nel 1721 gli antichi abitanti tentarono, a suggestione degli Olandesi, di scuotere il giogo dei Chinesi; ma furono costretti a ritornare al dovere.

Ha un governatore Chinese con 10,000 uomini di guarnigione. Vi è un commercio florido, e poche sono le città della China che la superino in ricchezza, a proporzione del numero degli abitanti.

Taiouan, capitale e porto. Questa città è difesa da una buona fortezza, alla quale gli Olandesi, che l'avevano fabbricata, avevano dato il nome di forte di Zelanda.

HYAMEN. — *Hyamen* o *Anconi*, porto, appartiene ugualmente alla provincia di Fo-chen, e prende il nome da quest'isola in cui è situato. Propriamente parlando, è una semplice rada che forma uno dei migliori porti del mondo; è essa chiusa da un

lato dal continente, e dall'altro, da isole molto elevate, che la mettono al coperto da ogni sorte di vento, ed è di una grandezza capace di ricevere parecchie migliaja di vascelli, che possono andar senza pericolo, ad ancorarsi vicinissimo alla riva; quindi non è mai senza un gran numero di vascelli Chinesi che fanno il commercio nei paesi esteri. I vascelli Europei lo frequentavano molto, da 50 anni a questa parte; ma presentemente, si veggono rivolgersi, per la maggior parte, a Canton.

HAY-NAN. — Quest' isola è sulla costa orientale della China, e il suo nome significa *Sud del mare*. Appartiene alla provincia di Guan-Tung, dalla quale non è lontana più di otto leghe: è lunga sessanta o settanta leghe incirca, e larga quaranta o cinquanta; n' è malsana l'aria e l'acqua cattiva, senza la precauzione di farla bollire avanti; vi sono in gran numero i fiumi; e le pioggie frequenti vi producono una quantità di riso sufficiente per la sussistenza degli abitanti, benchè l'isola sia popolatissima; e se ne fanno spesse volte due raccolte l'anno; produce ancora, oltre la maggior parte dei frutti proprj della China, molto zucchero, tabacco e cotone; abbonda di ogni specie di cacciagione, e vi sono comunissimi l'indaco e il pesce secco e salato. Si veggono venire ogni anno, da Canton ad Hay nan, venti o trenta vascelli pel commercio di sue mercanzie, in guisa che quest'isola può annoverarsi tra le principali che fanno il commercio dell' Asia. Oltre alcune miniere d'oro che sono nel centro dell'isola, la parte Nord ne contiene molte di *lapis armenus*, che vien trasportato a Canton, per tingere di turchino la porcellana. Il miglior legno o odorifero o per l'intaglio viene dalle montagne dell' isola; tali sono i legni chiamati dagli Europei legno di rosa o di viola, ed una specie di legno giallo di una bellezza straordinaria, e che passa per incorruttibile; quando questo legno è di una certa grandezza, se ne fanno colonne che sono di un prezzo immenso.

Kont-cheou, è la capitale di quest'isola.

Commercio e manifatture. — E' così felice la situazione della China, ed il paese produce una diversità così grande di materie prime per le manifatture, che si può chiamare la patria dell' industria; ma di un'industria senza gusto e senza eleganza, benchè vi si vegga molta abilità e molta pulizia. I Chinesi fanno la carta colla corteccia del bambù e di altri alberi, ed ancora col cotone, ma non è paragonabile alla carta europea per la scrittura e per la stampa. L'inchiostro pel disegno è abbastanza noto in Europa; e si dice che vi si faccia coll'olio e col fumo di lucerna. Abbiamo già fatto menzione della stampa presso i Chinesi, arte che esercitano intagliando i loro caratteri in tavole di legno. La fabbrica della porcellana è stata per lungo tempo un secreto in Europa, ed ha fatto guadagnare immense somme ai Chinesi: i nostri antichi ne facevano una stima grandissima, ma si fabbrica-

vano a quei tempi molto meglio che adesso. Benchè anche presentemente il popolo Chinese faccia un secreto di questa manifattura sappiamo che n'è la materia principale una terra polverizzata e preparata, e che in molti paesi dell'Europa, la porcellana è assai meglio lavorata che alla China. I lavori che vi si fanno colla seta consistono per lo più in veli lisci o fiorati, e per quello che si dice, un tal genere di fabbrica è stato colà inventato, siccome ancora colà ha avuto origine l'arte di allevare i bachi da seta. Vi si lavorano ugualmente le sete in una maniera più durevole; e i drappi di cotone ed altri sono celebri per la leggerezza e pel caldo che tengono.

Il the è il ramo principale di commercio dei Chinesi; si esporta in tutti i paesi, e gl'Inglesi sono quelli che ne pigliano la maggior parte: n'è stata molto accresciuta la gabella; poichè dal 12 e mezzo per 100 che si pagava nel 1784, è salito nel 1797, al 50 per 100, sul the che poteva vendersi appresso a poco 5 franchi la libbra di Francia. Vi sono molte sorti di the; quello che ne abbiamo noi vien riguardato alla China come il rifiuto; e quello che prende l'imperatore vale più di 100 franchi la libbra; anche il ginseng ed il rabarbaro sono articoli di esportazione e di commercio.

E' noto che il commercio della China è aperto a tutte le nazioni Europee, colle quali trafficano i Chinesi a danaro contante; perchè n'è tale l'avarizia e la superbia, che non v'è manifattura straniera che stimino uguale alla loro; ciò non ostante, è cosa certa che dalla scoperta della maniera di far la porcellana, e dopo i progressi che hanno fatto gli Europei nell'arte di tessere i drappi, il commercio della China è andato molto in declinazione.

Costituzione e governo. — Era questo uno degli articoli più istruttivi e più interessanti, prima che i Tartari facessero la conquista della China; perchè, sebbene questi principi conservino molte massime fondamentali degli antichi Chinesi, hanno nondimeno obbligato questo popolo a discostarsi in molti punti dall'antica disciplina, e forse ancora le loro relazioni cogli Europei hanno contribuito a farli degenerare. La base originaria del governo Chinese era patriarcale, nel senso più rigoroso di questa parola; erano prescritti col massimo rigore l'ubbidienza e il rispetto verso ogni capo di famiglia; ma l'imperatore era nel tempo stesso il padre comune; i suoi mandarini o grandi uffiziali venivano riguardati come suoi sostituti, e i diversi gradi di sommissione dei quali gli ordini inferiori erano debitori ai varj ordini superiori, erano fissati ed osservati con una esattezza che dovrebbe a noi sembrare assolutamente ridicola; ma era necessaria una scaltrezza ed una cognizione grande del cuore umano per render efficace questo semplice mezzo dell'ubbidienza; e sembra che i legislatori chinesi, e particolarmente Confucio, siano stati uomini dotati

di una abilità più che grande, perchè hanno avviluppato i loro precetti in un mondo di cerimonie mistiche per far colpo nel popolo colla sorpresa, e per ispirargli la venerazione. I Mandarini avevano una maniera di parlare e di scrivere diversa da quella degli altri sudditi, e s'insegnava al popolo a credere che i principi partecipavano della divinità, e questa era la ragione per cui i principi stessi rare volte si lasciavano vedere, ed anche più rare volte erano accessibili.

Benchè un tal sistema abbia mantenuto per secoli la pubblica tranquillità, aveva un difetto fondamentale, che ha spesse volte scosso e finalmente perduto lo stato. Era questo difetto, che non si usava, riguardo ai doveri militari, la medesima attenzione che si usava riguardo ai doveri civili. I Chinesi avevano le loro passioni come tutti gli altri uomini, e talvolta un'amministrazione debole o viziosa gli spinse a prender le armi, d'onde veniva facilmente in seguito una rivoluzione, che questi popoli giustificavano allegando che il sovrano aveva cessato di esser loro padre. Nel tempo di simili turbolenze, uno dei partiti chiamava in ajuto i Tartari suoi vicini, ed in tal maniera questi barbari, che avevano una sagacità grande, hanno scoperto il lato debole della costituzione chinese, e si sono approfittati della scoperta per invadere e conquistar l'impero Chinese, rispettandone le istituzioni.

Oltre la dottrina grande dell'ubbidienza patriarcale, aveva questa nazione alcune leggi suntuarie e certi regolamenti sulla spesa permessa alle diverse classi dei sudditi, leggi utilissime per lo mantenimento della pubblica tranquillità, e capaci di prevenir gli effetti dell'ambizione. Potevano i Mandarini per le istituzioni in vigore, far rimostranze all'imperatore, ma nella maniera più sottomessa, intorno agli errori del suo governo; e quando il principe era virtuoso, venivano in conseguenza di una tal libertà gli effetti più salutevoli. L'imperatore s'intitola: figlio sacro del cielo; unico governatore della terra, e gran padre del suo popolo.

Magistrati, delitti e pene. — Non vi è paese al mondo che sia così ben provveduto, come lo è la China, di magistrati incaricati di render la giustizia, tanto nel civile, quanto nel criminale; ma un tal vantaggio, specialmente nel civile, sparisce per la mancanza di virtù pubbliche nei magistrati, che non avendo assegnamenti sufficienti, non reggono alla tentazione, e che perciò trovano la ragione solamente nel fondo della borsa più lunga. Fortunatamente le sorgenti della maggior parte delle liti sono distrutte tra i Chinesi dal poco commercio che hanno con gli stranieri, dall'uniformità dei principj, dalle costumanze ed idee loro, dalla specie di comunità nella quale vive la maggior parte di loro, dall'unione che regna nelle famiglie, e molto più ancora dal non aver essi nè avvocati, nè procuratori, interessati a perpetuarne le liti.

Quanto alla giustizia criminale, è essa semplice, e la dolcezza dei castighi prova che i delitti generalmente non sono molti. Le pene sono per lo più la multa, la prigione, la frusta e l'esilio in Tartaria. Per esser punito colla morte, bisogna aver commesso qualche delitto contro lo stato, contro l'imperatore, o avere sparso il sangue, il che non ammette nè grazia, nè commutazione. Il furto non vi è mai punito colla morte, seppure non è commesso con violenza e con crudeltà. Tra i supplizj che danno la morte disonora meno, appresso di loro, la forca che la mannaja; e la mutilazione vien da loro considerata come un'infamia. Vi sono stati alcuni esempj di rei che hanno potuto far subentrare un'altro in loro luogo, poichè sebbene la legge vi si opponga, i suoi depositarj possono tollerarlo, e la pietà di un figlio, può fargli chiedere il supplizio destinato a suo padre, per risparmiare a lui il dolore. L'amministrazione delle prigioni è benissimo regolata; poichè si chiudono in luoghi separati e i rei e le persone carcerate per debiti, senza che sia loro permesso di aver comunicazione insieme, riguardandosi come cosa contro la politica e la buona morale il confondere insieme il delitto coll'imprudenza e colla disgrazia. Quando un debitore, dopo aver abbandonato ai suoi creditori tutto quello che possedeva, non ha ancora soddisfatto con loro a tutto il suo debito, vien condannato a portar pubblicamente un giogo sul collo, onde impegnarne la famiglia a liberarlo; e se si è renduto insolvibile per mancanza di giudizio, gli viene inflitta una pena corporale, e l'esiglio in Tartaria. In certi casi, un'uomo può vender se stesso, come per pagare ciò che deve alla corona, per soccorrer suo padre, nell'estremo bisogno, o per farlo decentemente sotterrare. Quello che si è in tal maniera venduto, ha il dritto in capo a vent'anni di richieder la libertà, se ha servito bene, altrimenti resta schiavo per tutta la vita. Quando i debitori dell'imperatore sono tali frandolentemente, vengono strangolati; ma se lo sono per una serie di disgrazie soltanto, si contenta il governo di vender le loro donne e i loro beni, e di mandarli in Tartaria. *Moderazione singolare* (a).

Religione. — Questo articolo ha una stretta connessione col precedente. Nella China non vi è religione di Stato; il popolo è superstiziosissimo, e crede alla Metempsicosi. Sebbene gli antichi Chinesi adorassero gl'idoli, avevano ciò non ostante i loro filosofi, ed i loro legislatori un'idea più giusta della divinità, e non lasciavano che il popolo si abbandonasse all'adorazione degli oggetti che cadono sotto i sensi, se non che per renderli più sottomessi al governo. Confucio ed altri legislatori del popolo Chinese introdussero un'eccellente sistema di morale in questo paese, e fecero tutti gli sforzi per supplire alla mancanza d'idee giuste intorno a uno stato futuro col prescrivere il culto delle divinità

(a) *Viaggio di Macartney*.

inferiori. Vi è stato chi ha detto che la morale dei Chinesi si accostava a quella del Cristianesimo; ma siccome noi non abbiamo quasi alcuna notizia intorno alla loro religione, se non che per le relazioni di quelli che hanno colà dimorato, non possiamo adottare per verità quello che essi ci han detto della conformità della religione dei Chinesi con quella dei Cristiani. Da che sono stati discacciati i gesuiti dalla China, il Cristianesimo non ha più goduto colà di alcuna considerazione.

Strade pubbliche. — Sembra che la sicurezza dei viaggiatori, e la facilità del trasporto di loro persone, e mercanzie di ogni genere, siano state l'oggetto di una attenzione particolare per parte dell' amministrazione; e la diligenza colla quale le strade pubbliche sono fatte e mantenute contribuisce molto alla sicurezza. Sono esse generalmente assai larghe, lastricate in tutte le provincie meridionali, ed alcune ancora lo sono in quelle del Nord. Per renderle comode e piane quanto è possibile, sono state riempite valli, tagliate rupi e montagne; lungo la maggior parte di queste strade, sono piantati alberi altissimi, e talvolta eretti muri elevati, otto o dieci piedi per impedire ai viaggiatori di entrar nei campi; queste mura sono aperte di distanza in distanza per dar passaggio alle strade trasversali che conducono a diversi villaggi. Sopra tutte le strade maestre, vi sono di tanto in tanto alcuni banchi coperti, sui quali i viaggiatori possono garantirsi dai rigori dell' inverno, o dal caldo infuocato dell'estate.

Non mancano alberghi sulle strade principali, e neppure sulle trasversali; e i primi sono spaziosissimi, ma molto mal provveduti. Bene spesso bisogna portarsi il letto, altrimente si dorme sopra una semplice stuoja; perchè il governo esige da quelli che gli abitano che diano solamente l'alloggio a quelli che lo chiedono pagando.

Si trovano, dice il Sig. Bell, molte torrette chiamate case di Posta, fabbricate a qualche distanza l'una dall'altra. Queste poste sono custodite dai soldati, che corrono con celerità grande dall'una all'altra, e che portano i dispacci che interessano l' imperatore. Le torrette sono situate in vista l'una dall'altra, e possono per mezzo di segnali far passare immediatamente la nuova di qualunque rimarchevole avvenimento. In tal maniera la corte si trova informata nel minor tempo possibile di tutte le turbolenze che accadono all'estremità dell' impero.

Rendite. — Pretendono alcuni autori che esse ascendano vicino a 500,000 000 di franchi, e l' Ab. Grosier il fa ascendere a 1,000,000,000 di franchi. Secondo Lord Macartney, equivalgono a meno di 200.000,000 di oncie di argento; ma ciò non può intendersi in danaro contante, essendo il numerario raro alla China; sono considerabilissime le tasse che si percepiscono in riso ed altre derrate pel servizio del governo, e possono esser facilmente imposte, in conseguenza dello stato esatto che si fa ogni anno di ogni fami-

glia, e di ciò che è necessario alla sua sussistenza, ed è possibile che queste tasse ascendano alla somma qui sopra espressa.

Forze militari e navali. — La China è presentemente un'impero molto più potente di quello che lo fosse prima della conquista che ne fecero i Tartari Orientali, nel 1644: è essa debitrice di un tal vantaggio alla consumata politica di Chun-schi, primo imperator tartaro della China, il quale obbligò i suoi sudditi ereditarj a conformarsi alle maniere ed alla polizia dei Chinesi, e costrinse questi ad adottare le vesti e le armi dei Tartari, ed in tal maniera rimasero incorporate le due nazioni. Furono riservati ai Chinesi tutti gli uffizj civili dell'impero. L'imperatore fece Pechino sede del suo governo, ed i Tartari si avvezzarono ben presto a una mutazione di paese e di condizione, tanto per loro vantaggiosa.

Intanto i Chinesi, trovandosi in una piena sicurezza per parte dei Tartari, soli nemici formidabili al loro impero, hanno trascurato tutto ciò che riguarda il militare, e l'unico pericolo che presentemente li minaccia è quello di perdere per una tal negligenza l'assuefazione alle armi. L'armata Chinese consiste, per quello che si dice, in più di 2,000,000 di uomini; ma in questo numero sono compresi tutti gl'impiegati nella riscossione delle rendite, nella manutensione dei canali, nelle strade maestre e nella conservazione della pace interna. Le guardie imperiali ascendono a 30,000 uomini incirca. Secondo Lord Macartney, la totalità dell'armata assoldata è di 1,800,000 uomini, 1,000,000 infanteria e 800,000 cavalleria. Quanto alle forze marittime consistono esse principalmente in giunche, delle quali abbiamo già parlato, ed in altri piccoli bastimenti che vanno e vengono, lungo le coste, o per trafficare colle provincie vicine, o per opporsi agli sbarchi improvvisi.

E' stato pubblicato, nel 1772, un trattato sull'arte militare, tradotto dal Chinese in francese, e dal quale si può giudicare che i Chinesi siano versatissimi nella teoria di quest'arte; ma ciò che viene particolarmente raccomandato ai loro generali è la prudenza, la vigilanza sulle truppe e la circospezione; e una delle loro massime è di non mai combattere, se non sono in maggior numero, o meglio armati dei nemici.

Storia. — Pretendono i Chinesi, in qualità di nazione, di avere un'antichità che eccede ogni credere, ed i loro annali vanno molto più oltre il periodo che la cronologia della sacra scrittura assegna alla creazione del mondo. Secondo loro, Poankou è stato il primo uomo, ed è stato riconosciuto che l'intervallo tra l'epoca di sua esistenza e la morte del celebre Confucio, accaduta l'anno 479 prima di Gesù Cristo, è dall'anno 276,000 all'anno 96, 961, 740. Ma risulta da un profondo esame di questo soggetto, che tutti gli avvenimenti che riferisce la storia Chinese di un tempo anteriore al regno dell'imperator Yoa, il quale viveva

2,057 anni prima di Gesù Cristo, sono totalmente favolosi ed immaginati nei tempi moderni; che sono destituiti di prove autentiche, anzi contradittorj. Sembra parimente che non possa arretrarsi l'origine dell' imperio Chinese più oltre di 2 o 3 generazioni prima di Yoa; ma questo stesso dà già all' impero una rimotissima antichità; e, per vero dire, vi sono materiali amplissimi, per farne la storia. I grandi annali dell' impero della China sono contenuti in 668 volumi e sono formati di memorie composte dal tribunale o dipartimento della storia, stabilito in questo paese per trasmettere alla posterità gli avvenimenti pubblici, e le vite, i caratteri, e le azioni dei sovrani dell'impero. Si dice che tutti i fatti relativi alla monarchia, cominciando dalla sua fondazione, siano stati deposti in questo dipartimento, e registrati di età in età, secondo l'ordine dei tempi, sotto l'ispezione del governo, e con tutte le precauzioni necessarie per impedir gli effetti dell' errore o delle parzialità; e sono state spinte sì lungi queste precauzioni, che la storia di ciascuna famiglia imperiale è rimasta segreta, finchè è durata questa stessa famiglia, e non è stata pubblicata prima della sua estinzione, affinchè nè il timore nè l'adulazione potessero alterarne la verità. Viene assicurato che molti storici Chinesi si sono esposti all'esiglio ed anche alla morte, piuttosto che travisare i difetti ed i vizj del sovrano. Ma l' imperatore Chi-Hoang-ti, per ordine del quale fu fabbricata la gran muraglia, 213 anni prima dell'era Cristiana, fece bruciare tutti i libri di storia, e i registri che contenevano le leggi fondamentali e i principj dell'antico governo, affinchè i letterati non se ne potessero servire per inceppare la sua autorità, e per opporsi alle mutazioni che egli voleva introdurre nella monarchia. Benchè fossero consumati dal fuoco 400 letterati insieme coi loro libri, pure non ebbe pieno effetto questo barbaro editto, e molti scritti vennero sottratti alla general distruzione. Dopo una tal'epoca, fu fatta un'esatta ricerca dei libri e registri antichi che ancora esistevano, ma sembra che, malgrado tutte le diligenze, pochi siano i monumenti storici degni di fede, che siano stati raccolti anteriori all'anno 200 prima di Gesù Cristo, e che n'esiste un numero anche minore per l'epoche meno rimote. Malgrado la distruzione dei monumenti della Storia Chinese, è essa ancora voluminosissima e, per giudizio di alcuni scrittori, molto superiore a quella di tutte le altre nazioni. La Biblioteca nazionale di Francia possiede una copia dei grandi annali quì sopra mentovati, contenuti in 668 volumi. E' stato pubblicato un ristretto cronologico in 100 volumi di quest'opera immensa, l'anno 42 del regno di Kang-hi, cioè nel 1703. Quest'opera è comunemente chiamata Kammo, o ristretto. Con simili materiali si propose l'Abb. Grosier di pubblicare a Parigi in francese una storia generale della China in 12 volumi in quarto, che è terminata; ed è stata pa-

rimente impressa e pubblicata un'altr'opera meno considerabile in 12 volumi in ottavo del fu P. Mailla, missionario a Pechino.

Ma i limiti della nostra opera non ci permetteranno di estenderci sopra un'argomento così abbondante, come lo è la storia della China, e che in conclusione non potrebbe in alcuna maniera interessare l'universalità dei lettori Europei. Una successione di principi eccellenti ed una lunga serie di anni d'interna tranquillità unirono insieme la legislazione e la filosofia, e produssero il loro Fo-hi, l'istoria del quale è inviluppata di misteri, il loro Li-Laokum, e principalmente il loro Confucio, Solone e Socrate della China; ma finalmente le rivoluzioni interne dell'impero, benchè rare, produssero gli effetti più funesti, e tanto più, quanto più pacifica n'era la costituzione, e ne furono le conseguenze, in alcune provincie, l'esecuzioni più sanguinarie; così, benchè l'impero sia ereditario, la successione al trono è stata più di una volta interrotta e mutata, contandosi negli annali più di venti dinastie o famiglie differenti che hanno portato lo scettro.

Nè il Gran Genghis-kan nè Tamerlano, benchè abbiano spesse volte vinto i Chinesi, hanno potuto soggiogarne l'impero, nè conservar le conquiste che vi avevano fatte. La gran muraglia era un riparo troppo debole per questo popolo contro le armi di quei Tartari famosi. In seguito delle invasioni di questi, i Chinesi dichiararono la guerra ai Tartari Mantcusi, nel tempo in cui un' imperatore indolente e senza virtù, Tsong-Tching, occupava il trono. Nel tempo stesso, un'audace ribelle, chiamato Li-Cong-Tse, nella provincia di Se-Chuen, detronizzò l'imperatore che si appiccò, siccome fecero molti dei suoi cortigiani e delle sue mogli. Ou-San-Quei, generale dell'armata Chinese sulle frontiere di Tartaria, ricusò di riconoscer l'usurpatore, e fece la pace con Tsongate o Chun-Tchi, principe dei Muntcusi, che discacciò l'usurpatore, e prese possesso del trono verso l'anno 1644. Questo Tartaro mantenne la sua autorità, e come già è stato detto, incorporò saviamente i suoi sudditi naturali coi Chinesi; in guisa che, la Tartaria divenne effettivamente un'acquisto della China. Ebbe egli per successore un principe dotato di un naturale eccellente e di qualità grandi, che fu il protettore dei Gesuiti. Verso l'anno 1661, i Chinesi, sotto questa famiglia Tartara, discacciarono gli Olandesi dall'Isola Formosa, che questi avevano preso ai Portoghesi.

Nel 1771, tutti i Tartari che compongono la nazione dei Turguti, abbandonarono gli stabilimenti che avevano sotto il governo Russo, sulle rive del Volga e del Jaik, a una piccola distanza dal mar Caspio; ed uniti in un corpo numerosissimo di 50,000 famiglie, traversarono il paese dei Caissacchi. Dopo una marcia di 18 mesi, durante la quale dovettero sormontare difficoltà e pericoli innumerabili, giunsero nelle pianure che sono lungo le fron-

tiere di Carapen, non lungi dalle rive del fiume Ily, e si offrirono per sudditi à Kien-Long, imperatore della China che era allora nel 56 anno di sua età. Gli accolse egli graziosamente, fece dar loro derrate, abiti, danaro, ed accordò ad ogni famiglia una porzione di terreno per l'agricoltura e pel pascolo. Vi fu ancora nell' anno seguente una nuova emigrazione di 30,000 famiglie incirca di Tartari, che abbandonarono ugualmente gli stabilimenti che godevano sotto il governo Russo, e si sottoposero allo scettro Chinese; e l'imperatore ordinò che la storia di queste emigrazioni fosse scolpita in pietra in quattro lingue diverse.

TARTARIA CHINESE.

La Tartaria Chinese si divide in parte orientale ed in parte occidentale. La prima si chiama il paese dei *Mantcusi*, compresovi il *Leaoton*; e l'altra, quello dei *Mongusi*, che sono di due sorti, i *Mongusi neri*, tributarj della China, e i *Mongusi kalkas* o *gialli*, che sono solamente sotto la sua dipendenza e protezione. I Mongusi neri e gialli sono gli uni dagli altri separati dal gran deserto che i Chinesi chiamano *Ehamo*, e i Tartari *Coby*, lungo più di 500 leghe, e che si unisce ad alcuni altri che vanno all' Indostan. Questo deserto non è assolutamente continuo; ma vi sono di tanto in tanto alcuni pascoli, ed anche qualche città: è in gran parte sopra un gruppo di montagne.

TOPOGRAFIA.

TARTARIA CHINESE ORIENTALE. — Questa contrada è assai fertile nella parte Meridionale, e vi si pescano le perle verso il Nord, nel gran fiume che i Russi chiamano *Amur*; i Tartari, *Saghalien*; e i Chinesi, *Helong-kan*: se ne pescano ancora nei fiumi che si scaricano all' E., nell' Oceano. La Tartaria Chinese Orientale si divide in tre gran governi, cioè; il *Chen-yang*. il *Kirin* e il *Triticicur*.

CHEN-YANG. — Questo governo comprende l'antico *Leaoton*, ed è tutto circondato di una buona palizzata. Era non ha molto, una provincia della China, ed è fertile in grano, riso, frutta ed erbaggi: vi si raccoglie la famosa pianta del *ginseng*, la radice della quale è preziosissima, e passa per un rimedio universale: gli abitanti sono buoni guerrieri.

Chen-yang o *Mugdon*, capitale di questa provincia, è una città presentemente considerabilissima. Si vede in essa il magnifico mausoleo di Chun-tchi, conquistatore della China, e capo della famiglia che vi regna dall'anno 1644.

KIRIN. — Questo governo è estesissimo al N. E., ed è pieno di boschi e di deserti dai due lati del fiume Saghalien o Amur, vi si raccolgono molte piante medicinali, e vi si pescano le perle. Nella parte Orientale abitano i Tartari *Yupi*, così chiamati, perchè si vestono di pelli di pesce: non hanno essi altro che villaggi, e sono simili ai Selvaggi del Canadà. La parte Meridiona-

le, che è assai popolata, è l'antico soggiorno dei Mantcusi, e vi sono molte città di fresco fabbricate.

Kirin, capitale, sul *Sungari* o *Singal*, fiume che si scarica nel Saghalien o Amur.

TRITICICAR. — Questo governo non è gran cosa popolato, fuori che dalla parte del Sud; se ne ritraggono pellicciè che passano per le più belle del mondo, ed in tali pellicciè consiste il tributo di questa provincia. I Russi con gli stabilimenti dei quali essa confina la chiamano la *Dauria*; forse a motivo dei Tartari *Tagu[illegible]* che ne occupano una parte grande. Vi si trovano ancora Tart[illegible]li un'altra specie, chiamati *Soloni*, che discendono dai *Kini*, i quali furono discacciati dalla China dal Mogolle: questa è la provincia nella quale si rilegano i rei Chinesi che non meritano la morte.

Triticicar, capitale di questa provincia, è al S. sul *Nonnosl*, che si getta nel Songarì: è una città fabbricata di poco, con una forte guarnigione imperiale, ed ove risiede un general chinese.

STATI TRIBUTARJ DELLA CHINA

DELLA COREA.

La Corèa, situata al N. E. della China, è una gran penisola che gli abitanti chiamano *Kaolì*, o *Chaut-Sien*. Confina, dalla parte del N., colla Tartaria Chinese, ed ha all' O. il *Leaotong* che si riguardava non ha molto come una provincia della China. Questa provincia è governata da un re tributario e dipendente dall' impero Chinese da molti secoli. Produce tutto il necessario alla vita, ma principalmente riso e grano. Vi si trovano miniere d'oro e d'argento nelle montagne e vi si pescano le perle nello stretto che la separa dalle isole del Giappone. Vi si veggono orsi, cignali, lupi e coccodrilli, che vi sono comunissimi e di una prodigiosa lunghezza. Gli abitanti della Corèa sembrano originarj della China, perchè ne hanno la lingua, la maniera di scrivere ed il governo. Hanno imparato dai Giapponesi l'arte di coltivare il tabacco, che è tra di loro in abbondanza grandissima: sono idolatri, e seguitano la dottrina di *Xaca*, che è quella dei Bonzi della China e del Giappone. La Corèa è divisa in 8 provincie che contengono 360 città, tra grandi e piccole, senza i forti e le fortezze.

TOPOGRAFIA.

King-ki-tao, capitale, situata verso il centro, vicino a un gran fiume, è grande e bella, e vi fa la sua residenza il re, che i Chinesi chiamano *Ping-jang*; e i Giapponesi, *Sior*. Questi ultimi sono stati, per qualche tempo, padroni della Corèa, sul fine del secolo decimoquinto.

LIEOU-KIEOU. — Queste isole formano, dall'isola di Kinsin, che è la più meridionale delle isole grandi del Giappone, una specie di catena che va a far capo all'isola Formosa; ve ne sono 36 in tutto, senza contar quelle che sono sotto la giurisdizione del Giappone; sono esse fertili e popolate, e la principale è quella di *Lieou-kieou*, che è lunga 70 leghe dal S. al N. Il re soggiorna nella parte Meridionale, in un palazzo chiamato *Cheule*, vicino alla città reale che porta il nome di *Kieu-tching*; e vi si trova ancora un gran numero di città, di borghi e di villaggi. Era divisa

sono 400 anni incirca, in tre stati, il che l'ha fatta chiamare in alcune carte l'*isola dei tre re*: è popolatissima ed abbondante di tutto quello che è necessario alla vita; gli abitanti sono molto colti, ed i loro sacerdoti sono i bonzi, educati per la maggior parte al Giappone: i libri di religione, di morale e di scienza sono in caratteri Chinesi; ma per l'uso ordinario si adoprano i Giapponesi. La lingua è diversa da quella dei Chinesi, benchè composta di molte parole dell'una e dell'altra nazione.

Nelle guerre che i Chinesi ebbero a sostenere nel gran Tibet contro gli Eluti ed il raja di Napoul, nel 1789, 90, 91, rese essa sudditi o tributarj del suo impero, il Turkestan, la Bucaria piccola e grande, la grande orda dei Kirguisi, dei Caissacchi, il gran Tibet, ec. (a).

TURKESTAN. — Questo nome significa paese dei Turchi, ed è presentemente molto ristretto, in paragone di quello che comprendeva una volta. Le storie dell'impero greco di Costantinopoli c'insegnano che i Turchi formavano, nel 6 secolo, un'impero, che si estendeva dal mar Nero fino alla China; ma le loro divisioni e le guerre che sopraggiunsero tra di loro, diedero occasione alla maggior parte dei popoli che avevano sottomessi, di scuotere il giogo; conservarono ciò non ostante uno stato assai considerabile nel paese; ma Genghis-Kan impose loro il giogo nel decimoterzo secolo.

Il Turkestan è presentemente limitato all'O. dal mar Caspio e dal Zemba; al N., da una parte della Tartaria Russa; all'E., dai Calmucchi; al S., dagli Usbecchi. E' traversato dal fiume Sir che si getta nel gran mare o lago Aral, che cresce ogni giorno, dacchè gli Usbecchi vi hanno condotto il fiume Gihon o Amù o *Oxus* degli antichi, che scaricava prima le sue acque nel mar Caspio. Il Turkestan, così disegnato, si divide in quattro parti, che sono abitate da quattro popoli principali, dal S. al N. O.

I Tartari *Porutti*, che sono sotto qualche dipendenza dagli Eluti, loro vicini, presso Casgar.

I Caissacchi, o i Tartari dell'orda o tribù di *Casatkia*, una parte della quale è soggetta agli Eluti, ai quali somigliano molto; benchè non siano così quieti. Sono maomettani ed in parte erranti e ladri, che vanno talvolta fino in Siberia; motivo per cui non coltivano dei loro terreni se non quanto è precisamente necessario per vivere. I cavalli dei Caissacchi sono i più corridori di tutte queste contradè; e pochissima cosa basta per alimentarli; ma sono molto brutti e piccoli.

Tachkund, capitale sul *Sir*, nella quale risiede il Kan dei Caissacchi l'inverno.

Otrar. più al N., sul medesimo fiume, era una volta città considerabile, e l'antica capitale del Turkestan. Vi morì Tamer-

(a) *Viaggio di Macartney*.

lano nel 1405, mentre si disponeva ad unir la China ai vasti suoi stati.

I Mankati o *Karakalvacchi*. Quest'ultimo nome è stato loro dato dai Russi, a cagione dei berretti che portano. Questi Tartari fanno frequenti escursioni in Siberia, coi Caissacchi loro fedeli amici e parenti; sono maomettani: ma non hanno nè Corano, nè *mollacchi* o dottori, nè moschée; così la religione di questi popoli si riduce a poca cosa.

Turkestan o *Tiurcustan*, capitale, sul *Sir*; è la residenza del kan in inverno.

GRAN BUCARIA. — E' divisa in tre provincie o stati assai considerabili, che prendono il nome dalle rispettive capitali, le quali sono *Samarcanda*, *Balk* e *Bocara*.

Samarcanda, tra il Gihon e il Sir, è una città antica che è stata una volta grandissima, e capitale dell'impero di Tamerlano. E' ancora presentemente considerabile e popolatissima. Vi si veggono molte case fabbricate di pietra; e vi è un'accademia di Scienze, che è una delle più dotte di tutti gli stati maomettani, ed in cui si viene a studiare da tutte le parti; questa è la città in cui si fa la carta di seta dell'Oriente. Il territorio produce pere, mele, uve, e principalmente poponi così squisiti ed in così gran numero, che se ne provvede tutta l'India ed una parte della Persia.

Balk, al S. di Samarcanda, vicino al Gihon. E' un'antica città, chiamata una volta Battra; fu presa nel 1221 da Genghis-Kan, che vi fece un gran bottino, e ne atterrò le mura e il castello. E' una città grande, bella, di grandissimo commercio e ben popolata. La maggior parte delle case è di pietra o di mattoni, e il castello del kan è quasi tutto di marmo del quale vi sono le cave in vicinanza. Il paese è fertilissimo e ben coltivato, e vi si raccoglie molta seta, di cui si fanno certi piccoli drappi assai graziosi.

Bocara o *Bucara*, vicino al Gihon, al N. O. di Balk. Vi si faceva una volta un gran commercio, che presentemente è molto diminuito, perchè i mercanti stranieri sono esposti ad avanie straordinarie. Il territorio provvede l'India e la Persia di frutti secchi eccellenti. La città di Bucara si rese, nel 1220, al famoso Genghis-Kan, che l'abbandonò al saccheggio e la fece bruciare: questo rigore fu altrettanto più sensibile agli abitanti, quanto più la loro città aveva fiorito per le scienze e per le arti, ed aveva formato uomini celebri. Bocara fu rifabbricata poco tempo dopo la morte di Genghis-Kan, per ordine di Octai-Kan, successore all'impero dei Mogolli. Avicenna, profondo fin dall'età di 16 anni, nelle cognizioni della filosofia, dell'astronomia e della medicina è nato a *Asnana*, borgo di questo paese.

PICCOLA BUCARIA. — Questo paese è così chiamato per distinguerlo dalla Grande, che è vicina al S. O., e che fa parte

del paese degli Usbecchi; nè sono assai fertili le terre, benchè vi siano alcuni deserti. I Bucariani fanno un gran commercio da tutte le parti, in Persia, alle Indie, alla China, ed in Russia; sono per la maggior parte maomettani; ma tollerano qualunque religione; il paese produce le più belle piante aromatiche; e nelle montagne al N. E. si trova zolfo, piombo, sale ammoniaco ed argento.

Yarken o *Irghen*, capitale, sul fiume dello stesso nome, che si scarica all'E. nel lago *Lop*, vicino al gran deserto di *Chamco*: è una città ben popolata, e vi soggiorna il contaisch, quando i suoi affari lo chiamano nella piccola Bucaria.

TURFAN ed HAMI. — Questi paesi sono vicini verso l'E., ed hanno il lago Lop al S. Il primo contiene un gran numero di villaggi e molte città; il secondo ha solamente la città che gli dà il nome. L'imperator della China si è reso padrone di questo paese nel 1720; e nel 1726, andò in potere degli Eluti.

Turfan è una città assai considerabile, molto frequentata dai mercanti che vanno alla China o ne ritornano.

Hami è la sola città del paese dello stesso nome, sulla strada della China e vicino al gran deserto. Da alcuni secoli a questa parte è abitata da Maomettani, che i Chinesi chiamano *Weihus*.

TIBET E BUTAN

Situazione, limiti, aria, suolo, clima, produzioni, vegetabili, animali, ec.

Si comprende sotto questo nome una vasta porzione della Gran Tartaria, situata tra il 26 e il 36 grado di latitudine N., e tra il 72 e il 98 grado di longitudine E. E' limitata dalla China all'E. e da una parte del gran deserto di Coby; al N., dalle provincie meridionali del Mogol; all'O., dall'Asam o Asem; e dal Bengala, al S. Regna nel Tibet una uniformità rimarchevole nella temperie di ogni stagione, nella durata e nel ritorno periodico di esse. I caratteri della primavera sono i tempi variabili; e dal mese di marzo fino al mese di maggio, sempre vi è qualche giornata calda, si fa sentire il tuono e cadono dirotte pioggie che rinfrescano l'aria. La stagione umida è dal mese di giugno fino al mese di settembre; e sono in essa abbondanti e continue le pioggie: ed i fiumi ingrossati, che corrono con una estrema rapidità, vanno a contribuire alla innondazione del Bengala: dal mese di ottobre fino al mese di maggio il cielo è sereno, l'aria pura, e non vi si veggono mai nè nuvole, nè nebbie; è vero che nei 3 mesi della stessa stagione si fa sentire il freddo in questa contrada in un grado forse maggiore che in qualunque altra parte dell' Europa; ma la parte del Tibet, in cui è più rigido, è l'estremità meridionale dello stato medesimo, cioè, quella che si trova vicino alla catena delle alte montagne che lo separano dal regno di Asam.

Il Butan è molto più fertile del Tibet; e produce diverse sorti di alberi e di frutti, come amani, manghi, aranci, banani, zenzero, ignami, ec. Il riso e l'orzo crescono in ambedue i regni; e vi sono giardini che producono pesche, albicocche, pere e mele eccellenti. Si trova nel letto dei fiumi e nelle molte sinuosità di essi, oro purissimo che si vede sotto la forma di polvere di oro; e vi si trova ugualmente miniera di piombo, rame, ferro e cinabro, che contiene molto argento vivo.

Gli animali più rimarchevoli di questo paese sono il bue del Tibet, e il daino del muschio; il primo ha la coda fioccata, e appresso a poco le dimensioni e la forma di un torello, ad eccezione che il pelo del bue Tibetano è lunghissimo e foltissimo:

ha esso la testa corta ed armata di due corna rotonde, ben levigate e colla punta estremamente aguzza, le orecchie piccole, la fronte prominente e rivestita di pelo arricciato; gli occhj sono molto grossi, il grugno piccolo ed arcuato, i nasali poco larghi, il collo corto e che descrive in sopra una linea quasi ugualmente curva che in sotto; le spalle alte e rotonde, la groppa bassa e le gambe cortissime; la coda è rivestita, dall'una all'altra estremità, di una quantità considerabile di pelo lunghissimo, foltissimo e lucidissimo. Le spalle, i reni e la groppa sono rivestiti di una specie di lana folta e morbida; ma i fianchi e la parte inferiore del corpo sono coperti di un pelo drittissimo. che discende fino al garretto dell'animale.

Il daino che dà il muschio, si trova in abbondanza sulle montagne di Fari tra il Tibet e il Butan; sembra che questo animale ami il freddo più rigido; e si trova sempre nei luoghi poco lontani dalla neve. La natura, per ajutarlo a disotterrare le radiche che ne sono l'ordinario alimento, lo ha provveduto di due denti lunghi e ricurvi, che gli escono dalla mascella superiore; è dell'altezza di un porco ordinario, ed ha appresso a poco la medesima conformazione di corpo. Porta il muschio in una borsa simile a un piccolo tumore che si forma dalla parte del bellico dell'animale, e n'è provveduto il maschio soltanto. I cacciatori vendono il muschio a peso, e talvolta lo alterano; ma il vero muschio è nero, omogeneo, e diviso da pellicole sottilissime.

Fiumi. — I fiumi più considerabili del Tibet, sono il *Gange* e il *Burampútre* o *Hampa*. La sorgente comune di questi due fiumi è il lago Mannserorè, situato alla distanza di un mese di cammino, al N. O. di Teschou o Loumbou. Separandosi questi due fiumi all'origine comune, prendono una direzione diametralmente opposta, scorrendo l'uno verso l'E., e l'altro verso l'O. Il Burampútre tiene un corso tortuoso sopra un suolo seminato di scogli ed in un aspro clima, finchè, abbandonando la Tartaria, passa le frontiere del regno di Asem e penetra nel Bengala per la provincia più orientale. Il Gange scorre per climi più dolci e per le pianure più fertili dell'Indostan. Anche il Kiang, fiume della China, ha la sorgente nel Tibet.

Religione, *leggi*, *costumi*, *usanze*, *ec*. — Sembra che la religione del Tibet e del Butan sia la medesima che quella degl'Indiani. Si dice che fù essa sul principio ricevuta nella parte del Tibet vicina all'India, il che fa sì che questa contrada sia divenuta la residenza dei Lama; da questo luogo penetrò nel paese dei Tartari Mantcusi, d'onde si sparse nella China e nel Giappone. Benchè differisca essa molto nelle forme esteriori dalla religione degl'Indiani, conserva ciò non ostante un'affinità grande con questa religione medesima.

I Tibetani si radunano in grandissimo numero nei loro tempj per gli esercizj della religione; cantano alternativamente inni, recitandoli a coro, ed accompagnandosi con molti istrumenti rumorosissimi; questi istrumenti sono di una enorme grandezza; le trombe delle quali si servono sono lunghe più di 6 piedi; i tamburi sono di rame guarniti di pelle: hanno ancora cimbali, oboe ed un tamburo che battono ai due capi con una lunga bacchetta di ferro ricurva. A questi strumenti ne accompagnano diversi altri, uno dei quali è una specie di flauto, fatto con una tibia umana e l'altro con un grosso conchiglio: per quanto sembri aspro il suono di questi strumenti separatamente suonati, uniti insieme ed accompagnando la voce di due o tre cento uomini e fanciulli, e passando alternativamente dai suoni più bassi e meglio misurati; ai più acuti ed ai più rumorosi, producono un'effetto magnifico e lusinghiero. Oltre questi strumenti che si usano nei tempj, ve ne sono altri dei quali si fa uso nella società, come la chitarra, ed il flagioletto.

Alla testa della gerarchia ecclesiastica, vien posto un Lama supremo creduto immacolato, immortale, presente dappertutto ed informato di tutto. E' questo, nell'opinione di quei popoli, il sostituto di un solo dio ed il mediatore tra i mortali, e l'Ente supremo. I suoi settarj lo considerano sotto l'aspetto più favorevole, come perpetuamente assorto nei doveri della religione, senza mai rivolger l'attenzione ai mortali, che per consolarli ed incoraggirli colla sua benedizione e per esercitare i più dolci di tutti gli attributi, che sono la misericordia ed il perdono.

I Tibetani che si dedicano alla religione, si obbligano ad esser sobrj, a rinunziare alla società delle donne, ed a sottomettersi a tutte le austere pratiche del chiostro. Sono numerosi nel Tibet i conventi di fanciulle e di uomini e vi sono in vigore le leggi più severe per impedire che alcuni o' alcune di essi passino la notte nel recinto di un convento che non appartenga al suo sesso.

La nazione Tibetana è divisa in due classi, una applicata agli affari del mondo, l'altra intieramente consacrata a quelli del Cielo.

Quando i Sacerdoti del Tibet sono rivestiti dei loro abiti sacerdotali, hannò una lunga veste di drappo giallo con un berretto dello stesso colore, terminato in punta, e le parti laterali del quale discendono quanto è necessario per nasconder l'orecchie. Questo colore è adottato da una delle sette religiose, che dividono quasi tutta la Tartarìa, dal Turkestan fino all'estremità orientale del continente. L'altro colore è il rosso; ed i settarj di quest'ultimo ammettono il matrimonio dei sacerdoti, che è espressamente proibito dall'altra.

Le due sette sono distinte coi nomi di *Gylloupka* e di *Cham-*

mar: L'abito dei sacerdoti dell'una e dell'altra è il medesimo, se non che i Gylloupka portano il berretto giallo; ed i Chammars, il berretto rosso.

L'una e l'altra delle due sette ha tre Lama principali; i capi di quella dei Gylloupka sono il *Dalai-Lama*, il *Teschou-Lama* ed il *Turanaut-Lama*. Il primo risiede nel Pouta-La, l'altro a Teschou-Loumbou ed il terzo a Kharka.

Anche i Chammars hanno tre capi, il Lama *Rimbochai* o *Deb-Raja*, il Lama *Sobrou-Naouungnanghy* ed il Lama *Gassatou*, tutti tre residenti nel Butan. I Lama Gylloupka hanno acquistato un grande ascendente sui Chammars, specialmente dacchè l'imperatore della China ha dato la preferenza ai Gylloupka, adottando il berretto giallo e rendendo a Pechino gli onori più grandi all'ultimo Teschou-Lama, morto di vajuolo, in questa capitale nel 1780, in età di 42 anni.

Nella religione del Tibet si paga in diverse maniere il Tributo di rispetto che si deve ai morti; le spoglie dei Lama supremi sono deposte in casse fatte apposta; i corpi dei sacerdoti inferiori, chiamati ugualmente Lama, si bruciano, se ne raccolgano le ceneri e si ripongono in alcune statuette di metallo, che hanno un posto assegnato nelle gallerie degl'idoli; quanto agli altri morti, sono trattati con meno cerimonia; perchè vengono trasportati sopra montagne elevate, ove si espongono affinchè siano divorati dai cani selvatici e dagli uccelli di rapina.

Il costume che esiste al Tibet, relativamente al matrimonio, è totalmente diverso da quello dell'Europa, ove una sola donna diviene sposa di un solo uomo; è ugualmente opposto al co tume di una porzione grande dell'Asia, ove dal sol uomo si arroga il dritto di aver molte donne nel tempo stesso, e proporziona il numero delle sue spose e delle sue concubine all'estensione dei mezzi pecuniarj che ha. Il costume del Tibet è forse ancora più stravagante; cioè la *Poliandria*, o il diritto che ha una donna di aver molti mariti. Certamente con una simile usanza non vi dev'esser molta premura di moltiplicar la specie. Al Tibet i capi del governo, gli uffiziali dello stato, e tutti quelli che aspirano a divenirlo, riguardano come cosa disdicevole alla loro dignità ed ai loro doveri la premura di aver figli: ond'è che se ne esentano ed abbandonano questo pensiero quasi esclusivamente al basso popolo.

I Tibetani riguardano il matrimonio come una cosa odiosa, come un peso fastidioso e vergognoso, che tutti i maschj di una famiglia debbono cercare di rendere più leggiero, dividendoselo tra di loro. Sebbene questa specie di vincolo conjugale sia, come abbiamo detto poc'anzi, riservato al popolo, si trova ancora nelle famiglie più opulente; ed è probabile che un tal costume non

fosse istituito se non perchè una popolazione troppo numerosa non riempisse soverchiamente un suolo naturalmente infecondo.

TOPOGRAFIA.

Città, edifizj e luoghi rimarchevoli.

LASSA. — Questa provincia è situata al S., ed ha per capitale;

Lassa, città assai popolata ed assai mercantile: La residenza del Dalai-Lama uno dei Gran Lama dei quali abbiamo parlato, è a Pouta-La, montagna distante 4 leghe da questa città; occupa egli un palazzo, risplendente di oro e di gemme, fabbricato in cima a questa montagna.

Téschou-Loumbou, che si chiama ancora *Lubrong*, è la residenza ordinaria del Teschou Lama, e la capitale della parte del Tibet soggetta alla sua autorità. Questo luogo è situato ai 29 gradi, 4 minuti e 20 secondi di Lat. N., ed agli 87 gradi 5 minuti di longitudine.

Teschou-Loumbou, è composta di quattro o cinquecento case, abitate per la maggior parte dai Gylon o Monaci Tibetani; vi sono inoltre molti tempj e mausolei, ed il palazzo del Gran Lama, nel quale risiedono tutti gli uffiziali ecclesiastici e civili, addetti alla corte. Questa città è rinchiusa nella vasta cavità di una rupe elevatissima, aperta dalla parte del mezzo giorno: le fabbriche sono tutte di pietra e non ve n'è alcuna che abbia meno di due piani, i tetti ne sono piani e muniti di un'alto parapetto di terra e di fascine, la parte inferiore del quale è prominente e forma un cornicione intonacato di calce. Il parapetto ha tre o quattro piedi di profondità, e la parte esteriore n'è fatta con tanta diligenza, che a una certa distanza sembra fatto di materiali; è tinto di bruno cupo, usanza generalmente adottata in queste contrade, per distinguere gli edifizj religiosi, ed un tal colore facendo contrasto con la bianchezza delle muraglie, produce un graziosissimo effetto. Tutte le case hanno finestre, la principale delle quali è nel centro e forma un balcone che sporge molto in fuori; non sono esse chiuse nè con imposte nè con vetrata, ma con cortine di moerre nero. Il principale appartamento è al secondo piano; e vi è sopra una specie di cateratta che si apre e si chiude ad arbitrio o per maggior luce, o per godere del calore del sole.

Kharka, nel paese dei Calmucchi, è la residenza del terzo gran Lama, che si chiama Taranaut-Lama. I mercanti Russi fanno in questa città un commercio assai considerabile, consistente principalmente in pelli di marrocchino di grossa grana che si conciano nelle provincie vicine e nella parte della Tartaria, abitata dai Cal-

mucchi. Così a Kharka comprano ancora i Russi a buonissimo mercato, la maggior parte delle magnifiche pelli delle quali provvedono i Chinesi.

Luddak o *Luddauk*, sul ramo settentrionale del Gange, verso le sue sorgenti, è la residenza di un Lama inferiore, subordinato al Teschou-Lama.

Chapar-ngue, città assai mercantile e la più considerabile di queste contrade.

Buxade-nar, piazza fortissima per la sua situazione in mezzo alle montagne, è una delle chiavi del Butan.

Tassisudor è la capitale della parte del Butan, soggetta all'autorità del Lama Chammar Rimbochai o Deb-Raja, che è il più considerabile dei tre. E' fabbricata in una valle, che si estende dal N. al S., è lunga 3 miglia incirca, larga un miglio ed irrigata dal fiume *Tchint-chien*, che dopo un lungo corso, scarica le acque nel Burhamputre. In questo luogo non vi sono camini nelle case, siccome neppure in tutto il Butan, e gli abitanti accendono il fuoco sopra una gran lastra di pietra posta in mezzo alla camera.

Parò, nel Butan, sulla strada del Tibet, è l'unico luogo di mercato che vi sia in tutto il paese, e sembra frequentatissimo; vi è ancora una famosa manifattura d'idoli e di armi; vi si fabbricano in gran numero sciable, pugnali, e punte di frecce.

Jhanseu, situata nel centro del Tibet, è lo stabilimento principale dei fabbricatori di panni del Tibet, e vi se ne fa un consumo grande. Questo panno non è più largo di mezza auna ed è di due soli colori, bruno cupo e bianco: è pastoso, perchè la lana di Tartaria è finissima e di una eccellente qualità, ed accosta talmente e tiene così caldo, che quasi tutti i sacerdoti del Tibet e del Butan se ne servono per la veste corta che portano sulla carne, e quelli che possono spendere se ne fanno ancora il mantello da l' inverno.

Painom, al S. E. del castello dello stesso nome, situata sulla cima di un masso dirupato; al piede di questo castello, si vede un ponte sostenuto da nove pilastri di una struttura goffissima, le pietre del quale non sono nè riquadrate, nè collegate colla calce, ma sono ad esse frammischiati grossi alberi con tutti i rami e le radiche per tenerle salde. Questo ponte goffo e materiale com' è, è inoltre uno dei migliori del Tibet.

Commercio. — Al Tibet e nel Butan, il capo dello stato fa il commercio principale e la facilità che gli procurano i suoi dritti è di una grande importanza, e gli dà un vantaggio immenso sugli altri mercanti.

Il commercio che il Tibet fa colla China consiste in polvere d'oro, diamanti, perle, corallo, muschio, panni fabbricati nel paese, e pelli di lontra che vengono dal Bengala. Prende in cam-

bio broccati d'oro e di argento, drappi di seta lisci, the bout di quattro o cinque sorti, tabacco, verghe d'argento, mercurio, cinabro, porcellana, strumenti di musica, ec. L'emporio di questo commercio è a Silling, città di guerra, situata sulla frontiera occidentale della China.

Il commercio col Bengala consiste in polvere d'oro, muschio e tinkal (borace greggio pienissimo di terra); si danno in cambio per questi articoli panni larghi, tabacchiere, fiaschi, coltelli, forbici, cannocchiali e spezie. noci moscade, legno di sandalo, perle, smeraldi, zaffiri, lapislazzuli, giaetto, ambra, tabacco, tele di cotone, indaco, pelli di lontra, ec. (a)

(a) *Estratto dalla relazione dell'ambasceria al Tibet ed al Butan, del Sig. Samuele Turner, inviato dal Bengala.*

INDIA IN GENERALE.

Estensione.					*Situazione.*
Lunghezza	800 leghe	Tra	63	e 106 gr.	di longitudine E.
Larghezza	655	i	1	e 55 gr.	di latitud. N.

Situazione, e limiti.

Questo vasto paese è limitato al N., dalle contrade della Tartaria Usbecca e del Tibet; al S., dall'Oceano Indiano; all' E., dalla China e dal mar della China, ed all'O., dalla Persia e dal mare dell' India.

Divisione. — Noi divideremo l' India in tre gran parti, che sono, prima, la Penisola dell' India di là dal Gange chiamata la Penisola *ultra*; 2, il paese principale o impero del Mogol; 3, la Penisola di qua dal Gange. Tutte queste tre parti formano imperi vasti e popolati: ma è necessario, per evitare molte ripetizioni, render conto prima di tutto di alcuni punti che sono comuni a queste numerose nazioni; e tali particolarità saranno estratte dagli scrittori Inglesi moderni i più esatti, che hanno visitato il paese, stando al servizio della Compagnia Inglese delle Indie Orientali.

Popolazione, abitanti, costumi, governo e religione. — Il Signor Orme, storico eccellente e veridico, comprende le due ultime delle tre divisioni qui sopra riferite, sotto il nome d'Indostan. I Maomettani, dice egli, che si chiamano Mori dell' Indostan, si crede che possano ascendere al numero di 10 milioni in circa, e gl' Indiani a quello di 100 milioni. Più della metà dell' Impero è soggetta ai rajas o re che discendono dagli antichi principi dell' India, ed esercitano tutti i dritti della sovranità, pagando solamente un tributo al gran mogol, ed osservando i trattati in virtù dei quali i loro antenati si sono riconosciuti vassalli di lui. Per altri capi il governo dell' Indostan è circondato di mille ostacoli per impedire a qualunque suddito di salir troppo in al-

to; ma siccome altro non vi è che un'amministrazione che possa trar qualche vantaggio da simili precauzioni, queste sono rimaste senza effetto per l'indolenza e la barbarie dei mogol o imperatori e dei loro vicerè.

Gli abitanti originarj dell'India sono chiamati Gentous, o, secondo altri Hindous; ed il paese, Indostan. Pretendono essi che Brama, loro legislatore in politica, ed in religione, fosse inferiore solamente a Dio, e che esistesse molto prima della nostra epoca della creazione. Questo Brama fu probabilmente un'anima elevata e benefica, e la beneficenza della quale, come quella dei legislatori pagani, impegnò i suoi sudditi e la loro posterità a renderle gli onori divini. I Bramani (così si chiamano i sacerdoti Gentous) pretendono che abbia loro lasciato in eredità un libro chiamato il *Veidam* che contiene i suoi dogmi e le sue istruzioni, e che, sebbene se ne sia perduto l'originale, ne possedono essi tuttavia un commentario chiamato il Shastah, che è scritto in *Shanscrit*, lingua morta presentemente, e saputa dai soli bramini che la studiano.

Il fondamento della dottrina di Brama consisteva nella credenza di un' Ente Supremo, che ha creato in una gradazione regolare varj esseri, alcuni superiori all' uomo, altri inferiori, ed all' immortalità dell'anima, siccome ancora a uno stato futuro di ricompense e di castighi, che era una semplice trasmigrazione delle anime in diversi corpi, secondo la vita che avevano menato nello stato precedente. Ciò supposto, sembra più che probabile che il sistema di Pittagora sulla metempsicosi abbia avuto origine nell' India. La necessità d'inculcare questa dottrina così complicata, nella mente del popolo minuto, indusse i bramini, che nulla affatto sono d'accordo sui punti di loro dottrina, ad aver ricorso a certe rappresentazioni sensibili della divinità e dei suoi attributi. Così la dottrina primitiva di Brama ha degenerato fino alla più ridicola idolatria, fino al culto di varj animali e di stravaganti immagini, per lo più mostruose, o siano disegnate o sculte.

Gl' Indous sono stati, da tempo immemorabile, divisi in quattro grandi tribù: la prima e la più nobile è quella dei bramini, la quale è la sola che possa esercitare il sacerdozio, come i leviti tra gli Ebrei; non sono ciò non ostante esclusi dal governo, dal commercio o dall'agricoltura, benchè siano loro interdetti dalla legge tutti gli uffizj servili. La seconda tribù è quella dei *Sittris* che, secondo la loro istituzione, debbono esser tutti militari; ma abbracciano spesse volte altre professioni. La terza è la tribù dei *Beises*, che sono comunemente negozianti, banchieri, e *banias* o bottegaj. La quarta è quella dei *Sudders*, che sono obbligati a servire, e non possono salire ad alcun' ordine superiore. Se qualche Hindou è espulso da una delle quattro tri-

bù, egli e la sua posterità sono per sempre banditi dalla società di qualunque corpo della nazione, fuor che dalla caste degli *Harris*, che sono in orrore a tutte le altre tribù, e che non s' impiegano se non che negli uffizj più bassi e più vili. Questa circostanza rende così formidabile una tale specie di scomunica, che un Hindou soffrirà piuttosto la tortura e la morte stessa, che allontanarsi da un solo articolo di sua fede.

Oltre questa divisione dei Gentous in tribù, vi è una suddivisione in *casti* o classi minori e tribù, e n' è stato fatto ascendere il numero a 84, benchè alcuni ne suppongano di più. Comunemente la gerarchia di queste casti è fissata in una maniera incontrastabile in ogni città particolare, o in ogni provincia. L' Indiano di una caste inferiore si recherebbe a sommo onore di adottare i costumi di una caste superiore; ma i membri di questa resisterebbero colle armi alla mano, per difendere le loro prerogative. L' inferiore riceve con rispetto il cibo cucinato colle proprie mani di un superiore; ma non vi è pericolo che questo partecipi mai di una vivanda cucinata dall'altro. I matrimonj sono circoscritti dentro i medesimi limiti che tutte le altre transazioni; e quindi accade che, oltre la fisonomia nazionale, i membri di una medesima caste hanno tra di loro una maggior somiglianza, e che alcune di queste casti si distinguano per la bellezza degl' individui, ed altre per la bruttezza.

I membri di ogni classe restano, al dire del Sig. Robertson, invariabilmente addetti alla professione dei loro antenati; e le medesime famiglie hanno seguito e seguiranno di generazione in generazione un tenor di vita uniforme. Si può attribuire a questo costume l'alto grado di perfezione che distingue molti lavori di manifattura indiana; e benchè il rispetto servile per le pratiche dei maggiori possa soffocare lo spirito d' invenzione, acquistano questi popoli, coll'applicarvisi costantemente, tanta delicatezza e tanta maestria di mano, che gli Europei, malgrado tutti i vantaggi, che procurano loro la superiorità della scienza, e l'ajuto degli strumenti più perfetti, mai non hanno potuto uguagliare il finito degli artefici Indiani. Mentre una tale perfezione di loro manifatture eccitava l'ammirazione ed attirava loro il commercio degli altri paesi, il muro di divisione che separava le professioni e l'antica distribuzione del popolo in diverse classi, tutte e singole addette a un genere di lavoro, assicuravano tra di loro una tale abbondanza degli oggetti di fabbricazione i più comuni ed i più usuali, che non solo potevano essi provvedere a tutti i loro bisogni, ma supplire ancora a quelli delle nazioni circonvicine.

Dobbiamo ugualmente attribuire a questa divisione di Casti, già da lungo tempo stabilita, una circostanza, nello stato dell' India, da far molta impressione; ed è la permanenza di sue istituzioni, e l' invariabilità dei costumi dei suoi abitanti. Ciò che si

fa presentemente nell'India vi è stato sempre fatto, e, secondo ogni apparenza vi sarà fatto perpetuamente. Questa pratica non ha mai sofferto alcuna alterazione sensibile, nè dalla ferocia e dal cieco fanatismo dei conquistatori maomettani, nè dalla potenza degli Europei, stabiliti in questo paese. Vi è la medesima distinzione nelle condizioni, l'ordine medesimo nella società civile e domestica; vi sono in venerazione le medesime massime di religione; e vi sono coltivate le medesime scienze e le medesime arti. Quindi ne segue ancora che è stato il medesimo in ogni tempo il commercio coll'India. Vi sono sempre stati portati l'oro e l'argento per pagare le medesime mercanzie che dà anche presentemente; e dal secolo di Plinio fino ai nostri giorni, è stata costantemente riguardata come un pozzo senza fondo nel quale vanno a colare le ricchezze di tutte le altre nazioni, ed in cui rimangono inghiottite, senza speranza che ritornino (*a*).

Tutte queste casti riconoscono i Bramini per loro sacerdoti, e da loro ripetono la credenza della trasmigrazione, credenza che gl'induce bene spesso ad affliggersi della morte di una mosca schiacciata per inavvertenza. Ciò non ostante, il maggior numero delle casti è meno scrupoloso, e mangia, benchè con moderazione, pesce e carne; ma si astengono, come gli Ebrei da alcune specie. L'alimento ordinario di queste casti sono il riso e i vegetabili, fatti col zenzero, con una specie di zafferano ed altri condimenti più piccanti, che crescono spontaneamente nei loro giardini. Tengono il latte per l'alimento più puro, perchè credono che partecipi in qualche cosa del nettare dei loro dei, e perchè venerano la vacca quasi ugualmente che la divinità.

Sono di costumi dolci, e fanno consistere la felicità nel tranquillo godimento della vita domestica; uno dei dogmi della loro legge è che il matrimonio è un dovere indispensabile per qualunque uomo che non si segreghi dal mondo per principio di divozione, anzi permette ad essi la loro religione di aver più mogli; ma è caso raro che ne prendano più di una, ed è stato osservato che queste donne si distinguono per una decenza di condotta, per una vigilanza sulla famiglia e per una fedeltà ai loro impegni, che farebbero onore alla specie umana nelle contrade più colte. I divertimenti degli Hindous consistono nell'andare a visitare le loro pagode, nell'intervenire alle cerimonie della religione, e nell'osservare una moltitudine di pratiche che sono loro prescritte dai bramini. Proibisce loro la religione di abbandonare le loro rive, e non hanno bisogno di cosa alcuna dagli estranei (*b*). Così

(*a*) *Ricerche istoriche sull'India, del Dottor Robertson, appendice, pagine* 261, *e* 262.

(*b*) *I Gentous sono persuasi che le acque dei tre gran fiumi, il Gange, il Kistna e l'Indo, abbiano la sacra virtù di purificar dai*

questo popolo avrebbe vissuto tranquillo e felice, se gli altri avessero avuto per lui la medesima indifferenza che egli dimostra per tutto il rimanente del mondo.

I soldati sono chiamati comunemente *rajah-poots*, o gente discesa da rajah, e risiedono, per la maggior parte nelle provincie del Nord, e generalmente hanno la carnagione più bianca degli abitanti delle provincie Meridionali, che sono affatto neri. I rajah-poots sono robusti, coraggiosi e fedeli, e si mettono al servizio di chiunque li vuol pagare; ma se questo capo perisce in qualche zuffa, riguardano come terminato il loro impegno con lui, e fuggono dal campo di battaglia, senza perdervi punto di riputazione.

Il costume, riguardo alle donne, di ardersi alla morte dei loro mariti, ha luogo ancora, ma meno spesso di una volta. I Gentous hanno ugualmente in pregio che i Chinesi la buona coltivazione della terra e i lavori di pubblica utilità. Si trova appena nell' Indostan l'esempio di un solo furto, benchè i mercanti di diamanti viaggino senz'armi.

Le istituzioni religiose, stabilite nelle vaste contrade che si estendono dalle rive dell' Indo al capo Comorino, esibiscono un' aspetto appresso a poco simile; e formano un sistema regolare e completo di superstizioni, confermato e sostenuto da tutto ciò che può ispirare il rispetto e corroborare l'attacco del popolo. I Tempj sono magnifici, e adorni non solo di ricche offerte, ma delle pitture e delle sculture più perfette che possono eseguirsi dai migliori professori del paese. I riti del culto sono pomposi e magnifici; e non solo s' introducono in tutte le azioni della vita ordinaria, ma ne sono una parte essenziale. I Bramini che, in qualità di ministri della religione, presiedono a tutte le cerimonie di essa, formano l'ordine più elevato di tutti gli altri; e vengono riguardati come creature di un'origine più nobile ed anzi sacra; hanno essi stabilito tra di loro una gerarchia ed una gra-

---

peccati e dalle immondezze quelli che vi si bagnano. Sembra che questa idea religiosa sia fondata sopra un principio di politica e che sia stata inculcata ai naturali, per distoglierli dall' emigrare in lontane provincie; perchè è da osservarsi che i fiumi sacri sono situati in maniera che non vi è parte dell' India in cui gli abitanti siano privi della felicità di andarvisi a lavare dalle loro immondezze. Il Gange, che ha la sorgente nelle montagne del Tibet, bagna coi diversi suoi rami, i regni di Bengala, Bahar ed Orixa, e le provincie superiori di Onde, Raoleonda, Agra, Delhi e Lahors. Il Kistna forma la separazione del Carnate e di Golconda, e traversa il Visapur nelle parti interiori del Decan; e l' Indo, cingendo le provincie di Guzarate, separa l' Indostan dai dominj della Persia.

dazione di rango che, assicurando la subordinazione nel loro ordine, aggiungono peso all'autorità di esso, e danno loro un impero più assoluto sullo spirito del popolo: e sostengono essi questo impero colle immense rendite delle quali la liberalità dei principi e lo zelo dei pellegrini e della gente divota hanno arricchito le loro pagode.

Noi non istaremo ad entrare in una minuta discussione di questo vasto e complicato sistema di superstizione; se volessimo far l'enumerazione della moltitudine delle divinità che sono l'oggetto dell'adorazione degl' Indiani, descrivere lo splendore del culto nelle pagode e l'immensa varietà delle cerimonie, ridire i diversi attributi e le funzioni che la furberia dei bramini e la credulità dei popoli hanno attribuito alle loro divinità, se aggiungessimo principalmente a tutto questo l'esame delle speculazioni, e delle teorie numerose e bene spesso immaginarie su questo argomento, renderemmo troppo voluminosa questa parte della nostra opera.

I tempj o pagode dei Gentous sono fabbriche di pietra che sorprendono per la struttura, ma sono insoffribili pel gusto, ed elevate in ogni capitale sotto la direzione dei Bramini; vi sono ciò non ostante in questo alcune eccezioni da farsi: „ perchè „ (dice il dottor Robertson, che è lo storico filosofico dell' India) la costruzione dei tempj in queste diverse provincie, è „ andata crescendo a proporzione dei progressi dell' opulenza e „ del raffinamento del gusto; di fabbriche semplicissime che erano sono divenuti edifizj ornatissimi, e monumenti della potenza e del gusto del popolo che gli ha eretti non meno per l'estensione che per la magnificenza „. In diverse parti dell'Indostan, segnatamente nelle provincie meridionali, che non sono state esposte alle devastatrici violenze dello zelo dei Maomettani si trovano pagode di una rimota antichità in stile perfetto di architettura. Per ajutare il lettore a formarsi un' idea di questi edifizj, ne descriveremo brevemente due, intorno ai quali abbiamo avuto i più sicuri riscontri. La pagoda di Chillambrum, vicino a Porto Nuovo, sulla costa del Coromandel, veneratissima per la sua grande antichità, ha l'ingresso attraverso a una piramide, per una porta maestosa di 122 piedi di altezza, è fabbricata di pietre enormi, lunghe più di 40 piedi, e 5 piedi larghe e tutte rivestite di lamine di rame, adorne di una immensa varietà di figure diligentemente eseguite. Tutto questo fabbricato ha 1332 piedi in una direzione, e 936 nell'altra: ed alcune parti degli ornamenti sono di un finito così delicato che è degno dell'ammirazione dei più abili professori.

La pagoda di Seringham, superiore, per la venerazione che se ne ha, a quella di Chillambrum, la supera ugualmente in grandezza, e noi possiamo darne una idea più esatta, riportando le

proprie parole di un' istorico elegante e diligente. Questa pagoda è situata a un miglio incirca di distanza dall'estremità occidentale dell' isola di Seringham, formata dalla divisione del gran fiume Caverì in due rami. „ E' essa composta di 7 recinti quadra-
„ ti, uno dentro l'altro, le mura dei quali sono alte 25 piedi e
„ profonde, 4: questi recinti sono uno dall'altro distanti 350 pie-
„ di, e ciascuno di essi ha 4 porte grandi con una torre quadra-
„ ta; le porte medesime, situate in mezzo alle 4 facciate di ogni
„ recinto, guardano i 4 punti cardinali. Il muro esteriore ha vi-
„ cino a 4 miglia di circonferenza, e la porta meridionale di es-
„ so è adorna di colonne molte delle quali sono di un pezzo di
„ pietra, di 33 piedi di lunghezza, e di vicino a 5 piedi di dia-
„ metro; e le pietre che formano il coperto sono ancora più
„ grandi. Dentro i recinti interiori vi sono le cappelle; e colà,
„ come in tutte le pagode dell' India vivono i Bramini in una
„ subordinazione che non conosce resistenza, e si addormentano
„ in una voluttuosa mollezza che non conosce bisogno (a) „.

Se i Bramini possiedono un'arte o una scienza che li distingua dal volgo, se ne servono bene spesso per mettere a profitto l'ignoranza dei loro seguaci. Dice il Sig. Serafton che sanno calcolare l'eclissi, e che è tra di loro in tanto credito l'astrologia giudicaria, che la metà dell'anno è formata di giorni sinistri, ed è sempre consultato nei consigli il capo degli astrologi. I Maomettani incoraggiscono anch'essi questa superstizione, e riguardano come loro proprietà i frutti dell'industria dei Gentous; questi, benchè soffrano pazientissimamente l'oppressione di quelli, e benchè la loro maniera di esistere, le loro pratiche di religione e la parsimonia del loro vitto, distruggano in loro quello spirito di vendetta che anima gli altri uomini, sono ciò non ostante accessibili alla passione dell'avarizia e sotterrano talvolta il loro danaro; anzi bene spesso, piuttosto che scoprirlo, si danno la morte col veleno o per altre strade: ed una tal pratica, che sembra assai comune, rende ragione della scarsezza del danaro, che s'è fatta osservare fino a questi ultimi tempi nell'Indostan.

Ciò che abbiamo riferito più sopra dei costumi dei Gentous, spiega ugualmente perchè questo popolo sia meno sottoposto all' influenza delle passioni, di quello che lo siano gli abitanti degli altri paesi. l'uso perpetuo del riso, che n'è il principale alimento, dà loro poca sostanza, e la consuetudine di maritarsi per tempo, i giovani prima dei 14 anni, e le fanciulle ai dieci o undici, non permette loro di acquistare una costituzione robusta. L'uomo vede declinar la sua vita ai 36 anni, e la bellezza delle donne sparisce ai 18; in guisa che, nell'età di 26 anni

(a) *Storia delle gesta militari dell'Indostan, del Sig. Orme, vol. 1., pagina* 178.

mostrano tutti i caratteri della vecchiezza. Non deve dunque recarci sorpresa il vederli così per tempo inetti a qualunque esercizio del corpo, e privi del vigore dello spirito; ed è un proverbio comune tra di loro, che è meglio stare a sedere che camminare, stare a giacere che a sedere, dormire che vegliare, e che di tutte queste cose la migliore è la morte.

I Maomettani, che nell'Indostan si chiamano Mori, sono di estrazione Persiana, Araba, Turca, ec. Cominciarono essi di buon ora sotto il regno dei Califi di Bagdad a invadere l'Indostan; penetrarono fino a Delhi, che fecero capitale, e fondarono in diversi luoghi delle colonie, i discendenti delle quali si chiamano Titani; ma Tamerlano ne rovesciò l'impero, e fondò il governo del Mogol, che ancora sussiste. Questi principi, come maomettani fedeli, presero sotto la loro protezione tutti coloro che professavano la religione medesima, e che essendo attivi e coraggiosi, contrappesarono il numero dei naturali. Si dice che abbiano essi introdotto la divisione delle provincie nelle quali stabilirono i *Suba*; e queste provincie, che possono passare per altrettanti imperi, furono suddivise in *Nabadie*. Ogni Nabad deve immediatamente render conto al suo Suba, il quale, pagando un'annuo tributo, è divenuto col tempo quasi indipendente dall'imperatore o Gran Mogol. Anche il concorso moltiplice delle tribù Persiane e Tartare ha rinforzato il governo maomettano; ma può osservarsi che in due o tre generazioni i figli di tutti questi avventurieri, che altro non avevano portato seco che il cavallo e la spada, degenerarono e caddero nell'indolenza Orientale.

Tra tutte queste tribù, non ve n'è una che sostenga presentemente, nel teatro dell'India, una parte più importante di quella che rappresentano i Maratti, specie di mercenarj che vivono sulle montagne, tra la Persia e l'Indostan. Servono essi comunemente nella cavalleria, e sono stati veduti dare, sotto bravi capi, la legge alla stessa corte di Delhi. Benchè originariamente Gentous, hanno lo spirito attivo ed audace, nè si piccano molto di rispettare i principj di loro religione. Dice il Sig. Serafton che i Maomettani o Mori sono di un carattere così detestabile ch'egli non ne ha conosciuti più di due o tre che facessero eccezione alla regola generale; oltre che questi erano tra gli uffiziali Tartari e Persiani dell'armata. Sono essi privi, per quello che ci è stato detto, di qualunque principio, fino di quello della loro religione; e se hanno qualche virtù, consiste questa in una semplice apparenza di ospitalità, e diciamo semplice apparenza, perchè nel tempo stesso in cui bevono con un'amico e lo abbracciano, sono capaci di trafiggergli il cuore. E' probabile ciò non ostante che si siano ecceduti i limiti della verità nel fare questa pittura della loro depravazione morale.

I popoli dell'Indostan non sono governati da alcuna legge

scritta: non vi è in tutto l'impero un sol uomo che eserciti la professione legale, ed i tribunali di giustizia seguono una giurisprudenza consacrata dall'uso. Gl'istituti maomettani predominano solamente nelle città grandi e nelle vicinanze di essa. L'impero è ereditario e l'imperatore non raccoglie altre successioni, che quelle dei proprj uffiziali. Tutti i terreni vanno dietro alla linea ereditaria e non se ne allontanano mai, neppur nelle mani dei subaffittuarj, cosicchè il padrone diretto può pagare le sue tasse e le altre rendite, fissate in una maniera immutabile nei protocolli di ogni distretto. I terreni del dominio imperiale sono quelli delle famiglie grandi di Bajahs, che ricaddero a Tamerlano ed ai suoi successori; ve ne sono certe porzioni chiamate terreni beneficiali, conceduti dalla corona ai Gran Signori o Omrahs, e che alla loro morte ritornano all'imperatore; ma i dritti dei subaffittnarj di questi terreni medesimi sono irrevocabili.

Tali sono i tratti principali del governo, pel quale questo grande impero da lungo tempo sussiste, senza che comparisca quasi alcuna virtù tra gli uffiziali, o civili o militari. Fu ciò non ostante scosso, dopo l'invasione di Maometto Shah, da Kouli-Kan, al che venne in seguito una diminuzione così grande dell'autorità imperiale che i Suba e i Nabad divennero assoluti nei loro governi. Benchè non potessero essi alterare le leggi fondamentali della proprietà, immaginarono, per assoldar le loro armate e sostenere la loro potenza, nuove imposizioni, che impoverirono i sudditi in guisa che una gran parte di questi, pochi anni sono, essendo state spogliate, senza misericordia dai collettori ed esattori delle tasse, si vide al punto di perir di bisogno. Per colmo della miseria degli abitanti, questi Suba e Nabad, ed altri governatori maomettani si servono dei Gentons medesimi e fino di qualche Bramino, e ne fanno i ministri di loro esazioni e di loro crudeltà. Generalmente, dall' invasione di Kouli-Kan in poi, l'Indostan di stato ben governato ch'egli era è divenuto il teatro dell' anarchia.

Ogni grande si sostiene nella tirannia coll'ajuto de' suoi soldati, la paga dei quali eccede di gran lunga le ricchezze del suo governo. Siccome si commettono impunemente gli omicidj e gli assassinj privati, il popolo che non può temere di veder peggiorare la sua condizione, s'interessa pochissimo nelle rivoluzioni del governo; ed a tutte queste cagioni si debbono attribuire gli ultimi successi degl'Inglesi nell'Indostan. Può giudicare il lettore, da ciò che abbiam qui sopra esposto, che tutto il territorio che vi hanno acquistato gl'Inglesi, lo hanno conquistato sopra assassini ed usurpatori, ed essendone le possessioni garantite dal legittimo imperatore attuale, si possono dir fondate sulle leggi e sulle costituzioni del paese. Ciò non ostante ci rincresce moltissimo di esser costretti a rilevare che la condotta di molti agenti della

compagnia delle Indie Orientali, riguardo ai naturali del paese, condotta che non è stata nè punita, nè repressa dagli amministratori della giustizia, ha disonorato, in molte circostanze, il nome Inglese, ed oltraggiato l'umanità.

Non è fuor di proposito l'osservare che i Gentous hanno la carnagione nera e la capigliatura lunga, e che i lineamenti in ambedue i sessi sono regolari; pure, alla corte, le famiglie grandi hanno l'ambizione di far matrimonj coi Persiani e coi Tartari, a cagione della bianchezza di loro carnagione, simile a quella del loro conquistatore Tamerlano ed a quella dei suoi principali generali.

PENISOLA DELL' INDIA DI LA' DAL GANGE

Estensione.			*Situazione.*
Lungh. 650 leghe	Tra	2 e 28	gradi di latitudine Nord.
Largh. 560 „	i	85 e 108	gradi di longitudine Est.

Contiene 82,171 leghe quadrate.

L I M I T I

Questa penisola è limitata al N., dal Tibet e dalla China; all'E., dalla China e dal mare dello stesso nome; al S., da questo mare medesimo e dallo Stretto di Malacca; ed all'O., dalla baja di Bengala e dall'India di quà dal Gange.

D I V I S I O N E.

SITUAZIONE	REGNI	CITTA' CAPITALI	LEGHE QUADRATE
Al Nord Ouest.	Acham.	Chamdara.	20,000
	Ava.	Ava.	
	Aracan.	Aracan.	
Al Sud Ouest.	Pégu.	Pegù.	5,556
	Martaban.	Martaban.	
	Siam.	Siam. Longit. E. 98 gradi 35 m. Lat. N. 14 gr. 18 m.	18,890
	Malacca.	Malacca. Long. E. 98 gr. 40 m. Latitud. N. 20. gr. 12 m.	5,335
Al Nord Est.	Tonchino.	Cachao o Keccio. Long. E. 102 gradi 40 m. Latit. N. 21 gr. 30 min.	12,445
	Laos.	Langione.	6,600
Al Sud Est.	Cochinchina.	Hué.	6,878
	Camboge.	Camboge.	6,467
	Ciampa.	Padram.	

Nome. — Il nome *India* viene dal fiume *Indo*, che di tutti i fiumi di questa contrada, era il più familiare ai Persiani. Tutta questa penisola era sconosciuta agli antichi, e lo è ancora in parte ai moderni.

Aria e Clima. — Vi è differenza di opinione tra gli autori intorno all'aria di questo paese; alcuni preferiscono quella delle provincie meridionali, e gli altri quella delle settentrionali; ma tutti si accordano a dire che nelle prime è infuocata ed asciutta ed in alcuni luoghi, umida, ed in conseguenza malsana. Il clima è soggetto agli uragani ai temporali ed alle inondazioni, il che è cagione che il popolo erige le sue abitazioni sopra i pilastri, per metterle al sicuro dalle acque, e non conosce altra varietà di stagioni che l'asciutto e l'umido: dominano in questo paese i *mussoni* ossia venti regolari dell'E. e dell'O

Montagne. — Vanno dal N. al S., per quasi tutta la lunghezza della contrada; ma le terre sono basse vicino al mare, ed allagate ogni anno nella stagione delle pioggie.

Fiumi. — I principali sono il *Tsanpù* o Buramputre, *Domèa*, *Mecon*, *Menan ed Ava* o il Gran fiume *Koukian*.

Il più considerabile di questi fiumi è incontrastabilmente il Buramputre, chiamato Tsanpù nella parte superiore del suo corso. Questo rivale del Gange ha la sorgente nelle medesime montagne; ma prendendo una direzione contraria, scorre verso l'E. attraverso al Tibet, volta al S. O., per Assam, ed entrando nell' Indostan, si dirige verso il S., prende il nome di Megna, e porta al ramo occidentale del Gange una quantità di acqua, se non superiore, uguale almeno al Gange medesimo.

Questi due superbi fiumi, avvicinandosi al mare, si dividono in tanti canali e ricevono tanti altri fiumi navigabili, che una estensione di paese, quasi uguale a quella della Gran Brettagna, gode per mezzo di essi della più vantaggiosa navigazione interna che possa immaginarsi, e dà continuamente la sussistenza a 30,000 marinaj. Questi canali sono in numero così grandi, che si trovano pochissime parti di questo vasto paese, anche nella stagione asciutta, alla distanza di 8 leghe da un fiume navigabile; e nella stagione delle pioggie periodiche, ne sono allagate le rive fino all'altezza di 30 piedi, innondazione che feconda i terreni per una estensione di più di 30 leghe.

Baje, stretti e promontorj. — Le Baje sono quelle di Bengala, Siam, e Cochinchina: gli stretti, quelli di Malacca e di Sincapora; i promontorj, quelli di Siam, Romano, e Bansac.

Suolo e produzioni delle diverse nazioni. — Il suolo di questa penisola è generalmente fertile e produce tutti i frutti squisiti che si trovano nelle altre contrade vicine al Gange, siccome ancora radiche ed erbaggi; produce ancora salpietra ed il miglior legno di *teuk* o quercia indiana: specie, che in questi climi caldi, è migliore della quercia di qualunque parte dell'Europa, per la

costruzione dei vascelli. La penisola abbonda ancora di sete, e vi sono altrettanto comuni, quanto nei regni del mezzogiorno e dell'Asia gli elefanti ed altri quadrupedi, si selvatici che domestici. I naturali fanno un gran commercio di oro, diamanti, rubini, topazi, ametisti e di altre pietre preziose. Il Tonchino non produce quasi nulla di grano e vino; ma è il paese più sano della penisola. In alcuni cantoni, specialmente verso il Nord, gli abitanti hanno il gozzo, che viene attribuito alla cattiva qualità dell'acqua.

Abitanti, costumi, divertimenti. — I Tonchinesi sono bravi nella meccanica, e fanno il commercio con molta onoratezza, ma sono crudelmente oppressi dal re e dai Signori grandi. Il re accaparra le mercanzie, ed i suoi fattori le vendono agli Olandesi e ad altre nazioni. I Tonchinesi amano molto le case inverniciate, benchè per questo divengano malsane e contagiose. Il popolo del mezzogiorno è una razza selvaggia che va quasi nuda, e porta larghi orecchini d'oro e d'argento, e braccialetti di corallo, di ambra o di conchiglie. Appena si possono distinguere nel Tonchino e nella Cochinchina, i due sessi dall'abito, che è simile a quello dei Persiani. Le persone di qualità sono vaghe di aver bei panni d'Inghilterra rossi o verdi, e gli altri portano abiti di cotone di color cupo. Nel paese di Acham, riguardato come uno dei migliori dell'Asia, gli abitanti preferiscono la carne del cane a quella di qualunque altro animale. Il popolo di questo regno non paga alcuna imposizione, perchè il re è l'unico proprietario dell'oro, dell'argento e degli altri metalli che vi si trovano: ciò non ostante, gli abitanti vivano agiati e contenti. Non vi è quasi alcun padrone di casa che non abbia un'elefante pel comodo delle sue mogli e del loro corteggio: diciamo mogli, perchè la poligamia è in uso per tutta l'India.

E' fuori di dubbio che questi Indiani, siccome ancora i Chinesi, si servivano delle polvere da cannone prima che se ne avesse cognizione in Europa: e ne viene generalmente attribuita l'invenzione al popolo di Acham. Gli abitanti della parte meridionale della penisola sono noti sotto il nome di *Malesi*, che vien loro da Malacca, paese vicino.

Benchè regnino in questa penisola superstizioni goffissime, il popolo crede a una vita futura, e quando muore un re si sotterrano con lui un gran numero di animali, ed i vasi d'oro e di argento, dei quali si presume che debba far uso nell'altra vita. I popoli della penisola di là dal Gange amano molto la splendidezza e sfoggiano bene spesso una magnificenza superiore alle loro forze. Non hanno delicatezza in alcuna parte della loro toletta, se pure ciò non accade nell'acconciarsi le teste, perchè si arricciano i capelli in una maniera molto graziosa. Riguardo all'alimento, sono ributtanti: perchè, oltre i cani, mangiano topi, sorci, serpi, e pesce marcio. I popoli di Aracan sono ugalmente

poco delicati nei loro amori; perchè prendono a nolo ed Olandesi ed altri stranieri, per consumare il matrimonio colle loro spose novelle, ed hanno una maggiore stima delle loro mogli, quando sono nello stato della gravidanza. Il metodo che tengono nel curar gli ammalati non può essere più bizzarro; anzi in molti luoghi, quando sembra disperata la guarigione, viene esposto l'ammalato sulla riva di qualche fiume, ove rimane ben presto annegato, o divorato dalle bestie feroci e dagli uccelli di rapina. I divertimenti comuni in Aracan sono la pesca, la caccia, i conviti e le commedie coi lumi, dalla sera alla mattina.

Lingua. — La lingua della corte di Delhi è la persiana; ma nella penisola è, come lo abbiamo osservato, il Malese, che principalmente vi si parla, misto con altri dialetti.

Scienze ed uomini dotti. — I bramini, ossia la tribù Sacerdotale, discendono da quei *bracmani* dei quali si parla con tanto rispetto, a cagione della loro antichità, e sebbene molto inferiori ai loro antenati, come filosofi e come sapienti, veggono, come sacerdoti, tuttora seguitata la loro dottrina religiosa da tutta la nazione; e sono essi soli la sorgente di tutte le cognizioni che esistono nell'Indostan. Ciò non ostante il *nec plus ultra* di loro scienza, in genere di matematiche, sembra che sia il calcolo dell'eclissi: hanno qualche idea della logica; ma non sembra che abbiano alcun trattato sulla rettorica: in musica, se vogliamo giudicarne dall'esecuzione; hanno una teoria barbara; ed in medicina, non traggono alcun soccorso dalla notomia, perchè la sezione dei cadaveri è opposta alla loro religione.

Gli Asiatici si abbandonano troppo all'immaginazione nella poesia; la dizione dei loro storici è verbosa e diffusa; ma benchè il giro delle composizioni orientali molto si discosti dal gusto puro degli Europei, vi sono in queste opere molte cose degne dell'attenzione degli uomini istruiti. Osserva il Sig. Dow che nelle canzoni o lingua dotta dei bramini, che è il gran repertorio della religione, della filosofia e della storia degli Hindous, vi sono molte centinaja di volumi in prosa che trattano degli antichi Indiani e della loro storia. Osserva ancora lo stesso Autore che i registri *shanscrits* contengono relazioni di affari dell'Asia Occidentale, diversissime da quelle che ci hanno trasmesse alcune tribù Arabe, ed è probabilissimo che un maturo esame convincerebbe che le prime di queste relazioni portano in fronte caratteri molto più sicuri di autenticità e di antichità, che non le seconde. Gli scrittori Arabi, generalmente parlando, sono così prevenuti contro gli Hindous, che non può prestarsi alcuna fede alle relazioni che fanno a questo proposito.

Osserva inoltre il Sig. Dow che non si può attribuire alla mancanza d'incoraggimento, dato alla letteratura in Oriente, il poco progresso che ha essa fatto, quanto alla correzione ed alla delicatezza di sentimento e di stile; che anzi al contrario, non vi

sono stati principi al mondo che abbiano protetto i letterati con più riguardi e con più generosità degli imperatori maomettani dell'Indostan. Il genio ossia talento letterario non solo era un mezzo sicuro di giungere a un grado di ricchezza che sorprenderebbe gli Europei, ma la strada infallibile di sollevarsi alle prime cariche dello stato; il carattere di uomo dotto era nel tempo stesso così sacro, che alcuni tiranni i quali si facevano un passatempo di bagnarsi le mani nel sangue dei loro sudditi, non solo si astenevano da qualunque violenza riguardo agli uomini di genio; ma ne temevano ancora la penna.

Manifatture e commercio. — Queste due parti abbracciano oggetti diversi nelle diverse contrade della penisola; ma noi abbiamo già fatto menzione dei rami principali. In alcuni luoghi gli abitanti sono obbligati a ricavare il sale dalla cenere; ed in tutte le fabbricazioni alle quali si applicano, sono più industriosi e migliori artefici che non lo è la maggior parte degli Europei; anzi si vuole che nella tessitura dei drappi, nella cucitura e nel ricamo, ed in alcuni altri lavori, si servano più dei piedi che delle mani; e sebbene siano ignorantissimi nella parte del disegno, hanno colori di una vivacità che sorprende. La finezza delle loro tele e i lavori di filagrana d'oro e d'argento che fanno, superano quanto si può trovare in questo genere, in qualunque altro paese. Finalmente, per dir tutto in una parola, tutte le nazioni commercianti del mondo fanno il commercio coll'India, e lo hanno fatto probabilmente fino dai primi secoli. Questo commercio non era sconosciuto neppure a tempo di Salomone, e i Greci ed i Romani ne ritraevano i più preziosi oggetti di lusso. Benchè gli Olandesi vi facciano un traffico assai considerabile, la miglior parte si trova concentrata nelle mani dell'Inghilterra, per una serie di avvenimenti che sono estranei a questa parte della nostra opera. Quello della Francia ha perduto da qualche tempo, e quello dei Danesi e degli Svedesi è di poca importanza.

TOPOGRAFIA.

Regni e Città.

ACHAM o ASEM. — Non si deve confonder questo paese con *Ashem*, regno dell'isola di Sumatra: è esso fertilissimo, ed ha miniere d'oro e d'argento, di ferro e di piombo che appartengono al re: produce una quantità grande di gomma lacca, che passa per la migliore delle Indie, specialmente la rossa, della quale si fa uno spaccio prodigioso pei diversi lavori di vernici che si fanno al Giappone ed alla China: si ritrae ancora da questo paese muschio, avorio, legno d'aquila, e specialmente seta, che vi abbonda più che in qualunque altro paese, ma di una qualità grossolana. Se ne raccoglie un'altra specie che producono certi bachi

molto simili ai bachi da seta comuni, ma più rotondi, e che vivono tutto l'anno sugli alberi. Questa seta, unica nella sua specie, non esige alcuna cura: i bachi la filano sugli alberi nei quali nascono, si alimentano e subiscono tutte le metamorfosi; e l'abitante non ha altro pensiere che quello di raccoglierla: i bozzoli dimenticati somministrano una nuova semenza; e nel tempo dello sviluppo di essa, l'albero getta nuove foglie che sono la sussistenza dei nuovi bachi. Queste rivoluzioni si ripetono dieci o dodici volte l'anno, ma con minor vantaggio nei tempi di pioggia che nei tempi asciutti. Questo regno produce inoltre molta cera, e vi crescono le viti che danno uve eccellenti. Gli abitanti sono generalmente ben fatti; hannó molte mogli, ognuna delle quali ha la sua particolare occupazione, e sono idolatri.

Ghergnong o *Chandurà* è la loro città capitale.

TIPRA o TIGURA. — E' un regno di cui abbiamo poca cognizione: era anticamente soggetto ai re di Aracan; gli abitanti mandano alla China la loro seta e ne ricevono in cambio altre mercanzie. La moneta spicciola consiste in una specie di pietruzze sulle quali sono impresse certe cifre che ne determinano il valore. Il fiume di Aracan traversa questo regno in tutta la grandezza.

REGNI DI ARACAN, DI AVA, E DI PEGU'

O

IMPERO BIRMANO

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza	560 leghe	Tra	90 e	105 gr. di longitudine E.
Larghezza	275 leghe	i	16 e	27 gr. di latitud. N.

L I M I T I.

QUesto impero è limitato al N. dagli Stati del Tibet e del Butan; all'O., dal Golfo di Bengala; al S., dal regno di Siam; ed all'E., dalla China e dai regni di Tonchino e Laos.

Divisione. — E' diviso in tre grandi provincie, che prima della rivoluzione accaduta nel 1754, formavano tre regni distinti, divisi anch'essi in molte provincie: sono questi i regni di Ava al N., di Aracan in mezzo, e di Pegu al S.

Fiumi. I principali sono quello di *Aracan*, che scorre dal N. all'O., e si scarica nel golfo di Bengala: quello di Ava, che ha la sorgente nel Tibet, e si getta nel medesimo golfo: e quello di Pegù che ha un corso limitatissimo, e scorre dal N. al S. O.

Aria, suolo e produzioni. L'aria, nell'impero Birmano, benchè sotto i tropici, è pura e generalmente saluberrima. Le stagioni (e ve ne sono due soltanto, l'asciutta e la piovosa), vi sono regolari, e rare volte vi si risentono gli estremi del caldo e del freddo; almeno quel caldo eccessivo che viene prima della stagione piovosa, è di così breve durata, che incomoda pochissimo.

Il suolo delle provincie meridionali è di una fertilità prodigiosa, e produce raccolte tanto abbondanti di riso, quanto le più belle provincie del Bengala. Più al N., il paese è disuguale e montuoso; ma le pianure e le valli, specialmente vicino ai fiu-

mi; sono fecondissime. Danno esse buon frumento, siccome ancora le diverse specie di granaglie, e la maggior parte degli erbaggi e delle piante ortensi, che crescono nell' Indostan. Le canne di zucchero, il tabacco di una qualità eccellente, l'indaco, il cotone e tutti gli squisiti frutti dei tropici, sono produzioni indigene di questa terra favorite. Oltre il *teak* (a), che cresce nell' impero Birmano al N. di Ummerapura, siccome ancora nel S., vi si trovano quasi tutte le specie di legno note nell' India, e particolarmente abeti bellissimi.

Metalli e Minerali: — Il regno di Ava è abbondante di minerali; ed a 6 giornate da *Bamon*, vicino alle frontiere della China, si trovano miniere d'oro, d'argento, di rubini e di zafiri, che si scavano sopra una montagna vicina a Kindnem; ma le più ricche sono nelle vicinanze della capitale e si trovano pietre preziose anche in molte altre parti dell' impero: vi sono in grande abbondanza ancora le miniere di qualità inferiore, che danno il ferro, il piombo, lo stagno, l'antimonio, l'arsenico, e lo zolfo. Scavando vicino al fiume, si trova una quantità grande di ambra purissima e trasparentissima: si trova oro nei letti arenosi delle correnti che discendono dalle montagne; e vi sono finalmente ametisti, granati, crisoliti superbi, diaspro, calamita, marmo e petrolio.

Popolazione, costumi, usanze, passatempi, maniera di vestire, ec. — La popolazione dell' impero Birmano, può calcolarsi a 1,800,000 abitanti incirca.

Quanto alla figura e alla statura, i Birmani generalmente somigliano molto ai Chinesi; il carattere di essi però non solo differisce da quello di questi popoli, ma non ha neppure alcuna specie di somiglianza con quello dei naturali dell' India, dai quali ciò non ostante sono separati da una stretta catena di montagne soltanto, che, in molti luoghi, permette ancora una facile comunicazione. Malgrado la poca estensione di una simile barriera, la differenza fisica di queste nazioni potrebbe appena esser più grande, quando esse fossero situate alle due estremità del globo.

I Birmani sono vivaci, curiosi, attivi, talvolta collerici ed impazienti; ma generalmente dolci, umani ed ospitali. Le donne e le fanciulle Birmane non sono tenute rinchiuse, ed hanno cogli uomini una comunicazione ugualmente libera che in Europa: ma per altri capi, hanno esse giusti motivi di lagnarsi, perchè ven-

(a) *Il teak o tek è un'albero elevatissimo, sempre verde, ed il legno del quale è, per lo meno, altrettanto duro quanto quello della quercia. Le foglie sono grandissime e danno, schiacciate tra le mani, un sugo di color porporino cupo, che si adopra nella tintura. I fiori piccoli e biancastri e di un soave odore formano alla sommità dei teneri ramoscelli, un panicolo ampio e piramidale. Il legno di tek è buono per la costruzione dei vascelli.*

gono riguardate come una specie inferiore, e la legge stabilisce tra i due sessi una distinzione che sembra umiliante agli Europei. Il testimonio di una donna in giudizio non ha il peso che ha quello di un'uomo, ed è essa obbligata a fare la sua deposizione fuori del *rhoum* (luogo in cui si rende la giustizia), del quale non è a lei permesso neppure di salire i gradini.

I Birmani hanno, per quello che si dice, il costume di vendere le loro donne agli stranieri; ma sarebbe uno sbaglio ben grosso il creder generale una tale usanza; perchè appartiene questa unicamente alle classi più basse della società, ed ha origine bene spesso piuttosto dal gran bisogno che da un' atto volontario: Un tal uso ciò non' ostante non disonora la donna. Le mogli birmane sono rare volte infedeli, perchè sono generalmente troppo occupate per avere il tempo di darsi al libertinaggio; e le meretrici sono rilegate in quartieri separati.

E' caso raro che una signora, anche della condizione più elevata, o una principessa del sangue, se ne stia in casa oziosa; ma imitano le matrone Greche dell' antichità, filando e tessendo, mentre la padrona di casa soprintende ai lavori.

I passatempi dei birmani sono nel tempo stesso e religiosi e civili. Quando si dedica un nuovo tempio a *Gaudma* (divinita dei birmani), quando si pianta un *piasath* (guglia dorata che si mette in cima ai tempj), quando si principia o si finisce l'anno, tutte queste funzioni sono altrettante occasioni di feste che vengono talvolta prolungate più giorni. La lotta ed il pugilato fanno parte di questi divertimenti, ed i lottatori spiegano, generalmente parlando, molta forza, destrezza ed agilità. I vincitori ricevono in dono dal pubblico uffiziale due pezze di tela di cotone, che distende loro sulle spalle. Anche i fuochi artificiali fanno parte di queste feste; ma troppo vi manca perchè siano così belli e così ben' ordinati come quelli dei Chinesi. Vi sono parimente in uso le rappresentazioni sceniche, e le opere che vi si recitano destano qualche interesse in quelli che intendono la lingua; n' è vivo, ma naturale il dialogo, rapida, ma verisimile l'azione. L'abito dei principali personaggi è magnifico, e adattato alle parti che rappresentano; vi è, tra un'atto e l'altro, un buffone, che fa ridere gli spettatori. Siccome i Birmani amano molto di vedere rifare gli altri, e siccome hanno una fisonomia mobilissima, riescono benissimo nella pantomima.

L'ultimo giorno dell'anno birmano, che corrisponde al nostro giorno 12 di aprile, per purificarsi come dicono esse da tutte le immondezze dell'anno, le donne birmane gettano dell' acqua sopra tutti gli uomini che incontrano, e gli uomini possono render loro la pariglia; questa funzione dà molto piacere ed è un divertimento principalmente per le fanciulle, le quali, armate di vasi e di grossi schizzetti, cercano di bagnare le persone che pas-

sano per le strade, e ridono di cuore., quando si getta loro addosso qualche vaso di acqua.

I Birmani amano molto la poesia, e quando ne sono ben declamati i versi sono dolci ed armoniosi. Hanno poemi epici e religiosi famosissimi; ed è ancora molto coltivata la musica in tutta l'estensione dell'impero, e più generalmente che nell'India. I Birmani riguardano la pietà filiale come un precetto sacro e l'osservano religiosamente, non vi si vede mai un mendicante; perchè, quando un'uomo è incapace di guadagnarsi da vivere ne prendono cura gli altri.

La giornata di 24 ore è divisa in 8 parti di tre ore l'una, e si suonano le ore sopra un tamburo bislungo.

L'abito di cerimonia dei Birmani ha della grazia e della nobiltà; consiste in una veste lunga di velluto o di raso fiorato che discende fino alle calcagna, ed in un collare aperto e le maniche larghe; sopra questo abito hanno un mantello leggiero e disciolto. Portano alti berretti di velluto liscio ricamati di seta e adorni di fiori d'oro, secondo la condizione di quelli che li portano: entrano nell'abbigliamento degli nomini anche gli orecchini; e quelli dei nobili sono tubetti di oro, lunghi tre pollici incirca, e grossi come il cannello di una penna. Le signore birmane si distinguono anch'esse pel loro abbigliamento; si annodano i capelli in cima alla testa, e li cingono di una fascia, il ricamo e gli ornamenti della quale ne indicano il rango. Portano una specie di camicia che non passa l'anca; e sopra questa camicia hanno una veste larga colle maniche strette; cinge loro i reni, facendo due volte il giro del corpo, strascinando per terra, una lunga fascia di tela o di drappo di seta, simile a un lungo *scial*, l'estremità del quale si gettano sulle spalle, ove graziosamente ondeggiano.

Le donne del volgo altro ordinariamente non portano che una veste fatta come una grandissima camicia, che involge loro tutto il corpo, è ritirata sotto le braccia, sovrappone sul petto, che appena nasconde, e cade aprendosi fino in fondo alla gamba.

Quando le birmane si mettono in gala, si tingono di rosso le ugne e la parte interiore delle mani; e si spargono sul seno la polvere del legno di sandalo.

Sì le donne che gli uomini si tingono di nero le palpebre e i denti: quindi nulla vi è di più disaggradevole, per gli occhi di un europeo, della bocca dei birmani; ed una tale mostruosità viene ancora aumentata dall'abito che hanno di masticare continuamente le foglie di betel.

Matrimonj. — I Birmani non danno mai moglie ai loro figli, prima che siano giunti alla pubertà. Le leggi birmane proibiscono la poligamìa, ma permettono un numero illimitato di concubine. Quando un giovane birmano vuol prender moglie, la madre ed i parenti più prossimi lo propongono ai genitori della fanciulla; se la proposizione è accettata, alcuni dei suoi amici vanno in

casa della fanciulla, e convengono della dote che deve avere. Il giorno dello sposalizio, lo sposo, manda la mattina a buon' ora alla sua bella tre pezze di drappi, che si hanno in conto di giubba, tre cinture, e tre pezze di mussolino, cogli orecchini, gli smanigli, e le altre galanterie che la sua condizione gli permette di dare. I genitori della donna preparano un gran convito, e si passa al contratto di matrimonio. Il marito presenta alla sua sposa una certa quantità di the ch'essa accetta, e ne presenta a lui altrettanto: quì comincia e quì finisce la cerimonia.

Funerali. — I funerali dei birmani si celebrano con molta solennità e con contrassegni grandi di dolore. Si depone il cadavere in una bara, e vien portato sulle spalle dagli uomini; il convoglio cammina lentissimamente; gli vanno dietro i parenti in abito di lutto; ed alcune donne, pagate per questo effetto, lo precedono cantando inni funebri. I Birmani ardono i cadaveri dei loro morti, ad eccezione dei poveri che si sotterrano o si gettano nel fiume, perchè la cerimonia del rogo è dispendiosissima.

Lingua. — La lingua birmana ha 33 suoni semplici che il loro alfabeto esprime con un numero uguale di caratteri, hanno oltre di ciò i Birmani diversi segni ed abbreviature per supplire alle vocali lunghe e brevi, ai dittonghi, ec. Scrivono come noi da sinistra a destra e, benchè non lascino spazio tra le parole, segnano le pause di una frase ed i punti. Le loro lettere sono distinte ed i manuscritti, generalmente, bellissimi. I libri sono composti di foglie di palma sulle quali le lettere sono incise col bulino. In ogni *Kioum*, o monastero vi è una biblioteca o deposito di libri, conservati ordinariamente in casse rivestite di lacca.

Religione e leggi. — La religione dei Birmani è una setta di quella degli Indous. Adorano *Vishnou*, sotto il nome di *Gautma*. Sono religiosissimi, come apparisce dalla quantità innumerabile dei tempj eretti in tutto l'impero in onore del loro dio, ed ornati con un lusso e con una ricchezza da non potersi immaginare. Hanno parimente un numero prodigioso di sacerdoti, di monaci, ec., ma che non s'intrigano in alcuna maniera in quello che riguarda il governo dello Stato. Qualunque sia la superstizione dei birmani per le loro divinità, non gl'induce essa a disturbare il culto delle altre sette che godono in tutto l'impero la massima libertà del culto.

Il codice delle leggi di un popolo così dolce, respira la più sana morale: e contiene leggi speciali contro quasi tutti i generi di delitti. Si riferiscono in questo codice numerosi esempj di ciascuno di questi delitti, e vi si riportano, le decisioni dei savj, affinchè possano servir di guida all'inesperienza, in caso di difficoltà. La giustizia criminale è mite in certi casi, ma severa in altri. Qualunque reo di usurpazion di potere o di qualche delitto di alto tradimento, subisce la pena più severa: chi rubba per

la prima volta, non incorre nella pena di morte, se non vi è stato omicidio o mutilazione. Nel primo caso, viene impresso un circolo sopra ambedue le guancie del reo, con un'ago e colla polvere a cui si dà fuoco, e gli s'imprime nella stessa maniera sul petto la parola *ladro*, col nome della cosa rubbata. Se cade la seconda volta, gli si taglia il braccio; e finalmente, al terzo furto, perde la testa; esecuzione che vien fatta dai carnefici birmani con una destrezza mirabile. Il codice civile permette il divorzio tra i coniugati; ma bisogna, per arrivarvi, spender somme così grosse, che se ne veggono pochissimi esempj.

TOPOGRAFIA.

Città, forti, edifizj pubblici e privati.

AVA. — UMMERAPURA, capitale di questo regno, e soggiorno dell'imperator dei Birmani, è situata a due leghe incirca di distanza dall'antica Ava, in una penisola della provincia di Ava, in riva a un lago accresciuto dallo straripamento del fiume dello stesso nome, dal quale lo separa questa penisola. E' una delle più belle e delle più floride città dell'oriente; n'è prodigiosa la popolazione, e contiene un gran numero, di edifizj, più rimarchevoli però per gli ornamenti interni che per l'architettura. La fortezza è vasta, regolare e solidamente fabbricata alla maniera degli Asiatici; ne sono elevatissimi i baluardi, separati da un parapetto fiancato di bastioni di un eccellente fabbricato, e circondato di un largo e profondo fosso, rivestito di un muro di mattoni e sempre pieno di acqua. Le porte sono guarnite di cannoni; ed il passo del fosso è difeso da un trincieramento: le strade sono belle, larghe e mattonate; ma le case sono basse, costruite di legno, e coperte di tegoli. Le botteghe aperte sulla strada sono galantissime, e vicino al forte vi è la strada degli orefici che esibisce allo sguardo una varietà grande di argenteria birmana.

Il palazzo imperiale è una fabbrica grande di mattoni, preceduta da molti spaziosi cortili; ed il luogo in cui l'imperatore tien la sua corte è un'ala immensa, sostenuta da 77 colonne, distribuite in sette ordini di undici colonne l'uno. Il tetto di tutta la fabbrica è a molti piani, i più elevati dei quali sono al centro; si vede, in fondo alla sala un'alta gelosia dorata che occupa tutta la larghezza dell'edifizio, e vi è nel centro una porta dorata che, quando si apre, lascia vedere il trono, che è della massima magnificenza. Gli altri palazzi dei principi della famiglia imperiale ed i *kioums* o monasteri sono bellissimi ad Ummerapura.

Ava, anticamente capitale del regno dello stesso nome, altro quasi più non è che un deserto, dappoichè l'imperatore attuale ha tra-

sferito la residenza ad Ummerapura; era essa divisa in alta e bassa città, ambedue fortificate; la bassa, che era la più grande, aveva due leghe incirca di circonferenza; ed è ancora in gran parte cinta di un muro, appiè del quale vi è un fosso largo e profondo. Siccome le case di Ava, non meno che quelle di tutto l' impero sono generalmente fabbricate di legno e di bambù, sono state per ordine dell' imperatore trasportate nella città nuova; e si distinguono ancora le traccie delle strade e l'area nelle quali erano piantate le case.

Chagain, una volta residenza imperiale, è una città situata parte al piede e parte sul pendìo di una montagna dirupata: ciascuna delle eminenze di questa montagna è coronata da un tempio piramidale e questi tempj sorgendo irregolarmente uno sopra l'altro, formano tutti insieme un magnifico colpo d'occhio; e n'è tanto più preziosa la prospettiva, quanto più, essendo imbiancati, sono con molta diligenza custoditi.

Meahmon, sulla riva occidentale del fiume *Ava*, è assai considerabile. E' essa circondata di alberi di Palmira, e vi si fabbrica una grossa tela di cotone a moschini che serve di abito ai Birmani di una classe inferiore.

Summeikioum è una città grandissima, le case della quale sono irregolarmente fabbricate, e nei contorni della quale si coltiva molto riso. Ha una manifattura di salnitro e di polvere da schioppo che è la più considerabile dell' impero, ed in cui si fa tutta la polvere necessaria per la provvisione degli arsenali imperiali; e questo è il solo genere d' industria degli abitanti di Summeikioum. Il governo proibisce severamente l'esportazione della polvere e del salnitro; nè alcuno può vendere questi generi senza l'espressa permissione del governo.

Schouayedong, piccola e graziosa città di 500 case incirca, che formano una strada drittissima, ed ognuna delle quali possiede un giardinetto, circondato da una cannucciata di bambù. Due *kiouns* ed alcuni tempj che vi sono, non hanno nulla in se stessi che richiami l'attenzione; ma si ferma con piacere lo sguardo sui grandi alberi che ad essi fanno ombra.

Pughum, grande e bella città che forma il titolo di un principe della famiglia imperiale. Le case sono di bambù ed elevate al di sopra del suolo come nelle altre città birmane. Si veggono molte botteghe nelle quali si vendono vasi inverniciati di ogni sorte, scatole, bacili, tazze, e diverse altre cose di varj colori e vernici, fatte con molto gusto: i *bazar* o mercati sono provveduti di riso di diverse specie, di legumi, di erbaggi, di cipolle, di frutti, di pesce fresco e di lucertole che i Birmani tengono per un boccone delicatissimo: vi sono in questa città due ponti di legno assai graziosi.

Sillah-Miou è una città grande e celebre per le sue manifatture di seta. I drappi sono di una tessitura forte e fina, dura-

no, per quello che si dice, più di quelli della China e dell'Indostan, e ne sono vaghi e lucidi i colori. Questa città è circondata di grandi alberi e possiede molti tempj.

TONGO. — *Tongho*, capitale di questa provincia, ricchissima e popolatissima, a cui dà il suo nome, è l'appannaggio di uno dei figli dell'imperatore. Gli abitanti sono eccellenti nella fabbrica delle tele di cotone; e i contorni della città producono il miglior betel di tutto l'impero.

PROME. — *Prome*, capitale di questa provincia, serve di appannaggio al secondo figlio dell'imperatore; contiene 40,000 abitanti incirca, ed i suoi bazar sono benissimo provveduti di tutto ciò che è necessario alla vita. Questa città è circondata di palizzate; si vede nei contorni di essa una bellissima cava di pietre; e vicinissimo alla città vi è una cavallerizza imperiale ove si addestrano gli elefanti.

Kanoungchè, città lunghissima, è rimarchevole per la sua strada sull'acqua benissimo fabbricata, con un parapetto a cui si sale per una scala di legno che ha cento gradini; n'è considerabile la popolazione.

Kioum-Zeik, città ricca e ben fabbricata, è intersecata da diversi canali, formati dal fiume, e sui quali sono stati costruiti graziosi ponti di legno. Questa città è debitrice di sua prosperità alle manifatture di tele di cotone. Nelle vicinanze di essa vi è in abbondanza l'indaco.

ARACAN. — Questo regno è al S. del *Tipra*, ed è fertilissimo e popolatissimo: n'è sanissima l'aria, ed il paese deliziosamente intersecato da fiumi, laghi e stagni. Vi si trovano boschi di ogni specie, orti e paludi coltivate con diligenza, campagne e colline fertili, pascoli eccellenti ed una moltitudine grande di bestiami: le montagne contengono qualche miniera di stagno e di piombo: in molte di queste contrade cresce abbondantemente il riso ed è di una perfetta qualità. Gli alberi sempre verdi, producono una quantità di frutti squisiti, banani, manghi, specie di cetriuoli, aranci, limoni, cedrati di una prodigiosa grossezza e così pieni di sugo, che da uno se n'estrae bene spesso di che empire un vaso di considerabil grandezza. Il *Durione* è ugualmente comune in Aracan che in Siam, ed è un frutto che cresce sopra un grande albero che questi Indiani chiamano *butan*, è della grossezza del popone, e n'è bianca e di un sapore squisito la polpa. Si trovano nelle foreste elefanti, bufali e cammelli, che si prendono e si fanno servire come i cavalli, che in questo paese, sono rarissimi.

Aracan, capitale del regno, distante quindici o venti leghe dal mare, è situata in una valle circondata di montagne. Questa città è grande; ma ne sono bassissime le case; ed ha parec-

chie piazze grandi che servono di mercati. Il numero delle pagode vi si fa ascendere a 600. Il palazzo del re, che era in mezzo alla città, era vastissimo, circondato di un triplice recinto di muraglie, e racchiudeva, per quello che si dice, ricchezze incredibili, sì in oro che in pietre preziose; ma questo regno, colla sua capitale è stato di fresco unito a quello di Ava, come si vedrà all'articolo *Storia*.

PEGU'. — *Rangoun*, è la città principale di commercio dell' impero birmano: il porto, che è uno dei più belli dell' Oriente, è frequentatissimo dai negozianti armeni, mussulmani, francesi, inglesi, ec. La popolazione è di 30.000 abitanti di tutte le nazioni; le strade sono ben lastricate; vi sono molti ponti di legno, ed una lunga e bella strada sull'acqua, sulla quale i vascelli scaricano le mercanzie. Si vede ancora una superba dogana, fabbricata di mattoni, e coperta di tegoli. Rangoun, che da lungo tempo è il rifugio dei debitori insolvibili di tutte le parti dell'India, è piena di forestieri rovinati, che i Birmani accolgono con benevolenza e che fanno qualche piccolo negozio; si trova in questa città gente di tutti i paesi e di tutti i colori, e si vede nella borsa quella varietà di fisonomie che si vede nelle città più grandi.

Pegù, capitale della provincia, ed una volta del regno dello stesso nome, è governata da un vicerè, nominato dall' imperatore. Questa nuova città, perchè l'antica è stata intieramente distrutta, nel tempo della rivoluzione accaduta nell' impero Birmano, nel 1754, non ha più di sei o otto mila abitanti. E' essa circondata di pali alti dieci o dodici piedi; e dalla parte del N. e da quella dell'E., è contigua alle antiche mura; vi si fabbricano ogni giorno nuove case; e la strada principale traversa la città dall'E. all'O., ed è tagliata ad angoli retti da due strade meno grandi non ancor terminate. Alle due estremità della strada principale, vi è una porta per la quale si entra nella città, e che si chiudono ogni sera, dopo di che si entra e si esce per uno sportello: ad ognuna delle porte è puntato un cattivo pezzo di cannone.

Le strade di Pegù sono larghissime, fatte di mattoni in costa che si trovano in abbondanza nelle rovine della città antica e vi è da ambedue le parti un canaletto per lo scolo delle acque. A Pegù ed a Rangoun, i soli edifizj fabbricati di mattoni sono le case che appartengono all'imperatore e i tempj. L'imperatore ha proibito che le case dei particolari siano fabbricate di mattoni, perchè teme, a quello che si dice, che non si costruisca qualche fortezza pericolosa alla tranquillità dello stato. L'abitazione del vicerè, benchè poco degna del suo grado, è ciò non ostante bellissima a confronto delle altre case di Pegù. L'edifizio più rimarchevole è il superbo tempio di *Schoe-Madou*, cioè, del dio d'oro. Questo tempio è costruito sopra due terrapieni; il primo ha die-

ei piedi di elevazione da terra, l'altro forma un parallelogrammo; e si sale ai terrapieni per grandi scalinate. Si veggono dai lati le abitazioni dei *rahaans* o sacerdoti, alte da terra quattro o cinque piedi: ognuna di queste abitazioni consiste in una sola camera, assai vasta, fabbricata di tavole e coperta di tegoli; ed i pilastri che le sostengono sono elegantemente lavorati. Il tempio è in forma di piramide, fabbricato di mattoni e calce, in cui non vi è apertura alcuna o alcun'altra specie di vuoto; forma alla base un ottagono, e si va ritondando nell'elevarsi; ogni facciata o piano dell'ottagono è largo 162 piedi; ed, a sei piedi di altezza, si vede un gran sporgimento, sul quale sono collocate, ad ugual distanza una dall'altra, 57 colonne piramidali che hanno 27 piedi di altezza e quaranta piedi di circonferenza alla base; vi è, al di sopra un'altro sporgimento che sostiene ugualmente 53 colonne della medesima forma e della medesima grandezza che il primo. L'edifizio ed il cornicione sono rivestiti di ornati di stuccature in forma di circoli, e molti di queste stuccature sono simili ai fiori del giglio; sopra queste ultime stuccature vi sono altri ornamenti, parimente di stucco, simili agli sfogliami di un capitello di ordine corintio, ed il tutto è coronato di un tèe (specie di tazza rovesciata) di ferro con uno stile sopra ed una banderuola ambedue dorati.

Commercio e manifatture. — Il commercio è considerabilissimo tra la capitale dell'impero Birmano e la provincia di Yu-nan nella China. Il principale articolo che si ritrae da Ava è il cotone. Ve n'è, per quello che si dice, di due sorti; uno di color cupo di cui si fa il *nankin* (volgarmente *anchen*); e l'altro bianco come il cotone dell'India. Sono parimente oggetti di commercio l'ambra, l'avorio, le pietre preziose, il betel e i nidi di rondine, esportati dall'Arcipelago orientale. I Birmani prendono in cambio seta greggia e lavorata, velluti, foglie d'oro, confetture, carta ed alcuni articoli di chincaglieria.

Le mercanzie straniere si trasportano per la maggior parte navigando su pel fiume Ava. Una parte ne passa per l'Aracan, che i contadini portano in capo attraverso alle montagne. Le principali di queste mercanzie consistono in panni di Europa, in qualche chincaglieria, in grosse mussoline di Bengala, in fazzoletti di seta di Cossemburgo, in porcellana che non può esser trasportata per terra ed in specchj. Un'oggetto ricercatissimo, e che si vende a carissimo prezzo tra i Birmani, sono le eccellenti noci di cocco, delle isole Nicobar. I negozianti portano nel Regno d'Ava, oro, argento, lacca, pietre preziose ed altri articoli in piccola quantità.

Costituzione e governo. — Il governo dell'Impero Birmano è un'assoluto dispotismo come in quasi tutti gli Stati Orientali. Dopo l'imperatore, il personaggio più importante è l'*Eugèe Tekien*, o principe reale, poi il figlio, se lo ha, ed i fratelli del Eugèe

Tekien, i quali vengono sempre dopo, perchè la corona appartiene agli eredi maschj in linea diretta. Vengono in seguito ai principi del sangue i *Woungèes* o ministri principali di Stato, che debbono essere in numero di quattro: i Woungèes formano il gran consiglio della nazione, ed ogni giorno, eccettuate le feste, fanno le loro sessioni nel *Lotoue* o consiglio di Stato, che dura dal mezzo giorno fino alle tre o quattr'ore. Essi sono quelli che danno gli ordini pei Vicerè e governatori delle provincie. Indipendentemente da questi ministri, vi sono 4 *Attawouns* o ministri dell' interno, i quali hanno un'influenza talvolta funesta ai disegni dei Woungèes, perchè hanno, a qualunque ora l'accesso presso il monarca, e sono i suoi consiglieri privati.

Il governo Birmano non riconosce nè impiego nè dignità ereditarie; ed alla morte di quelli che le possiedono, ritornano esse alla corona.

Lo *Tsaloè* o la catena, è il segno che decora i nobili; e i gradi di nobiltà vengono distinti dal numero dei cordoni che compongono la catena. Il grado più elevato ne ha 12; ma niuno può portarne un numero maggiore, eccettuato l'imperatore, che ne ha 24.

I Birmani possono chiamarsi un popolo di soldati, perchè tra di loro ogni abitante è soggetto a requisizione pel servizio militare; ciò non ostante le loro forze militari regolate non sono considerabili; e comprendono semplicemente la guardia dell'imperatore e il numero di truppe necessarie pel servizio della capitale.

Il governo provvede i soldati di armi e di munizioni, e dà loro quotidianamente una certa quantità di grano, ma ninna paga. I genitori di ogni soldato sono mallevadori di sua condotta; ed in caso di diserzione o di tradimento, sono strascinati al supplizio senza pietà, la sposa innocente, i figli, ed i genitori del delinquente.

Le forze navali dei Birmani consistono in scialuppe da guerra; ogni città considerabile situata vicino a un fiume, deve dare un certo numero di uomini, ed una o più scialuppe, a proporzione dei mezzi che ha; e l'imperatore può in un momento mettere assieme 500 di queste scialuppe. Le più grandi sono lunghe dagli 80 ai 100 piedi; ma non sono gran fatto più larghe di otto o dieci: portano esse dai 50 ai 60 remiganti che maneggiano un remo corto. La prua è formata di un pezzo solo, ed ha una superficie piatta, sulla quale in tempo di guerra, si pone un pezzo di cannone di sei, di nove ed anche di 12 libbre di palla; il carretto è fissato da ambedue le parti con forti ferramenti, e vi sono sovente alcune petriere all'estremità della poppa.

I marinaj hanno una spada ed una lancia che si tengono accanto quando vogano; vi sono ordinariamente a bordo 50 soldati armati di

fucile, oltre l'equipaggio. Questi vascelli, così armati partono in flotte e vanno contro i loro avversarj e quando si uniscono, formano una linea di battaglia con la prua rivolta verso il nemico. L'attacco dei Birmani è impetuosissimo; piombano con molta rapidità sui nemici cantando canzoni guerriere, sì per incoraggire i loro soldati che per intimorire i loro nemici, e perchè i remi si muovano a tempo: procurano generalmente di venire all' abbordaggio, gettando i grappini; e quando vi arrivano, la pugna diviene furiosa, perchè hanno molto coraggio, forza ed agilità.

Rendite, *monete*, *ec.* — Il decimo di tutti i prodotti è dell'imperatore, il quale può prendere un decimo sopra tutte le mercanzie straniere che entrano ne' suoi stati. Le tasse della dogana sopra gli oggetti d'importazione, non meno che quello che ritrae il governo dai prodotti delle terre e dalle manifatture, si percepisce quasi totalmente in natura; una piccola parte di queste percezioni si converte in danaro, ed il rimanente viene distribuito, come è stato ricevuto, pel salario degl'impiegati dalla corte. I principi del sangue, i grandi uffiziali dello stato, ed i governatori delle provincie, ricevono in appannaggio provincie, città, villaggi e tenute per sostenere il loro grado, o a titolo di ricompensa; ed avute che le hanno, godono l'intiero frutto delle rendite di questi beni.

Il tesoro imperiale non emette mai danaro, fuori delle occasioni straordinarie, e quando non può far diversamente. A uno si danno gli emolumenti di un impiego, un'altro ha un posto in cui percepisce certe tasse, ed un terzo riceve qualche terreno. Per mezzo di tali concessioni, sono essi non solo tenuti a una servitù personale, ma vi sono sottoposti quelli ancora che sono ad essi addetti. Si chiamano essi schiavi dell'imperatore, ed i loro vassalli vengono chiamati schiavi di loro, così nel governo Birmano si conoscono le traccie della tirannia feudale.

Tanto i Birmani, quanto i Chinesi non possiedono moneta coniata; ma l'argento e il piombo in verghe ne rappresentano il diverso valore; e per questo il peso e la purità del metallo sono quelli che ne formano il prezzo, ed i naturali sono bravissimi nel farne la stima. Quello che si chiama *tukal*, che vale appresso a poco tre franchi e 50 centesimi di moneta Francese, è la moneta di argento più comune che sia in circolazione, e pesa 10 danari, 10 grani e tre quarti; si suddivide in *tubis*, in *mous* ed in *maths*; due *tubis* fanno un *mous*, due *mous* un *math* e quattro *maths*, un *tukal*. Le bilancie e il peso di cui si fa uso in tutto l'impero per pesare questi metalli, sono fabbricati nella capitale. Si fa sopra di esse un'improntò, ed è proibito di averne altre.

Storia. — La storia dei popoli situati di quà o di là dal Gan-

ge è pochissimo nota, fino all'epoca in cui i Portoghesi, avendo passato il Capo di Buona Speranza, arrivarono in queste contrade, sotto il regno di Emanuele. Tutto quello che ce n'è pervenuto da loro, è che il paese situato tra il S. E. dell'India, la provincia Chinese di Yu-nan ed il mare Orientale, era diviso in 4 grandi sovranità, note sotto i nomi di *Aracan*, di *Ava*, di *Pegu*, e di *Siam*. Alla metà del secolo XVI, i Birmani erano soggetti ai Peguani, ma i primi, ajutati dai Portoghesi, scossero il giogo dei Peguani, anzi li tennero sotto il giogo fino alla metà del secolo XVII, tempo in cui diverse provincie del Pegù arrivarono a scuoterlo; il che fu origine che si accendessero tra i due popoli guerre sanguinose. I vantaggi riportati dai Peguani gli resero arditi a segno che nel 1752 andarono ad assediar Ava. I Birmani scoraggiti dalle numerose disfatte sofferte, si resero a discrezione; fu condotto prigioniere il re di Ava Douipdie negli Stati di Bonnadalla, re del Pegù, il quale affidò il governo del regno di Ava al suo fratello Apporaza.

A questa conquista venne in seguito, per qualche tempo, una tranquillità apparente. *Alompra* solo, Birmano di nascita molto oscura, e semplice capo di *Monchabon*, villaggio situato a 10 leghe incirca di distanza dal fiume Ava, ma di uno spirito penetrante e fatto per le imprese più difficili, risolvè di sottrarre i suoi concittadini al giogo che li opprimeva.

Quest'uomo contava allora a Monchabon e nelle vicinanze, 100 dei suoi amici, del coraggio e della fedeltà dei quali poteva viver sicuro. Immaginandosi i Peguani di non aver nulla da temere da un luogo così vicino alla residenza del vicerè, non avevano a Monchabon più di 50 soldati che trattavano i Birmani con un'alterigia insultante. Alompra, cogliendo il momento in cui qualche nuova ingiustizia aveva irritato i suoi compatriotti, radunò quelli del suo partito, e trucidò i 50 Peguani; tagliò a pezzi una seconda truppa più forte della prima, e profittando del terrore che aveva incusso il successo di sue armi, assediò Ava, che tanto più facilmente si rese, quanto più *Dotachea*, nipote di Apporaza, e che interinamente vi comandava, fu compreso da un terror panico ed abbandonò il posto. Alompra pose una guarnigione nel forte. Questi fatti accaddero nel 1753. Finalmente i rovesci sofferti dai Peguani risvegliarono l'attenzione di Bonnadalla sui pericoli ai quali rimanevano esposti i suoi proprj stati.

Furono, nel mese di Gennajo 1754, armate a Syriam molte scialuppe da guerra, delle quali fu affidato il comando ad Apporaza, per andare a sottomettere gl'insorgenti. La stagione in cui partì questo generale era la più contraria, perchè nei mesi di febbrajo, marzo ed aprile, le acque del fiume Ava sono appena navigabili; gli scogli ed i banchi di rena vi fermano spesse volte i battelli carichi, ed il vento del N. che vi soffia continua-

mente, è inoltre un' ostacolo grande per navigarvi contr' acqua.

In conseguenza Alompra ebbe il tempo di radunar le necessarie forze, e di disporsi ad allontanare il pericolo. Apporaza dunque trovò Alompra preparato a difendersi e si venne ben presto a un ostinato attacco; fu lunga e sanguinosa l'azione: ma rimase finalmente vincitore Alompra e fu tagliata a pezzi una buona parte di Peguani. Questa disfatta servì ad irritarli di più ed ai 13 di Ottobre del 1754 dopo avere, sotto pretesto di una congiura da lui tramata trucidato il vecchio monarca di Ava, scannarono tutti i Birmani che poterono aver tralle mani, senza distinzione di età e di sesso.

Furono terribili le conseguenze di questa barbara azione: perchè i Birmani si servirono del dritto di rappresaglia e trucidarono vicendevolmente tutti i Peguani, nei quali si poterono imbattere.

Intanto Alompra prendeva tutti i mezzi di assicurare il successo di sue armi, e dopo aver lasciato il comando di Ava e di Monchabon ai suoi due figli, partì con numerosa flotta, per dare addosso ai Peguani che attaccavano Prome. La rapidità di sua marcia non poteva fare a meno d' ispirar terrore ai nemici ed ardimento ai suoi proprj soldati. Nel punto del suo arrivo, i Peguani furono attaccati e discacciati dai trinceramenti che avevano costruiti al nord della fortezza; combattevano nel tempo medesimo con furore le flotte; ma si dichiarò finalmente la vittoria pei Birmani, ed i Peguani si diedero alla fuga.

Alompra che sapeva sempre profittare de' suoi vantaggi, si recò immediatamente a Lounzai, occupata dai Peguani che l'evacuarono, ed essendosene impadroniti i vincitori, Alompra le diede il nome di *Maah-Oun*, che significa conquista rapida.

La nuova disfatta di Bonnadalla, sparse la costernazione in tutta l'estensione del suo regno; ed una seconda battaglia in cui Apporaza fu completamente battuto ai 21 di Aprile, finì di abbatterli. Questa vittoria era decisiva per Alompra: i Peguani fuggirono a Syriam, anzi molti di essi e tra gli altri Apporaza, non si fermarono, se non quando furono giunti alla loro capitale.

La presa di Syriam, che seguì qualche tempo dopo, decise della sorte dei Peguani. Non avendo essi alcuna comunicazione colle contrade occidentali di Dalla, e di Bassien, siccome neppure la navigazione dei fiumi Rangoun ed Ava, rimasero ben presto privi di mezzi di continuar la guerra.

Ciò non ostante, malgrado tutte le perdite sofferte, si prepararono i Peguani a sostenere un assedio nella propria capitale, la quale veramente era in uno stato migliore di difesa, che non lo sono ordinariamente le città di queste contrade.

Al fine della stagione delle pioggie, partì Alompra da Syriam,

e fu in 4 giorni sotto le mura di Pegù. Dopo molti trattati e capitolazioni, rimaste senza esecuzione, fu questa città costretta ad aprir le porte al vincitore; il re fu fatto prigioniere, e la capitale abbandonata al saccheggio.

Vincitore del suo nemico principale, Alompra diede il colpo più terribile ai Peguani; e questa nazione dopo aver perduto la sua capitale ed il suo sovrano, non potè ulteriormente resistere al vincitore.

Dopo la resa della capitale del Pegù, rimase totalmente annientato il governo Peguano: e i diversi tentativi fatti in progresso da questo popolo sventurato per iscuotere il giogo, ad altro non hanno servito che a ribadirne le catene; Alompra, dopo aver lasciato ai suoi successori la pacifica possessione di una triplice corona morì a due giornate di distanza da Martaban ai 15 di maggio del 1760 in età di 50 anni incirca.

Il suo terzo figlio, Minderagée Praw, regna presentemente sui tre popoli di Aracan, di Pegù e di Ava, con una autorità ed una sommissione che lasciano una speranza altrettanto minore di cambiamento, quanto più i figli sono in istato di occupar degnamente il posto del padre (a).

Continuazione della Topografia dei Regni, Provincie e città della penisola di là dal Gange.

LAOS o LAHOS. — Questo regno comprendeva una volta quello di Jangoma o Jangomay; ma quest'ultimo dipende presentemente da Ava. Poche sono le particolarità, sopra le quali possiamo far fondamento, che ne siano a nostra notizia. Gli abitanti sono benfatti, robusti, dolci, sinceri; ma superstiziosi e dati al libertinaggio; hanno la carnagione olivastra, e la loro principale occupazione è la caccia e la pesca. Si dice che il paese sia popolatissimo ed abbondante di ogni sorte di ricchezze; e vi si trovano ugualmente tutte le rozze superstizioni che sono così comuni in Oriente. E' diviso in molti piccoli regni, che tutti dipendono da un solo sovrano, dispotico come tutti i monarchi orientali, il quale è circondato di una pompa e di una magnificenza estrema, e comparisce in pubblico due sole volte l'anno, ma è della religione del Lama, e bene spesso lo schiavo dei suoi ministri.

Vi è nel regno un vicerè generale, ve ne sono 7 particolari ed un gran numero di mandarini. I capi di famiglia vi godono un'autorità grande. Separano questo paese che è fertilissimo, da

(a) *Estratto della relazione del Maggior Symes, inviato da Bengala ad Ava nel 1795.*

tutti gli stati vicini, foreste immense ed alte montagne. La terra vi è naturalmente grassa e molle; ma s'indura talmente in estate, che i mietitori battono il riso e gli altri grani nel luogo medesimo in cui li raccolgono. Produce abbondantemente la migliore specie di riso; e vi si trova bengioino, muschio, oro, pietre preziose, specialmente rubini e perle. La gomma lacca di Laos, è così stimata, che i mercanti di Camboge (Cambaja) ve la vengono a cercare, benchè il loro paese ne produca di ottima qualità. Sono così comuni gli elefanti nelle foreste di Laos, che viene assicurato esserne derivato il nome al paese, perchè Laos significa migliaja di elefanti; quindi è che vi abbonda l'avorio, ed è un' oggetto di commercio con tutti i popoli vicini. *Langione* n' è la capitale.

SIAM. — Questo regno è lungo da N. al S. 220 leghe incirca, ed ha 100 leghe nella massima larghezza. E' stato spesse volte descritto dai missionarj e dai pretesi viaggiatori nello stile più romanzesco; quindi è che noi non possiamo assicurar nulla sulla fede di loro relazioni, se non che è un regno ricco, fecondo di riso, di frutti e di cotone, florido, e che si accosta all'impero Chinese per la forma del governo, per la politica, e per la vivacità e finezza di spirito dei suoi abitanti. Il regno di Siam è circondato di alte montagne, le quali, all'E. lo separano dai regni di Camboge e di Laos; all'O., dal Pegù; ed al N., da Ava, o più propriamente da Jangoma. Al S., è limitato dal fiume Syam, non meno che la penisola di Malacca, la parte N. O. della quale è sotto il suo dominio.

Ciò non ostante l'estensione di questa contrada è molto incerta e n' è scarsa la popolazione. Gl'individui dei due sessi vi sono più modesti che in alcun'altra parte della penisola, e vi è una premura grande dell'educazione dei figli. Le cerimonie del matrimonio sono semplici, ed i Talapoini o sacerdoti sono quelli che maritano, spargendo un'acqua sacra sui due sposi, e recitando alcune preghiere. Si dice che sia così abbondante l'oro in questa contrada, che ne siano formate le statue le più massiccie, e che questo metallo risplenda dappertutto nell'esteriore del palazzo del re. Alcuni viaggiatori moderni hanno riconosciuto che queste relazioni erano finzioni dei missionarj francesi e di altre nazioni; perchè, sebbene vi siano miniere d'oro nel paese, gli ornamenti del palazzo reale sono o la melle sottilissime di questo metallo, o una lacca rilucente, applicata sul legno. Il governo è all'ultimo segno dispotico; i servi stanno avanti ai loro padroni in ginocchio, e i mandarini si prostrano avanti al re. Questo governo ha molto sofferto dai Birmani, popoli selvaggi, che ne hanno più volte devastato il paese, il quale è tributario della China.

Il commercio esteriore del regno di Siam era, nei primi tem-

pi, tra le mani degli Olandesi, per la prossimità dei loro stabilimenti alle Molucche, ed a Ceilan. Fu sul principio molto considerabile; ma è ben decaduto poi. Vi trasportano essi tuttora cavalli da Giava, zucchero, spezie e tele: e ne ritraggono in cambio stagno, gomma lacca, denti di elefanti, pelli di cervi, di bufali, di buoi e di tigri pel commercio che fanno col Giappone, e principalmente legname da costruzione, pel raddobbo dei loro vascelli.

Siam, la capitale, vien descritta come una città grande, ma della quale è abitata appena una sesta parte. Il palazzo del re ha una mezza lega incirca di circuito; ma assicurano alcuni viaggiatori che questo palazzo è mal costruito, senza proporzione e senza gusto: aggiungono che la città è sporchissima e composta di capanne, ad eccezione di una sola strada di 200 case incirca, di mattoni, assai piccole e di un piano solo, abitato dai Mori e dai Chinesi.

Louvo, a 9 leghe di distanza da Siam, è una città assai grande, assai ben popolata, e situata in una bella pianura. Il re vi ha un palazzo con giardini, e vi passa ordinariamente una parte dell'anno.

Mergui, sulla costa occidentale, è una città mercantile con un porto, che è il principale del paese, ed uno dei migliori delle Indie. Il commercio che vi si fa consiste principalmente in denti di elefanti, stagno e riso, che si trasportano in tutte le Indie.

Tenasserim, città situata sul fiume dello stesso nome, è mercantile ed ha un porto assai frequentato.

Junsalam, porto situato dirimpetto a un isola del medesimo nome, e che non n'è lontana più di due leghe. E' essa un'asilo per tutti i vascelli che vanno alla costa di Coromandel, e che si trovano sorpresi dagli uragani. E' il solo porto di queste contrade in cui si possa stare con sicurezza nei tempi pericolosi, non trovandosi altrove altro che rade aperte ed esposte a tutti i venti.

Bankok, a 18 leghe di distanza al S. da Siam, ed a 4 dal mare, è la sola piazza verso la costa che sia fortificata con mura, batterie, e cannoni di bronzo. Gli Olandesi hanno una fattoria a Ligor, sul lato orientale della penisola di Malacca, ma appartenente al regno di Siam.

TONCHINO. — Questo regno è limitato all'O. da quello di Laos; al N. e all'E., da quello della China; al S., dalla Cochinchina, e dal golfo dello stesso nome: è irrigato da molti fiumi, il principale dei quali è il *Chule*. L'aria è sana e grata, particolarmente nei tempi asciutti; il territorio è fertilissimo, massimamente in riso ed in frutti eccellenti; vi crescono gli aranci, e vi abbondano specialmente le anane: il paese è parimente ab-

bondante di quadrupedi e di uccelli selvatici e domestici. Non vi si veggono nè pecore, nè asini, nè leoni; ma le foreste sono piene di tigri, di cervi e di scimmie; e le campagne, di buoi, di vacche e di porci: vi è ancora un gran numero di anatre, di galline e di tortore; e i fiumi, gli stagni ed il mare forniscono una quantità prodigiosa di pesci.

Gli abitanti di questo regno sono generalmente ben fatti e di una statura mediocre; hanno la carnagione leonata, i capelli lunghi, neri e folti; si anneriscono i denti e riguardano i denti bianchi come una deformità. Il paese è così popolato, che per quanto i Tonchinesi siano laboriosi, si veggono ciò non ostante tra di loro molti poveri, ridotti a vendere i proprj figli, ed a vender se stessi per procurarsi il necessario. I Tonchinesi sono attivi, destri, ingegnosi, amanti delle scienze, civili, garbati verso i forestieri, principalmente verso i negozianti; i grandi sono orgogliosi e sprezzanti, ed i soldati insolenti; il popolo minuto è assai dedito al furto, benchè venga severamente punito, e vi è permessa la poligamia. La religione è molto simile a quella dei Chinesi. Non vi è cosa più magnifica da vedersi della sepoltura dei re, e quella dei particolari è ugualmente pomposa, a proporzione, e accompagnata da fuochi artifiziali. Pongono sul sepolcro dei morti una quantità grande di carne e di confetture, nella persuasione che i defunti se ne alimentino; ed i loro ministri, che hanno tutta la premura di mantenerli nell'errore, fanno mangiare i morti con tanto appetito, che la mattina non si trova più nulla sulla sepoltura.

I Tonchinesi hanno due re, sovrani ambedue in ciò che è di loro attribuzione. Uno è chiamato *Bova*, ed altro propriamente non è che un'idolo di re, che ha solamente gli onori e le apparenze della dignità regia, col privilegio di abitare nell'antico palazzo reale. Il *Choua*, che è l'altro re, ha sotto il suo potere tutte le forze dello stato, i soldati, i principali uffiziali della corona, e le rendite del regno. Questo regno è tributario della China. Il commercio dei Tonchinesi cogli stranieri consiste in seta cruda e lavorata, in tele dipinte, servizj da tavola di terra, droghe medicinali, sale, legno da tingere e lavori di vernice. Quello che fanno coi Chinesi, benchè sia considerabile, non reca loro molto vantaggio, a cagione dei regali che sono obbligati a fare ai Mandarini che sono sulle frontiere.

Il Tonchino si divide in due parti, che sono la provincia di *Kecho* o *Cachao*, e la provincia di *Hean*.

KECHO. — *Cackao*, capitale di questa provincia e di tutto il regno, è situata sul *Chale*, ed è una città grande e popolatissima. Vi si contano 20 000 case, ma tutte basse e fabbricate di fango, e vi sono tre soli palazzi fabbricati di legno, due dei quali servono di abitazione al Choua. Il terzo, che è il più vasto e

il più bello, è il soggiorno del Boua. Gl'Inglesi e gli Olandesi hanno una fattoria in questa città.

Cuadac, città e porto sulla riva settentrionale del fiume dello stesso nome, un poco prima della sua imboccatura; e questo è il porto in cui gettano l'ancora tutti i grossi vascelli che non possono entrare nel gran fiume Checo, dappoichè n'è riempito di rena l'ingresso.

Domèa, situata sopra a un fiume, così poco distante dal mare, che il flusso bagna tavolta le mura delle case, perchè si alza colà e si abbassa nove o dieci piedi, ed è una specie di porto, dove si fermano i vascelli inglesi ed olandesi che vi vanno a far commercio delle derrate del paese.

HEAN. — *Hèan*, capitale di questa provincia, città assai considerabile e residenza di un Mandarino.

MALACCA. — Questa penisola è un vasto paese che contiene molti regni o provincie; ciò non ostante gli Olandesi sono riputati i veri padroni e sovrani di tutta la penisola, essendo in possesso della capitale che è

Malacca. Gli abitanti di questa città differiscono pochissimo dai bruti, per la maniera di vivere, eppure la lingua malese vien considerata come la più pura che si parli in tutte le Indie. I viaggiatori più moderni ci dicono che il prodotto principale di questa penisola consiste in latta, pepe, denti di elefante, canne di zucchero e gomma. Pretendono alcuni missionarj che sia questa la penisola, ó Chersoneso d'oro degli antichi, gli abitanti di cui solevano fare il calcolo delle loro ricchezze a verghe. Quello che è vero si è, che l'eccellente situazione di questo paese gli facilita il commercio coll'India, in guisa che, quando fu scoperto dai Portoghesi, discacciati poi dagli Olandesi, Malacca era, dopo Goa ed Ormuz, la più ricca città dell'Oriente, essendo la chiave della China, del Giappone, delle Molucche e della Sonda. Presentemente il commercio principale di questo paese si fa colla China. Se i Malesi, popolo una volta ingegnoso ed industrioso, hanno tanto degenerato, se ne trova facilmente la cagione nella tirannia degli Olandesi, ai quali preme che questo popolo non possa più uscire dal suo stato presente di schiavitù e d'ignoranza. Gli Inglesi, coi loro vascelli, fanno una specie di commercio di contrabbando dalla costa di Coromandel e dalla baja di Bengala a Malacca, contrabbando intorno al quale chiudono gli occhj il governatore ed il consiglio Olandese, che fanno poco conto degli ordini dei loro superiori, purchè possano arricchir se stessi.

Queda, sullo stretto di Malacca, verso il N., città di 8,000 anime incirca, con un porto, in cui si fa un gran commercio di stagno e di denti di elefante: è la capitale di un piccolo regno tributario di Siam.

Johor o *Ihor*, sullo stretto, al S., città assai grande, vantag-

giosamente situata, è divisa in due parti da un fiume dello stesso nome. Le case vi sono fabbricate sopra palificate elevate nove o dieci piedi sopra il suolo, che, essendo bassissimo, è soggetto alle innondazioni delle marèe. E' capitale di un piccolo regno del medesimo nome, abbondante di gomme e di altri generi preziosi, e che è tributario di Siam. Gli abitanti sono maomettani, ed applicatissimi al commercio: trafficano lungo le coste coi loro proprj vascelli. Molte isole delle vicinanze sono popolate di colonie di questo regno e dipendono da esso.

Patane, sul golfo di Siam all'E. di Queda, città considerabile e fortissima, con un buon porto ben difeso, e gli abitanti della quale sono abilissimi per mare. E' la capitale di un regno del suo nome, parimente tributario di Siam, e città di moltissimo commercio, cosicchè tutte le nazioni vicine, massimamente i Chinesi, vanno a farvi traffico delle derrate del paese, che abbonda di tutto quello che è necessario alla vita.

Ligor, situata anch'essa sul golfo di Siam, distante 50 leghe incirca da Patane, è una piccola città, capitale di un cantone dello stesso nome; ed ha un porto in cui gli Olandesi hanno una fattorìa.

CAMBOGE o CAMBOJE, o CAMBAIA. — E' un paese poco noto agli Europei, ma secondo le più autentiche relazioni, ha nella massima lunghezza, dal N. al S., 170 leghe incirca; e nella massima larghezza dall'E. all'O., 155 leghe. Traversa questo regno un fiume spazioso, le rive del quale sono le sole parti abitabili del paese, a cagione del gran calore dell'aria, dei moscherini velenosi, dei serpenti e di altri animali, dei quali sono popolate le foreste. Il suolo, le derrate, il traffico, gli animali e le produzioni di terra e di mare, sono in gran parte le medesime che nelle altre parti abitabili di questa vasta penisola. Il betel, pianta strisciante, di un sapore particolare ed eccellente rimedio, per quello che si dice, contro gl'incomodi comuni a tutti gli abitanti delle Indie Orientali, è il prim'oggetto di lusso dei Cambajesi, cominciando dal re e discendendo fino al contadino; ma è disgustoso ed insopportabile al palato di un Europeo. Altro non si trova in questo regno, siccome in tutto il rimanente della penisola, che una goffa magnificenza, dispotismo nel sovrano ed ignoranza nel popolo.

Camboge, capitale, che gli abitanti chiamano *Ravecca*, è situata a 60 leghe di distanza dall'imboccatura di un fiume, chiamato *Mecon*, che si getta nel golfo di Siam, e che, come il Nilo, innonda regolarmente ogni anno il paese.

I Portoghesi ne hanno per lungo tempo fatto il commercio, avendone fatto negar l'ingresso alle altre nazioni; ma è presentemente aperto a tutti quelli che vi vogliono trafficare, e vi si veggono Inglesi, Olandesi, Portoghesi, Chinesi, Giapponesi, Siamesi, Malesi, Cochinchinesi, ec. Le mercanzie che se ne pos-

sono ritrarre sono bengioino, gomma lacca, cera, riso, e pelli di bue, di cervo e di altri animali selvatici, lo spaccio delle quali è facilissimo alla China ed al Giappone.

Verso il mezzo della costa orientale del golfo di Siam e sopra la baja di *Cancar*, un Chinese ha formato, da poco tempo in quà, uno stabilimento che alcune relazioni qualificano di regno, sotto il nome di *Ponthiamas*; e questo luogo era totalmente deserto sul principio del secolo diciottesimo, perchè le guerre dei Malesi e dei re di Camboge ne avevano fatto una vasta solitudine. Avendo un ricco mercante Chinese considerato la fertilità di questi terreni senza coltivazione, vi trasportò a sue spese dei coltivatori di sua nazione; vi fabbricò alcuni forti che guarnì di artiglieria, e questa colonia sussiste presentemente sotto il governo paterno di suo figlio, che si dà il semplice titolo di padre dei suoi sudditi, benchè i popoli vicini gli diano quello di re. Vi è così eccellente il territorio, e principalmente così ben coltivato, che è attualmente il mercato più frequentato e meglio provveduto di tutto il paese, e ne vien riguardato come il granajo, quando manca di grano. Sembra che vi sia una città del nome della colonia sopra un fiumicello, alla distanza di otto o dieci leghe dal mare, con un porto aperto a tutte le nazioni.

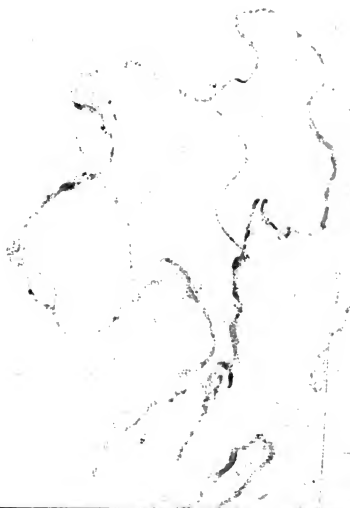
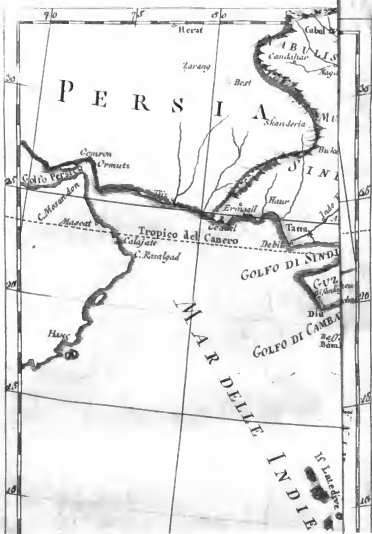
COCHINCHINA, o CHINA OCCIDENTALE. — Questo paese è situato sotto la zona torrida, e si estende, secondo i medesimi autori, 170 leghe in lunghezza; ma la larghezza dall'E. all'O. è molto minore. Si dice che *Laos*, *Camboge*, *Ciampa*, ed alcuni altri regni più piccoli, siano tributarj della Cochinchina: i fiumi vi trasportano oro, le miniere vi abbondano di minerale, e vi sono altresì molte miniere di argento: i negozj cogli stranieri si fanno con verghe di ambedue di questi metalli; e lo zucchero e il riso sono le principali derrate del paese, la posizione del quale è favorevolissima al commercio. Il clima nell'estate è salubre, e le innondazioni frequenti e periodiche rendono il paese fecondo. Nell'ultima guerra, del 1790, l'erede legittimo fu costretto a salvarsi, e viaggiò fino in Francia. Sembra che la religione e i costumi del popolo siano originariamente chinesi. Gli abitanti sono intieramente applicati al commercio: si pretende che il loro re possieda ricchezze immense, e che il suo regno goda di tutti i vantaggi del commercio che si possono trovare in tutte le altre parti dell'India; ma questo principe così potente è, non meno che i re del Tonchino, soggetto all'imperator della China. Si può ragionevolmente credere che tutte queste ricche contrade fossero popolate dalla China, o almeno, che in un tempo o nell'altro, siano state governate da un solo capo, finchè l'impero divenne così vasto, che fu stimato conveniente di dividerlo, riservando alla madre patria una specie di superiorità feudale sulle parti smembrate. La religion dominante è la pagana, cioè quella dei Chinesi, e vi si trova un gran numero di tempj magnifici; anche

i Cristiani vi hanno un numero assai grande di chiese; ma molto mediocri, alcune delle quali sono ciò non ostante assai belle. Generalmente le donne Cochinchinesi sono state poco ben trattate dalla natura in linea di fattezze e di statura: è una bellezza tra di loro l'avere i denti neri e le ugne lunghissime; ma hanno la voce gratissima ed armoniosissima: molta eloquenza naturale, un grande amore alla fatica un'industria mirabile, e le più insinuanti maniere: fanno esse quasi tutto quello che fanno gli uomini in Europa; si applicano al commercio grosso e minuto; ma non si meschiano mai nel governo e nella guerra, occupazioni che riguardano unicamente gli uomini, i quali trovano nelle loro mogli una premura ed una attenzione singolarissima, per quello che riguarda l'economia domestica.

I Cochinchesi sono dolci, aperti, agilissimi, in tutto di un amabile semplicità; e cedono volontieri la moglie; i nobili vi ricevono una educazione assai buona; sono civilissimi ed affabili verso gli stranieri, gravi col popolo, di una rettitudine grande nell'amministrazione della giustizia, che si rende con molta sollecitudine e senza spese. Uno dei migliori mezzi dei quali possa servirsi un giudice ed un militare per avanzarsi nel suo stato, è la fedeltà nell'adempimento del suo dovere. ed il re abbassa al contrario quelli che sono infedeli o negligenti nell'amministrar la giustizia: mantiene egli un numero considerabile di truppe. I Cochinchinesi fanno molto uso degli elefanti nella guerra. Sono poco versatl nelle scienze; ma fioriscono moltissimo tra di loro l'agricoltura e le manifatture; hanno un'arte mirabile per purificar lo zucchero, e s'intendono di musica.

Il commercio della Cochinchina consiste in pepe ed in cannella, che si trasportano alla China; in seta ed in zucchero, che mandano al Giappone; in cera, areck, betel e riso, di cui si caricano ogni anno molte navi; in rasi, taffettà ed altri lavori: in legno per lavori fini, per fabbriche e da costruzione; in un legno preziosissimo, chiamato *calamba*, che è un eccellente profumo, e che ha più di un uso nella loro medicina, venendo riguardato come un'eccellente cordiale e vendendosi ai forastieri a peso d'oro.

Le provincie del N. sono fertilissime in riso, erbaggi, more, fichi, banane aranci, datteri, ed altri frutti; e vi si trovano ancora molti alberi di pepe. E' grandissimo il numero dei cristiani in queste provincie.

HUE'. — Questa provincia è così chiamata dal nome della capitale di tutto il regno, ed in essa ha il re la sua residenza, motivo per cui le vien dato ancora il nome di provincia della corte. Questa provincia è non solo la più ricca, ma vi sono inoltre sana l'aria ed assai buone le acque, il che è raro nella maggior parte delle altre.

Huè o *Keghuè* è propriamente l'unica città della Cochinchina sebbene abbia essa buoni borghi che potrebbero passar per città riguardo al numero degli abitanti che contengono. Hue altro non è che un mucchio di case divise in quartieri che formano in qualche maniera altrettanti abituri o villaggi. E' situata in una bella pianura, divisa dall'E. all'O. da un gran fiume le rive del quale sono adorne di superbi palazzi, e vi si veggono ancora ricche botteghe e belle piazze.

Il palazzo del re è al N. del fiume, in un'isola di una lega di lunghezza. Abitano in quest'isola, chiamata *isola del re*, anche i principali mandarini, o signori della corte. Il palazzo reale ha un piano solo; è tutto di legno, e sostenuto da colonne di ebano tutte uguali, di una pulizia grandissima e di un lavoro finito. Le pagode sono, dopo il palazzo, ciò che vi è di più rimarchevole nella capitale e sono in numero di 400. Le case dei Mandarini, siccome quelle dei particolari sono semplici, quasi tutte fabbricate di legno, coperte di tegoli, e tutte situate tra il cortile e il giardino.

CHAM. — Questa provincia è grande e ricca; ha alcune montagne che danno oro, legno d'aquila e calamba (legno odorifero); producono ancora il thè del paese, l'erbe vulnerarie, l'aloe ed altre erbe salutari.

Faifo, è un porto frequentato dai Chinesi, che vi fanno un florido commercio di riso zucchero, seta, ebano, legno odorifero e di oro, il che rende ancora questa provincia considerabilissima.

NATLANG. — Questa provincia è rimarchevole, non solo per la bontà dell'aria e dei viveri, ma ancora per la quantità dei nidi di certi uccelli che vi si trovano e che sono ricercatissimi. Non si fa alcun conto degli uccelli; ma i nidi di essi fanno una parte del commercio di questa provincia colla China, ove i mercanti Chinesi li vendono ai Signori grandi di questo regno, che ne sono avidissimi. La moltitudine di tai nidi è, per così dire, innumerabile: sono essi appresso a poco simili ai nidi di rondine, e la sola differenza è che non sono impastati di fango come questi ultimi, ma di spuma di mare, che viene a formare una specie di gomma colla quale varj popoli dell'India, ma specialmente i Chinesi, condiscono tutte le loro vivande. Si fanno bollire, e fanno un'ottima minestra, che è nel tempo medesimo un cordiale eccellente.

CIAMPA. — Questo paese, al S., è pieno di boschi e di deserti; e vi si trovano tigri ed elefanti selvatici che rendono più sicuri questi luoghi: l'aria vi è pessima, per cinque o sei mesi dell'anno; vi sono grandissimi i caldi; le acque, perniciose, ed

i viveri, ad eccezione del pesce, rarissimi. Il terreno è sabbioso ed ingrato.

Questo regno aveva una volta il suo re particolare. Gli abitanti hanno in gran venerazione la memoria di Confucio, ed un gran rispetto pei morti: credono alla metemsicòsi, ed hanno un vivo desiderio che le loro anime passino, dopo morte, nel corpo di un cavallo o di un elefante, animali pei quali hanno una venerazione grande.

DOUNAY. — Questa provincia è la più considerabile, e si estende lungo il mare. L'estensione e la situazione di essa si accostano molto a quelle della repubblica di Genova: è abbondante di ogni genere di derrate, frutti e mercanzie; ed ha un porto in cui i Chinesi fanno un gran commercio.

Turon, porto principale della suddetta provincia, sulla baja dello stesso nome, è sicurissimo pei vascelli e vantaggiosissimamente situato pel commercio.

Il possesso dei rubini e di altre pietre preziose di una straordinaria grossezza, ed anche di elefanti bianchi o di due colori, dà luogo, tra questi popoli creduli, a una preminenza di rango e di regno, ed è stato talvolta cagione di guerre sanguinose. Checchè però ne sia, facilmente si comprende che, per quanto siano oscure le relazioni che abbiamo di questi regni, è cosa evidente che possiedono una immensa ricchezza in ogni specie di tesori; ma che questi vantaggi sono contrappesati da varie calamità naturali, come sono le innondazioni, i vulcani, i terremoti, le tempeste, e più di tutto, gli animali feroci e velenosi che rendono il godimento della vita precario ed incerto.

PENISOLA DELL'INDIA DI QUA' DAL GANGE.

IMPERO DEL GRAN MOGOL

O

INDOSTAN.

Che comprende la penisola occidentale del Gange.

Estensione. *Situazione.*

Lungh. 650 leghe { Tra } 9 e 36 gradi di latitudine Nord.
Largh. 550 { i } 65 e 89 gradi di longitudine Est.
Contiene 96,765 leghe quadrate.

LIMITI

Questo impero è limitato al N. dalla Tartaria Usbecca e dal Tibet; all'E, dal Tibet e dalla baja di Bengala; al S., dall'Oceano Indiano; ed all'O. dal medesimo Oceano e della Persia. Il paese principale è l'impero Mogol, o l'Indostan propriamente detto.

DIVISIONE.

SITUAZIONE.	PROVINCIE.	CITTA' PRINCIPALI.
Divisione del Nord-Ouest, sulle frontiere della Persia e sul fiume Indo.	Cabulistan.	Cabul.
	Cachemire.	Cachemire.
	Lahor.	Lahor.
	Delhi.	Delhi.
	Multan.	Multan.
	Sindi.	Tatta.
	Soret.	Jaganal.
	Jesselmere.	Jesselmere.
	Bucknor.	Bucknor.
	Haican.	Haican.

SITUAZIONE.	PROVINCIE.	CITTA' PRINCIPALI.
Divisione del mezzo.	Asmer o Bando	Asmer.
	Candish.	Burhampour.
	Berar.	Nagpoul.
	Chitor.	Chitor.
	Ratipor.	Ratipor.
	Navar.	Navar.
	Agra.	Agra.
	Gwalior.	Gwalior.
	Hindous.	Hindous.
	Jengapour.	Jengapour.
Divisione del Nord-Est dell' India, contenente le provincie di Bengala alle bocche del Gange, e quella delle montagne di Naugracut.	Bengala proprio.	CALCUTTA. Longit. E. 86. gradi 8. min. Latit. N. 21. gradi 55. min.
		Hougly . . . . . } Agl' Inglesi.
		Dacca . . . . . . } Agl' Inglesi.
		Malda, agl' Inglesi ed agli Olandesi.
		Chatigan.
		Cassumbazar.
	Naugracut.	Naugracut.
	Jesnar.	Rajapour.
	Patna.	Patna.
	Necbal.	Necbal.
	Gore.	Gore.
	Rotas.	Rotas.

La nazione Inglese possiede in piena sovranità tutta la Subadìa di Bengala e la massima parte di Bahar, ed in Orixa, i soli distretti di Midnapour. Tutte le possessioni inglesi, in questa parte dell'Indostan, formano 16,666 leghe quadrate incirca, alle quali se si aggiunga il distretto di Benarès, il tutto ascenderà a 18,000 leghe quadrate, cioè a 5,335 leghe di più di quelle che

ne contengono l'Inghilterra e l'Irlanda prese insieme. La popolazione si avvicina agli 11,000,000 di anime; e la rendita totale, netta, compreso Benarès, è di 287 *lacs di roupies sicca*, che equivalgono a 3,050,000 lire sterline incirca (*a*), secondo il Signor Rennel, cioè, a 72,200,000 franchi, moneta di Francia. Queste possessioni occupano, colle nazioni alleate o tributarie, tutto il corso navigabile del Gange, dal suo ingresso fino alle pianure che sono lungo il mare; e questo corso, colle sue sinuosità, forma una lunghezza di 450 leghe.

Aria e stagioni. — I venti in questo clima soffiano comunemente sei mesi dal S. e sei mesi dal N. Aprile, maggio ed il principio di giugno sono eccessivamente caldi, ma temperati dai venti freschi di mare; e nei tempi di siccità, gli uragani che sollevano le sabbie e le fanno cadere a ondate, sono fastidiosissimi. Gl'Inglesi, ed in conseguenza tutti generalmente gli Europei, che arrivano nell'Indostan, sono ordinariamente attaccati da alcune malattie, come la dissenteria, e la febbre sotto diversi caratteri; ma quando sono ben curate, e principalmente quando gl' infermi sono sobrj per tutti i capi, ricuperano la salute, e si trovano in seguito più forti.

Produzioni animali e vegetabili. — L'*arec* è un frutto della grossezza di una piccola noce, rivestito di una pelle verde e senza guscio, e si mastica col betel.

Il *betel* è la foglia di un'arbusto strisciante, simile alla foglia dell'ellera e del pepe, e di un sapore aromatico: mescolandolo coll' arec e con un poco di calce smorzata, lascia un' odor grato alla bocca, fortifica lo stomaco, e preserva, per quello che si dice, dalla renella e dal mal di pietra: se ne fa un'uso grande alle Indie.

L' *induco* è un'erba che, essendo prima inzuppata, poi seccata e ridotta in pasta, serve per fare il più bel color turchino.

Lo *zibetto* è un' animaluccio della grandezza del gatto o di una grossa faina, da cui si ritrae un profumo che ne porta il nome.

Il *bezoar* è una pietra medicinale che è un'eccellente controveleno, e si trova negli escrementi di un'animale chiamato *pazan*, specie di becco o di caprinolo. Nella Persia e nelle Indie, si trova ordinariamente dentro lo stomaco di certe capre. Quello delle scimmie di Persia è così forte, che due grani di esso producono un'effetto uguale a quello della dose ordinaria del bezoar delle

(*a*) *Il territorio e la rendita della Compagnia delle Indie Orientali sono considerabilmente cresciuti, per le cessioni fatte nell'ultimo trattato di pace con Tippou-Sultano; che, per l'estensione, si fanno ascendere a 1,700 leghe quadrate, e per la rendita, a* 1,516,765 pagode koonteary.

capre. Il bezoar occidentale o quello del Perù è affatto diverso dall'orientale, e viene da certi animali particolari a quel paese.

Il *bengioino* è una specie di resina eccellente di cui vi hanno tre sorti: la prima è picchettata di molti segni bianchi; la seconda è nera e molto odorosa; la terza è parimente nera, ma meno odorosa.

La *lacca* è una specie di resina dura, rossa e trasparente di cui si fa la cera di Spagna, chiamata anche *cera lacca*: vien'essa prodotta alle Indie dal concorso di una infinita di moscherini che si ammucchiano sopra certi bastoncelli impaniati, messi apposta per attirarveli, e che poi si raschiano. Gli alberi del Pegù e di Siam, ec., producono anch'essi una *gomma lacca*. La cera lacca fina si fa dall'estratto della feccia della cocciniglia.

Montagne. — Le più rimarchevoli sono quelle di *Naugracut*, che separano l'India dalla Persia, dalla Tartaria Usbecca e dal Tibet, e sono abitate dai Maratti, dagli Afgani o Patani, e da altri popoli più bellicosi dei Gentous. Quanto alle montagne di *Balegaut*, che traversano l'India dal N. al S. quasi per tutta la sua lunghezza, sono esse così elevate, che oppongono un'argine ai mussoni (venti che spirano regolarmente per alcuni mesi dell'anno) dell'O., cominciando le pioggie più per tempo sulla costa di Malabar che su quella di Coromandel.

Fiumi. — Sono l'*Indo*, chiamato *Sinda* o *Sindeh* dai naturali, ed il *Gange*, ambedue noti agli antichi, e, come lo abbiamo fatto osservare più sopra, in grande stima, anzi in venerazione tra gli abitanti. Oltre questi due fiumi, ve ne sono molti altri che irrigano il paese.

Mari, baje e capi. — Sono l'Oceano Indiano, la baja di Bengala, il golfo di Cambaja, lo stretto di Ramanakoel, i capi Comorino e Diù.

Abitanti. — Abbiamo già parlato di questo grand'Impero in generale, ed aggiungeremo adesso a quanto ne abbiamo detto intorno alla religione ed alle sette, che i *Fachir* sono una specie di mendicanti maomettani che viaggiano praticando le austerità più dure; ma che sono per la maggior parte impostori, ed in numero, per quello che si dice, di 800,000. Un'altra razza di mendicanti sono i *Johgis*, idolatri e molto più numerosi; ma per la maggior parte vagabondi e furfanti, che vivono della credulità dei Gentous i quali tengono a bada colle loro sciocche finzioni. I Baniani, così chiamati dall'affettata innocenza della vita, fanno il mestiere di sensali e professano la religione dei Gentous o qualche cosa di simile.

I *Parsis* dell'Indostan altro non sono che i *Gauri*, descritti all'articolo della Persia; ma sono la gente più industriosa del mondo, particolarmente nella fabbricazione dei drappi ed in ogni genere di architettura. Pretendono essi di esser in possesso delle opere di Zoroastro, al quale danno diversi nomi; e vi sono alcu-

ai Europei i quali vogliono che queste opere contengano molte cose le quali darebbero un gran lume alla storia antica, sacra e profana. Questa opinione vien confermata dai pochi frammenti di questi libri che sono stati pubblicati; ma pensano alcuni altri che tutto sia d'invenzione moderna, fabbricato sulle storie e tradizioni sacre e profane. Si sa che i Parsis adorano il fuoco, ma unicamente, vien detto, come un'emblema della divinità.

La nobiltà e le persone distinte amano la caccia coll'arco e col fucile; e si compiacciono non di rado d'inseguire i leopardi nella pianura. Cercano le passeggiate ombrose e le fontane fresche, come tutti gli altri abitanti di queste contrade infuocate. Amano moltissimo i saltimbanchi, i ciarlatani ed i giuocatori di bussolotti, siccome ancora una barbara musica di strumenti da fiato e da corde, e nelle private società giuocano alle carte. Le case non hanno alcuna bellezza; ed i pubblici edifizj medesimi sono poveri e meschini, e generalmente coperti di strame, il che li rende soggetti agl'incendj; ma i fabbricatori amano meglio di lavorare all'aria aperta. L'interno delle abitazioni, che appartengono alle persone più distinte, è pulito, comodo e galante, ed in molte case anche magnifico.

Commercio. — Abbiamo già parlato di questo articolo, siccome ancora delle manifatture dell'India; ma i negozianti maomettani fanno in questo paese un commercio che non è stato descritto, cioè colla Mecca e coll'Arabia, dalle parti occidentali dell'impero fino al Mar Rosso. Questo commercio si fa da una specie particolare di vascelli chiamati *giunche*, i più grandi dei quali possono, per quello che si dice, portare, oltre il carico, 1,700 pellegrini maomettani che vanno a visitare il sepolcro di Maometto. Trovano i padroni di queste navi, alla Mecca, negozianti Abissini, Egiziani ed altri coi quali cambiano i loro carichi, prendendo oro ed argento; in guisa che una giunca maomettana, al suo ritorno, vale spesse volte 4,800,000 franchi.

Industria, manifatture, importazioni ed esportazioni del Bengala.— Il Bengala è la parte più ricca e più popolata dell'India. Prescindendo dal suo consumo, che è considerabile, si fanno esportazioni immense. Una parte delle mercanzie va nell'interno del paese. Passano pel Tibet tele, ferro e panni di Europa; e gli abitanti di queste montagne vengono a cercarli a Patna, e danno in cambio muschio (a) e rabarbaro. Il Bengala porta alle provincie vicine di Agra e di Delhì, sale, zucchero, oppio, seta greggia e lavorata, una infinità di tele e di mussoline di ogni specie. Questi oggetti rendevano una volta 40,000,000 l'anno; e la compagnia inglese è quasi la sola che ne profitti. Gli abitanti del pae-

(a) *Abbiamo già parlato dell'animale che produce questo articolo di commercio, nella descrizione del Tibet, trattando della gran Tartaria.*

se fanno un commercio marittimo che si può dividere in due rami, ed il Cateck ne fa la miglior parte. Balassor situato sopra un fiume navigabile, fa al suddetto paese le veci di porto; e da questo si carica per le Maldive, riso, tele grosse, e qualche seteria; e vi si ricevono in cambio *cauris*, conchigliette che passano per moneta nel Bengala e che gli Europei comprano. Gli abitanti del Cateck hanno ancora relazione di commercio colla provincia di Asham che dovrebbe esser più nota se è vero, come si dice, che ad essa debba attribuirsi l'invenzione della polvere da cannone, e che dalla stessa provincia sia passata al Pegù, e dal Pegù alla China. Renderebbero molto le sue miniere d'oro, d'argento, di ferro e di piombo, se fossero ben lavorate. Manca a questo paese il sale, ond'è che parte ogni hanno dal Gange per Asham, una quarantina di piccoli bastimenti, i carichi di sale dei quali fruttano il 200 per 100. Si riceve in cambio oro, argento, avorio, muschio, legno di aquila, gomma lacca, e principalmente seta. Questa seta, unica nella sua specie, non esige alcun pensiere; perchè viene sopra certi alberi nei quali i vermi nascono e subiscono le loro metamorfosi; l'abitante non ha altro incomodo che quello di raccoglierla; i bozzoli dimenticati rinnovano il seme che, mentre si sviluppa da tempo all'albero di gettar le nuove foglie, che servono successivamente di sussistenza ai nuovi bachi. Queste rivoluzioni si ripetono ogni mese: ma rendono meno nella stagione piovosa che nell'asciutta. I drappi fabbricati con questa seta hanno molto lustro; ma sono di poca durata. A riserva di questi due rami di commercio, che alcune ragioni d'interesse hanno conservato agli abitanti del paese. i Bengalesi si sono veduti rapire tutti gli altri dagl'Inglesi, che sono i soli a fare il commercio del Bengala.

Un'altro ramo considerabile di commercio di questo paese, che gli Europei fanno col rimanente dell'India, è quello dell'oppio, che è il prodotto dei papaveri bianchi di giardino, tutte le parti dei quali danno un sugo oleoso. Questa pianta, che perisce ogni anno, ha le foglie bislunghe, di color verde mare, il fusto liscio ed alto tre piedi. Quando il papavero è nella forza del succhio, e ne comincia ad ingrossare il capo, gli si fanno una o più incisioni, dalle quali gocciano alcune lacrime di liquor latteo che contiene, e che si raccoglie quando è rappreso: si ripete l'operazione tre volte; ma ne va sempre diminuendo il prodotto e per la quantità e per la qualità. Raccolto che sia l'oppio, s'inumidisce e s'impasta coll'acqua o col mele fino alla consistenza della pece, e si riduce in mattoncini. Si preferisce quello che è molle, infiammabile, di un color bruno e nericcio, e di un'odor forte e disgustoso, e si deve rigettar quello che è secco, friabile, e misto di terra e di rena. Secondo le diverse preparazioni che gli si danno e le dosi che se prendono, assopisce, risveglia idee piacevoli, o rende furiosi. Il *meconium* o oppio comune, si prepara

spremendo le teste già incise dei papaveri; il sugo che n'esce, mescolato colle lagrime meno belle, viene impastato coll'acqua, e fatto in pane che si porta in Europa; ma siccome per lo più è mescolato, si purifica prima di farne uso.

La provincia di Behar è il paese in cui si coltiva il papavero più che in qualunque altro luogo del mondo; ne sono coperte le campagne, ed oltre a quello che se ne consuma nel paese medesimo, se n'esportano ogni anno fino a 600 000 libre di Francia. Quest'oppio non è raffinato come quello di Soria e di Persia, di cui ci serviamo noi in Europa, ed è una semplice pasta senza preparazione che produce un'effetto dieci volte minore dell'altro. I popoli che sono all'E. dell'India hanno tutti il sentimento più vivo per l'oppio. Invano le leggi della China hanno condannato al fuoco i vascelli che lo portino e le case che lo nascondano, non n'è per questo meno grande il consumo; ed è anche più considerabile a Malacca, a Borneo, alle Molucche, a Giava, a Sumatra ed in tutte le isole di questo immenso Arcipelago, gl'isolani del quale lo fumano col tabacco. Gl'Inglesi che fanno la maggior parte di questo commercio, hanno altri rami che sono loro più particolari: portano alla costa di Coromandel, riso e zucchero, che si pagano loro in metalli: portano tele al Malabar che cambiano con ispezie, e portano sete a Surate, per le quali prendano in cambio cotone. Portano riso gomma lacca e telerie nei paesi situati sul Golfo Persico, e ne ritraggono frutti secchi, acqua rosa, e principalmente oro. In quelli che sono vicini al Mar Rosso, importano carichi ricchi e diversi, e ne ritraggono danaro soltanto. Tutti questi varj rami fanno entrare ogni anno nel Bengala dai 36 ai 40 milioni di lire di Francia. Gli Armeni e gl'Indiani impiegano grossi capitali nel commercio, che non possono esercitare scopertamente e sono costretti ad ajutarsi per vie tortuose ed oblique. Se i Gentons o Gentili si accorgono che un' Europeo che arriva abbia economia, attività ed intelligenza (e non vi è chi sappia distinguerlo meglio di loro), gli si esibiscono per sensali e per cassieri, e gli prestano o gli fanno prestar danaro ad interesse, che è ordinariamente il nove o il dieci per cento al mese. Una famiglia d'Indiani sul Gange, potente da tempo immemorabile, è quella che fa in questa guisa il commercio. Le sue ricchezze le hanno messo in mano per lungo tempo la banca della corte, l'appalto del paese e la direzione della zecca: batte essa moneta ogni anno con un nuovo conio per rinnovare il guadagno che si ritrae da tale operazione. Tutti questi mezzi uniti insieme l'hanno messa in istato di prestare al governo 40 60 e fino cento milioni di franchi, tutti insieme; i quali quando o non si sono potuti o non si sono voluti restituirle, l'è stato permesso di rifarsi opprimendo i popoli. Sembra incredibile una fortuna così prodigiosa e così costante nel centro della tirannia, ed in mezzo alle rivoluzioni.

Escono da Bengala, per l'Europa, muschio, lacca, legno rosso, pepe, cauris ed alcuni altri articoli poco considerabili, che vengono da altre parti. I proprj del paese sono il borace, il salnitro, la seta greggia e lavorata, le mussoline e cento specie di tele diverse. Il borace, che si trova nella provincia di Patna, è una sostanza salina, che i Chimici Europei hanno inutilmente tentato di contraffare: è esso vantaggiosissimo nel lavoro dei metalli dei quali facilita la fusione e la purificazione. Il borace è anche di una indispensabile necessità per gli assaggi delle miniere e per la saldatura dei metalli; ancora il salnitro viene in questa provincia: la seta, generalmente, vi è comunissima, mal filata, e non prende lustro nella tintura; nè si può gran fatto adoprare fuori che nella trama dei drappi ricamati.

Il cotone è più perfetto, è buono a tutto, e si adopra vantaggiosamente in cento specie di tele che vanno per tutte le parti del globo. La tela più universale e più particolare al Bengala è la mussolina liscia, rigata o ricamata; e n'è facile la fabbricazione nella stagione piovosa, perchè allora le materie sono più arrendevoli e si strappano meno. Nel rimanente dell'anno, i tessandoli suppliscono all'umidità dell'aria con vasi di acqua, che tengono sempre pronti sotto i telaj. Dacchè gl'Inglesi si sono renduti padroni di questa ricca contrada, il Bengala ha veduto aumentare le sue esportazioni, e diminuire le riscossioni, perchè i conquistatori hanno portato via una gran parte delle mercanzie, ed hanno trovato di che pagarle nelle rendite del paese. E' da credersi che questa rivoluzione nel commercio di Bengala non sia ancora al suo termine, e che sia per avere o tosto o tardi conseguenze o effetti più considerabili.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, edifizj pubblici e privati.

CABOULISTAN. — Questa Provincia è piacevolmente diversificata da montagne e da valloni, e vi si trovano miniere di ferro; vi crescono *mirobolani*, legni aromatici e molte sorti di droghe. Il paese, benchè poco fertile, è ricco pel commercio. Gli abitanti sono per la maggior parte pagani, ed i migliori medici dell'India sono in questa provincia, che è celebre pei castrati e per le pecore, di una straordinaria grassezza, e che hanno una coda grossissima, lunga, larga e profonda, ravvolta in ispirale, dalla quale esce un'altra coda corta e sottile, della lunghezza del dito. La coda grossa contiene un grasso che gli abitanti fanno struggere e conservano per servirsene agli usi della cucina. Gli animali che hanno queste code enormi, camminano con istento, ed hanno la carne di un sapore squisito.

Cabul o *Caboul*, capitale, è sul fiume di Atock, che esce dall' Indo, a poca distanza dalla sua sorgente: n' è deliziosa la situazione, e vien riguardata come la chiave dell' India, verso la Tartaria; presentemente è la capitale degli Stati del re di Candahar. Questa citta è l'emporio di tutte le mercanzie che passano nelle grandi Indie, nella Persia e nella gran Bucarìa. I sudditi del Kan di Balk vi vengono in grandissimo numero con ischiavi di ambedue i sessi, e principalmente conducendo cavalli tartari, dei quali si fa un commercio così grande in questa città, che si vuole che ve ne vengano ogni anno più di 60 000. Le campagne di Caboul sono di una fertilità grande, e si trova abbondantemente ed a buon mercato nella città tutto ciò che è necessario alla vita.

CACHEMIRE. — Questa provincia è di un difficile accesso, a cagione delle montagne che la circondano; ma penetrato che vi si sia una volta, si crede di essere nel paradiso delle Indie. Si dice che contenga 100 000 villaggi, provveduti di bestiami e di cacciagione senza alcun animale di rapina. E' essa fertile in pascoli, riso, frumento ed erbaggi, e vi si trovano legna in abbondanza. Questa è la provincia in cui si fanno gli *chales*, così noti prima nell'Asia e nell' Egitto, e poi in Europa: sono essi tessuti di una lana finissima che fornisce una specie di capra.

Cachemire, capitale di questa provincia, è situata sopra un gran lago. Gl' individui di ambedue i sessi sono bianchi quasi come gli Europei, e particolarmente le donne, che sono bellissime: vien loro attribuito molto spirito, destrezza e talento, ma sono generalmente molto dediti alla superstizione. I siti circonvicini sono bellissimi, ed essa si distingue per la fertilità del suolo e per la temperie dell'atmosfera. E' soggettissima ai terremoti, per lo che tutte le case sono fabbricate di legno.

Serinagar, città considerabile in cui gl' imperatori del Mogol hanno fatto fabbricare un palazzo con giardini magnifici. Vi si fa un commercio grandissimo; e sono ricercatissimi i drappi di lana che vi si fanno, non meno che l'olio di rosa, che passa pel migliore di tutto l' impero. Sembra ammesso dai più dotti critici in geografia antica, esser questa la città chiamata dagli antichi *Sera* ed il paese *Serica*; dal che seguirebbe che il drappo a cui si dava il nome di *Serica materies* fosse quello degli *chales* attuali.

LAHOR. — Questa provincia faceva una volta gran figura nella storia dell' India; ed è ancora una delle più grandi e delle più belle di tutte queste contrade, e produce i migliori zuccheri dell' Indostan; n' è salubre l'aria, ne sono fertilissimi i terreni, e vi è la facilità d' inaffiarli. Vi si raccolgono in abbondanza grano, riso, erbaggi e frutti. I bufali danno fino a sedici libbre (di 16 oncie) di latte, e vi sono grossissimi i buoi. In alcuni luoghi vi si raccoglie l'oro in pagliuole; e vi si allevano in gran nu-

mero i cavalli, i migliori dei quali sono originarj della Persia. Nel piccolo paese chiamato *Douaba Sindsagar*, vi è una miniera di sale famosissima per l'abbondanza e che ne provvede la maggior parte dell'India. La materia, a primo aspetto, sembra fango; ma s'impasta nella forma che si giudica più a proposito, e si trasporta così dove si vuole.

Lahor, capitale, è stata una volta la residenza degli imperatori del Mogol; ma non è più tanto considerabile, ed è molto decaduta dall'antico suo splendore. Era una piazza di gran commercio, quando gl'Indiani portavano per terra ad Aleppo le mercanzie delle Indie; ma seguita ad esser tuttora città di commercio e di manifatture. Vi si fabbricano tele dipinte di tutte le specie, magnifici tappeti, e principalmente quelli assortimenti di tele bianche, chiamati *ambertis*, che hanno 14 aune di lunghezza e sono di diverse larghezze. Si vendono dalle sei fino alle dieci e dodici *roupie* la pezza.

DELHI'. — *Delhi*, capitale di questa provincia, è ugualmente capitale dell'Indostan. Passa per una bellissima città, e contiene il palazzo imperiale, adorno di tutta la magnificenza orientale. Le scuderie del palazzo contenevano una volta 12,000 cavalli, condotti dall'Arabia, dalla Persia e dalla Tartaria, e 500 elefanti. Quando il foraggio è rimasto bruciato dall'ardore della stagione, il che spesse volte accade, si vuole che questi cavalli siano mantenuti, la mattina, a pane, burro e zucchero, e la sera, a riso col latte.

MOULTAN. — Questa provincia produce molto cotone, di cui si fabbricano varie tele; dà zucchero, oppio, zolfo, noce di galla, ferro eccellente, e molti cammelli che si mandano in Persia per Candahar, e nel Nord delle Indie per Lahor; sono parimente molto stimati i cavalli di questo paese.

Moultan, capitale, è una città grande, antica e ben fortificata; vi si fabbrica una quantità grande di tele, il pronto spaccio delle quali per Agra e Surate, alimenta i manifattori. Gli archi che si fanno in Moultan, passano pei migliori dell'Indostan e sono ricercatissimi.

SINDI', o SINDE. — Questa provincia è lungo l'Indo, fino alla sua imboccatura: n'è disuguale la larghezza, e la massima è di 56 leghe incirca, con 100 di lunghezza. Quanto al clima, al suolo ed all'aspetto del paese, è simile all'Egitto; la parte inferiore ha un ricco territorio, e forma un vasto paese; la superiore, chiamata *delta*, è una lingua di terra, ristretta da un lato da molte catene di montagne, e limitata dall'altro da un deserto sabbioso. L'Indo, che è largo per lo meno quanto il Nilo, traversa per mezzo questa valle, e l'inonda ogni anno: non vi

piove nei mesi di luglio, agosto e settembre, come non piove negli altri paesi dell'India; ma n'è solamente nebulosa l'atmosfera, e quando vi piove, ciò non accade che vicinissimo al mare.

Tatta capitale del Sindì, è una città grande, e viene assicurato che la peste accaduta nel 1669, fece perire più di 80,000 dei suoi manifattori di seta e cotone. E' essa ancora famosa per la fabbrica dei palanchini, che sono una specie di canapè a padiglione, su i quali i ricchi, in tutta l'India, (nazionali o Europei), si sdrajano, quando escono dal paese; sono essi portati da quattro uomini, che trottano dalla mattina fino alla sera, e fanno 12 o 15 leghe per giorno. La compra di un palanchino è di una spesa grande; ma si possono prendere a nolo, a ragione di 12 franchi il mese, da quelli che li portano, i quali bisogna che con questa paga si mantengano. A Tatta, l'Indo ha vicino a 1000 tese di larghezza, ed è celebre per le sue belle reine. E' da osservarsi che l'onda in questo fiume è sensibile solamente a 20 leghe.

ASMER o ADJIMER. — *Asmer*, capitale di questa provincia, è una città situata appiè di un monte, sul quale vi è un castello forte. Fà essa un grandissimo commercio, principalmente in salnitro, a cagione di una terra grassa, che è nel suo territorio, e che ha la proprietà di darne molto. Vien trasportato nei porti di mare vicini, particolarmente a Surate, ove alcuni negozianti lo comprano, e ne fanno la zavorra ai loro vascelli, per trafficarne altrove. Vi si vede un superbo sepolcro, eretto dall' imperatore Akbar in rendimento di grazie per la nascita di suo figlio.

Djèpour, chiamata ancora *Djenagar*, è una città moderna, ben fabbricata, che ha un'osservatorio di una considerabile estensione e di una forma singolare. Si vede in esso all' altezza di 70 piedi, un piano che ha l'inclinazione dell'asse del mondo, per l'altezza del polo a Djèpour. L'ombra di questo asse è di una gigantesca projezione, sopra un semicircolo astronomico di una prodigiosa grandezza, la semicirconferenza del quale posa a terra; ed è divisa in gradi ed in minuti. La mattina l'ombra cade sulla parte occidentale, e la sera sulla parte orientale.

MALVA. — Questa provincia non è meno fertile delle altre.

Ougein, capitale, è una città grande, ben popolata, piena di belle abitazioni verso la piazza grande, ma piccole e brutte verso i sobborghi. Questa città esibisce da lontano l'aspetto di una foresta, perchè vi è un'albero avanti ad ogni casa.

Seronge, a 55 leghe incirca di distanza da Agra, è una città grande, molto mercantile, e celebre per le belle tele di cotone che vi si fabbricano, principalmente quelle chiamate *chites*, che sono così rinomate. Vi si fanno ancora tele così chiare e così fine che non è permesso di mandarne altrove fuori che alla corte dell'

imperatore, per uso delle sue donne. Vi si fabbricano inoltre bellissimi drappi di seta e basine, che i negozianti Europei vanno a prendere in cambio dei panni di Europa, dell'argento vivo e delle chincaglierie. La maggior parte degli abitanti di questa città è composta di baniani, caste che nel paese è simile a quella degli ebrei; e questi baniani sono nel tempo stesso negozianti ed artigiani.

CANDISH. — Questa provincia è popolatissima, ricchissima ed abbondante di cotone, riso ed indaco. Vi si fabbricano molte tele dipinte che sono stimatissime.

BEDOR o SAFARABAD. — L'aria di questa provincia è sana, come lo sono parimente le acque; ed il paese fertilissimo e ben coltivato, in cui vengono abbondantemente il riso, l'orzo e le altre granaglie.

Burampour, capitale è una città di una vastissima estensione, situata in una pianura, e circondata di montagne. La città ed i contorni contengono una prodigiosa quantità di alberi. Il commercio vi è floridissimo, perchè vi si fabbricano molte tele, tinte di diversi colori a fiori correnti, di cui si formano veli e ciarpe per le donne, coperte da letto e fazzoletti. Si trasportano in Persia, in Turchia, in Russia, in Polonia, in Arabia, al Gran Cairo, ec. Si ritrae parimenti da questa città molto oppio, che gli Olandesi vanno a prendere, e che cambiano con pepe ed altre spezie. Cresce nella provincia il tabacco in così grande abbondanza, che si trascura talvolta di raccoglierlo.

Bedor, capitale; questa città è antichissima, e fù per lungo tempo la capitale dei Rajas del Dècan. L'imperatore Alemguir le diede, dopo averla presa nel 1742, il nome di *Safarabad* o città della vittoria. E' essa considerabile, circondata di mura, e contiene belli edifizj. Fuori vi è un sobborgo con una forte cittadella.

BERAR. — Questa provincia è una dellè più abbondanti dell'India di grano, riso, erbaggi e papaveri, dai quali si ritrae l'oppio, e vi crescono quasi senza coltivazione le canne da zucchero. L'aria vi è generalmente buona, ed i terreni vi producono tutte le sorti di grani, principalmente il frumento. I Buoi del Berar passano pei migliori dell'India; vi sono molti elefanti; ed in alcuni cantoni si trova una certa specie di capre che vanno errando nelle foreste e sulle montagne, si alimentano di erbe salubri, e nella vessica delle quali si trova il bezoar. Gli arieti e le pecore di questa provincia differiscono dalla specie comune; hanno il collo lungo, la coda cortissima, le orecchie lunghe e la lana distesa; tolte queste differenze, le pecore del Berar sono simili alle pecore ordinarie, si tosano e sono armate di corna,

Nagpour, capitale, popolatissima e considerabile, benchè mal fabbricata e quasi senza difesa, è situata appresso a poco nel centro dell' India e ad essa va a far capo la maggior parte delle strade maestre che traversano questa contrada; quindi è essa un punto importante nella geografia.

Eletchpour è una città situata nella pianura con una buona fortezza e ne sono fertilissimi i contorni.

ELLAHABAD. — *Ellahabad*, capitale di questa provincia, è fabbricata al confluente del *Gange* e della *Gemna*. Questa città è grande, ricca e adorna di diversi belli edifizj. Nell' interiore della cittadella vi è una caverna o grotta sotterranea, in cui vi sono alcune immagini veneratissime dagl' Indiani; e dietro alla grotta sorge un albero che è parimente in grandissima venerazione e che sussiste, benchè nudo e senza foglie, da un tempo considerabilissimo per la cura che si ha d' innaffiarne continuamente il piede.

In una gola, non lungi da questa grotta, eravi una mannaja sospesa, che si lasciava cadere, come attualmente la mannaja del supplizio in Francia, sul collo di quelli che si presentavano, offrendo la vita per l' espiazione dei loro peccati; ma l' imperatore Akbar fece togliere la mannaja e chiudere il passo stretto. Vi è in questa provincia la città di *Panna* famosa per le sue miniere di diamanti. Si scava in uno spazio di terreno di due miglia incirca, una rena rossa; se ne formano in seguito varj mucchj, che si passano per crivello, e si vi si scoprono delle pietruzze rilucenti, che si manifestano per lo splendore che mandano, si mettono a parte per pulirle: ma questi diamanti non sono paragonabili nè per la luce, nè per la durezza a quelli di Golconda.

BENARES. — *Benarès*, capitale di questa provincia, sul Gange, all' E di Ellahabad, è una gran città in cui i Gentous hanno una pagoda celebratissima: è essa una delle città più grandi dell' Indostan; ma ne sono sudicie e strette le strade, e le case molto alte, particolarmente lungo le rive del Gange: n'è considerabilissimo il commercio, specialmente in drappi di seta e in tele di cotone, sì bianche che dipinte. Vi sono in essa comodissimi e numerosi caravanserragli; ed il maggiore di questi è quello in cui si vendono le mercanzie più preziose, sotto due vaste gallerie erette in mezzo al cortile. Gli abitanti sono per la maggior parte Indiani, e per lo più mercanti e banchieri ricchissimi. Benares è, in qualche maniera, il centro della religione Indiana; ma non vi è alcun collegio ove, come è stato scritto, venga metodicamente insegnata. I giovani sono in essa istruiti sulle pubbliche piazze; e quelli che vogliono con maggior estensione impararla, vanno in casa dei maestri e li pagano a parte. Le acque del Gange sono in una venerazione grande tra questi ni, Indiache

hanno per esse una singolar divozione, e quella principalmente che è stata bene letta dal loro sommo sacerdote, si porta in tavola dopo il pranzo, e si beve come noi beviamo i nostri liquori più squisiti.

AGRA. — *Agra* è la provincia più estesa di tutto l'Indostan, e contiene 40 città grandi e 540 villaggi. Se ne ritrae un' indaco eccellente, ottimo salnitro e quelle belle tele di cotone delle Indie chiamate *chites*, i colori delle quali durano non meno delle tele stesse, senza perder nulla del lucido che hanno. Tutto questo paese dipendeva una volta dal Gran-Mogol: ma presentemente è diviso tra questo principe, alcuni rajas indipendenti e i Maratti.

Agra è la città più grande della provincia di questo nome, ed il castello di essa è la fortezza più grande di tutte le Indie. Gli Olandesi vi hanno una fattoria; e la città è due volte più grande d'Ispahan. Si vedono in essa il magnifico palazzo del Gran-Mogol e quelli dei Signori di sua corte. Da Ava fino a Delhì vi è un superbo stradone di alberi, che è lungo, per quello che si dice, 120 leghe.

GWALIOR. — *Gwalior*, a 25 leghe da Agra, capitale della provincia, è una città grande con una fortezza, in cui si racchiudono i prigionieri di Stato. L'imperatore vi ha un bellissimo palazzo e giardini superbi.

AVAD o AOUDE. — Noi chiamiamo questa provincia *Ude*.

Ude, capitale, situata sul *Gagra*, è una città dell' antichità più rimota; ed in essa, dicono gli Indiani, che sono accadute le dieci incarnazioni di Vischnou nella persona di Ramgì, il padre del quale era sovrano di Avad. Gli Indiani vi vanno da lontanissimi paesi in gran pellegrinaggio. Vi era anticamente in Ude un' edifizio, chiamato *il tempio celeste*, d'onde si diceva che Ramgì aveva portato via in cielo tutti gli abitanti della città. Questo edifizio e molti altri sono stati demoliti per ordine di Aurengzeb, come quelli che servivano unicamente a mantenere un culto superstizioso. La città è presentemente ridotta a piccolissima cosa: vi sono poche case di mattoni, e le altre sono di fango, coperto di paglia.

Faisabad, vicino ad Ude, al N. O., è la città in cui risiede il governo della provincia.

BEHAR o BAHAR. — *Patna* sul Gange, capitale di questa provincia, è una città di grandissimo commercio, in cui si trasportano molti viveri che vengono dal Bengala. Le fattorie inglesi ed olandesi, siccome ancora le case delle persone ricche, so-

no fabbriche magnifiche. Ciò non ostante, eccettuata la strada principale che traversa la città le altre sono sporche ed anguste, e la maggior parte delle case è costrutta di fango; ma pure la città, dalla parte del fiume ha un bell'aspetto. La fortezza è di mattoni e guarnita di torri rotonde. Vi si fa un commercio grandissimo di riso, grano, zucchero ed altre derrate, di salnitro, di muschio che si ritrae dal Butan, di ambra gialla e principalmente di oppio. Patna ne spedisce ogni anno tre o quattro mila cassette del peso di trecento libbre di Francia l'una: la cassetta si vende sul luogo dalle 200 fino alle 500 rupie. A qualche distanza da questa città il Gange si divide in tre bracci; ed il fiume medesimo diviene larghissimo, e straripa nella stagione delle pioggie.

Gl' Inglesi nell'ultima rivoluzione dell' India, si sono rendnti padroni di questo paese, collo sborso di 24 laks li rupies che si sono obbligati a pagare all' imperatore del Mogol: il lak di rupie vale 270,000 franchi Incirca.

BENGALA. — Questa è forse per gli Europei in generale la provincia più interessante dell' India; viene essa riguardata come l' emporio delle Indie Orientali, e supera in fertilità anche l' Egitto medesimo, dopo l' innondazione del Nilo: le produzioni del suolo di Bengala consistono in riso canne di zucchero, grano, sesamo, piccoli mori celsi, ed altri alberi. Le sue tele di cotone, le sete, il salnitro, la lacca, l'oppio, la cera, lo zibetto, sono trasportati per tutta la terra e vi sono abbondantissime ed a buon mercato le derrate, principalmente i polli, le anatre e le oche. Il paese è intersecato da canali tratti dal Gange, pel vantaggio del commercio, si estende vicino a cento leghe da ambedue le rive di questo fiume, ed è seminato di città, castelli e villaggi. Abbiamo già parlato del commercio e delle manifatture di questa ricca provincia.

Il culto dei Gentous è praticato al Bengala nella massima purità, ed il fiume sacro (il Gange) vi ha le rive piene di tempj e di pagode magnifiche Le donne, malgrado la severità della loro religione, vi sono, per quello che si dice, dissolutissime, e seducentissime.

Maxondabad chiamata ancora *Mourschedabad*, situata sulla riva sinistra del piccolo Gange, a cui si dà il nome di *Hougly*, perchè passa per Hougly, è una città grandissima, che ha un numero considerabilissimo di case costrnite di mattoni e vi si veggono vasti edifizj e bellissimi giardini. La residenza del governatore del Bengala è all'estremità della città. La Compagnia francese vi aveva una fattoria che dipendeva da quella di Chandernagor. Perirono in questa città e nei contorni nel 1794, vicino a venti mila abitanti, per lo straripamento di uno dei bracci del Gange.

Calcutta è il banco principale degl'Inglesi nel Bengala, e se ne fa ascendere la popolazione a 600,000 anime: è chiamata forte *William* ed è situata sul fiume Hongly, ramo più occidentale del Gange, a più di 30 leghe di distanza dal mare, ed il fiume è fino a questo punto navigabile pei vascelli più grossi che trafficano nelle Indie. Calcutta esibisce nei contorni un complesso di belle fabbriche costruite sopra un suolo piano e circondato di giardini e di abitazioni campestri delle persone più ricche della città. Gli agenti della Compagnia occupano nella stessa città una grande e bella casa che contiene appartamenti belli e comodi; ma vien detto che il forte sia irregolare, e che non possa resistere contro una truppa disciplinata. Siccome la città è stata effettivamente, per qualche tempo, in possesso della compagnia, vi si è introdotto un governo civile inglese, tenuto da un *maire* e dagli scabbini, che era sotto l'autorità immediata della compagnia; ma, nel 1773, emanò dal parlamento d'Inghilterra, un' atto per sistemar gli affari di questa compagnia, sì nell'India che in Europa. Questo atto ha stabilito un governo generale e quattro consiglieri scelti dal parlamento, ed investiti di tutta l'autorità civile e militare della presidenza del Forte Guglielmo, siccome ancora dell'amministrazione e governo di tutte le rendite ed acquisti territoriali nelle provincie di Bengala, Behar ed Oriza, finchè la compagnia ne fosse in possesso. Il governo generale ed il suo consiglio in questa guisa stabiliti, hanno la soprintendenza ed il dritto di registro sull'amministrazione delle presidenze di Madras, Bombay e Bencoolen, che sono obbligate ad ubbidire agli ordini della camera dei direttori, e ad intendersela con essa.

Hanno essi ugualmente il potere di stabilire un tribunale di giudicatura al forte Guglielmo, il qual tribunale dev' esser composto di un presidente e di tre giudici nominati di tanto in tanto dal re. Esercitano essi la giurisdizion criminale, di ammiragliato ed ecclesiastica, e si erigono in camera di registro e dei conti per la città di Calcutta, il forte Guglielmo e il suo distretto, e le fattorie che ne dipendono: ma non sembra che l'erezione di questo tribunale supremo abbia operato nè il bene della compagnia, nè quello dei popoli del paese; perchè non si è avuto alcun riguardo ai costumi ed alle abitudini dei nazionali; sono stati commessi gli atti più insigni di oppressione e d'ingiustizia, ed il tribunale supremo ha fatto nascere il malcontento, il disordine e la confusione. Rimettiamo i nostri Lettori alla narrazione storica dell'Inghilterra, pei regolamenti che sono stati fatti dopo, relativamente alla compagnia ed il territorio delle Indie orientali.

Accadde nel 1756, un disastro alla città di Calcutta, troppo funesto, percyè debba passarsi sotto silenzio. Il nabad o vicerè dell'India ebbe un contrasto colla compagnia, ed investì Calcutta alla testa di un corpo considerabile di truppe nere. Il governato-

re ed alcuni dei principali della città s'imbarcarono precipitosamente col meglio che aveano, sui vascelli che erano nel fiume: quelli che restarono nella piazza la difesero coraggiosamente per alcune ore; ma venendo loro a mancare le munizioni, capitolarono. Il Suba, tiranno capriccioso e crudele invece di osservar gli articoli della capitolazione, cacciò il Sig. Holwel, capo della casa del governatore e 145 Inglesi in una specie di prigione, chiamata la buca nera, di 18 piedi quadrati incirca, e quasi totalmente priva di aria: non è possibile il descrivere ciò che questi infelici patirono nella notte; alla punta del giorno non ne rimanevano vivi più di 23, essendo morti gli altri di soffocazione, generalmente accompagnata da furore. Tra quelli che sopravvissero vi fu lo stesso Sig. Holwel, che ha descritto le circostanze veramente compassionevoli di questa disgrazia. Il feroce nabad tornò alla sua capitale, dopo aver saccheggiato la piazza, figurandosi di aver discacciato gl'Inglesi dalle loro possessioni; ma il fortunato arrivo dell'ammiraglio Watson e del colonnello, poi lord Clive, li rimise, non però senza difficoltà, in possesso di Calcutta, e la guerra fu terminata colla battaglia di Plassey, guadagnata dal Colonnello, e colla morte del tiranno Sarajah-Dowle. Mhiss-Jaffeir, uno dei suoi generali, che si era avanti impegnato con Clive, con un trattato secreto ad abbandonare il suo padrone, e che rifece ampiamente i danni agl'Inglesi, fu per questo mezzo elevato alla dignità di Suba.

Chandernagor, città di grandissimo commercio con un buon porto, è la piazza principale che possiedano i Francesi nel Bengala, è situata sul medesimo fiume: ma più in sù di Calcutta; e benchè fortificatissima e difesa da una guarnigione di 500 Europei e di 1,200 Indiani, e da un'artiglieria di 123 pezzi di cannone e tre mortaj, fu presa dagli ammiragli Watson e Pococke e dal colonnello Clive: ne consiste il commercio in velluti, cammellotti, indaco, salnitro, muschio e rabarbaro che viene dalla Tartaria.

Hongly o *Chincura*, sul Gange, a sedici o diciassette leghe di distanza da Calcutta al Nord, è una città in cui si fa un traffico considerabile delle più ricche di tutte le mercanzie delle Indie, e gli Olandesi vi hanno una fattoria ben fortificata. Vi sono 10,000 individui incirca di Saumelpour, luogo situato a 30 leghe al N. di Hongly impiegati a ricercare i diamanti, quindici o diciotto leghe più lungi.

Dacca, in una posizione vantaggiosa pel commercio, passa per la città più grande del Bengala, e la marèa ne bagna le mura. E' essa il mercato generale delle mussoline e delle tele, e vi sono due fattorie, una inglese ed una olandese.

Cossumbazar è una città ricchissima in cui si vede un gran concorso di mercanti stranieri. I contorni di questa piazza sono fertilissimi e gli abitanti industriosissimi; il che molto contribuisce

alla ricchezza ed al gran commercio di questa città, che è il mercato generale della seta del Bengala. Il territorio di essa è quello che ne dà la masssima parte, perchè vi si allevano e vi si mantengono i bachi come altrove; ma il calore del clima ve li fa schinder prima e prosperare tutti i mesi dell'anno. Vi si fabbrica una quantità grande di drappi di seta e cotone che si spargono in una porzione dell'Asia; mentre quelli di seta pura prendono per la maggior parte la strada di Delhì. La seta in natura che traggono gli Europei da Cassumbazar, si può fare ascendere a tre tre o quattrocento mila libbre di Francia.

Chatigan, sui confini dell'Aracan. I Portoghesi che, nel tempo di loro prosperità, cercavano di occupare tutti i posti importanti dell'India, vi formarono un grande stabilimento. Quelli che vi si erano fissati scossero il giogo della patria, dopo che questa fu passata sotto il dominio Spagnuolo, e, piuttosto che essere schiavi, si misero a fare i corsari, e desolarono lungo tempo colle loro piraterie le coste ed i mari vicini. Furono finalmente attaccati dai Mogolli, che elevarono sulle loro rovine una colonia assai potente, per impedire le irruzioni che potesse venir voglia di fare nel Bengala ai popoli dell'Aracan e del Pegù. Questa piazza ricadde allora nell'oscurità, e n'è nuovamente uscita nel 1758, quando vi si sono stabiliti gl'Inglesi: n'è sano il clima, ne sono eccellenti le acque ed abbondanti i viveri: n'è facile l'accesso, sicuro l'ancoraggio, perchè il continente e l'isola di Sondiva le formano un porto assai buono. I fiumi Burhampoutre ed Ecki, che comunicano col Gange, rendono facili le operazioni del commercio. Se Chatigan è più lontana da Patna, da Cassumbazar e da alcuni altri mercati, di quello che non lo sono le colonie Europee del fiume Hougly, è in compenso più vicina a Jougdia, a Dacca e a tutte le manifatture del basso fiume. Poco importa che i vascelli grossi possano o non possano entrar nel Gange da quella parte, perchè la navigazione interiore si fa sempre coi battelli.

Le provincie da noi finora descritte son quelle che appartengono all'impero del Mogol al N., e questo è il paese propriamente chiamato la penisola di quà dal Gange. Le provincie che si trovano al S., entrano nella descrizione della penisola medesima.

Storia. — Alessandro il Grande è il primo che sia degno di esser nominato tra i conquistatori che hanno invaso questo regno. Anche Genghis-Kan vi rivolse le sue forze, nel 1221, e forzò l'imperatore ad abbandonar la sua capitale: e si dice che questo vincitore sia stato quello che diede a questa parte dell'India il nome di Mogol Molto tempo prima di Tamerlano, disceso dallo stesso conquistatore per parte di donne alcuni principi maomettani erano entrati nell'India, vi avevano fatto delle conquiste e vi si erano stabiliti. Valid, sesto dei Califi Ommiadi, che salì sul trono l'anno 708 dell'era cristiana e 60 dell'egira, fe-

ce alcune conquiste nell'India; e così il corano fu per tempo introdotto in questo paese. Mahmoud, figlio di Sebegtechin, principe di Gazna, città situata vicino a Candahar e capitale di una provincia, separata da certe montagne dalle parti del N. O. dell'India, stabilì il corano nell'Indostan colla forza delle armi, l'anno 1000 o 1002 dell'era cristiana. Trattò gl'Indiani con tutto il rigore di un vincitore feroce e di un settario furioso, col rapire i tesori, col demolire i tempj, e col trucidare tutti gl'idolatri che gli capitavano tra le ugne; e viene assicurato che trovò in questo paese ricchezze immense. Si dà ai successori di questo Mahmoud il nome di dinastia dei Gaznavidi, e si mantennero essi in possesso di una gran parte delle provincie da lui conquistate, fino all'anno 1155 o 1157 in cui Kosrou-Schah XIII, ed ultimo dei principi Gaznavidi, fu deposto da Kussain-Gauri che fondò la dinastia dei Gauridi; questa diede cinque principi, che tennero appresso a poco le medesime provincie che la dinastia precedente. Scheabbedin, quarto degl'imperatori Gauridi, conquistò i regni di Moultan e di Delhì, vivente Gaiatheddin suo fratello e predecessore, e ne trasse ricchezze prodigiose. Ma un Indiano, spinto alla disperazione dai latrocinj e dalle profanazioni alle quali vidde esposti i suoi Dei e i suoi tempj, fece voto di assassinare Scheabbedin, e lo eseguì. La stirpe dei Gauridi finì nel 1212 nella persona di Mahmoud, nipote e successore di Scheabbedin, che perì nella stessa maniera per mano degli assassini. Varie furono le rivoluzioni che si succedettero fino al tempo di Tamerlano, che, verso il fine del 1398 discese dal mezzo dei paesi che sono al N. del Caucaso Indiano, più terribile e più devastatore di tutte le innondazioni dei barbari che lo avevano preceduto. Questo invincibile conquistatore non incontrò resistenza capace di giustificare, neppure stando alle massime dei Tartari, le crudeltà colle quali segnalò il suo passaggio; ma dopo un'immensa strage, si rese finalmente padrone di un' impero che si estendeva da Smirne fino alle rive del Gange. Gli storici dei monarchi che succedettero a Tamerlano, e regnarono sull' Indostan, quasi senza interruzione per più di 250 anni, li dipingono sotto diversi tratti; ma tutti si accordano a rappresentarceli come principi magnifici e dispotici nell'esercizio del potere, che affidavano, come è già stato osservato, l'amministrazione di loro provincie o a governatori rapaci, o ai loro proprj figli, che spesse volte laceravano miseramente l'impero. Finalmente, il famoso Aureng-zeb, benchè il più giovane dei figli dell'imperatore, dopo aver vinto e fatto morire tutti i suoi fratelli, salì sul trono nel 1667, e dev'esser riguardato come il vero fondatore e legislatore dell'Indostan. Fu egli un gran principe ed un bravo politico, ed il primo che estese il suo dominio (più, per vero dire, in apparenza che in sostanza) sulla penisola di quà dal Gange, penisola attualmente così ben nota agl'Inglesi. Visse fino al 1707, e viene assicurato che alcu-

ni dei suoi grandi uffiziali esistevano ancora nel 1750. Sembra, da tutto ciò che abbiam detto finora di quest' impero, che Aureng-zeb abbia lasciato un potere troppo grande ai governatori delle provincie lontane, e che non si sia preso il pensiere di prevenir gli effetti di quel terribile dispotismo il quale, finchè fu nelle sue mani, mantenne la tranquillità dell'impero, ma che ne cagionò la rovina, quando fu passato ai suoi successori, principi deboli ed indolenti.

Nel 1715 quattro dei suoi nipoti si disputarono lo scettro, che, dopo varie sanguinose battaglie, cadde in mano al fratello maggiore Manzoldin, che prese il nome di Jehander-Shah. Questo principe fu schiavo dei piaceri, e si lasciò governare così assolutamente dalla sua favorita, che i suoi grandi omrahs cospirarono contro di lui, e sollevarono al trono uno dei suoi fratelli che gli fece tagliar la testa. Il nuovo imperatore, chiamato Furrukhsir, fu dominato dispoticamente da due fratelli nominati Seyd, che fecero un'abuso tale del suo potere che, non avendo coraggio di farli pubblicamente punire, ordinò che fossero secretamente assassinati. Informati essi di sua intenzione, lo detronizzarono, e dopo averlo messo in prigione e fatto strangolare, elevarono in sua vece un principe giovane di 17 anni, nipote di Aureng-zeb, per parte di madre; ma incontrò egli ben presto la disgrazia dei due fratelli, che lo avvelenarono, e ne posero sul trono il fratel maggiore, il quale prese il titolo di Shah Jehan. I rajahs dell'Indostan che, ammettendo la famiglia Mogolia, avevano fatto certe stipulazioni, o quello che potrebbe chiamarsi *pacta conventa*, dichiararono la guerra ai due fratelli; ma rimasero questi vincitori, e Shah-Jehan fu messo nel pacifico possesso dell'impero; ma non ne godè lungo tempo, essendo morto nel 1719. Ebbe per successore un'altro principe di razza Mogolla che assunse il nome di Mahommedh-Shah, e prese le opportune misure per abbattere i Seyd, che erano nemici dichiarati di Nizam-al-Muluck, uno dei generali che aveva più favorito Aureng-zeb. Si dice che Nizam fusse secretamente incoraggito dall'imperatore a dichiararsi contro i due fratelli, ed a proclamarsi da se stesso Suba di Decan, titolo che apparteneva ad uno dei Seyd, che fu trucidato per ordine dell'imperatore, il quale marciò immediatamente contro Delhi, per far perire l'altro fratello. Ma appena quest'ultimo ebbe notizia di ciò che era accaduto, proclamò imperatore il Sultano Ibrahim, altro principe Mogolle; il che diede occasione a una battaglia nel 1720. L'imperatore rimase vittorioso, e si dice che usò molta moderazione in mezzo alla vittoria, perchè fece rimettere Ibrahim nella prigione d'onde era stato tratto; Seyd che fu fatto prigioniere, fu condannato ad esser perpetuamente chiuso, e l'imperatore s'impadronì delle sue immense ricchezze. Seyd non sopravvisse gran tempo a questa prigionia, ed alla sua morte, l'imperatore si diede in braccio a quei medesimi piaceri che erano

stati tanto fatali ai suoi predecessori. Nizam divenne allora gran generale dell'imperatore; e fu sovente spedito contro i Maratti, che disfece, quando si erano quasi renduti padroni di Agra e di Delhì; fu confermato nella sua Subadìa, e riguardato come il primo suddito dell' impero. Ciò non ostante non si accordano gli autori intorno ai motivi che lo determinarono a chiamar Nadir-Shah, o Kouli-Kan, sovrano della Persia, nell'Indostàn. Vi è chi pretende che avesse scoperto che si era formato contro di lui un partito potente alla corte. Forse pensò Nizam che Kouli-Kan non fosse per riuscir nell'impresa, e che ei medesimo potrebbe intanto rendersi utile, opponendosi a questo monarca. E' noto quali furono i successi di Nadir-Shah, e quali enormi ricchezze portò via dall'Indostan nel 1739. Oltre l'acquisto di queste ricchezze, obbligò l'imperator del Mogol a rilasciargli tutte le terre all'O. dei fiumi Attock e Synd, paese che comprende le provincie di Peyshor, Cabul e Gagna, siccome ancora molti altri principati ricchi e popolati che, presi insieme, uguagliano quasi in valore la corona stessa di Persia.

Questa invasione costò la vita a 200,000 Gentous. Quanto al bottino fatto da Nadir-Shah, alcune relazioni, (e sono queste le più autentiche) lo fanno ascendere alla somma incredibile di 9,544,000,000 di franchi, come riferiscono i pubblici fogli di Londra di quei tempi. Le relazioni più moderate dicono che toccarono a Nadir-Shah, di sola parte sua, 1 680,000,000 di franchi. Checchè ne sia, si può riguardar l'invasione di questo monarca come quella che ha imposto fine alla grandezza dell'impero del Mogol nella casa di Tamerlano. Ciò non ostante Nadir, dopo aver portato via tutto l'oro e l'argento che potè raccogliere in Delhì, ristabilì Mahommedh-Shah nella sua sovranità e ritornò nel proprio impero. A questo avvenimento succedette ben presto una defezione generale delle provincie, niuna delle quali voleva prestare ubbidienza a un principe privo della potenza necessaria per difenderle. Le provincie al N. O. dell' Indo erano state cedute a Nadir-Shah; ed essendo questi stato ucciso a tradimento nel 1747, Achmet Abdallah suo tesoriere, uomo senz'ombra di onestà, ma dotato di una grande intrepidezza, trovò maniera, in mezzo alla confusion generale, cagionata dalla morte del tiranno, di condur via 300 cammelli carichi di ricchezze, colle quali fu in istato di mettersi alla testa di un'armata, e di marciar contro Delhì con 50,000 uomini di cavalleria. Così questi tesori, portati via da Delhi, somministrarono i mezzi di riportare su questa città le miserie della guerra, che già le avevano tirate addosso. Il principe Ahmed-Shah, figlio maggiore dell'imperatore del Mogol ed il Visir, siccome ancora alcune altre persone distinte, si misero in campagna, in questa estremità, con 80,000 cavalli, per arrestar la marcia di Abdallah. La guerra fu condotta con varj successi, e Mahommed-Shah morì prima che fosse terminata. Salì quindi sul trono imperiale di Delhì il suo figlio Ahmed-Shah, ma

l'impero andava di giorno in giorno in decadenza; e Abdallah eresse un regno indipendente, di cui l'Indo forma il confine principale.

Trovandosi i Maratti, nazione guerriera, in possesso della penisola S. O. dell' India, avevano, prima dell' invasione di Nadir-Shah esatto dal Mogol un tributo che si prendeva sopra le rendite della provincia di Bengala; essendosi pertanto cessato di pagar questo tributo, a cagione del progressivo indebolimento degli Stati dell' imperatore, ne fecero i Maratti amare lagnanze. Cominciò intanto l' impero a vacillare sui suoi fondamenti; ogni piccolo capo pretendeva di aver dritto ai *Jughiri* (a), fabbricandosi brevetti di concessione: così fu il paese interiormente lacerato dalle guerre civili, e dovè gemere sotto il peso di tutte le miserie domestiche. Ahmed-Shah regnò sette anni soli, dopo di che rimase immerso l' Indostan nella massima confusione, ed il popolo oppresso dalle calamità. Presentemente la dignità imperiale risiede nella persona di Shah-Zadah, che viene universalmente riguardato come il vero erede della famiglia di Tamerlano; ma se ne riduce a poca cosa il potere, e la città di Delhi con un piccolo territorio intorno, è tutto quello che resta all' erede di questo conquistatore; e dipende egli di più dalla protezione degl' Inglesi, che trovano il conto loro nel sostenerlo, essendo l'autorità di esso la migliore e più legittima garanzia dei loro dritti.

Termineremo la storia dell' Indostan colla relazione delle operazioni degl' Inglesi in questa parte del mondo, dal 1765, epoca in cui divennero pacifici possessori delle provincie di Bengala, Bahar ed Orixa, non come sovrani assoluti; ma come tributarj dell' Impero. Questo stato di tranquillità non durò ciò non ostante lungo tempo: perchè nel 1767, si trovarono impegnati in una serissima guerra con Hyder-Aly, sovrano di Mysore. Quest' uomo era dapprincipio un semplice avventuriere che aveva imparato gli elementi dell'arte militare nel campo dei Francesi, e vi si era distinto al loro servizio nel 1755. Investito, nel 1763, del comando dell'armata d'Yssore, depose il suo Sovrano, ed usurpò, sotto il titolo di reggente, l'autorità suprema. Estese in poco tempo da tutte le parti i suoi dominj, eccettuato che verso il Carnate; in guisa che uguagliarono in estensione l' isola della Gran Brettagna, con una rendita di quasi 100 000 000 di franchi. Le dissensioni che nacquero in diverse parti dell' Indostan, principalmente tra i Maratti, somministrarono a Hyder-Aly i mezzi d'ingrandirsi, al segno di divenir formidabile ai suoi vicini; ma nel 1767, si vide in pericolo di esser attaccato, da una parte dai Maratti, e dall'altra dagl' Inglesi. Quelli si resero a lui mediante lo sborso di una somma di danaro, in guisa che gli altri furono costretti a ritirarsi. Intanto, avendo questo Sovrano messo ben

(a) *Specie di benefizj militari, rivocabili ad arbitrio del monarca; ma dei quali il titolare gode ordinariamente sua vita durante.*

presto assieme tutte le sue forze, vi furono molte azioni, nelle quali gl'Inglesi provarono per la prima volta una vigorosa resistenza per parte di un principe Indiano. Continuò la guerra e ne furono divisi i vantaggi negli anni 1767, 1768 ed una parte del 1769; ma allora Hyder-Aly, alla testa di un forte distaccamento di sua armata, essendosi aperta la strada attraverso a quella degl' Inglesi si avanzò a pochissima distanza da Madras, e dettò di colà condizioni di pace al governo; ma i frutti che da ciò ritrasse furono ben presto per lui perduti, a cagione di una disgraziata guerra che ebbe da sostenere contro i Maratti: nel 1771 ebbe una disfatta spaventevole in cui tutta la sua armata o fu tagliata a pezzi o fatta prigioniera. Si vidde Hyder-Aly nella cruda necessità di lasciar devastare dai nemici il suo paese, finchè piacque loro di ritirarsi; rimise dopo in piede i suoi affari, con una perseveranza ed una diligenza incredibile; cosicchè in pochi anni divenne più formidabile di prima. Nel 1772, i Maratti tentarono d'impadronirsi delle provincie di Corah e di alcune altre; ma trovarono opposizione per parte degl'Inglesi, che l'anno seguente li vinsero, e li rispinsero di là dal Gange, quando avevano già invaso la provincia di Rohilla. Gl'Inglesi avevano agito in questa occasione come semplici alleati di Sujah-Dowla, ai quali i capi di Rohilla avevano promesso 40 laks di rupie, per la protezione che veniva loro accordata; ma quando si venne al punto di pagare, lo avevano eluso sotto diversi pretesti. La conseguenza di una tal condotta fu che l'anno seguente (1774) la provincia di Rohilla fu invasa e conquistata dagl'Inglesi, siccome ancora lo furono molte altre porzioni considerabili del territorio. In questa maniera, i limiti dell'Oude furono portati oltre, all'O., fino a otto o nove leghe da Agra; al N. O., fino al luogo in cui il Gange cessa di esser navigabile; ed al S. O., fino al fiume Jumna.

Nel 1778, cominciò una nuova guerra contro i Maratti; ed in questa occasione, un corpo di truppe di 7,000 Indiani, comandati da Uffiziali Inglesi, traversò tutto l'impero dei Maratti, dal fiume Jumna fino all'Oceano occidentale. Verso lo stesso tempo, si accese la guerra contro la Francia; e Hyder-Aly, facendo fondamento probabilmente sull'appoggio di questa potenza, fece una terribile irruzione nel Carnate alla testa di 100,000,000 uomini. S'impadronì per qualche tempo, di quanto gli si parava innanzi; ed avendo avuta la fortuna di vincere o piuttosto di distruggere un distaccamento inglese comandato dal colonnello Baillie, fu generalmente creduto che andasse a svanire il potere della Gran Brettagna in questa parte di mondo. Ma i fortunati sforzi del cavalier Eyre-Coote, a cui era allora affidata la condotta degli affari, arrestarono i progressi di questo formidabile avversario, il quale si trovò ben presto oppresso da una guerra, di cui dovevano esser per lui enormi le spese, senza alcuna ragionevole apparenza di prosperi successi. Così nel corso del 1782, desiderò sin-

ceramente la pace; ma morì prima di averla conchiusa, ed il suo antagonista, il cavalier Eyre Coote non gli sopravvisse più di cinque mesi. E' una circostanza assai rimarchevole che due comandanti in capite, che combattevano uno contro l'altro, siano stati ambedue rapiti da una morte naturale in così poco tempo.

A Hyder-Aly succedette il suo figlio Tippou-Saib, di cui sono notissime le imprese militari. Di tutti i principi naturali dell' India, Tippou era il più formidabile al governo Inglese, ed il più accanito ad attaccarne l'autorità. La pace di Mangalore, nel 1784, ne aveva, come fu supposto, incatenata la fedeltà con vincoli troppo deboli, e la magnifica ambasciata che, poco tempo dopo questo concordato, mandò in Francia, diede i più forti motivi di credere che vi fosse qualche piano concertato tra l'antico governo di questo regno e il tiranno di Mysore, per ispogliare la Gran Brettagna delle sue possessioni nell India; ma questo piano fu fortunatamente renduto senza effetto dalla rivoluzione francese.

Tippou, la potenza del quale andava di giorno in giorno crescendo, non era meno formidabile agl' Inglesi che agli Olandesi; e la prossimità, in cui il banco di Cochin, il più ricco stabilimento di questi ultimi nel continente dell' India, si trovava al territorio di questo ambizioso monarca, li faceva tremare per la propria sicurezza. Oltre Cochin, gli Olandesi possedevano altri due forti, situati tra il loro principale e più ricco stabilimento ed il paese di Mysore; e Cranganor, uno dei due, era stato preso da Hyder-Aly verso il 1779. Quando scoppiò la guerra nel 1780 tra Hyder e gl' Inglesi, fu egli costretto a ritirare le sue guarnigioni delle coste del Malabar, per servirsene nel Carnate; e ben presto dopo, essendosi unite l' Olanda e la Francia con Hyder contro l' Inghilterra, gli Olandesi colsero l'opportunità di ripigliar senza strepito possesso del forte e di mettervi guarnigione; atto che offese vivamente Hyder, e di cui fece amare lagnanze: ciò non ostante fu accomodata la differenza colla mediazione della Francia.

La vicinanza di Cranganor e di Acottah alle frontiere di Mysore, e la situazione di essi nel territorio di un tributario riconosciuto di questo paese (il rajah di Cochin), ne rendevano a Tippou desiderabilissimo il possesso. Nel mese di giugno del 1789, marciò con forze considerabili contro Cranganor, e non fece mistero dell' intenzione che aveva di rendersene padrone, facendosi forte sul dritto, fondato principalmente sugli avvenimenti da noi adesso riferiti. Trovandosi in conseguenza gli Olandesi fuori di stato di mantenersi in possesso dei due forti, e temendo per uno stabilimento molto più importante, non perderono tempo e fecero un trattato col rajah di Travancor per vendergli questi due forti. Vidde facilmente questa nazione savia che, mettendoli in mano al rajah, ergeva un'antemurale, non meno potente di tutta la forza dell' Inghilterra (che era impegnata in virtù di un trat-

tato a prestargli soccorso), contro i progetti del loro ambizioso vicino sullo stabilimento di Cochin. L'imprudenza del rajah nel fare un simile acquisto, quando il dritto di proprietà era ancora in lite, gli attirò le censure più forti del governo di Madras; e gli fu ingiunto formalmente dal cavaliere Archibaldo Campbell, e dal Sig. Holland che gli succedette nel governo, di non andar avanti in questo contratto. Ma fu tale la temerità del rajah, e tale il suo ardore di concluderne l'acquisto, che non solo conchiuse l'affare con gli Olandesi; ma di più trattò col rajah di Cochin, senza esservi autorizzato da Tippou, benchè fosse riconosciuto tributario di questo principe, per alcune porzioni di territorio adjacente. Il contratto fu conchiuso in luglio 1789, benchè il rajah differisse fino ai 4 di agosto ad informare il governo di Madras, per mezzo del Sig. Powney suo residente, che era sul punto di farne l'acquisto.

Non era probabile che Tippou volesse restare spettatore indolente di questo accomodamento; insisteva egli sul dritto che conservava sopra questi due forti, in conseguenza della conquista che ne aveva fatto suo padre; e del compromesso che aveva avuto luogo in seguito. Allegava che, secondo le leggi feudali, non poteva il possesso di questi forti esser trasferito senza il suo consenso, come sovrano di Mysore; ed ai 29 di decembre fece, alla testa di una forza considerabile, un' attacco diretto contro le linee di Travancor. Alle rimostranze che fece il governo inglese del forte S. Giorgio, desistè dall'attacco, anzi fece le scuse del passo fatto. Dai 29 di decembre fino al primo di marzo, restò in una perfetta quiete; facendo però sempre valere i suoi dritti alla sovranità dei forti; ed offrendo, come viene assicurato, di sottometter la causa al giudizio di qualche amministrazione imparziale.

Al primo di marzo 1790, le truppe del rajah attaccarono Tippou, che era restato pacificamente nelle sue linee dai 29 di decembre. Venne in seguito di ciò un'azione, ed il governo Inglese si credette obbligato di prendere una parte attiva in questa nuova guerra; non vi poteva essere congiuntura più opportuna di abbassar Tippou, se tale fosse stato lo scopo di questo governo. Quanto alle altre potenze dell'India, non solo erano esse in pace colla Gran Brettagna; ma esistevano trattati di alleanza tra questa e i due Stati più potenti dell'India, quello di Nizam e quello dei Maratti; e si dichiararono ambedue dispostissimi a fare i massimi sforzi per abbattere la potenza crescente di Mysore.

E' d'uopo rammentarsi che la campagna della quale qui si tratta fu la terza della guerra tra gl'Inglesi e Tippou-Sultano. La prima cominciò nel giugno del 1790 e terminò coll'anno e non si estese più lungi che ai Ganti. La seconda campagna comprende la presa di Bangalor, la quale fissò il teatro della guerra sul territorio nemico, e rimase terminata colla ritirata di lord Cornwal-

lis da avanti a Seringapatam, verso il fine di maggio 1791; la terza cominciò quasi a quest'epoca e finì nel marzo 1792. E' da osservarsi, ciò non ostante che sotto il bel clima di Mysore, le campagne sono regolate piuttosto dai piani di operazioni che dalle stagioni.

Il principio di questa fu ben lungi dall'esser faverevole agl' Inglesi; essendo stato segnato dalla ritirata delle due armate, comandate dal Generale Abercromby e dal lord Cornwallis, dalla perdita dei loro cannoni, da una epizootia nei bestiami e da una terribile scarsezza di grani: ciò non ostante questi mali andarono gradatamente riparandosi; e l'unione dei Maratti portò un supplemento di munizioni: furono prese le necessarie misure per avere in seguito le più abbondanti e regolari provvisioni in buoi ed in grani, e per rimontar le batterie. Subito che l'armata fu di ritorno nelle vicinanze di Bangalor, furono cominciate le operazioni, lo scopo delle quali era di assicurare la comunicazione col Carnate, e d'indebolire il poter del nemico in questa parte. Le forze Inglesi furono immediatamente e felicemente impiegate a ridurre Oussour, Rayacotta e le altre eminenze fortificate che dominavano il passo di Policode. L'oggetto a cui fu rivolta dopo l'attenzione fu la presa dei forti al N.E. di Bangalor, che interrompevano la comunicazione per questa strada coll'armata di Nizam e col Carnate, impresa che fu effettuata ben presto: fu attaccato Nundy-droug, fabbricato in cima a una montagna, alta vicino a 1770 piedi. Questa piazza, di una grande estensione e fortissima, dopo aver sostenuto l'assedio dai 22 di settembre, fu presa d'assalto ai 18 ottobre, malgrado tutti gli ostacoli che la facevano passare per inespugnabile.

In grazia delle disposizioni fatte, arrivarono viveri di ogni specie dal Carnate; Penagra fu presa al fine di ottobre, e Kistdagheri, attaccata ai 7 di novembre; fu questa quasi la sola impresa che non avesse un pieno successo. Il primo forte fu preso; ma il forte superiore si difese e fu abbandonato l'attacco: sembra che non si sarebbe potuto prendere se non che per un colpo di mano, che disgraziatamente non riuscì. Ai 2 dello stesso mese, gl' Inglesi ebbero un'altro rovescio; essendo stato tagliato fuori il soccorso mandato a Coimbetor, la guarnigione di questa piazza fu obbligata a capitolare con Commer-ud-Deen-Cawn, a condizioni che Tippou non volle in seguito effettuare.

Savendrug, o il *Sasso della morte*, rese celebri, nel mese di decembre, l'ardore e la perseveranza delle truppe inglesi. Secondo la descrizione che ce n'è stata data: ,, questa fortezza, situata tra Bangalor e Seringapatam, è un'enorme montagna di sasso ,, che sorge a più di 300 tese di altezza perpendicolare, con una ,, base di più di tre leghe di circonferenza, circondata di mu- ,, ra da tutti i lati, e difesa da altre mura che s'intersecano, e

,, da palizzate, da qualunque parte per cui potesse essere accessibile. Questo scoglio prodigioso ha inoltre il vantaggio di esser diviso in cima da un'abisso che lo separa in due punte, le quali, avendo l'una e l'altra le proprie difese, formano due cittadelle capaci di sostener tutti gli attacchi, indipendentemente dalle fortificazioni che sono più sotto, e che assicurando una eccellente ritirata, possono incoraggir la guarnigione a reggere fino all'ultima estremità ,,. Questa rupe non è meno celebre per le qualità perniciose di sua atmosfera, cagionate dalle montagne e dalle foreste circonvicine, di quello che lo sia per la forma ed altezza spaventevole che ha, d'onde le viene il nome formidabile che porta.

Si dice che il sultano si era lusingato che sarebbe perita, sotto questa piazza, una metà degli Europei per le malattie, e che l'altra metà sarebbe rimasta uccisa negli attacchi; ma s'ingannò; perchè la guarnigione, per buona fortuna degli assedianti, confidò più nella forza della piazza che nel proprio valore, ed ai 21 di decembre, dopo undici soli giorni di assedio, questa fortezza, stimata fino allora inespugnabile, fu presa d'assalto in meno di un'ora, di chiaro giorno, senza perdita di un sol uomo e con un solo soldato ferito.

Ontredroog ed altri forti caddero successivamente in mano agl'Inglesi, dopo questo luminoso trionfo; ma le forze degli alleati non furono nel tempo medesimo ugualmente felici. L'armata di Nizam, dopo aver lungo tempo tenuta assediata Gurramcondah, si ritirò per unirsi all'armata della Gran Brettagna, e lasciò la piazza solamente bloccata. Per compensar la mala riuscita di questa impresa, l'armata dei Maratti, comandata da Purserem Bhow, ed assistita dagl'ingegneri Inglesi, prese Hooly-Onor, Bankapour, Simoga ed altre piazze. Alla fine di gennajo 1792, tutte le forze alleate, ad eccezione dell'armata di Bombay, si trovarono adunate nelle vicinanze di Honleadroug.

Passiamo alle operazioni dirette contro Seringapatam. Al primo di febbrajo 1792, gli alleati si misero in marcia, e ai 5, a due ore della mattina, si accamparono attraverso alla valle di Milgotah, due sole leghe distante dalla posizione di Tippou avanti a Seringapatam. Il Sultano non poteva aspettarsi di esser attaccato così subitaneamente da lord Cornwallis; perchè era accampato in una fortissima posizione, e difeso da buone palizzate e da molti ridotti. Ciò non ostante, il comandante in capite, dopo averne fatta riconoscere la situazione, nella mattina dei sei, diede gli ordini per far l'attacco in quella sera medesima. L'armata doveva marciar di notte, in tre divisioni e senza cannone. Il piano dell'attacco, dice il maggior Dirom, a cui siamo debitori in parte della relazione di questa campagna, era di una esecuzione più difficile di quello che dovesse aspettarsi. Senza entrare nelle minute particolarità di questa impresa, noi ci ristringeremo a dire che tutti gli ostacoli cedettero agli sforzi delle truppe combinate. Tip-

pou si vidde discacciato dal suo campo e rispinto fino dentro Seringapatam, gli furono presi tutti i ridotti, e fu stabilito un'alloggiamento sull' isola, in una posizione eccellente, dove il Tenente Stuart conservò il posto. Furono allora fatte tutte le disposizioni possibili per prender d'assalto la capitale, ed erano tali che sembrava che dovessero esser coronate da un'esito felice. Ai 16 di febbrajo, l'armata di Bombay, sotto il comando del general Abercromby, dopo aver sormontato mille ostacoli, si unì all' armata principale, e restò postata al N. O. della città. Ai 19 era essa stazionata al S del Cavery, in una posizione la quale parve che dasse al Sultano molta inquietudine. Ciò non ostante, Tippou, dopo aver attaccato nella notte dei 21, i posti avanzati di quest' armata, non fece altro tentativo; ed ai 24 quando erano fatti tutti i preparativi per venire a un' assalto generale, fu annunziato che erano sottoscritti i preliminari di pace. Erano cominciate per questo effetto le conferenze fino dai 15, e ciò non ostante le operazioni militari erano state condotte avanti da ambedue le parti fino ai 24. Durante la sospensione delle armi, la condotta di Tippou divenne talmente equivoca e sospetta, che gl' Inglesi furono in necessità di ricominciare i preparativi della guerra. Domato finalmente, dalla fermezza e dalla perseveranza di lord Cornwallis, ed intimorito probabilmente dal malcontento dei suoi sudditi, prese questo Sultano il partito di sottomettersi alle condizioni proposte, ed ai 19 di Marzo, furono consegnate, in buona forma dai suoi figli, le spedizioni del trattato definitivo, al lord Cornwallis, ed agli agenti dei principi alleati. Il figlio di Nizam (il principe Secunder Jah) ed Anrry-Punt plenipotenziario Maratto, credettero di avvilire la loro dignità, comparendo essi in persona in questa occasione, e furono rappresentati dai loro *vakèels* o reggenti.

Il trattato conteneva in sostanza; primo, che Tippou cedesse la metà dei suoi dominj alle potenze alleate; secondo, che pagasse tre *crores* e trenta laks di roupies (*a*); terzo che fossero restituiti tutti i prigionieri; quarto, che dei tre figli maggiori del Sultano ne fossero dati due in ostaggio, per garantir l'esecuzione del trattato.

Viene assicurato che si dovè stentare infinitamente per determinar Tippou a sottoscriver queste condizioni, e che, quando tutto fu conchiuso, fu grandissimo il dolore nel serraglio alla partenza dei fanciulli che dovevano esser mandati in ostaggio. Fu impegnato il Sultano a chiedere che potessero rimanere presso di lui ancora un giorno, onde vi fosse il tempo di fare i convenienti preparativi; e lord Cornwallis, che aveva acconsentito che non gli fossero consegnati che dopo mandato il trattato, ebbe la condiscendenza di acconsentire anche a questa dimanda.

(*a*) *Il lak di roupie vale* 720,000 *franchi in circa.*

Quando i principi uscirono dal forte in cui la truppa era sulle armi, siccome camminavano circondati da una moltitudine grande di popolo che era stato attirato dalla curiosità o dall'affettazione, il Sultano stesso salì sul bastione che stava sopra la porta per cui dovevano uscire. Furono salutati dal forte nel punto in cui lo lasciarono, e lo furono ugualmente da 21 cannoni del parco di artiglieria, nell'avvicinarsi al campo Inglese, ove una parte delle truppe di linea avanti alle quali dovevano passare, fu mandata loro incontro. I reggenti li condussero alle tende che erano state mandate dal forte pel loro soggiorno, ove furono ricevuti dal cavalier John Kennaway e dai reggenti del Maratto e di Nizam, e accompagnati da loro fino al quartier generale.

I principi erano montati sopra due elefanti, magnificamente bardati, e seduti in *howders* d'argento (è una sedia coperta con un baldacchino); erano scortati dai reggenti del padre e dalle persone qui sopra nominate, parimente montate sugli elefanti. Aprivano la marcia molti messaggieri e sette porta bandiere che portavano certe piccole insegne, sospese ad altrettanti *rockets* (a): in seguito marciavano cento alabardieri, le lancie dei quali erano damaschinate d'argento. La guardia dei principi, composta di 200 *sipayes*, e di un corpo di cavalleria, formavano la retroguardia. Arrivarono in quest'ordine vicino al quartier generale, ove il battaglione dei sipayes di Bengala, comandati dal Capitan Welch, a cui doveva esserne affidata la guardia, si formò in due ale per riceverli.

Lord Cornwallis, accompagnato dal suo porta stendardo, e da alcuni dei principali Uffiziali di sua armata, salutò i principi alla porta della sua tenda, ove smontarono dagli elefanti, ed avendoli abbracciati ve l'introdusse, tenendoli per la mano. Il maggiore, Abdul-Kalick, aveva dieci anni incirca, e Mouza-ud-Deen, il più giovane, ne aveva otto. Quando furono a sedere accanto a lord Cornwallis, uno a destra, l'altro a sinistra, Gullam-Ally, primo reggente, disse al lord: „i fanciulli che avete accanto, „ erano questa mattina figli del Sultano mio padrone; la loro „ situazione è cangiata, e debbono presentemente riguardar voi come padre „.

Lord Cornwallis, che gli aveva ricevuti come se fossero stati suoi proprj figli, assicurò nella maniera più affettuosa il reggente e i fanciulli medesimi, che sarebbero loro state usate tutte le attenzioni possibili, e che si sarebbe avuta la massima cura di loro persone. A questa promessa, si dissiparono il timore e la tristezza che avevano sul principio dimostrato; e l'innocente allegrezza che brillò loro sul volto, commosse non solamente quelli che gli

(a) *Il rocket è un'arme da fuoco, consistente in un tubo di ferro, lungo un piede e del diametro di un pollice, montato sopra un bambù lungo dieci o dodici piedi.*

avevano accompagnati; ma tutti quelli ancora che si trovarono presenti a questa tenera scena.

I giovani principi portavano lunghe vesti di mussolina, ed avevano in capo un turbante rosso, portavano al collo molte file di grosse perle, alle quali era sospeso un giojello, consistente in un rubino ed in uno smeraldo di prodigiosa grossezza, circondati di larghi brillanti, ed avevano sui turbanti un pennacchio di ricche perle. Educati dall'infanzia con una diligenza infinita, ed avvezzati ad imitar nelle maniere la riserva e la pulitezza degli uomini di età matura, erano la maraviglia di tutti quelli che li vedevano, per la loro savia e misurata condotta.

Tale fu il fine di questa guerra i vantaggi della quale per gl'Inglesi, esibiti sotto un punto di vista generale, sono: 1, che il nemico loro più formidabile perdè tanto del suo potere, che le loro possessioni nell'India hanno acquistato molto maggior valore e sicurezza: 2 che Madras si trova al coperto da una invasione, mediante il possesso dei passi che vi conducevano, e coperto, come lo è divenuto, da un territorio difeso da eccellenti fortezze; 3, che il valore di Bombay crebbe considerabilmente per l'acquisto delle possessioni sulla costa di Malabar, protette da Poligautcherry e dalla frontiera di Courgar Rajah; vantaggi i quali, come ben si può credere li rifecero molto sopra le spese della guerra. Sembra che, secondo una ricapitolazione fatta dal maggior Dirom, Tippon perdesse in questa guerra 67 forti, 801 cannoni e 49 340 uomini La cessione che fu obbligato a fare di una parte del suo territorio lo privò del vantaggio di poter inquietare gl'Inglesi, suoi eterni nemici, nel Carnate e sulla costa di Malabar. Era egli disperato di essersi dovuto separare dai figli, per timore che non fossero strapazzati, nè poteva quest'anima orgogliosa sopportar l'umiliazione di aver capitolato coi suoi nemici, e di aver loro consegnato in mano quanto aveva di più caro. Furono poco tempo dopo adempite le condizioni del trattato, sottoscritto avanti a Seringapatam, e furono rimandati gli ostaggi. Da quest'epoca succedette nel carattere di Tippou-Saib una considerabile mutazione: ad altro più egli non pensò che a vendicar l'affronto delle ricevute disfatte, e cessò la sua corte di essere il soggiorno dei piaceri; divenne più austero nella sua vita domestica, più severo e più imperioso nell'amministrazione. I bei giorni di Mysore erano passati, e il lutto che regnò da quel punto nel palazzo del principe, sembrava che presagisse la catastrofe che ha distrutto il più bel regno dell'India.

Mentre l'Egitto era soggiogato in tutte le parti dalle vittoriose armate francesi, altro non macchinava questo principe che di riconquistare sopra gl'Inglesi le provincie che aveva perduto. Gli aveva detto il padre morendo, che non si potevano vincere gli Europei, se non che facendoli venire alle mani gli uni contro gli altri; nè altro vedendosi più intorno che Stati scossi e vacil-

lanti, e monarchi deboli, rivolse nuovamente gli occhj verso la Francia. L'ambasciata da lui spedita a Luigi XVI non aveva avuto la riuscita che se ne riprometteva la sua politica; ma giunta nell' India la nuova dello stabilimento della Repubblica, sperò che la mutazione del governo fosse per far nascere circostanze più favorevoli

La nuova dei primi successi di Bonaparte in Egitto, si sparse nell'India sul principio di ottobre del 1798; è ben vero che vi si seppe nel tempo medesimo la vittoria dell'ammiraglio Nelson; ma questo vantaggio non poteva rendere intieramente quieti gl' Inglesi contro un nemico avvezzo a risorgere dalle sue perdite, e che, in mezzo a questa guerra si era mostrato così formidabile non meno nei rovesci che nei trionfi. I timori degl' Inglesi venivano ancora accresciuti dai noti proggetti di Tippou-Saib, che credeva di aver trovato finalmente il momento favorevole di farsi proclamare imperatore dell'India. Sapevano che questo principe aveva fatto chieder soccorsi all' Isola di Francia, che faceva leva di truppe fortificava le sue piazze, e che l'impero di Mysore andava prendendo un' aspetto ostile e minaccioso, nè più dubitarono i capi degli stabilimenti Brittannici che i passi di Tippou-Saib non andassero di concerto colla spedizione di Egitto. Ordinò quindi il governator generale di radunare immediatamente le truppe disseminate nel Malabar, sulla costa del Coromandel, nel Bengala e nel Carnate. Ben presto, nel mese di gennajo 1799, fu in piedi un'armata di 75 000 uomini, composta di truppe Inglesi e di quelle dei loro alleati ed ai 5 del febbrajo seguente, ebbe ordine di entrare in campagna sotto il comando del generale Harris; e le armate di Madras e di Bombay si misero in marcia nei primi giorni di marzo.

Tippou-Saib, che non era molto avanti nei preparativi della guerra, si accorse allora del pericolo che minacciava i suoi stati. Non aveva egli più da opporre a una invasione sicura, che un'armata non ancora abbastanza formata, ed era troppo incerta e troppo tarda la speranza di un soccorso per parte della Francia; e questo principe, che meditava alcuni giorni avanti la conquista dell'Indostan, si vidde ridotto a difendere il proprio territorio, senza aver preso neppure tutti i mezzi capaci di assicurare il successo di una guerra difensiva. Radunò egli le sue truppe da tutte le parti del Mysore e del Canarà: e dopo aver fatto entrar guarnigione in tutte le piazze importanti, partì da Seringapatam alla testa di un'armata di vicino a 60 000 uomini e venne ad accamparsi a Periapatam, d'onde osservò i movimenti dell' armata Inglese, che si accostava a Sedesear.

Verso questo punto le due armate cominciarono le ostilità. Ai 2 di marzo, una brigata, comandata dal colonnello Montresor vi si stabilì a 7 miglia incirca da Periapatam. Ai 5, l'armata Mysoriana diede un'estensione maggiore al suo campo e si av-

vicinò a quella degl'Inglesi; ma i suoi movimenti erano così mascherati dai boschi, che fu impossibile a questi ultimi di penetrarne l'oggetto, nè poterono essi assicurarsene prima del punto in cui i Mysoriani, dopo aver penetrato pei boschi, attaccarono la fronte della linea e la retroguardia degl'Inglesi quasi nel tempo medesimo. Per questa sollecita e ben intesa manovra, l'armata di Tippou-Saib era pervenuta a tagliare la comunicazione del colonnello Montresor col grosso dell'armata Inglese, accampata a Sedeapore. Avvisato il general Stuart del pericolo che correva il distaccamento stabilito a Sedesear, si affrettò a venire in persona a soccorrerlo col fiore delle sue truppe. Dopo un fuoco di moschetteria benissimo sostenuto da una parte e dall'altra, i Mysoriani furono rispinti, e si riunirono alla loro colonna che attaccava la fronte dell'armata Inglese. Poco tempo dopo si ritirarono da tutte le parti, e andarono a rinchiudersi nel loro campo di Periapatam; dove fu recata la nuova a Tippou-Saib che l'armata Inglese di Madras aveva passato la frontiera del regno di Mysore, e si avanzava a gran giornate verso la sua capitale. Levò egli immediatamente il campo da Periapatam, lasciò verso questo punto solamente alcuni distaccamenti per disputare il terreno al general Stuart, e marciò incontro al general Harris con quante truppe ed artiglieria potè mettere insieme. Incontrò l'armata Inglese nel momento in cui si postava a Malavelì, distante 8 leghe da Seringapatam. Appena i Mysoriani si trovarono in faccia al nemico, si disposero ad attaccarlo. Il Sultano di Mysore, che comandava in persona il centro di sua armata, diede il segno della battaglia, facendo puntare l'artiglieria contro i posti avanzati degl'Inglesi; fece salire in groppa ai soldati di cavalleria 15,000 fanti, e col massimo impeto diede addosso al nemico. Gl'Indiani, la forza principale dei quali consiste nella cavalleria, fondano sempre la speranza della vittoria sulla rapidità dei loro movimenti. La cavalleria Mysoriana cercò di rompere l'armata Inglese; ma l'urto impetuoso di essa non potè riuscirvi contro colonne disciplinate all'Europea, e sostenute da una artiglieria micidiale. Dopo un'ora di combattimento, l'armata di Tippou-Saib fu messa in una rotta completa. Si ripiegò allora questo principe colle truppe che potè mettere insieme, verso Seringapatam, e disperando di poter arrestare la marcia del generale Harris, ai 30 di marzo, tre giorni dopo la perdita della battaglia, entrò coll'infanteria e coll'artiglieria nella sua capitale, e diede tutte le disposizioni per difendere l'ultimo baluardo dell'impero.

La mattina dei 4 di aprile, Tippou-Saib scoprì gl'Inglesi, l'armata dei quali si stendeva fino a 4 miglia dal forte di Seringapatam; e formò allora il progetto di attaccarli, avendo il vantaggio del terreno, quindici o sedici mila uomini d'infanteria, una cavalleria numerosa e venti pezzi di cannone. Aveva già fatto alcune disposizioni, ma la fresca memoria della superiorità degl'In-

glesi, glie ne fece abbandonare il disegno. Ai 5 di aprile, il general Harris, dopo aver traversato la Cauvery, fiume che circonda la città di Seringapatam, non era da essa più lontano di due miglia ed occupava la medesima posizione che il general Abercromby nel 1792. Il generale Stuart, coll'armata del Malabar, si avvicinava alla capitale del Mysore. Tippou-Saib si ristrinse allora a difendere i posti esteriori dell'ultimo suo ricovero; ma ne furono inutili gli sforzi; fu egli rispinto fino a 800 tese di distanza dall'angolo destro dell'Ouest, e da quel momento la città di Seringapatam rimase investita dalle due armate Inglesi unite. Spaventato Tippou-Saib dell'apparato delle forze Brittanniche, ebbe ricorso alle negoziazioni. Il generale Harris, rivestito dal governo generale delle facoltà necessarie, richiese per prima condizione che fosse posta in mano della compagnia e dei suoi alleati la metà dei dominj di Mysore. Esigè inoltre che il Sultano pagasse le spese della guerra che dasse in ostaggio due dei suoi figli, e che consegnasse all'armata Inglese il forte di Seringapatam fino alla conclusione della pace definitiva. Il generale Harris dava sole ventiquattr'ore per adempire queste condizioni. Non potè l'anima irascibile e superba del sultano sottoscriversi a proposizioni così dure, e ad altro più non pensò che a guadagnar tempo; ma disperando di poter tirar più a lungo le negoziazioni, non diede ulterior risposta al general Harris, e ad altro più ormai non pensò che a vincere o a seppellirsi sotto le rovine della sua capitale.

Si spingeva intanto senza interruzione l'assedio di Seringapatam, non meno memorabile pel coraggio degli assedianti che per la resistenza degli assediati; e neppure la notte sospendeva i combattimenti del giorno perchè il calore del sole indeboliva gli Europei in questi climi lontani, e sembravano loro più favorevoli le tenebre. Gl'Inglesi cominciarono a battere in breccia fin dai 21 di aprile, e Tippou-Saib diede in tutto l'assedio le prove di un valore e di un'attività incomparabili: si trovava in tutti i punti minacciati: faceva incessantemente riparare le fortificazioni danneggiate dal fuoco nemico. Malgrado tutto ciò, la breccia fu praticabile ai 4 di maggio, e gl'Inglesi si disposero a montare all'assalto. A un'ora dopo mezzo giorno tempo in cui il sole infuocato invita gli abitanti di queste contrade al riposo, slanciandosi il general Baird dalla trinciera colla spada impugnata, fu immediatamente seguito dalle due colonne che comandava e che traversarono il fiume sotto il fuoco dei Mysoriani. Gl'Inglesi si avanzavano lentamente colla bajonetta in canna; ogni passo stretto, ogni bastione divenne il teatro di una nuova battaglia: sembrava che i soldati di Tippou-Saib fossero animati dal suo odio medesimo contro gl'Inglesi: un gran numero di loro soccombè, difendendosi valorosamente: questo principe infelice si confuse anch'esso nella mischia, nella quale dimostrò piuttosto il coraggio di un soldato

che l'abilità di un generale, e quando ebbe perduto la speranza di salvar la sua capitale, più non pensò che a salvar la vita, e perì in mezzo ai suoi. Così morì Tippou-Saib, nell'anno 50 di sua età. Il principio di sua carriera militare gli aveva acquistato una gloria grande nell'Indostan. Lo aveva ancora favorito la fortuna, facendolo salire senza ostacolo sul trono d'Hyder-Aly, e fece ancora per lui qualche cosa di più, non lasciandolo sopravvivere alla caduta del suo impero.

Dopo la morte di Tippou-Saib, i suoi figli, rinchiusi nel palazzo, le sue donne i suoi parenti e la maggior parte dei capi del suo governo si arresero tutti al vincitore. Gli abitanti di Seringapatam aspettavano nella costernazione la legge che piacesse agl'Inglesi d'impor loro; ma benchè fossero venuti in seguito dell'assalto alcuni disordini, furono questi ben presto arrestati dall'inflessibile severità degli ordini dati dal generale Harris. Fece egli rendere al corpo di Tippou-Saib, trovato sotto un mucchio di cadaveri, gli onori della sepoltura, e lo fece inumare nel sepolcro d'Hyder-Aly, suo padre. Ne furono divisi gli stati tra la compagnia Inglese, il Nizam ed i Maratti. Fu rimessa l'antica famiglia detronizzata da Hider-Aly, sul trono di Mysore, l'impero di cui rimase allora limitatissimo e fuori di stato di dare ulteriore inquietudine agl'Inglesi. Fu parimente assegnata ai figli di Tippou-Saib, ridotti allo stato di semplici particolari, una rendita bastante per vivere onorevolmente.

La cognizione troppo finora imperfetta, dice il maggior Rennel, che noi abbiamo della geografia delle parti settentrionali della penisola, non ci permette di descrivere con esattezza i limiti dei nuovi paesi ceduti ai Maratti ed al Nizam, e neppur la posizione dei luoghi principali che vi si trovano. Potrà ciò non ostante il lettore formarsene un'idea generale assai giusta, esaminando la carta sulla quale saranno particolarmente disegnati i paesi ceduti.

Quanto al Governo ed alla costituzione dell'Indostan, rimettiamo chi legge a quello che è già stato osservato. L'Imperatore del Gran Mogol, così chiamato perchè discende da Tamerlano, Tartaro Mogollo, prende, salendo al trono, qualche titolo pomposo, come quelli di *conquistator del mondo*, *ornamento del Trono*, *ec.*; ma non è mai coronato.

Situazione	PROVINCIE	CITTA' PRINCIPALI.	Leghe quadrate
La costa S. E. dell'India, situata sulla baja di Bengala, ordinariamente costa di *Coromandel*......	Orixa	Balassor, agl'Inglesi	8,900
		Cattack	
		Bimlipatam, agli Olandesi	
		Vizigapatan, agl' Inglesi	
		Masulipatan, agl' Inglesi ed agli Olandesi	
	Golconda ..	Gani o Coulour, miniere di diamanti	
		Golconda	
		Paliacate, agli Olandesi	
		Forte S. Giorgio o Madras, agl' Inglesi. Longit. E. 78 grad. 5. min. Lat. N. 13 gr. 5 min.	
		S. Tommaso, ai Portoghesi ...	
		Sedraspatan, agli Olandesi	
		Coblon	9,283
		Conymere, Pondicheri } ai Francesi	
	Parte orientale di Bisnagar o Carnate ..	Porto Nuovo, agli Olandesi ...	
		Bisnagar	
		Negapatam, agl' Inglesi	
		Tranquebar, ai Danesi	
	Tanajor ...	Tanajor	
	Maduré ...	Maduré	1,822
Costa S.O. dell'India, comunementechiamata costa di *Malabar*.	Parte occidentale di Bisnagar, o Carnate.	Tegapatan, agli Olandesi	9,226
		Anienga, agl' Inglesi	
		Cochin, agli Olandesi	
		Calicut ..., Tellichery . } agl' Inglesi	
		Canannor, agli Olandesi	
		Mangalor .., Bassilor ... } agli Olandesi ed ai Portoghesi ...	
	Decan, o Visapour	Raolconda, miniera di diamanti ..	
		Cawar, agl' Inglesi	
		Goa, ai Portoghesi	
		Rajapour, ai Francesi	
		Dabal, agl' Inglesi	
		Dundée ..., Shaoule ... } ai Portoghesi ...	
		Bombay, isola e città, agl' Inglesi Longit. E. 70 gr. 29 min. Lat. N., 18 gr. 58 min.	
		Bassaim, ai Portoghesi	
		Salietta, agl' Inglesi	
		Daman, ai Portoghesi	
		Surate, Longit. E. 70 grad. 30 min. Lat. N., 21 grad. 10 min. ...	
	Cambay, Guzarate	Swalley	
		Barak, agl' Inglesi ed agli Olandesi	
		Amedabad.........	
		Cambay	
		Diù, ai Portoghesi	

Gl' Inglesi, dopo quest'ultima guerra, hanno preso ai Francesi ed agli Olandesi tutte queste piazze.

Montagne. — I Gati, nome che significa *Passaggio*, sono le montagne che, dal N. al S. traversano tutta questa gran penisola. Cominciando dalla punta o dal Capo Comorino, il terreno va elevandosi, e forma ben presto un'alta catena di montagne, che si separano in due rami, senza lasciar ciò non ostante valli profondissime di mezzo La differenza delle stagioni delle due coste di Malabar e di Coromandel deve attribuirsi all'elevazione di queste montagne.

Questa gran Cordigliera dei Gati, diretta anch'essa dal N. al S., arresta il corso dei venti che si chiamano *mussoni*, e forma nel tempo stesso due stagioni opposte, una alla costa di Malabar, l'altra a quella di Coromandel. Così, quando è inverno a Mahè, è estate a Pondichery benchè alla medesima latitudine.

Interrompendo dunque i Gati il corso dei venti che si fanno sentire sulla costa di Malabar, dal mese di giugno fino al mese di ottobre, questi venti vi spingono e vi accumulano una prodigiosa quantità di nuvole che queste montagne trattengono,e che non potendo passar più oltre, vi formano temporali e pioggie di cui non può formarsi idea tra noi. Sono così terribili, in questa circostanza i venti lungo la costa, che i vascelli non si azzardano ad approdarvi. Cominciano essi, anche a 30 leghe di distanza dalla costa ad accorgersi del cattivo tempo che vi regna e quelli che ne partono se ne accorgono a misura che se ne allontanano; in guisa che, quando si sono allargati a 50 leghe dalla costa, più non risentono questi tempi burrascosi.

Lo stesso accade alla costa del Coromandel. dal mese di ottobre fino al mese di febbrajo; colla differenza però che, essendo i Gati molto più lontani dalla costa di Coromandel che da quella del Malabar, l'inverno non è nè così lungo, nè così cattivo a Pondichery come a Mahè.

Fiumi. — I principali sono il *Mahudada*, il *Soane* e *Nerbudda*, il *Pudder*, il famoso *Kistna*; il Caverì ed il Gondaverì scorrono dall'E. all'O., e si scaricano nel golfo di Bengala.

Clima, *stagioni e produzioni*. — La catena delle montagne di cui abbiamo già parlato, e la direzione di cui va dal N. al S., fa regnare l'inverno sopra una parte della penisola, mentre gode l'altra dell'estate. Comincia, verso il fine di giugno, a soffiar dal mare, sulla costa di Malabar, un vento di S. O. che dura 4 mesi, accompagnato da pioggie continue, ed in tutto questo tempo il cielo è sereno sulla costa di Coromandel (Questi sono i nomi coi quali si distinguono le coste orientale ed occidentale della penisola). La stagione piovosa e la mutazione dei mussoni cominciano alla fine di ottobre sulla costa di Coromandel, la quale, per mancanza di buoni porti, diviene allora pei vascelli una pericolosissima stazione, e questo è il motivo che fa tornare i vascelli Inglesi a Bombay, sulla costa del Malabar. L'aria è naturalmente calda nella penisola, ma rinfrescata dagli zeffiri; perchè

si muta il vento di 12 in 12 ore; cioè, da mezza notte a mezzo giorno soffia dalla terra passabilmente caldo, ed il rimanente del tempo spira dal mare, e procura agli abitanti della costa un refrigerio prezioso. Le produzioni del suolo sono le medesime che nelle altre parti delle Indie Orientali, e lo stesso può dirsi dei quadrupedi, volatili, pesci, e degli animali ed insetti nocivi.

Abitanti. — Gli abitanti di questa contrada hanno la carnagione più nera di quelli dell'altra penisola dell'India, benchè questi ultimi siano più vicini all'equatore; il che fa sospettare che i primi discendano da un'antica colonia di Etiopi. Ignorano essi, per la maggior parte di esser dipendenti dall'imperatore dell'Indostan, i tributi del quale, percepiti da questo paese, sono sempre stati intercettati, fino dall'invasione di Nadir-Shah, dai Suba e dai Nabad, rivestiti presentemente del poter supremo; ma, oltre i governi di questi Suba e di altri vicerè imperiali, vi sono nella penisola molti stati che appartengono ai Rajas o Signori discendenti dagli antichi principi, e che si riguardano come indipendenti dall'autorità del Mogol.

I popoli più bellicosi di questa contrada sono i Maratti, che erano noti prima del regno di Aureng-zeb nel 1559. Ma solamente ai tempi di questo principe cominciarono essi a prender parte negli affari dell'India. Un principe Indiano, discendente, per quello che si dice, da Poro, malcontento del governo di Aureng-zeb, si ritirò nelle montagne, e chiamò intorno a se gl'Indiani che avevano conservato qualche amore per la libertà, e giunse, ad onta di quanto potè fare il principe Mogol, a fondare uno stato potente, che lasciò a suo figlio nel 1680. Questo, chiamato Sambad-gi, non seppe ben condursi come il padre; riuscì ad Aureng-zeb di averlo in mano a tradimento nel calore di un'orgia, e lo fece morire nel 1689; ma la nazione, lungi dall'esser vinta, crebbe al contrario in potenza. Le turbolenze che vennero in seguito alla morte di Aureng-zeb, per la successione all'impero, aprirono un vasto campo all'ambizione dei Maratti; e nel 1740, il loro stato si estendeva dalla costa occidentale fino a quella di Orixa: avevano essi, ad eccezione del Bengala, invaso e messo a sacco quasi tutto l'Indostan, ed ottennero allora dall'imperator Mohammed la provincia di Malva e il quarto della rendita netta delle altre provincie. Questa è quella imposizione che levano i Maratti, quando sono bastantemente in forza, sopra tutto il paese dell'India, sotto il nome di *Chontaye*, e che fu talvolta obbligato a pagare anche Hyder-Aly: ma secondo che si sta in forze, si paga il quarto o il quinto, e talvolta anche meno.

E' stato osservato tra i Maratti una specie di re, sotto il nome di raja, che viveva quasi ignorato a Satara, mentre essi ubbidiscono ad un generale che li conduce alla guerra, col titolo di *Peschera*, cioè di *quello che va avanti*, e che risiede a *Pounah*.

I paesi che occupano sono divisi in diverse proprietà inferio-

ri chiamate *Jaghiri*, che sono accordate ai loro possessori a vita, e che ubbidiscono al Peschera, come i principi di Germania ubbidiscono all'imperatore; e per rendere il paragone più esatto, si vede talvolta perfino scoppiar la guerra tra i membri di questo impero e il loro capo: nè si uniscono gran fatto che per la loro comune difesa o per far nuove conquiste; il paese che attualmente occupano, è lungo 300 leghe incirca, e largo 240.

Il Peschera attuale è un cotal Sindia che, di semplice possessore di Jaghire, si è elevato a un'altissimo grado di potenza, prendendo successivamente molti piccoli stati. Domina egli assolutamente il principe chiamato Gran Mogol, che non muove passo senza intelligenza di Sindia.

TOPOGRAFIA.

Governo, città, edifizj pubblici e privati.

Si vede, da ciò che abbiamo detto quì sopra, che questa penisola dev'esser divisa piuttosto in governi grandi o Subadie che in provincie. Spesse volte un Suba estende la sua autorità sopra molte provincie e fissa a suo piacere in una di esse la sede del suo governo. Noi parleremo di queste provincie, secondo la rispettiva situazione di esse sulla costa del Malabar o su quella del Coromandel, rispetto sotto il quale interessano in modo particolare il commercio in questo paese; e comincieremo dalla costa orientale o Coromandel, così chiamata dal riso che abbondantemente produce; ma le ricchezze principali sono i diamanti e le perle che si pescano al Capo Comorino, all'estremità della penisola, e queste perle sono le più belle che vi siano al mondo.

Il *Capo Comorino*, che forma al S. la punta della penisola, non ha più di tre leghe di estensione; è ciò non ostante famoso questo cantone perchè esibisce all'occhio, come in un solo e medesimo giardino, le due stagioni dell'anno; essendo da una parte, gli alberi carichi di fiori e di frutti mentre dall'altra sono spogliati perfino delle foglie. Questo fenomeno singolare deve attribuirsi alla catena di montagne di cui abbiamo più di una volta parlato, e che traversa tutta la penisola dal S. al N. I venti sono perpetuamente in opposizione sulle due coste del Capo; quelli dell'O. soffiano sulla costa occidentale, e quelli dell'E. sulla costa orientale.

Partendo da questo Capo, che è al 7 grado e 56 minuti di latitudine N., e al 75 grado e 12 minuti di longitudine E., si trova, andando in su all'E., 1, la costa della Pescherìa, che si estende fin verso l'imboccatura del Caverì, e non è separata dall'isola di Ceilan che per uno stretto chiamato Golfo di Mannar, che si ristringe verso il nono grado ed altro più non è che una catena di sabbia, di bassi fondi e di scogli che porta il nome di

Ponte di Adamo, e rende impraticabile questo passo ai grossi bastimenti. Questa costa ha preso il nome dalla quantità delle belle perle e dei superbi conchigli chiamati *Xansus* che vi si pescano. Eravi una volta sopra tutta questa costa, e molto avanti dentro terra, un numero assai considerabile di piccoli principi, sotto il titolo di *Palleagars* o comandante di forti. I Mogolli abbassarono questi piccoli sovrani e li sottoposero a un sovrano più potente sotto il titolo di *Nubad di Arcate*, e Dupleix, governatore di Pondichery si era fatto accordare questo titolo, del quale godono presentemente gl'Inglesi. Si dividono con ragione, benchè limitrofe le due coste di Coromandel e di Orixa, perchè gli abitanti di queste due coste differiscono nel tempo stesso per le abitudini, per la moneta e fino per la lingua.

ORIXA. — Questa provincia, dalla quale la compagnia Inglese ritrae una parte delle sue rendite, è situata al N di Golconda; si estende in lunghezza dall'E. all'O. 180 leghe incirca, ed 80 appresso a poco in larghezza, ed è governata principalmente da Moudajec-Bouslah e da suo fratello, alleati dei Maratti. Evvi in questa provincia il tempio di *Jaguryunt*, che si dice uffiziato da 500 sacerdoti. L'idolo è una pietra nera, di forma piramidale, irregolare, e del peso di quattro o cinquecento libbre, con due ricchi diamanti incrostati verso la cima, per rappresentar gli occhj, e col naso e la bocca dipinti di color rosso vivo.

Cattack, o *Catteck*, capitale, all'E. di Nagpour, è situata sulla strada che comunica dal Bengala al Circars-settentrionale, situazione che la rende una piazza importante per gl'Inglesi.

COSTA DI ORIXA. — *Balassor*, città situata sopra un bel fiume, vicino al mare, tra il capo delle Palme e l'imboccatura del Gange. La rada vi è eccellente pei vascelli che, al favore di questo capo delle Palme, vi stanno al coperto dai venti impetuosi del Sud. Molte sono le nazioni di Europa che vi hanno banchi e vi fanno un gran commercio, consistente principalmente in tele, chiamate *sanas*, che sono finissime ed altre alle quali si dà il nome di *chaquelas*, che sono pezze rigate, tessute di cotone e di seta selvatica.

Balassor è il luogo in cui si trovano i piloti *costeggiatori*, dei quali hanno bisogno i naviganti per entrar nel Gange, perchè vi sono molti banchi di sabbia che ne rendono pericolosissima l'imboccatura.

Jagrenat, sul mare, a 40 leghe S di distanza da Balassor, città rimarchevole per la più celebre pagoda delle Indie, ed in cui risiede il sommo sacerdote dei Brami. Questa Pagoda, a giudicarne dall'estensione, dall'immensità del lavoro e dalle iscrizioni incise in caratteri così antichi che i Brami più dotti della scuola di Benarès non possono più leggerli, può esser riguardata come uno dei tempj più antichi dell'Universo; contiene essa tre mila Brami almeno, che abitano in quattro vasti edifizj. Il nome di Jagrenat

significa, nella lingua dei Brami, *padrone dell' Universo*. Quindi non può cader dubbio che questo tempio non sia stato e non sia tuttora consacrato all' Esser Supremo.

La strada che conduce alla gran Pagoda è molto lunga e adorna di molte grandi e belle abitazioni, accompagnate da giardini, da *piras* o Santuarj isolati, contenenti la statua di qualche divinità indiana, e da una quantità di alberi grandi, piantati in onore di Jagrenat. Va ogni anno, da tutte le parti dell' Asia, in questa città, un gran numero di quelle specie di monaci chiamati *Fakirs*, tra i quali si veggono ancora alcuni cristiani neri.

Dopo che hanno soddisfatto alla loro divozione, si radunano tutti a qualche distanza da Jagrenat, e scelgono tra di loro un capo a cui danno l'equipaggio di un generale, guardie, un' elefante, ed alcuni cammelli. I pellegrini che sono muniti di armi, formano in seguito un'armata divisa in diversi corpi, che marciano in ordinanza e mettono a contribuzione i villaggi e talvolta le città che incontrano nel passare.

Ganjam. E' una delle città più mercantili di tutta questa costa; ed abbonda di ogni cosa; ha un porto comodissimo nel quale si costruiscono vascelli di qualunque grandezza. Ganjam è il luogo in cui si fabbricano le più belle *betiglie*, specie di mussoline; vi sono a buonissimo mercato i viveri, ed in abbondanza i grani e il riso: ma un vento dell' Est dei più violenti, che si scatenò la sera, fece dar fuori le acque del mare che sommersero la città, in guisa che pochi dei suoi abitanti sfuggirono al naufragio.

GOLCONDA. — Questo regno comprende la provincia di Aider-Abad: i fiumi principali ne sono il Gondaverì, ed il Kitsna, che ambedue si gettano nel mare di Coromandel. L'aria vi è generalmente sanissima principalmente nella provincia del Nord; ed è questo il miglior clima della contrada chiamata Decan. Il paese è fertilissimo, e vi si trovano grani e frutti in abbondanza; vi si scavano alcune miniere di diamanti, ed altre di piombo e di ferro: vi si fabbricano molte tele e mussoline: vi sono a buonissimo mercato le derrate, e vi si fa un vino bianco eccellente. *Aider-Abad o Bagnagur*, capitale, è una città grandissima, cinta di mura, difesa da varie torri e situata in una pianura. E' essa di un piacevole aspetto, innaffiata dalle acque, e sembra da lungi un bel giardino.

Golconda è una fortezza circondata di fortificazioni, che conteneva una volta molte truppe; ma è presentemente in pessimo stato e quasi deserta.

Masulipatan, al S. E. di Golconda. Gl' Inglesi e gli Olandesi hanno qualche fattoria in questa città, che è popolatissima e rinomata per le sue tele dipinte, che sono le più belle delle Indie, e che portano il nome della città. Gl' Inglesi che ne sono i padroni, obbligano le altre nazioni a pagare certe imposizioni e privilegj, dei quali godono essi soli tutto il profitto. Vi è insoppor-

tabile il caldo nel mese di marzo: e gli abitanti non si cibano di ciò che ha avuto vita, il che rende i viveri a buonissimo prezzo.

Conduvir, città capitale della provincia dello stesso nome. Vi si fabbricano, siccome ancora in tutto il suo territorio, molti fazzoletti, calancà, e mercanzie opportune pel commercio di Manilla e di Persia.

COSTA DI COROMANDEL. — CARNATE. — Questo paese, come presentemente si chiama, è ben noto agl'Inglesi. E' limitato all'E dalla baja di Bengala: al N., dal fiume Kisto, che la separa da Golconda: all'O., da Visapur: e al S., dai regni di Mysore e di Tanjor: ha 115 leghe incirca di larghezza dall'E. all'O. La capitale del Carnate è

Bisnagur, città grande, fabbricata sopra una montagna fortificata, ben popolata e adorna di un magnifico palazzo.

Elore, è la piazza più forte di questa Nabadia. Vi è nella città una fabbrica di tappeti da stendersi sul pavimento, che è un considerabilissimo oggetto di commercio.

Arcate, è la capitale del Nabad alleato degl'Inglesi. Il paese è generalmente stimato sano, fertile e popolato. Vi si trova sulla costa di Coromandel

Madrepat, celebre per la bella specie di mussolina rigata che vi si fabbrica.

Vandvachl, è un luogo rimarchevole per la battaglia che vi si diede nel 1782, in cui fu disfatta tutta l'armata Inglese.

Paliascate, al N. delle possessioni inglesi, è celebre per le mussoline che ne portano il nome.

Il forte *S. David*; o *Cuddalore*, appartiene agl'Inglesi con un territorio che ne dipende: il forte è di una buona difesa, ed importantissimo pel commercio brittannico.

Madras o forte S. Giorgio, è capitale delle possessioni della compagnia Inglese in questa parte delle Indie Orientali: è a 1,600 leghe di distanza all'E. da Londra. Sono state fatte molte lagnanze della situazione di questo forte, ma la compagnia non ha risparmiato alcuna premura per metterlo in istato di resistere a tutte le forze che i naturali potessero dirigervi. Protegge esso due città chiamate, secondo la carnagione del maggior numero degli abitanti, la bianca e la nera. La città bianca è fortificata ed amministrata da un Maire e da Scabini Inglesi. Nulla è stato trascurato per correggere lo svantaggio naturale di sua situazione, la quale sembra che sia stata scelta a cagione della vicinanza delle miniere di diamanti, che ne sono distanti 6 o 7 sole giornate di strada. Queste miniere sono sotto la direzione di un uffiziale Mogollo che le dà in affitto a porzioni, che vengono in seguito circondate di palizzate. Tutti i diamanti che passavano un certo peso appartenevano una volta all'imperatore. Il distretto di Madras che si estendeva a 12 o 16 leghe in giro, è di poco valore, quanto alle produzioni terrestri. Si dice che 80,000 abitanti

di diverse nazioni traggano la sussistenza da Madras; tutta la sicurezza di cui consiste nella superiorità che gl'Inglesi hanno per mare. Questa città fa un commercio considerabile colla China, la Persia e Moka.

Non è necessario che si renda conto al lettore delle immense ricchezze, che, da trent'anni a questa parte, sono state acquistate dagl'Inglesi sulla costa di Coromandel, ed alcune delle quali sembra che lo siano stato pei mezzi più iniqui; il che dimostra che i vizj i quali esistono nella costituzione della compagnia delle Indie, sono fondamentali. Considerando i direttori le ricchezze acquistate dai loro governatori o altri agenti, come furti fatti alla compagnia, hanno spedito soprintendenti per tener gli occhi addosso alla loro condotta, e per arrestare i progressi sempre più considerabili della loro potenza, anzi, di tanto in tanto hanno creduto di doverli mutare, non meno che i membri del consiglio. Siccome un tale oggetto è forse il più importante della geografia di un paese di commercio, ci permetterà il lettore una o due riflessioni.

La compagnia Inglese delle Indie Orientali, grazie alle negligenze dell'Imperator Mogol, al braccio forte che le ha dato il Governo Brittannico, ed alla intrepida, ma fortunata condotta degli uffiziali militari, ha acquistato nella penisola e nell'Indostan proprietà tanto considerabili che superano in rendita quelle di molte teste coronate; e pretendono alcuni di questi agenti che, detratte tutte le spese, resti un'entrata netta di vicino a 50,000,000 di franchi, dei quali debbono essere pagati al governo 9 600,000 franchi, finchè lascierà goder la compagnia delle sue rendite. Ma come se ne fa la percezione e sopra quali oggetti si levano? La compagnia sola è quella che lo sa; ciò non ostante una parte n'è stata ad essa accordata in proprietà, ed un'altra è ipotecata per supplire alla spesa dei sussidj, pagati agli alleati della Gran Brettagna, come l'Imperatore del Mogol, e i diversi Suba e Nabad.

Checchè ne sia, la compagnia ha esercitato dritti che competono unicamente alla sovranità, come quelli di posseder forti, batter moneta, ed altri di questo genere. Ma essendo stato riguardato un tal potere come incompatibile coi principj di una semplice compagnia di commercio, il ministero Brittannico ed il parlamento sono più volte intervenuti per regolar gli affari della compagnia delle Indie; e, a lungo andare è stata stabilita nella Metropoli una camera superiore.

S. Tommaso e *Meliapur*, sul mare, vicino a Madras, sono due piccole città, molto ben fabbricate, nelle quali soggiorna un numero considerabile di artigiani. Si fa in esse un commercio importante, principalmente in tele; e vi si vede un numero grande d'Indiani idolatri o Maomettani, Armeni, Portoghesi, ed altri Europei, ec.

Convellam, borgo vicino a S. Tommaso, in cui gl'Inglesi mantengono tessitori di tele; ed in cui sono sempre in abbondanza i viveri, cioè il riso, i piselli, alcune specie di grani, il sale, i bestiami ed il pollame, che vi si comprano a miglior prezzo che in qualunque altro luogo della costa.

Pondicheri, a 5 leghe N. di distanza da Madras; è una delle piazze di commercio dei Francesi nell' India. E' una città grande, bella e forte, abitata da Indiani e da Europei. E' stata presa più volte dagl'Inglesi, che l'hanno restituita alla pace del 1783 con un territorio molto più grande che non lo era prima. L'hanno essi nuovamente presa nel 1795. La città è senza porto, ma ha una buona rada, con una barra all' ingresso.

Devanapatnam, città molto considerale, abitata solamente da Malabari. Essa, non meno che il forte S. David, e Gondelur, o Cuddalore, che sono in vicinanza, appartengono agl'Inglesi. Queste tre piazze formano una sola e medesima giurisdizione, e vengono indifferentemente disegnate sotto questi tre nomi, benchè gl'Indiani dicano piuttosto Devanapatnam, gl' Inglesi forte S. David, e gli altri Europei Gondelur o Cuddalore; ma questi tre luoghi sono altrettante parti di una sola e medesima città. Questo stabilimento è uno dei più importanti che abbiano gl' Inglesi nelle Indie; vi si respira una buon'aria, e n' è fertilissimo il territorio.

Porto novo, antica fattoria Portoghese; è una città grande, bella e molto commerciante.

Devicotta, città che gode di un territorio di qualche estensione.

TANJOR. — E' un piccolo regno pieno di manifatture e di legno da tingere: è situato all'E. di Madurè. Il territorio è fertile in riso, ed il sovrano era ricco, prima di essere stato saccheggiato dal Nabâd di Arcate e da alcuni Inglesi a lui uniti.

Tanjor, capitale, città di moltissimo commercio, e residenza del principe del paese.

Tranquebar, porto e fattoria dei Danesi nell'India. Si fa in questa città un commercio assai considerabile di mussoline, e principalmente di drappi di cotone, chiamati Indiane e Persiane; la compagnia Danese è quella che sta alla testa del commercio. La città è circondata da una forte muraglia, guarnita di cannoni, ed i maomettani vi hanno una moschèa.

Caveripatnam, vicino a Tranquebar, ha nel suo territorio l'isola di Seringham, formata da due rami del Caveri. Quest'isola, lunga e fertile, è celebre nell' India per la Gran Pagoda, che che le dà il nome, chiusa in 7 recinti quadrati, le mura dei quali hanno 40 piedi di altezza e 6 di grossezza. Questi recinti sono distanti 350 piedi gli uni dagli altri; ed ognuno ha 4 porte piene di figure emblematiche, con una torre sopra. Le cappelle, sono in questo recinto, e sono debitrici del concorso dei pelle-

grini che vi si recano da tutte le parti dell' India, all'opinione generalmente stabilita che vi si conservi l'immagine del Dio Vischnon. Vi vanno essi a cercare l'assoluzione dai loro peccati, il che non accade mai senza oblazione, e questi doni sono così considerabili che fanno sussistere un gran numero di Brami, i quali colle loro famiglie formano una popolazione di 40,000 anime incirca.

Karical, città situata sulla riva del mare e ben popolata; i suoi abitanti fabbricano fazzoletti e tele per l'uso dei naturali del paese.

Negapatan, fortezza e porto, fu presa dagli Olandesi nella guerra del 1758, e ne fu assicurato il possesso agl'Inglesi pel trattato di pace del 1783. Ha essa derivato il nome dalla quantità di serpenti che vi si trovano, e pei quali hanno gli abitanti tanto rispetto, che proibiscono di ucciderli.

MADURE'. — E' la prima provincia, partendo dal Capo Comorino, che è il punto più meridionale della penisola. E' essa appresso a poco dell'estensione del Portogallo, e si dice che sia stata governata da un re che aveva sotto di se 70 principi tributarj, tutti sovrani nei loro stati, ma che gli pagavano tributo; si sono peraltro ben mutate le cose, ed il principe di Madurè è appena in istato presentemente di difender se stesso ed il suo popolo dalle depredazioni dei vicini, anzi per sottrarsi a questa vessazione paga loro egli stesso un tributo. Sembra che la ricchezza principale di questo regno consista in una pesca di perle che si trova sulle sue coste.

Tritchinapuli, capitale, rovinata dalle guerre. Gl'Inglesi, che ne sono i padroni ne hanno fatto un posto importante, perchè questa città è la porta del Tanajor e del Madurè.

COSTA DI MALABAR. — TRAVANCOR. — Gli Olandesi hanno alcuni stabilimenti in questo piccolo regno.

Anjenga è uno stabilimento inglese, non lontano da Travancor, e situato sopra una lingua di terra all'imboccatura di un fiumicello ostruito dalle sabbie, per la maggior parte dell'anno. Questa piccola città è piena di telai, e vi si lavora molto. Tutta la sua difesa consiste in quattro bastioni e in una piccola guarnigione.

Calang, città situata sulla costa di un piccolo regno dello stesso nome, le campagne di cui sono belle ed amene, come lo sono tutte quelle della costa medesima. Il maggior negozio consiste in pepe. I vascelli Europei la frequentano molto a cagione di questa droga, e vi è ancora una pesca di perle assai considerabile.

Cochin, città una volta floridissima pel suo commercio, ne fa attualmente ancora uno assai considerabile in droghe aromatiche,

come pepe, cannella, ec., ed in gioje: il territorio vi è, come a Calicut, amenissimo e fertilissimo.

Calicut, capitale del regno dello stesso nome, a cui si dà presentemente quello d'impero dello *Zamorino*, è una città considerabile, in cui si fa un gran commercio di pepe e di pietre preziose. Vi cresce un'albero singolare, che produce una specie di datteri, dai quali si ricava vino, zucchero ed olio. Il suolo di questa contrada è buono, e produce riso in abbondanza. Gli alberi vi sono sempre verdi, e vi si gode una primavera perpetua. La rena della riva del mare, che bagna le coste di Calicut, particolarmente all'imboccatura dei fiumi, si trova mescolata di grani di oro finissimo, che sono per gl'indigenti del paese un'oggetto di ricerca e di commercio.

Mahè, piazza che apparteneva ai Francesi, ed in una posizione atta ad esser fortificata. E' essa dominata da alcune eminenze che bisognerebbe chiudere nel suo recinto, per farne una piazza realmente forte. Vi abboudano gli alberi del pepe e del cocco, e vi alimentano il commercio che vi si fa di questa droga.

Tellicheri, piccola città vicino a Canannòr, in cui gl'Inglesi hanno uno stabilimento, e mantengono guarnigione.

Canannor, capitale del regno dello stesso nome, città grande, con un vasto e buon porto. Gli Olandesi la tolsero ai Portoghesi nel 1664. Il re di questo paese è alleato o, per dir meglio dipendente dagli Olandesi e non risiede a Canannor. Questa contrada produce in abbondanza pepe, cardamomo, zenzero, tamarindi, ebano, ec., generi dei quali si fa un gran traffico a Canannor, siccome ancora di diverse specie di pietre preziosissime, come topazj, giacinti, granati, rubini, zafiri; ec. Si trova ancora in questo paese legname da costruzione e da alberatura di vascelli.

Cartenate ancora fa un commercio considerabile di droghe aromatiche, di mele, di cassia, e di legno di sandalo e di ebano.

Baliapatun è la città del Canannòr in cui si fa il maggior commercio di pepe. E' essa situata vicino all'imboccatura di un fiumicello a una lega di distanza dal mare, ed è abitata da ricchi mercanti maomettani. Questa è la città in cui molte nazioni commercianti dell'Europa vengono a fare la tratta del pepe, ed a prendervi i loro carichi.

MYSORE. — Questo regno della penisola ed uno dei più ricchi, è diviso in superiore ed inferiore; l'inferiore è limitato al sud dal Madurè, ed il superiore è sulle montagne, chiamate Gati.

Il Caverì n'è il fiume principale e scorre al S. E.: dopo molte sinuosità si divide nel Carnate in due rami principali, e forma un'isola in cui vi sono le celebri bagodè di Seringham, e va a gettarsi per più imboccature nel mare di Coromandel. Questo è il regno in cui regnarono Hyder-Aly e Tippou-Saib, nemici giurati degl'Inglesi.

Maissour, capitale, città forte appiè di un monte isolato, in mezzo a una vasta pianura.

Seringapatam Era il soggiorno ordinario del re. Questa città è situata sul *Caveri*, ed è divenuta considerabilissima. Fu presa ai 4 di Maggio del 1799, dagl'Inglesi; e Tippou-Saib vi fu ucciso difendendola.

Peripatam è la terza città del Mysore, ed è situata appiè della catena occidentale dei Gati.

CANARA — Questa provincia ha un suolo fertilissimo in riso che vi si raccoglie due volte l'anno. Ve ne ha di 4 sorti, ed il migliore è nero che vien riguardato come più sano del bianco; e produce anche zucchero. E' a 14 leghe di distanza al S. da Goa; e confina col Calicut. Gli abitanti passano pei più coraggiosi e i più civilizzati della penisola, e si sono singolarmente dedicati al commercio.

Mangalor, situata sopra un fiume che riceve vascelli molto considerabili: ha un porto frequentato; ed il commercio vi consiste principalmente in pepe, legno di sandalo, cardamomo e cannella di una qualità inferiore a quella di Ceilan e vi si carica ancora molto riso.

Bednor, la posizione della quale è forse unica e merita di esser descritta. Per giungervi, bisogna andare per una serie di passi stretti che sono tutti fortificatissimi. La piazza stessa è circondata da 16 monticelli dirupati, sopra ognuno dei quali vi è un forte, e che impediscono di accostarsi alla città: lasciano tra se e la piazza uno spazio circolare che se ne può chiamare la giurisdizione, e di cui essi formano i confini. Nei siti nei quali gli accessi a questi monticelli non sono stati trovati scoscesi quanto basta, sono state erette muraglie. Così queste muraglie e queste montagne assieme coi forti, formano un circondario di sei o sette leghe, che rendono la città inaccessibile in caso di attacco. La città medesima è nel centro e non ha gran fatto più di una lega di giro. La muraglia è di pietre e Hyder-Aly, che se ne era reso padrone, ne ha fatto la capitale dei suoi Stati e ne ha accresciute le fortificazioni. Nella città vi sono 4 monticelli, sui quali è fabbricato il palazzo reale.

Barcelor ed *Onor* sono due porti sulla costa, nei quali si fa un commercio considerabile di riso e di spezie.

Decan (a). — Questa contrada, il commercio principale della

(a) *Questo nome* Decan *significa il Mezzogiorno; e nella sua più estesa significazione, comprende tutta la penisola meridionale dell' Indostan propriamente detto. Ciò non ostante nel significato ordinario, disegna solamente le provincie situate tra l' Indostan propriamente detto, e il Carnate, cioè, le provincie di Candish, Amednagar, Visapur ed Orixa.*

(*Rennel.* Introduzione alla memoria sulla carta dell' Indostan, *pagina* 112.)

quale consiste in pepe e drappi di cotone e di seta, comprende molte provincie grandi ed alcuni regni, particolarmente le provincie di *Buglugna*, *Telenga*, e di *Visapur*. Veramente non si possono determinare in una maniera sicura i nomi, le dipendenze ed il governo di queste provincie, che sono state soggette a rivoluzioni ed a vicende quasi annue, dapoichè furono soggiogate da Aureng-zeb e da suo padre; ed i geografi moderni non sono d'accordo intorno alla situazione ed estensione di esse.

GOA. — Quest'isola, capitale degli stabilimenti portoghesi nell'India, è a 10 leghe di distanza S. da Vingurla. L'isola può avere 9 leghe di circuito, ed esibisce uno dei porti più belli e meglio fortificati di queste contrade. Era una volta uno stabilimento superbo che pochissime città di Europa potevano superare in grandezza, ed in bellezza. Si dice che l'entrate dei Gesuiti vi uguagliassero quelle della corona di Portogallo. Goa, siccome ancora le altre possessioni dei Portoghesi su questa costa, sono amministrate da un viceré, che conserva ancora qualche vestigio dell'antico splendore. La ricca penisola di Salcetta dipende da Goa.

VISAPOUR. — Questa gran provincia porta nella sua parte occidentale il nome di *Concan*; il clima è diverso nel paese, attesa la sua grande estensione. I terreni vi sono, generalmente parlando, fertilissimi, perchè in certe parti vi si raccoglie il riso due volte l'anno; vi crescono ancora il formento e gli altri grani.

Questa è la provincia in cui si trovano quelle famose miniere di diamanti dette di Golconda, e che hanno tanta celebrità. Ve ne sono due principali, quella di *Raolconda* e quella di *Gani*, o di *Coulour*. Quest'ultima è quella in cui si è trovato il famoso diamante che ha posseduto l'Imperatore Aureng-Zeb, e che pesava 795 carati o 6,344 grani. Si pretende che il Raja di Visapur abbia avuto una rendita di 150 milioni di franchi, e che mettesse in piede 150,000 uomini.

Visapur, chiamata ancora *Bedjapur*, è una delle città più grandi dell'India, ed antichissima, se ne riporta per fino l'origine ai tempi di Poro. Intorno alla città vi sono molti sobborghi, nei quali hanno i loro magazzini i più ricchi mercanti.

Adonì, al S. E., città situata tra due montagne, è una piazza fortissima.

TELENGA. — Questa provincia è all'E. di quella di Golconda; e gli abitanti parlano un dialetto particolare.

Beder, capitale, ha una guarnigione di 3,000 uomini.

Doltabad o *Dowlet-Abad*. Questa città è la piazza più forte di tutto l'Indostan. Evvi in vicinanza di essa la famosa Pagoda di Elora in una pianura di quasi due leghe quadrate. I sepolcri, cappelle, tempj, colonne, e le migliaja di figure che la circondano, sono state scolpite, per quello che si dice, nel masso vivo e superano qualunque altro sforzo dell'arte umana.

Aurengabad, è una città che è debitrice di sua fondazione

all'imperatore Aureng-Zeb, il quale la fece costruire nel luogo in cui era stato il suo campo, quando assediava Doltabad e le diede il suo nome. Fuori della città vi è un convento di religiosi maomettani, in cui regna il più grande ordine e la più gran pulizia; è esso accompagnato da un magnifico giardino, da molte peschiere e da un superbo getto di acqua. Il sepolcro della figlia di Aureng-Zeb è a qualche distanza da Aurengabad, in un magnifico edifizio, eretto da questo monarca alla gloria della sopraddetta principessa. Consiste in un considerabile impianto, composto di cortili e di giardini, in cui si veggono molti pezzi di fabbriche, il più bello dei quali è quello in cui si trova il sepolcro: la cappella che contiene il feretro è terminata da una cupola coperta di rame dorato, accompagnata da quattro torrette. L'interno di questo sepolcro è parato di drappo d'oro, ed illuminato da una lampada che arde continuamente, e continuamente vi stanno quattro Morlahs, recitandovi orazioni.

BAGLAGNA. — Questa provincia è al N. del Visapur, ed all'O. di Telenga, e sembra che sia stata talvolta compresa nella provincia di Aurengabad. Il nome proprio della provincia è *Bhalagate*, formato da *gate*, che significa *passo* e *Bhala*, *sito elevato*; e realmente il paese è montuoso e racchiude passi stretti difficili a praticarsi.

Amednagur, è una città considerabile, situata in fondo a certe montagne. E' essa adorna di magnifiche fabbriche, e bagnata dalle acque che per mezzo di canali sono condotte fino nelle case. La bellezza di sua situazione vi ha attirato una numerosa popolazione; vi si veggono giardini bellissimi, tra gli altri quello chiamato *Ferabad* o giardino della vittoria.

BOMBAY. — Quest'isola appartiene alla compagnia delle Indie Orientali; ed ha un porto che può contenere mille vascelli all'ancora: ha due leghe e mezza di lunghezza e sette di circonferenza; ma ciò che la rende importante è principalmente la situazione ed il porto; perchè è priva di quasi tutti i comodi della vita. La città, di una malinconica costruzione, ha un terzo di lega di lunghezza, e n'è stato fatale il clima agl'Inglesi, finchè l'esperienza, le savie precauzioni e la temperanza, non hanno loro somministrato altrettanti preservativi contro l'insalubrità del clima medesimo. La miglior acqua che vi si beva è quella che si conserva nelle cisterne che la ricevono nella stagione delle pioggie. Il forte, quadrato regolare, è ben fabbricato di pietre, e nella città sono stabiliti molti mercanti negri. L'isola di Bombay fece parte della dote che l'infante di Portogallo portò a Carlo II, e questo monarca la diede alla compagnia delle Indie Orientali. E' essa ancora divisa in tre parrocchie del culto cattolico romano, abitate da Portoghesi, e dai così chiamati *Metis cattolici* e *Canarini*. I primi sono una razza mista di naturali e di Portoghesi, e gli altri sono i naturali puri della provincia. Gl'Inglesi han-

no trovato il mezzo di rendere l'isola e la città, malgrado tutti gli svantaggi che hanno, un soggiorno sicuro ed aggradevole. Non è sicuramente necessario dire che il governatore e i membri del consiglio sono posti luc ativi, siccome quelli ancora dei loro subalterni. Le truppe sono comandate da uffiziali Inglesi; e i naturali, quando sono formati in compagnie, prendono in quest' isola ed in tutta l'India, il nome di *Sipaji*. Gli abitanti dell' isola sono vicino a 00,000 di diverse nazioni, e ciascuno vi gode, senza esser disturbato, dell' esercizio di sua religione.

SCHAUL. — Quest' isola è poco lontana da Bombay; n'è spazioso e buonissimo il porto, e potrebbe contenere vascelli mercantili, ma bisognerebbe ottenerlo dai Maratti; la costa che va in seguito nella direzione del N.E. al S.E., porta il nome di costa dei Pirati, e merita bene un tal nome. I più temuti per la loro ferocia sono i *Sindi*, stabiliti verso l' imboccatura del Sind. Si conoscono ancora i *Atacblei*, nati da Indiani sfuggiti al supplizio, che con piccoli vascelli rubbano ed assassinano.

ELEFANTA. — Quest' isola vicina a Bombay, contiene le antichità forse più inesplicabili che siano al mondo. Consistono esse in un elefante di grandezza naturale, grossolanamente scolpito in pietra, che si para d' innanzi nel luogo dello sbarco, vicino al piede di una montagna. Un dolce pendio conduce da questo luogo a un tempio che riempie di sbalordimento; è esso cavato in un macigno solido, lungo ottanta o novanta piedi, e largo quaranta; il tetto è piano e sostenuto da file regolari di colonne alte dieci piedi, con capitelli che figurano tanti cuscini rotondi che abbiano ceduto sotto il peso della montagna. Vi sono in fondo al tempio tre figure gigantesche che l'eccessivo zelo dei Portoghesi ha mutilate. Oltre il tempio, si veggono a destra ed a sinistra, diverse statue e gruppi scolpiti nella pietra. Uno dei gruppi esibisce qualche rozza idea del giudizio di Salomone. Si vede ancora un colonnato con un atrio di architettura regolare; ma questi monumenti non hanno alcuna somiglianza colle opere dei Gentous.

Bassaim o Bacin, è una città considerabile con una buona rada. Vi si osservano alcune differenze di carattere vivamente espresse tra i differenti abitanti. I Portoghesi vi sono infingardi e vani; i Maomettani altieri nella loro semplicità. I Persiani o Guebri, industriosi ma interessati; gl' Indiani e specialmente I Brami, semplici e di un tenore di vita dolce e regolare.

SALCETTA. — E' un' isola al S. e poco lontana da Bassaim; e che non è separata da Bombay che per un canale stretto, che si passa a guado nelle acque basse; è lunga 9 leghe in circa, e tre larga; n'è eccellente il suolo e produce una quantità grande di riso, di canne da zucchero, di mangli, ec. Tra un gran numero di curiosità che vi si veggono, richiama gli sguardi un'antico e vasto tempio cavato nel sasso vivo, ed al quale si ascende

per un gran numero di scalini, tagliati nel sasso medesimo. E' esso composto di tre pezzi, adorno di belle colonne e di statue gigantesche benissimo fatte.

Daman, tra Surate e Bassaim, e ad uguale distanza da ambedue. La sua situazione e la bontà di sua fortezza la fanno presentemente stimare dai Portoghesi più di qualunque altra delle piazze che rimangono loro in Oriente. E' divisa in due parti da un fiume dello stesso nome; una di queste parti si chiama la nuova città ed è bellissima e ben fortificata; la vecchia è mal fabbricata; e vi è tra l'una e l' altra un buon porto, difeso da una fortezza. Il commercio che vi si fa è tuttora considerabile, ma molto decaduto da quello che era, quando i Portoghesi erano soli a fare il commercio delle grandi Indie.

Surate. Questa città in cui gl' Inglesi hanno una floridissima fattoria, è in un'amenissima situazione; e sarebbe la più commerciante dell' India, se non fosse quattro leghe lontana dal mare. Il fiume vi riceve solamente i battelli ordinarj, che aspettano la marèa per uscire. I Francesi e gli Olandesi vi hanno le loro loggie; e la città ha 4 leghe e mezza di giro.

GUZARATE. — E' una provincia marittima nel golfo di Cambaja, ed è una delle più belle dell' India, ma abitata da un popolo ladro e feroce. Viene assicurato che contiene 35 città.

Amedabad, capitale, ha una fattoria inglese; e si pretende che la possa disputare colle città più ricche dell'Europa.

E' grande, di un grandissimo commercio, ricca, ben popolata, e situata in un paese fertilissimo. Vi si osserva la piazza del mercato in cui sono le fabbriche dei tessandoli, nelle quali si lavorano e si espongono in vendita, tele di cotone e drappi di seta con fiori d'oro e di argento. Fa essa inoltre un gran commercio d'Indaco, di zucchero, di zenzero, di muschio, di sale ammoniaco, di borace, di diamanti, ec. Gl' Inglesi e gli Olandesi vi hanno alcune fattorie; e tra le altre quella di questi ultimi è bellissima, e la fabbrica, una delle meglio costruite della città. Vi è in mezzo alla piazza un padiglione di legno, in cui si pronunziano e si eseguiscono le sentenze. Comincia ciò non ostante questa città a decadere dal suo florido stato, dopo le scosse che ha provato l'India nelle ultime guerre, ed anche per le vessazioni esercitate nella città e pei rischi che si corrono sulle strade di fuori.

Baroach o *Barochia*, città considerabile, commerciante, e ben popolata, situata sopra una eminenza, vicino a un fiume che, a otto leghe di distanza dalla città si getta nel mare. Questo fiume ha la proprietà particolare di ben imbiancare le tele, che vi si portano da tutte le parti dell' Indostan nelle quali vi è premura di aver tele bene imbiancate. Si fabbricano in essa, ed in tutto il suo territorio tele di cotone, che si mettono nel numero delle più belle e delle più fine che si facciano alle Indie. Gl'Inglesi e

gli Olandesi che vi hanno le loro fattorie, ne portano via ogni anno il carico di molti vascelli. Ad alcune leghe di distanza da questa città, sulla strada di Cambay, vi è una miniera di calcedonie o di agate bianche, la maggior parte delle quali si porta a Cambay per farvele lavorare.

Brodra, città situata in una pianura sabbiosa, sul fiume *Wasfet*. La maggior parte de' suoi abitanti fabbrica o tinge tele di cotone. A otto leghe di distanza da Brodra vi è un villaggio chiamato Sindikera, che rende ogni anno più di 250 tonnellate di lacca, ed il paese circonvicino produce molto indaco.

Cambay, o *Cambaja*, città situata in fondo al golfo dello stesso nome, all' imboccatura del *Cutari*, fu una volta una grande e ricca città, finchè è stata posseduta dai Portoghesi, a segno che si chiamava il Cairo delle Indie, pel gran commercio che faceva, e per la fertilità del suolo: ma dappoichè i Portoghesi l'hanno abbandonata, ed il mare si è da essa ritirato, Cambaja ha perduto quasi tutto il suo splendore ed il suo commercio, perchè, restando i vascelli 4 leghe lungi dal porto, possono arrivarvi solamente colla marèa che, in questo luogo è così rapida ed impetuosa, che un' uomo a cavallo stenta molto a superarla correndo, il che spesso impedisce ai vascelli di entrarvi. Nella necessità in cui sono di andar contro il vento, per resistere alla violenza della marèa che li trasporta con tanta rapidità.

Ciò non ostante il commercio di questa città è ancora assai considerabile; perchè le diverse nazioni commercianti dell'Europa vi hanno i loro fondachi, a cagione della prossimità di Surate, in cui fanno il loro negozio principale. Le mercanzie che più delle altre se ne ritraggono, sono tele di cotone finissime, tele da far vele di navi, tappeti, coperte, tende, indaco, salnitro, aromi, spezie, profumi, pepe, zenzero, zucchero, ec., drappi di seta, cinture, ciarpe, ec.

Si fanno parimente a Cambaja molti eccellenti lavori in agata che punto non cedono a quelli che si fanno in Europa, nè per la bellezza della pietra, nè per la perfezione del lavoro, braccialetti d'avorio, corone, anelli, ec.

Bisuntugan. Questa città è una delle più grandi della provincia, in mezzo alla quale è essa, per così dire, situata; ed è fertilissimo il territorio che la circonda. Vi si fabbricano molte tele, e vi si fa molto refe, che si manda fuori.

DIU. — Quest' isola è situata vicino alla penisola di Guzarate che termina in un angolo. Vi è una città ed un castello fortissimo che appartengono ai Portoghesi con un piccolo territorio. Ha un porto comodo, dal quale esce ogni anno un vascello carico di mercanzie pel Mozambico, d' onde riporta denti di elefante ed altri prodotti dell'Africa.

Industria, commercio, manifattura, esportazioni ed importazioni delle coste di Coromandel e di Malabar. — La costa di Coro-

mandel si estende dal capo Comorino fino al Gange, ed è separata dal Malabar da montagne inaccessibili. Tutte le speculazioni di commercio sopra questa costa si ristringono alla compra delle tele di cotone. Vi si comprano tele bianche e tele stampate. Gli Europei hanno dapprincipio servilmente copiato questa maniera di stampare; ma l'hanno poi resa più semplice e perfezionata colla loro industria. Se ne comprano peraltro alcune che noi non abbiamo intrapreso d'imitare, sbagliano quelli che credono che il caro prezzo a cui debbono pagarsi i nostri lavoranti, sia l'unico motivo che ci abbia impedito di adottare questo genere di fabbrica. La natura non ci ha dato le materie che entrano nella composizione di questi lucidi ed indelebili colori; che fanno il merito principale di tali lavori delle Indie; ci ha essa negato, tra le altre cose le acque necessarie per metterli felicemente in opera. Gl'Indiani non seguono dappertutto il medesimo metodo nel dipinger le loro tele o ciò derivi da certe minute pratiche particolari ad alcune provincie, o dalle differenze del suolo, che producono droghe differenti, acconcie agli usi medesimi: una cosa che potrebbe sorprendere è la moderazione del prezzo delle tele nelle quali si fanno entrare tutti i colori; perchè non costano queste gran fatto più di quelle, nelle quali n'entrano due o tre soli; ma è da osservarsi che i mercanti del paese vendono nel tempo stesso a tutte le compagnie una considerabile quantità di tele e che negli assortimenti che forniscono è scarsa la quantità che loro si richiede delle tele dipinte di tutti i colori; non essendo queste molto ricercate in Europa, benchè tutta la parte dell'Indostan che si estende dal Capo Comorino fino al Gange, somministri alcune tele di tutte le specie. Si può dire che le belle si fabbricano nella parte Orientale, le communi in mezzo, le grossolane nella parte più occidentale. Si trovano manifatture nelle colonie Europee e sulla costa, le quali divengono più abbondanti a cinque o sei leghe di distanza dal mare, ove il cotone è più bello e più coltivato, e dove i viveri sono a miglior prezzo: le compre poi vi si fanno anche a trenta o quaranta leghe dentro le terre. Vi sono mercanti Indiani, stabiliti nelle diverse fattorie, i quali prendono sempre sopra di se queste operazioni. Si rimane con loro d'accordo intorno alla quantità ed alla qualità delle mercanzie che si vogliono comprare: se ne fissa il prezzo sopra le mostre, e si dà loro, nello stringere il contratto, il quarto o il terzo della somma che debbono costare. Questo aggiustamento deriva dalla necessità in cui sono essi medesimi di dare, pel ministero dei loro associati o dei loro agenti sparsi dappertutto, qualche danaro anticipato ai lavoranti, di tener loro gli occhi addosso per la sicurezza di questi fondi e di diminuirne successivamente la massa, ritirando dalle fabbriche tutto quello che è finito: perchè senza tali precauzioni non riceverebbe mai l'Europa ciò che richiede. I tessitori fabbricano veramente,

per conto loro, quello che serve pel consumo interiore. Le imprese che esigono semplicemente un tenue capitale, e che ogni settimana mettono in pari, rare volte eccedono le facoltà del maggior numero; ma pochi sono quelli tra loro che abbiano mezzi sufficienti per eseguire, senza sussidio, le commissioni delle tele fine destinate all'esportazione, e quelli che avrebbero questi mezzi, non si arrischierebbero all'impresa, pel timore ben fondato delle esazioni troppo ordinarie sotto un governo tanto oppressore. Le compagnie che hanno fortuna e condotta, hanno sempre nei loro stabilimenti un'anno di fondi anticipati; metodo che assicura loro pel tempo più conveniente, la quantità di mercanzie di cui hanno bisogno e la qualità che desiderano: per altra parte i loro lavoranti ed i loro mercanti, che essi non fanno stare in ozio, per questo appunto non li abbandonano mai. Le nazioni che non hanno nè danaro nè credito, non possono cominciare le operazioni di commercio che all'arrivo dei loro vascelli. Non hanno esse più di cinque o sei mesi al sommo per l'esecuzione delle ordinazioni che si mandano loro dall'Europa; motivo per cui le mercanzie sono fabbricate ed esaminate con precipitazione, a segno di trovarsi nella necessità di ricever quelle che sono riconosciute per cattive, e che si sarebbero rigettate in altro tempo, perchè la necessità di completare i carichi e di spedire i bastimenti prima degli Uragani, fa passare sopra tutte le difficoltà. S'ingannerebbe chi pensasse di determinare la gente del paese a intraprendere di fabbricare per proprio conto nella speranza di vendere con un conveniente guadagno alla compagnia a cui sono addetti; perchè, oltre che non sono, per la maggior parte, ricchi abbastanza per formare un progetto sì vasto, non sarebbero sicuri di trovarvi il conto loro, se qualche accidente impreveduto impedisse alla compagnia che li tiene occupati, di fare i suoi armamenti ordinarj, poichè in tal circostanza, le tele di questi mercanti non avrebbero alcun esito; nè le prenderebbe l'Indiano, le vesti del quale esigono, per la forma, altre larghezze ed altre lunghezze diverse da quelle delle tele fabbricate per nostro uso. Il commercio esteriore del Coromandel non è nelle mani dei naturali del paese; e solamente nella parte occidentale, vi sono certi Maomettani, noti sotto il nome di *Choulias*, che fanno a Naour ed a Porto Nuovo, spedizioni per Acham, per Merguì, per Siam e per la Costa dell'Est. Oltre i bastimenti ben grossi dei quali si servono in questi viaggi, hanno essi altre minori imbarcazioni per costeggiare per Ceilan e per la pesca delle perle. Gl'Indiani di Masulipatan impiegano la loro industria in un'altra maniera; fanno venire dal Bengala le tele bianche, che tingono e stampano, e vanno a rivendere col guadagno di un 35 e un 40 per certo nei luoghi medesimi dai quali le hanno fatte venire. Fuori di queste relazioni, che sono ben piccola cosa, tutti gli affari sono passati nelle mani degli Europei, i quali non hanno per associati che po-

chi Baniani e pochi Armeni fissati nei loro stabilimenti. Può ascendere a 5.500 balle, la quantità di tele che si trae dal Coromandel per le diverse scale dell'India; quanto all'Europa, il Coromandel ne fornisce ad essa 9.500 balle. Tra queste tele se ne trova una quantita assai grande di quelle tinte di turchino; o rigate di rosso e di turchino buone per la tratta dei Negri; le altre sono belle *betitte*, indiane dipinte fazzoletti di Masulipatan o di Paliacate. Prova l'esperienza che l'una per l'altra, ciascuna delle 9.500 balle, non costa più di 960 franchi; debbono dunque rendere alle fabbriche d'onde escono 9.120.000 franchi. Nè l'Europa, nè l'Asia pagano intieramente con metalli; noi diamo in cambio panni, ferro, piombo, rame, corallo ed altri articoli meno considerabili. L'Asia per parte sua, dà spezie, riso, zucchero, grano e datteri. Tutti questi oggetti uniti insieme, possono ascendere a 4.800.000 lire dal qual calcolo risulta che il Coromandel riceve in danaro 4.320.000 franchi.

L'Inghilterra ha acquistato su questa costa la medesima superiorità, che ha acquistato altrove, e vi ha molte fattorie.

Benchè il nome di costa di *Malabar* si dia a tutta la costa del S. O. di questa penisola, è presentemente ristretto a una provincia situata all'O. del Capo Comorino, e che si chiama i *dominj* dello *Zamorino*: ciò non ostante la lingua Malabarica è comune nel Carnate. Il paese è per se stesso ricco e fertile, ma infestato da enormi serpenti verdi, il veleno dei quali è insanabile. Il Malabar era una volta un gran regno; ciò non ostante in conformità delle idee generalmente ricevute in Europa, daremo questo nome a tutto lo spazio che si estende dall'Indo fino al Capo Comorino, anzi vi comprenderemo anche le isole Maldive, sottoposte a un despota che tiene la corte a Mal, e che ha lasciato tutta l'autorità ai sacerdoti; Egli è il solo negoziante de' suoi stati. Una simile amministrazione, unita alla sterilità del paese che produce unicamente alberi di cocco, impedisce che il commercio vi sia considerabile, onde l'esportazioni si riducono a Cauris, pesce e Kaire.

Il Kaire è la corteccia dell'albero del cocco, della quale si fanno gomene, che servono per la navigazione nell'India; nè vi è parte del mondo, in cui sia così buono, e così abbondante come alle isole Maldive: se ne porta una quantità grande unitamente coi cauris a Ceilan, ove queste mercanzie si cambiano colle noci di areca.

Il pesce chiamato in questo paese *complemasse*, si secca al sole; e si sala immergendolo più volte nel mare; è diviso in cordoni della grossezza e della lunghezza di un dito, e se ne esportano ogni anno due carichi a Achem che sono pagati con oro e bengioino. L'oro resta nelle Maldive, ed il bengioino si spedisce a Moka, ove serve per comprare 500 balle incirca di caffe, necessario al consumo di queste isole.

I *Cauris* sono conchiglie bianche e rilucenti; e se ne fa la pesca due volte il mese, tre giorni prima e tre giorni dopo il novilunio. Questa pesca è abbandonata alle donne, che entrano nell'acqua fino alla cintola per raccoglierle nella rena del mare. Se ne fanno incolti di 12 mila; e quello che non resta nel paese, o non è esportato a Ceilan, passa sulle rive del Gange. Esce ogni anno da questo fiume un numero grande di bastimenti che vanno a vendere zucchero, riso, tele ed alcuni altri oggetti meno considerabili alle Maldive, e che si caricano in cambio di cauris per un milione incirca di franchi; una parte si disperde nel Bengala, ove serve di moneta spicciola; ed il rimanente si porta via dagli Europei, che se ne servono vantaggiosamente nel commercio di Africa. Li pagano essi sei soldi la libbra, e vendono poi questa libbra da 12 fino ai 18 soldi nella loro metropoli, ed in Guinèa vale fino a 35 soldi.

Gli oggetti di esportazione della costa del Malabar, contrada più amena che ricca, sono gli aromi e le spezie. I più considerabili sono il legno di sandalo, lo zafferano d'India, il cardamomo, lo zenzero, la falsa cannella ed il pepe. Il sandalo è un'albero della grossezza del noce che ha le foglie intiere, ovali ed opposte; il fiore di un pezzo solo; il legno bianco alla circonferenza e giallo nel centro, quando l'albero è vecchio. Questa differenza nel colore, costituisce due sorti di sandalo, che si impiegano nei medesimi usi, e sono ugualmente dotati di un sapore amaro e di un'odore aromatico. Si fa, colla polvere di questo legno, una pasta che serve per istrofinarsi il corpo alla China, alle Indie, in Persia, nell'Arabia e nella Turchia, e per far ardere negli appartamenti, nei quali spande un'odore soave e salubre. La maggior parte di questo legno, a cui si attribuisce una virtù incisiva ed attenuante, rimane nell'India. Si trasporta in Europa il sandalo rosso a preferenza dell'altro, benchè quello sia meno stimato e di un'uso meno generale di questo. Il sandalo rosso è il prodotto di un'albero diverso, comune sulla costa di Coromandel; ed i Viaggiatori lo confondono male a proposito col legno di *caliatur*, che si adopra nella tintura.

Lo *zafferano* dell'India ha un fusto bassissimo, e ne vien riguardata la radice come aperiente e buona per guarir l'itterizia: gl'Indiani se ne servono per tinger di giallo, ed entra nel condimento di quasi tutte le loro vivande. Si trovano, in diverse contrade delle Indie, molte specie di *cardamomo*, i caratteri distintivi del quale non sono stati bene osservati. Quello che cresce nei territorj di Cochin, di Calicut e di Canannor, è il più piccolo e il più stimato, ed ha molta analogia collo zafferano dell'India, da cui differisce per le foglie molto più numerose, pel fusto più elevato e pel frutto molto più piccolo: i semi, dotati di un grato sapore aromatico, si usano nella maggior parte degl'intingoli indiani; si meschiano frequentemente coll'arec e col betel, e tal-

volta si masticano dopo. La medicina se ne serve principalmente per ajutar la digestione e per fortificar lo stomaco. Il cardamomo cresce senza coltivazione, e cresce naturalmente nei luoghi nei quali è sparsa la cenere delle piante che se ne sono bruciate.

Lo *zenzero* è molto simile a questo cardamomo per la disposizione e per la struttura dei fiori; ha la radice bianca, tenera, e di un sapore quasi ugualmente piccante che quello del pepe. Lo zenzero migliore è quello che si coltiva nel Malabar; e la seconda qualità nasce nel Bengala.

La *falsa cannella* si ritrae da un albero che è una specie di alloro, simile a quello di Ceilan; ha le foglie più lunghe; la corteccia è più grossa e più rossa, ed ha minor sapore. Questi segni servono ad iscoprir la frode dei mercanti che la vendono colla cannella vera, la virtù della quale è infinitamente superiore, e il prezzo quadruplo. Quella del Malabar può formare un oggetto di 200,000 libbre di Francia, la minor parte della quale è quella che passa in Europa; distribuendosi il rimanente nell' India. Questo commercio è esclusivamente in mano degl' Inglesi; ma non arriverà mai a quello del pepe.

Il *pepe* è un' arbusto la radice del quale è fibrosa e nericcia; ha il fusto flessibile come quello della vite, ed ha bisogno, come questo, di un sostegno per elevarsi; è ramoso, nodoso, ed esce da ogni nodo una foglia ovale, aguzza, liscissima, rilevata da cinque fibre nervose di un odor forte e di un sapore piccante. Verso il mezzo dei ramoscelli, e più spesso all'estremità, si veggono certi grappoletti, simili a quelli della grossularia, composti di trenta fiori incirca; il frutto che succede è verde dapprincipio, e poi rosso, e della grossezza di un pisello. Si coglie comunemente in ottobre, quattro mesi dopo la fioritura, e si espone per sette o otto giorni al sole. Il color nero che prende in conseguenza di ciò, gli ha fatto dare il nome di pepe nero; ma vi è maniera di renderlo bianco, spogliandolo della sua pellicola esteriore: il migliore è il più grosso, il più pesante e il meno corrugato. L'arbusto del pepe cresce meglio che altrove, nelle isole di Giava, di Sumatra, e di Ceilan, e meglio ancora sulla Costa del Malabar. Non si semina, ma si pianta, e la scelta delle pianticelle esige una seria attenzione. Produce il frutto solamente in capo a tre anni; e il primo anno di sua fecondità e i due seguenti sono così abbondanti, che alcuni arbusti danno fino a sei o sette libbre di Francia di pepe; vanno poi successivamente diminuendo le raccolte, e l'arbusto degenera con tanta rapidità, che in capo a dodici anni non rende più nulla. La coltivazione del pepe non è difficile; basta piantarlo in terreni grassi, e svellere diligentemente, specialmente nei primi tre anni, l'erbe che abbondantemente gli crescono intorno alla radice. L'esportazione del pepe nel Malabar ascende a 10,000,000 di libbre di Francia, le quali a

10 soldi la libbra vengono a formare un oggetto di cinque milioni: esce poi dal paese in altre produzioni per la metà di questa somma; e tali vendite lo mettono in istato di pagare il riso che ritrae dal Gange e dal Mysore, le grosse tele che gli somministrano il Bengala ed il Canara, e le varie mercanzie che gli manda l'Europa: il danaro effettivo o non vi è o è piccola cosa.

Tutto il Guzarate versa nei magazzini di Surate il prodotto di sue innumerabili manifatture, una gran parte delle quali è trasportata dentro le terre; ed il rimanente passa per mezzo di una non interrotta navigazione, in tutte le parti del globo. Le mercanzie più note sono; 1, le *douttis* grossa tela non curata, che si consuma in Persia, in Arabia in Abissinia, e le tele turchine, che hanno la medesima destinazione e che gl'Inglesi fanno vantaggiosamente entrare nel loro commercio di Guinea; le tele bianche di Cambaja a scacchi turchini e bianchi, che servono di manto in Turchia; ve ne ha di grosse e di fine nelle quali si meschia l'oro per uso dei ricchi. 2, le tele bianche di *Parokia*, notissime sotto il nome di *Baftas*; le quali sono di una estrema finezza, e servono pel *Caftan* da estate dei Turchi e dei Persiani. Si fabbrica nel medesimo luogo la specie di mussolina terminata da una righetta d'oro di cui fanno i loro turbanti. Le tele dipinte di Amanabad, i colori delle quali sono tanto vivi, tanto belli e di tanta durata quanto quelli del Coromandel, vengono portate in Persia, in Turchia ed in Europa. 3, i veli di Pairapur: i turchini servono in Persia e in Turchia per la gente comune, ed i rossi, per le persone più distinte. Se il prezzo dei drappi misti di seta e di cotone lisci, rigati, rasati, e tessuti con oro ed argento, non fosse così considerabile potrebbero piacere all'Europa medesima, malgrado la mediocrità del disegno, per la vivacità dei colori e per la bella esecuzione dei fiori; durano poco, ma poco ciò importa nei serragli di Turchia e di Persia, ove se ne fa il consumo.

Si chiamano *tappeti* alcuni drappi di seta, molto ricercati nell'Est dell'India; e se ne fabbricherebbe in maggior quantità, se l'obbligo d'impiegarvi materie straniere non ne facesse troppo crescere il prezzo. Gli scial, panni leggerissimi, caldissimi e finissimi, si fabbricano colle lane di Cachemire; si tingono di diversi colori, mescolandovi fiori e righe; e servono di abito da inverno in Turchia, in Persia, e nelle contrade dell'India, nelle quali si fa sentire il freddo. Si fanno con questa lana preziosa, turbanti di un'anna di larghezza, e di un poco più di tre aune di lunghezza, che si vendono fino a mille scudi. Oltre la prodigiosa quantità di cotone che impiega Surate nelle sue manifatture, ne spedisce annualmente sette o otto mila balle almeno, nel Bengala; la China la Persia e l'Arabia insieme ne ricevono molto più, quando n'è abbondantissima la raccolta; ma quando è mediocre,

tutto il superfluo va sul Gange, ove il prezzo è sempre più vantaggioso. Benchè Surate riceva in cambio di queste esportazioni porcellane della China, sete del Bengala e di Persia, alberature di navi e pepe del Malabar, gomme, datteri, frutti secchi, rame, perle di Persia, odori e schiavi di Arabia, molte droghe aromatiche dagli Olandesi, ferro, piombo, panni, cocciniglia ed alcune chincaglierie dagl'Inglesi, è ciò non ostante così favorevole la bilancia a questa città, che introita ogni anno ventiquattro o ventisei milioni di franchi.

Giova osservare che nel distretto di Cochin, sulla costa di Malabar, risiedono alcune migliaja di Ebrei che pretendono di essere della tribù di Manasse, e possessori di certi atti incisi in caratteri ebrei in tavole di rame. Si dice che siano così poveri, che molti di essi abbracciano la religione dei Gentons. Sono state fatte alla China ed in altri luoghi dell'Asia simili scoperte di Ebrei, e di loro atti pubblici, e ciò ha risvegliato le ricerche e le speculazioni dei dotti.

Divisione attuale dell'Indostan. — Prima di terminare la nostra descrizione dell'Indostan, crediamo cosa conveniente, di farne conoscere la divisione attuale tra le diverse potenze che lo posseggono, ed una tal descrizione sarà altrettanto più vantaggiosa, quanto più giusta sarà l'idea che darà dell'estensione di queste regioni, e farà vedere nel tempo stesso qual porzione considerabile ne appartenga all'impero Brittannico ed ai suoi alleati.

Avendo il famoso usurpatore Persiano Thamas-Kouli-Kan, nel 1738, vinto l'Imperatore Mahomed-Shah, spogliato Delhì e saccheggiato l'impero, a segno di portar via per più di 1,600,000,000 di bottino, rimise questo principe sventurato nelle sue possessioni, ma aggiunse alla Persia tutte le Provincie all'Ouest dell'Indo.

Questa spaventevole incursione indebolì talmente l'autorità dell'Imperatore che i Vicerè delle provincie o ne scossero intieramente il giogo, o altro più non riconobbero che una dipendenza precaria; e facendosi gli uni contro gli altri la guerra, chiamarono in loro soccorso, in qualità di alleate, le compagnie inglese e francese delle Indie, le quali, in origine erano state ammesse unicamente come compagnie di commercio a fare stabilimenti su queste coste. Per effetto della superiorità grande della disciplina di Europa, queste compagnie, da alleate che erano sul principio, divennero in poco tempo parti principali in una ostinata querela, che andò finalmente a terminare coll'espulsione dei Francesi dall'Indostan. Ed in questa maniera una semplice società di negozianti Inglesi ha acquistato, parte per cessioni fattale dalle potenze del paese parte coll'ingiustizia e coll'usurpazione, territorj uguali in estensione alla maggior parte dei regni Europei, ma molto superiori in ricchezze ed in popolazione.

Hyder-Aly (a), soldato di fortuna che aveva imparato l'arte della guerra alla scuola degli Europei, essendosi messo in possesso della parte dell'antico Carnate, chiamato regno di Mysore, ha acquistato in pochi anni, per mezzo di non interrotte conquiste, una porzione considerabile della parte meridionale della penisola. Questo principe attivo e pieno di talento, il più formidabile nemico, contro cui abbiano dovuto combattere gl'Inglesi nell'Indostan, lasciò alla sua morte nel 1783, a suo figlio Tippou-Saib, il pacifico possesso di sue dominazioni, più estese del regno d'Inghilterra.

Queste rivoluzioni straordinarie ed alcune altre di minore importanza, rendono assolutamente necessaria la tavola seguente, nella quale si vedrà la maniera in cui è presentemente diviso il territorio di questo disgraziato impero; senza di che non ne potremmo concepire la storia moderna.

È tale l'instabilità delle umane grandezze, che l'attuale imperatore del Mogol, Shah-Allan, discendente dal Gran Tamerlano, non è più sovrano che di nome, e non è quasi più di alcun peso nella bilancia politica dell'Indostan. Gli si permette di aver la residenza in Delhì, che, con un piccolissimo territorio adiacente, è tutto quello che gli resta di questo vasto impero, governato per più di 350 anni dai suoi antenati.

Le principali divisioni di questo paese, quali erano all'epoca della pace fatta con Tippou, nel 1792, sono le seguenti. Le possessioni Brittaniche; gli Stati alleati della Gran Brettagna; il ter-

(a) *Sembrandomi, dice il Maggior Rennel, pochissimo noto in Europa il carattere d'Hider-Aly, io mi sono provato a delinearlo. Le sue imprese militari, fondate sul perfezionamento della disciplina, l'attenzione da lui usata nel distinguere il merito di qualunque specie si fosse, e nel mantener la concordia tra le diverse tribù che sotto di lui militavano; il disprezzo che mostrava per la pompa, e pel cerimoniale, eccettuato quello che naturalmente esigeva la dignità del suo grado; l'economia nelle spese personali (che i principi ordinarj riguardano come una parte distruttiva di loro dignità) e la minuta attenzione con cui invigilava al buon ordine delle finanze, ed al pagamento regolare dell'armata, tutte queste qualità hanno sollevato Hyder-Aly altrettanto al di sopra degli altri principi dell'Indostan, quanto le qualità grandi del re di Prussia Federico II, hanno elevato questo monarca al di sopra di tutti in generale i principi dell'Europa. Quindi è che io ho sempre considerato Hyder come il Federico dell'Oriente. Si può a lui rimproverare la crudeltà, ma dobbiamo considerare che le sue idee intorno alla clemenza si regolavano secondo i principj Asiatici; ed è probabile ch'ei non si credesse meno superiore a Tamerlano, a Nadir-Shah e ad Abdallah per la dolcezza e per la moderazione del suo carattere che per l'eccellenza di sua disciplina militare.*

ritorio di Tippou-Saib; gli Stati Maratti e loro tributarj; il territorio della Subadia di Decan.

Possessioni Brittanniche.

Contengono 29,708 leghe quadrate incirca, e consistono in tre governi distinti, cioè;

GOVERNI.	DIVISIONE.	SITUAZIONE.
Governo di Calcutta, o Bengala...	Subadia di Bengala . . . . Subadia di Bahar . . . . . Subadia di Benarès	Sul Gange.
	Cicars del Nord sulla costa di ORIXA	
Governo di Madras ...	Il Jaghire . . . . Territorio di Cuddalore . . Territorio di Devicotta . . Territorio di Negypatam .	Sulla costa di Coromandel.
Governo di Bombay...	. . . .	Sul golfo di Cambaja..

Al che si debbono ora aggiungere i distretti, ceduti da Tippou-Saib nell'ultimo trattato, sottoscritto a Seringapatam, ai 18 di marzo 1792, cioè:

	Koonteary pagode.
Calicut e *Palichaudcherry*, che danno una rendita di	956,765
Dindigul, *Pyalny* e *Verapachry*	90,000
Salem, *Koosh*, *Namcool* et *Sungagherry*	88,000
Ahtour, *Purmutty*, *Shadmungul* e *Vaylur* . . .	68,000
Burra, *Mahal*, *Rayacotta*, *Durampury*.	134,000
Somma . .	1,316,765

Sul piede di tre rupie la pagoda, è di 50 soldi la rupie, l'annuo prodotto delle ultime acquisizioni della Gran Brettagna, sarebbe, secondo il calcolo del maggior Rennel, nella sua memoria della carta della Penisola, pag. 53, di 9,874,800 franchi.

Governo del BENGALA. — Questo paese era ricco, florido e popolato, prima delle ultime usurpazioni dell'Indostan. E' vantaggiosamente innaffiato dal Gange e dal Burhamputre, dai numerosi rami di essi, e da varj fiumi navigabili che ricevono gli

anzidetti due fiumi. Il paese medesimo vien reso fertile dalle inondazioni periodiche: e la sua situazione naturale lo difende contro i nemici estranei. Rimettiamo il lettore, per una descrizione più particolare di questo Governo, alla descrizione che ne abbiamo già data.

Governo di MADRAS. — Questo governo è totalmente sprovveduto di buoni porti, ed ha inoltre un'inconveniente grande, che è la mancanza di connessione tra le diverse parti che lo compongono, e che sparpagliate per così dire, sulla riva di una lunga costa, sono ancora separate da stati frequentemente in guerra. Si conserva nondimeno la speranza di dargli alcuni porti, distruggendo la barra che si trova all'imboccatura di questo braccio del Caverì chiamato *Coleroon*, e che si getta in mare a Devicotta. La capitale, residenza del governo, è Madras, o forte S. Giorgio, nel Jaghire.

I Circars settentrionali, così chiamati dalle città di Cicacole, Rajamundry, Elore e Condapily, sono difesi, per parte di terra, da una fortissima barriera di montagne e da vaste foreste, di là dalle quali il paese è sconosciuto, fino a una distanza grande.

Governo di BOMBAY. — E' innaffiato dalla Tapie e dalla Nerbudda. La capitale, residenza del Governo, è Bombay.

Rendite. — La nazione Inglese possiede alle Grandi Indie molte vaste provincie, come quelle del Bengala, di Behar e di Benarè, sul Gange, e parte di quella di Orixa, di cui abbiamo parlato più sopra. Se vi si aggiunga la conquista da essa fatta ultimamente degli Stati di Tippou-Saib, le rendite dei quali si facevano ascendere a 100.000.000, e dei quali essa si è attribuita la maggior parte; la popolazione di questi vasti dominj viene stimata di 20.000.000 di abitanti, e le rendite, 200,000.000 incirca, senza comprendervi gl'immensi guadagni che fa la compagnia Inglese col suo commercio.

ALLEATI DELLA GRAN BRETTAGNA.

Dominazioni del Nabad di Ude	Faizabad. Lucknow.
Dominazioni del Nabad di Arcate, che comprendono solamente la parte Orientale dell'antico Carnate.	Arcate sul Paliar, è la capitale, benchè il Nabad risieda ordinariamente a Madras. Gingi, la miglior fortezza che gl'Indiani abbiano nel Carnate. Tritchinapali, vicino al Caverì, ben fortificata alla maniera Indiana, era ricca e popolata, e conteneva vicino a 400.000 abitanti; ma è adesso rovinata, in conseguenza dei varj assedj che ha sostenuto.

Dominazioni del Nabad di Arcate che comprendono solamente la parte Occidentale dell' antico Carnate.	La pagoda di Seringham. Chandegerì, antica capitale dell'impero di Narzingua, era una volta ricca, potente e ben popolata; non lungi dalle sue mura vi è la famosa pagoda di Tripetti, che è il Loreto dell' Indostan. Le offerte dei numerosi pellegrini che vi si portano, le producono una rendita immensa. Tanora, Madurè e Tinivelly, sono le piccole città capitali dei piccoli stati dello stesso nome, i quali, con Marawar; sono dipendenti dal Nabad di Arcate.
Territorio di Futty-Sing Guicker, nella Subadia di Guzarate.	Amedabad. Cambaja.
Territorio del Raja di Ghod.	Gwalior, fortezza celebre.

Stati MARATTI, *alleati dell'Inghilterra, e loro tributarj.*

Questa provincia, estesissima, è divisa tra molti capi o provincie, che hanno un capo superiore comune, chiamato il Paishwa o Nana, al quale ciò non ostante prestano una ubbidienza soltanto apparente; perchè si fanno spesso la guerra tra loro, e rare volte sono confederati, se pure non ve li costringe la necessità della difesa comune.

Le parti meridionali del paese dei Maratti Poonah o il territorio del Paishwa sono fortificate dalla natura, essendo intersecate da diverse braccia dei Gati.	Satara è, di nome, la capitale degli Stati Maratti: perchè il Paishwa risiede presentemente a Poonah, o Pounah. Aurengabad, Amdenagur, e Visapur sono in questo territorio.

Il *Concan*, o paese, situato tra i Gati ed il mare, è talvolta chiamato *costa del Pirata*, essendo stato soggetto al celebre pirata Angris ed ai suoi successori: aveva egli per capitale la fortezza di Gheria, presa nel 1755 dagl'Inglesi e dai Maratti. Mediante l'acquisto dell'anzidetta costa, questi ultimi sono divenuti potenza marittima.

Pel trattato di pace, Tippou-Sultano ha ceduto ai Maratti

	Koonteary pagode
Nel Dooab, il Circar di Bancapour, con una parte del Mugdul, rendono un entrata di.	1,506,635.
Nel Gouty, il distretto di Sundor . .	10,000.

Territorio del Nizam, alleato della Gran Brettagna.

Le possessioni del Nizam o Suba del Decan (uno dei figli cadetti del famoso Nizam-al-Muluk) comprendono la provincia di Golconda, che è l'antica provincia di Tellingana o Tilling, situata tra i fiumi Kistna e Gondaveri, verso le imboccature di essi e la parte principale di Dowlatabad: comprendono esse ugualmente la parte occidentale del Berar, soggetta al tributo di un quarto di sua entrata netta verso i Maratti-Berar. Gli stati del Nizam hanno, all'O. e al Nord-Ouest, quelli del Paishwa o Maratti-Pounah; al Nord, i Maratti-Berar; all'E., i Circars settentrionali; e al S., il Carnate e le terre di Tippou-Sultano. Io non ho, dice il maggior Rennel, una perfetta cognizione della frontiera dell' Ouest, che, durante la guerra del Nizam coi Maratti, è stata soggetta ad una perpetua variazione; ma so in generale che si estende a più di dodici leghe di là dalla città di Aurengabad, e che và fino a 27 leghe oltre la città di Pounah. La capitale del Nizam è Ayderabad o Bagnagur, situata sul fiume Mussì, vicino alla famosa fortezza di Golconda.

I distretti di Adonì e Rochore, che erano in mano di Bazales-Jung, fratello del Nizam, sono, dopo la sua morte, ritornati allo stesso Nizam. Ha egli per tributarj il Raja di Surapur o Sollapur, all'O. del fiume Binah, ed alcuni altri Raja; ed a lui ancora appartiene il Circar-Gantur. Sembra, aggiunge il maggiore, che tutte queste possessioni, compresivi i tributarj e tutti i principi vassalli del Nizam, non abbiamo meno di 140 leghe in lungo dal N. O. al S. O., e 100 leghe in largo.

A tutto ciò bisogna aggiungere le possessioni che gli ha cedute Tippou-Sultano, pel trattato di pace sottoscritto ai 18 di marzo del 1792; cioè:

	Koonteary pagode
Kerpah, o Cuddapah, Commum, Ganjecotta e Canul, che rendono	9,771,590.
In Gouty	51,782.
In Adonì (Mouka)	12,162.
Nel Dooab, che fa parte di Rochore e Mugdul	281,332.
Somma . .	10,116,866.

Maratti-Berar.

Questo paese è pochissimo conosciuto dagli Europei.

Nagpur è la capitale.
Balassore fa un commercio considerabile.
Cattack, sul *Mahnadu* posto importante, che fa di questa nazione un nemico formidabile per gl' Inglesi, atteso che taglia la comunicazione tra i governi di Bengala e di Madràs.

Maratti-Pounah del Nord.

Sono governati presentemente da Sindia, Holkar, e da alcuni altri principi meno potenti.

Ougein, residenza di Sindia.
Indour, residenza d' Holkar.
Calpy residenza di Gungdar Punt.
Sagur, residenza di Ballagie.

Territorio di Tippou-Saib.

Questo territorio era stato assai diminuito pel recente trattato di pace, pel quale Tippou-Sultano acconsentì di cedere la metà dei suoi stati alla Gran Brettagna, ai Maratti ed al Nizam. Gli restavano ancora (*a*).

PROVINCIE.	CITTA' PRINCIPALI.
Regno di Mysore . . .	Seringapatam sul Caveri.
Bednor	Bednor, o Hyder-Nugger.
Canara	Mangalor.

(*a*) *Avendo questo principe preso nuovamente le armi, nel 1799, contro gl'Inglesi, perdè, nell'assedio di Seringapatam la vita e gli Stati, dei quali questi si sono impossessati.*

Chitteldroud, *Harponelly*, *Roydroug*, ec., sono le capitali delle provincie dello stesso nome.

Provincia di ANDALLY. Questo governo, che contiene la Subadìa di Cabul e le parti vicine della Persia, fu formato da Abdallah, uno dei generali di Thamas-Kouli-Kan, quando alla morte di questo usurpatore, ne fu smembrato l'Impero. La capitale è Candahar in Persia.

Provincia di SEIKS. Si dice che consista in molti piccoli stati l'uno dall'altro indipendenti; ma uniti per mezzo di una confederazione.

Provincia dei GAUTS o dei GATI, alte montagne, che traversano dal N. al S., della quale hanno pochissima cognizione gli Europei. E' abitata da un popolo di pastori.

Paese di *Zabeda-Caun*, che è un Asghan-Rohilla.

Territorio di *Agra*, sul Jumna.

FERRUKABAD, o provincia dei Rohilla di Patan, sul Gange, circondata dagli Stati di Ude.

Bundelcund.

Travancor, vicino al Capo Comorino.

PERSIA.

Estensione. *Situazione.*

Lunghezza 490 leghe { Tra } 45 e 68 gr. di longitudine E.
Larghezza 350 leghe { i } 25 e 44 gr. di latitud. N.
Contiene 88,889 leghe quadrate.

LIMITI.

Questo impero è limitato al N. dalla Tartaria Indipendente; all' O., dalla Turchia Asiatica, e dal Golfo Persico, che la separa dall'Arabia; al S., dall' Oceano Indiano; ed all' E., dall' India.

Divisione. — La Persia è divisa, come si vede nella tavola seguente.

SITUAZIONE.	PROVINCIE.	CAPITALI.
Al Nord	Shirvan	Chamakì.
	Armenia Persiana	Erivan.
	Ghilan	Recht.
	Mazanderan	Ferabad.
	Adherbijan	Tauris.
	Korasan	Herat.
	Sigistan	Zarang.
	Soblistan o Candhar	Candhar.
Al Sud	Irach-Agemì	ISPAHAN. Long. E. 50. gr. 30. m Lat. N. 32. gr., 48 minuti
	Khusistan	Suster.
	Farsistan	Schiras.
	Laristan	Lar.
	Kerman.	Kerman.
	Mekran.	Guie.

Nome. La Persia, secondo i poeti, derivava il nome da Perseo, figlio di Giove e di Danae. Altri autori, meno favolosi lo hanno creduto derivato da Paras, che significa cavaliere, essendo stati sempre i Persiani o Parti celebri per l'abilità nell'equitazione.

Aria. — In un'impero così esteso, la temperie non è dappertutto la stessa: le contrade che confinano col Caucaso, col Daghestan e colle montagne vicine al mar Caspio, sono fredde per l'influenza di queste montagne, comunemente coperte di neve. Nelle provincie del mezzo della Persia, l'aria è pura, serena, e inclina l'animo all'allegrezza; ma è calda nelle provincie meridionali, e comunica talvolta a quelle dell'interno esalazioni nocive, che sono così frequentemente micidiali, che gli abitanti si coprono la testa con turbanti molto pieni.

Suolo, produzioni, vegetabili ed animali. — Il suolo e le produzioni differiscono come la temperie, il territorio è ben lungi dall'esser grasso e fertile verso la Tartaria e il mar Caspio; ma ajutato dalla coltivazione, produce ordinariamente grano e frutta. Al S. del monte Tauro, il paese è fertilissimo in frutti, in vini, in grani ed in altre produzioni necessarie o di lusso; dà ugualmente olio in abbondanza, sena, rabarbaro e le droghe migliori. Ne sono gustosissimi i frutti, segnatamente i datteri, gli aranci, i pistacchj; vi si trovano poponi, cetriuoli ed erbaggi, ed una quantità grandissima di seta eccellente; ed una volta il golfo di Bassora provvedeva una gran parte dell'Europa e dell'Asia di perle bellissime. Alcuni cantoni, principalmente vicino ad Ispahan, producono quasi tutte le specie di fiori stimati in Europa, e da alcuni, particolarmente dalle rose, sanno gli abitanti estrarre acque odorose, il commercio delle quali reca loro un gran guadagno. In una parola, i vegetabili e i fiori, hanno in Persia il sapore più gustoso e l'odore più grato; e se i naturali promovessero l'arte del giardiniere collo stesso vigore che alcune nazioni di Europa, se sapessero trapiantare ed innestare ugualmente bene, e fare altri simili miglioramenti, aumenterebbero considerabilmente le ricchezze del proprio paese. L'assa fetida di Persia cola da una pianta chiamata *hiltot*, e si converte in gomma. Ve ne ha della bianca e della nera; ma la bianca è molto più stimata, perchè i naturali ne fanno salse eccellenti, e la mangiano talvolta come una cosa rara.

Non vi è paese al mondo che somministri per le necessità della vita, cose così perfette, ed in così grande abbondanza, come Schiras; e la valle nella quale è situata questa città, è quello che si può immaginare di più sorprendente nella natura, o per la salubrità dell'aria, o per la profusione di tutto quello che può esser utile alla vita e renderla dilettevole. I campi producono in quantità grande riso, formento ed orzo, e questi grani cominciano a maturare nel mese di maggio, e n'è terminata la raccolta alla metà di luglio. La maggior parte dei frutti che si veggono

in Europa, si trovano ugualmente in questo paese, e vi sono di una grossezza e di un sapore che i frutti medesimi non hanno nelle nostre contrade, specialmente le albicocche e le uve. Vi sono molte specie di uve di Schiras, tutte ottime; ma due o tre sono superiori a tutte le altre; una è l'uva grossa bianca, che è di un sapore gratissimo, l'altra è l'uva piccola bianca: la terza specie è la nera dolce come lo zucchero, di cui si fa il vino di Schiras, vino veramente di un sapore amabilissimo, a segno che, chi ha bevuto per qualche tempo, rare volte può assuefarsi a beverne altro; benchè, al primo sentirlo, possa non piacere a un Europeo. Quelli che fanno questo vino, nei mesi di ottobre e di novembre, sono gli Armeni e gli Ebrei, e se ne trasporta una grandissima quantità ad Abù-Shehr, e nelle altre parti del Golfo Persico ove alimenta i mercati Indiani. La mela granata è così buona, che i Persiani la chiamano proverbialmente il frutto del Paradiso.

La razza dei cavalli della provincia di Farsistan è presentemente di poco valore, a cagione dello stato di rovina in cui si trova questo paese; ma nella provincia di Khusistan, al S. O., è di una specie eccellente. La carne del castrato è di qualità perfettissima, per la bontà dei pascoli dei contorni di Schiras, e n'è ricercatissima la lana per l'estrema finezza. Questi animali hanno la coda di una straordinaria grossezza, ed io ne ho veduti alcuni, dice il Sig. Franklin, che pesavano più di 30 libbre di Francia; quelle però che si vendono nei mercati, non pesano più di sei o sette delle stesse libbre: i buoi sono grossi e forti; ciò non ostante rare volte i naturali ne mangiano la carne, e si limitano principalmente al castrato ed al pollame.

Le provisioni di qualunque specie sono a buonissimo prezzo, e siccome le montagne vicine danno moltissima neve per tutto l'anno, il più meschino artigiano può rinfrescarsi l'acqua e i frutti quasi senza alcuna spesa. La neve, raccolta sulla cima delle montagne, vien portata in barili alla città, e venduta nei mercati. Il prezzo delle diverse derrate è fissato colla massima esattezza dal daroga, o giudice di polizia, che fissa quello di qualunque articolo; nè vi è mercante che ardisca di vendere a un prezzo più alto, per non perdere il naso e le orecchie; perchè tale è il castigo dei delitti di questa natura. Così, i più poveri abitanti di Schiras sono al coperto dalle esazioni sopra un punto così capitale come lo sono le necessità della vita.

Montagne. — Sono il *Caucaso* e l'*Ararat*, che si chiamano montagne del *Daghestan*; il vasto gruppo di montagne, chiamato il *Tauro*, e i suoi diversi rami, traversano il paese per mezzo, dalla Natolia fino nell'India.

Golfi. — I principali sono il *Golfo Persico* e quello di *Ormus*: il primo, che comunica col secondo per lo stretto chiamato di Ormus, ha 200 leghe incirca di lunghezza, e dalle 50 alle 60 di

larghezza. N'è molto pericolosa la navigazione, perchè è poco profondo e seminato di banchi di rena, e perchè i venti che vi sono molto incostanti. vi cagionano tempeste frequenti; motivo per cui gli stranieri che vi vogliono navigare, si provvedono di piloti del paese. Questo golfo ha molti porti e molte isole, tra le altre, quella di Bahreim e quella di Carech, in cui si fa la pesca delle perle.

Fiumi. — E' stato osservato che niun paese di tanta estensione, ha così pochi fiumi navigabili come la Persia: i più considerabili sono il *Kur*, anticamente *Ciro*, e l'*Arus*, anticamente *Arusse*, che hanno la sorgente nel monte Ararat o poco distante, e che, unendo le acque, vanno a scaricarsi nel mar Caspio. Il paese è irrigato da altri fiumicelli che scendono dai monti e sono così scarsi di acque, che non ve n'è quasi alcuno capace di sostenere un battello. L'*Oxus* non può riguardarsi come appartenente alla Persia, benchè la separi dalla Tartaria Usbecca. Ha essa inoltre il fiume *Indo* all'E., e l'*Eufrate* e il *Tigri* all'O.

Acque. — Alla scarsezza dei fiumi si aggiunge quella delle fonti; ma nei cantoni nei quali si fa più sentire una tale scarsezza, vi si supplisce maravigliosamente per mezzo di serbatoj, aquedotti ed altre costruzioni ingegnose.

Metalli e minerali. — La Persia ha miniere di ferro, di rame, di piombo, e principalmente di turchese che si trova nel Korasan. Le montagne contengono zolfo, salnitro ed antimonio. Sono state ancora scoperte vicino a Tauride cave di marmo rosso, bianco e nero.

Popolazione, abitanti, costumi, usanze e divertimenti. — E' impossibile il dir nulla di certo intorno alla popolazione di un paese così poco noto come la Persia. A volerne giudicare dalle numerose armate che vi sono state levate negli ultimi secoli, siccome ancora nei tempi antichi, dev'essere popolatissima. I Persiani, sì uomini che donne, sono generalmente belli; i primi amano molto di unirsi in matrimonio colle Giorgiane e colle Circassiane. Verso la parte meridionale hanno la carnagione un poco leonata: gli uomini fatti si radono la testa; ma i giovani vi si lasciano crescere dall'una e dall'altra parte una ciocca di capelli, e si fanno crescer la barba fino alle tempie: i ministri della religione portano la barba lunga: le persone di qualità portano in capo turbanti ricchissimi, alcuni dei quali costano fino a 600 franchi, e pochi sono quelli che costino meno di 200. Hanno per massima di tenersi sempre la testa caldissima, in guisa che mai non si levano il turbante, per segno di rispetto, neppure avanti al re. Il loro vestire è semplicissimo; portano sulla carne una camicia di mussolina grossa; sulla camicia un'abito che discende sotto il ginocchio, ed è fermato da una cintura; e sopra tutto questo una veste aperta, un poco più corta: ciò non ostante la robba di cui si fanno gli abiti è per la maggior parte carissima, con-

sistendo in superbe pelliccie, drappi di seta, mussoline, ed altri drappi di gran prezzo superbamente ricamati d'oro e d'argento. Hanno per calzatura una specie di stivaletti larghi o di pantofole; amano l'esercizio del cavallo; e non badano a spesa per farsi gli equipaggi; portano sempre un pugnale alla cintola, e lunghi calzoni di tela: il collo della camicia e degli abiti è aperto; in questa guisa il loro modo di vestire è in tutto e per tutto, più conveniente delle lunghe vesti dei Turchi, per la salute e per la facilità dei moti. Il vestito delle donne differisce pochissimo da quello degli uomini nè è meno prezioso e caro: si danno esse la massima premura di far risaltare la loro bellezza a forza di liscio, di rossetto, di acque cosmetiche e di tutto quello che l'arte può immaginare.

I Persiani si avvezzano a prender frequentemente i bagni; il che divien loro altrettanto più necessario, quanto più di rado si mutano la biancheria. Fanno colazione per tempo prendendo il caffè pranzano a undici ore di Francia, con frutti, confetture e latte, e il loro pasto principale è la sera. Mangiano focaccie di riso e fior di farina, e riguardano come cosa abbominevole il tagliare il pane o qualunque altra specie di vivanda quando è messa in tavola; e la ragione per cui queste focaccie di riso si fanno piccolissime è appunto perchè si possano mangiare senza romperle colle mani: i piatti più solidi, che sono comunemente castrato o pollame, sono cucinati in maniera che si possano dividere colle dita. Quando la tavola è imbandita si mettono a mangiare prestissimo e senza cerimonie. Ma ha osservato un viaggiatore moderno che quando un vecchio parla, per quanto sia povero e per quanto sia inferiore il posto che occupa tutti stanno attenti alle sue parole. Sono temperanti, ma fanno uso dell'oppio; non però così smoderatamente come i Turchi, e non sono molto delicati nelle loro ricreazioni di tavola. Usano maniere cerimoniosissime nel trattare coi loro superiori, e spingono la pulizia fino a porgere la sedia agli Europei che vanno loro a far visita, per non ridurli alla necessità di sedere colle gambe incrociate. Sono talmente appassionati pel tabacco, che aspirano per un tubo fissato nell'acqua onde riceverlo più fresco, che quando questa derrata è stata proibita dal loro principe, sono stati veduti abbandonare il proprio paese, piuttosto che rinunziare a questa soddisfazione. I Persiani sono naturalmente portati alla poesia, alla morale, alle sentenze ed all'iperbole. Si dice che le loro lunghe guerre e le loro rivoluzioni civili abbiano introdotto nel loro carattere un miscuglio di quello delle nazioni barbare, ed abbiano loro insegnato la dissimulazione; sono ciò non ostante e degne di elogio le loro maniere, e n'è stato in ogni tempo vantato il carattere di ospitalità.

I Persiani scrivono come gli Ebrei, da destra a sinistra e con una sorprendente speditezza: sono molto ricercati in quasi tutto

quello che riguarda le parti della scrittura e il sigillo delle lettere: e siccome non è ammessa tra di loro la stampa hanno un numerò incredibile di gente occupata nel copiare i libri. Sembra che una delle loro debolezze sia l'ostentazione degli equipaggi e delle vesti. La gelosia che hanno delle proprie donne non è minore di quella dei Turchi e degli altri popoli Orientali: amano molto la musica e le conversazioni numerose: ma i loro principali divertimenti sono la caccia delle fiere e al volo, la cavallerizza e l'esercizio delle armi in cui riescono moltissimo; sono eccellenti, come gli antichi Parti, loro antenati, nel maneggiar l'arco; ed hanno una passione dichiarata pei ballerini di corda, pei saltimbanchi e pel combattimento delle fiere; in società particolare amano i giuochi di azzardo.

Ha osservato il Sig. Franklin che vi sono a Schiras alcune piazze distinte col nome di *zoor-khana* (casa di ginnasio) in cui si adunano i Persiani, per darsi ai loro esercizj. Queste case consistono in una sala il pavimento della quale è due piedi più basso del livello del terreno, e che riceve la luce e l'aria da certe piccole aperture tagliate nel tetto. In mezzo vi è un gran quadrato di terra ben battuta, liscia e livellata, e da tutti i lati vi sono palchetti fatti ad alcove elevate due piedi sopra il terrapieno che servono di sedili ai suonatori ed agli spettatori. Quando i lottatori sono adunati, il che succede ogni venerdì alla punta del giorno, si nudano fino alla cintola, si mettono grossi calzoni di lana, e si armano le mani di due clave di legno, lunghe un piede e mezzo incirca, fatte a modo di pera. Tengono essi le clave in ispalla, e mentre si eseguisce la musica vanno e vengono avanti e addietro, con una grande agilità, facendo la battuta col piede, e dando estensione ai nervi, finchè si sentano in uno stato di traspirazione abbondante. Dopo una mezz'ora di questo esercizio lasciano ad un certo segno le clave, e prendendosi le mani in circolo, agitano i piedi in cadenza secondo il tempo della musica, che in tutto questo intervallo consiste in suonate allegrissime. Quando hanno ballato così per qualche tempo, cominciano a lottare: il padrone di casa è sempre quello che fa fronte a tutti, ed essendo avvezzo a questo genere di combattimento ordinariamente egli è il vincitore.

Ogni spettatore paga una moneta del valore del nostro mezzo paolo, per la quale, oltre il piacere dello spettacolo hanno il caffè e il tabacco da fumare una pipa. Questi giuochi debbono contribuire alla salute, ed allo sviluppo delle forze e del vigore, e a dare all'uomo forme ed aspetto virile: hanno i giuochi medesimi qualche analogia cogli esercizj ginnastici degli antichi.

Provandomi dice il Sig. Franklin, a dir qualche cosa del carattere dei Persiani moderni, sento la difficoltà dell'impresa; ciò non ostante, siccome durante il mio soggiorno in Persia, vivendo in seno a una famiglia del paese, ho avuto il comodo di

conoscer meglio il naturale ed il carattere della classe di mezzo, e di meglio studiarne gli abiti e i costumi che non la maggior parte dei viaggiatori, mi arrischierò a metter sotto gli occhj del pubblico quelle poche osservazioni che vi ho fatto nel tempo del mio breve soggiorno. Quanto alle maniere sociali, i Persiani sono, fuori di dubbio, i Parigini delle contrade Orientali. I Turchi trattano i forestieri ed i Cristiani con molta insolenza e durezza; ma al contrario, la condotta dei Persiani farebbe onore alle nazioni più colte; sono essi umani, cortesi ed obbliganti verso gli stranieri, senza esservi indotti da quei privilegi di religione che hanno tanto impero sopra tutti gli altri popoli Maomettani. Sono curiosissimi di sapere i costumi e le usanze degli Europei, ed in ricompensa si prestano volentieri a dar notizia del proprio paese. E' in tanto pregio presso di loro l'ospitalità, che qualunque abitante si reca a sommo onore che il forestiere entri in casa sua e sia a parte di tutto quello che gode la sua famiglia; e tiene, al contrario, per un gravissimo affronto se se ne va senza aver fumato un *culean* o preso qualche rinfresco. Dicono i Persiani che ogni piatto che un forestiere mangia con loro, porta sulla casa una benedizione.

Questo popolo usa nella conversazione formule di gentilezza così stravaganti e così iperboliche, anche nelle occasioni meno importanti, che uno straniere sarebbe sulle prime tentato di credere che ogni abitante fosse disposto a sacrificargli gli averi, il rango e la vita; e queste formule, che in sostanza altro non sono che vane espressioni, sono usate non solo dalle persone di una condizione elevata, ma ancora tra gl' infimi e gli ultimi del popolo, che, al nostro arrivo, non hanno alcuna difficoltà di farci padroni dispotici di Schiras con tutte le sue dipendenze. Queste maniere sembrano, a primo aspetto, straordinarie agli Europei; ma divengono loro in poco tempo familiari. Un trattenimento libero e senza suggezzione è cosa di cui non si ha idea in Persia, avendo ognuno in bocca questo proverbio che *le muraglie hanno le orecchie*. Il timore delle catene delle quali sono incessantemente minacciati, ne tiene anche lo spirito in ischiavitù, e quando parlano con persone di un'ordine superiore, lo fanno coi segni della sommissione più vile; laddove coi loro inferiori sono pieni di alterigia e d'impero.

I Persiani sono vaghi dell'eleganza del discorso nelle loro conversazioni, e citano a qualunque proposito versi e passi ricavati dai loro poeti favoriti, Hafez, Sadi, e Jami. e quest'uso è universale, cominciando dalla classe più elevata e discendendo fino all'infima; perchè quelli che non hanno avuto il vantaggio di una diligente educazione, si attaccano alla memoria che mai in loro non fallisce, e per mezzo di quello che hanno imparato a mente, sempre sono pronti a metter bocca nel discorso: amano anche molto i giuochi di parole, le arguzie, e si sbertano talvolta l'uno

coll'altro con una delicatissima ironia. Vi è una cosa che è troppo degna di ammirazione nella loro maniera di conversare, ed è che sempre stanno attenti alla persona che parla, nè mai l'interrompono. Sono generalmente di buona figura e possono passare, per molti capi per una bella nazione. Hanno la carnagione bianca come gli Europei, ad eccezione di quelli che, pel loro stato, sono esposti all'inclemenza dell'aria.

Le donne sono in gran parte debitrici all'arte dello splendore e della vivacità degli occhi, arte che da ad essi una bellezza di un fortissimo effetto; perchè si tingono le ciglia e le sopraciglia con una polvere nera di antimonio, chiamata *surma* che aggiunge una lucidezza singolare al loro splendore naturale.

Matrimonj. — Quando i genitori di un giovane hanno risoluto di dargli moglie, cercano nelle loro famiglie e tra i loro conoscenti un partito conveniente; e quando credono di averlo trovato, vanno dai genitori della giovane che hanno veduta. Se il padre di questa accudisce alla richiesta, fa subito portar delle confetture, e ciò vien riguardato come un segno di adesione; e vengono in seguito, per parte dello sposo, i soliti regali. Per le persone di mediocre fortuna, consistono questi ordinariamente in due abiti completi di gala, un'anello, uno specchio ed una borsetta di dieci o dodici *tomani*, per supplire ai bisogni della moglie in caso di divorzio. Lo sposo porta ancora una certa quantità di drappi ed altri oggetti di ogni genere per ammobiliar la casa, come tappeti, stuoje, letto con tutto il finimento, piatteria, ed attrezzi di cucina. Il contratto si stipula avanti al Cadì o magistrato. Giunta la sera delle nozze*, la sposa coperta da capo a piede di un velo di seta ponsò o di mussolina dipinta, vien condotta a casa dello sposo; all'uscir dalla propria, trova pronto un cavallo, mandatole da lui; e quando vi è montata, una delle fanciulle pronube le cammina avanti portando per la strada un gran specchio, come per significarle esser questa l'ultima volta che deve riguardarsi come fanciulla, e che dovrà d'allora in poi occuparsi nelle faccende più importanti dello stato matrimoniale. La comitiva va coll'ordine seguente. Precedono i suonatori ed alcune giovani che ballano; in seguito i regali dentro le canestre portate sulle spalle dagli uomini; vengono dopo i parenti e gli amici dello sposo, che tutti gridano e fanno gran fracasso; quindi, la sposa circondata da tutto il suo corteggio di parenti e di amiche, una delle quali guida il cavallo per la briglia, e molti altri a cavallo chiudono la comitiva. Le allegrie, in tali occasioni, durano otto o dieci giorni. In Persia ed in Tartaria gli uomini possono prender moglie per tutta la vita o per un tempo determinato, ed ogni viaggiatore o mercante, che ha intenzione di trattenersi qualche tempo in una città fa capo ordinariamente al Cadì, per avere una donna durante il suo soggiorno. Il Cadì, previo lo sborso di una gratificazione fissata, schiera avanti al viag-

fitto in terra, che fa l'effetto di una lampada alimentata da una materia purissima. I Maomettani sono nemici dichiarati dei Gauri, banditi dalla Persia da Shah-Abbas; si dice ciò non ostante che questa setta sia numerosissima, benchè pochi siano i luoghi nei quali è tollerata.

Sembra che le lunghe guerre tra i Persiani e i Romani abbiano per tempo rispinto gli antichi Cristiani nella Persia e nelle contrade vicine, ed anche presentemente vi si trovano molte sette che hanno evidentemente il Cristianesimo per base di loro credenza. Alcuni di questi settarj, chiamati Soussies o Soussèes, e che sono una specie di quietisti, sacrificano a Dio le loro passioni, e professano i doveri della morale. I Cristiani Sebèl hanno nella loro religione un misto di giudaismo e di maomettismo, e sono numerosissimi intorno al Golfo Persico. Abbiamo già parlato dei Cristiani Armeni e Giorgiani, che si trovano in grandissimo numero in Persia. Si dice che i Persiani presenti siano pochissimo partitanti della dottrina di Maometto; il che deve in parte attribuirsi alle loro ultime guerre coi Turchi.

Osservano con molto rigore il digiuno nel mese di Ramazan, che è il nono dell'anno Maomettano. Un'ora prima di giorno, mangiano una vivanda, chiamata *Sebre*, e più non mangiano nè bevono da questo punto fino al tramontar del Sole; e lo stesso digiuno è così rigoroso, che, se nel decorso del giorno toccasse loro le labbra il fumo di un *calcun* (pipa) o la minima goccia di acqua, il digiuno verrebbe riguardato come rotto e senza efficacia. Quando il mese di Ramazan cade nel cuore dell'estate, il che talvolta deve accadere, attesochè l'anno maomettano si regola col corso della luna, l'astinenza riesce durissima, specialmente per quelli che sono, per ragione delle loro occupazioni, obbligati ad andar fuori di città durante il giorno; ed è ancora più penoso, perchè molte notti di questo tempo di digiuno debbono passarsi in orazione. Due particolarmente sono le notti che i Persiani consacrano ad una tal pratica: una è quella in cui il profeta Alì morì di una ferita ricevuta tre giorni avanti da un'assassino; ed è la notte dei 21 di Ramazan; questo giorno è chiamato dalla gente del paese il *giorno dell'assassinio*. L'altra notte è quella dei 23 nella quale assicurano che il Corano fu portato a Maometto dall'Angiolo Gabriele; e per questo si chiama la *notte del potere*.

Lingua. — Gli eruditi hanno disputato molto sul punto di sapere se la lingua degli Arabi derivi da quella dei Persiani: il miscuglio delle parole Arabe nella lingua Persiana, sembra che decida la controversia in favore del primo di questi popoli. La gente volgare parla turco, specialmente sulle coste meridionali del Mar Caspio; e probabilmente la lingua Araba fu introdotta in Persia al tempo dei Califi, quando in queste contrade fiorivano le scienze. Molti dotti della Persia hanno scritto in questa lingua,

e le persone di condizione l'hanno adottata qual lingua alla moda, come fanno gl'Inglesi della lingua Francese. Si dice che il Persiano puro si parli nelle parti meridionali, sul Golfo Persico e ad Ispahan; ma che in molte provincie si usi un miscuglio barbaro di Turco, di Russo e di altri idiomi.

Scienze ed uomini dotti. — Gli antichi Persiani sono stati famosi nelle scienze, ed i loro poeti hanno goduto una riputazione grande in tutto l'Oriente. Si vede a Oxford un manuscritto che contiene la vita di 135 dei più distinti di questi poeti. Fergusi e Saadi erano i più celebri. Il primo ha compreso la storia della Persia in una serie di poemi epici, nel comporre i quali ha impiegato trent'anni, ed i quali, al riferire del Sig. Jones, sono un glorioso monumento del genio e delle cognizioni dei Persiani. Saadi, nato a Schiras, e che fioriva nel XIII secolo, ha fatto molte belle opere, sì in prosa che in verso. Shemsheddin fu uno dei poeti lirici più grandi di tutta l'Asia, e Nakhsheb ha scritto in Persiano un libro intitolato *Novelle di un Papagallo*, che è nel genere del Decamerone del Boccaccio. Jamì, poeta nella metà del secolo XV, ha composto con molta eleganza e sentimento; ne sono conservate le opere leggiadre, sopra una moltitudine di soggetti diversi, a Oxford in 24 volumi. Harirì ha composto in uno stile copioso, delicato e fiorito, un'opera morale in 50 dissertazioni, sulle vicende della fortuna e sulle diverse condizioni della vita umana, il tutto frammischiato di avventure piacevoli e di molti bei pezzi di poesia.

Quanto all'ingegnoso e voluttuoso poeta di Schiras, ne sono noti il nome ed il carattere a quelli che si sono familiarizzati colla letteratura Orientale; ma i lettori Europei sentiranno con molto piacere che questo poeta, chiamato Hafez, si conciliò, colla delicatezza del suo spirito e coll'eleganza dei suoi versi, il favore di un'imperatore che egli aveva offeso; che i monarchi più potenti dell'Oriente tentarono invano di svellerlo dalle dolcezze del suo letterario ricetto, e di comprar le lodi della sua musa, offrendogli tutti gli onori e tutto lo splendore delle corti; e che le sue opere fecero non solo l'ammirazione dei belli spiriti e delle teste allegre, ma divennero il manuale dei bacchettoni maomettani più superstiziosi, e l'oracolo che, simile alle *sortes Virgilianae*, determinava le risoluzioni del saggio, e presagiva il destino degli stati e delle armate. Sono già state tradotte in Inglese diciassette odi di questo poeta dal Sig. Not, che le ha pubblicate col testo, ad effetto d'incoraggire allo studio della lingua Persiana. La vigesima prima è stata parimente rivestita dei colori inglesi dalla penna elegante del Sig. Guglielmo Jones.

Il sepolcro di questo poeta celebre, e giustamente ammirato, è lontano mezza lega dalle mura di Schiras, dalla parte del N.E., e situato in un gran giardino, all'ombra di cipressi di un'altezza e di una bellezza straordinaria; è di un bel marmo bianco di

Tauride, lungo otto piedi e quattro largo; è stato fabbricato da Kerim-Kam, e sta sopra la vera sepoltura del poeta. Sulla facciata e sui lati sono magnificamente scolpiti in caratteri persiani, detti *nustuleek*, alcuni pezzi scelti tratti dalle opere stesse di quello che vi è sepolto. Per tutto il tempo della primavera e dell'estate gli abitanti visitano questo luogo, vi si divertono a fumare, a giuocare agli scacchi e ad altri giuochi, ed a leggere le poesie di Hafez. Questo divino poeta è presso di loro in una stima maggiore di qualunque altro, e ne hanno un rispetto che si accosta all'adorazione, non parlandone mai che coi termini dell'entusiasmo più grande. Si conserva sul suo sepolcro una elegantissima copia di sue opere, che sono in libertà di esaminare tutti quelli che vi vanno. Vi si raduna tutta la giovane nobiltà della città, e dà tutti i possibili attestati della venerazione verso questo poeta favorito, facendo in suo onore abbondanti libazioni del prezioso vino di Schiras. Scorre lungo il giardino il ruscello di Roknabad, tanto celebre nelle sue poesie, e vi è a poca distanza il delizioso boschetto di Mosellay.

Le scienze sono presentemente decadute tra i Persiani; e il loro sapere, tanto famoso nell'Astronomia, si trova ridotto a una cognizione superficiale, che poco differisce dell'astrologia giudiciaria; quindi non vi è popolo al mondo più superstizioso di loro. La professione dotta più da essi stimata, è quella della medicina; ma i precetti di questa sono in un perpetuo contrasto coll'astrologia, dovendo essere amministrata ogni dose nel momento propizio indicato dall'astrologo; il che bene spesso si oppone all'ordinazione del medico. Si dice ciò non ostante che i medici del paese abbiano molta sagacità, ed un tatto finissimo. Possiedono droghe eccellenti, nè sono ad essi estranee le pratiche di Galeno e di Avicenna. Si aggiunga a ciò che poco è nota la peste in questo paese, siccome ancora molte altre infermità, così fatali in altri luoghi, come la gotta, la pietra, il vajuolo, la consunzione e l'apoplesia. Quindi risulta che la pratica della medicina è molto circoscritta in Persia, e che la chirurgia, di cui vi è pochissima cognizione, vi è esercitata dai barbieri, la scienza principale dei quali consiste in cavar sangue; perchè si fidano della salubrità dell'aria, e del buon temperamento dell'infermo per la guarigione delle ferite.

Antichità e curiosità della natura e dell'arte: — I monumenti dell'antichità in Persia sono più celebri per la magnificenza e per le somme che hanno costato che per la bellezza e pel gusto che le ha dirette. Non esistono più di 19 colonne della famosa reggia di Persepoli (a). Hanno esse 15 piedi in circa di altezza, e sono

(a) *Il Sig. Francklin ha recentemente dato alla luce una minuta descrizione di questa reggia famosa; ci siamo approfittati anche noi medesimi di un gran numero delle sue osservazioni su que-*

di un eccellente marmo di Paro. Si scoprono in molte parti dell' impero altre rovine di alcuni altri antichi edifizj, ma privi di quella grazia e di quella eleganza che distinguono l'architettura greca. I sepolcri dei re di Persia, cavati nel sasso vivo, e superbamente adorni di sculture, sono opere che fanno un colpo grandissimo. Il principale degli edifizj moderni è una colonna che si vede a Ispahan, alta 60 piedi, e composta di cranj di animali che è stata eretta da Shah-Abbas, dopo aver fatto cessare la ribellione del paese. Egli aveva fatto voto di erigere una colonna di questo genere, composta di cranj umani; ma essendosi sottomessi i ribelli, soddisfece il voto, sostituendovi cranj di animali, ed esigendo che ognuno dei ribelli ne somministrasse uno.

I bagni vicino a *Gomrön*, operano guarigioni così maravigliose, che occupano un posto distinto tra le curiosità della Persia. Le sorgenti della famosa nafta vicino a Bakù, sono spesso citate nella storia naturale, per le sorprendenti qualità che hanno; ma la più considerabile di queste curiosità della natura è quel fuoco sempre in combustione, di cui abbiamo parlato all'articolo *Religione*, ed il terreno combustile, che ad esso è vicino.

TOPOGRAFIA.

Provincie, città, edifizj pubblici e privati.

SHIRVAN. — Questa provincia si estende sulla riva occidentale del mar Caspio, ed è separata dall'Adherbijan, e dal Paghistan dai fiumi *Aras* e *Kur*, che sono l'*Arasse* e il *Ciro* degli antichi. L'aria vi è sana e temperata, venendone moderato il calore dalla vicinanza delle alte montagne, coperte di neve, e dal vento di mare. Gl'inverni vi sono comunemente più umidi che freddi, e tutta la campagna è piena di erbe odorifere. Questa provincia fu invasa dai Russi nel 1722, nel tempo delle turbolenze che eccitarono gli Agwani in Persia: ma la rendettero nel 1752. Si chiamava anticamente l'*Albania*.

Chamaki, capitale, città situata in un vallone, tra due montagne. Vi si fabbricano molti drappi di seta e cotone: vi sono Caravanserragli e bagni publici: è stata devastata da Thamas-Koulì-Kan. Vi sono frequenti i terremoti.

Derbent, porto sul mar Caspio, è una delle chiavi del regno di Persia. Questa città, ricca pel suo commercio, è situata in una gola di monti.

Bakù o *Bakuie*, sul mar Caspio, città mercantile e ben fortificata, con un porto bellissimo. E' celebre per le diverse sorgen-

---

sto impero; ma ciò che dice delle rovine della reggia di Persepoli è di una troppo grande estensione per essere inserita nell'opera presente.

ti di nafta, che si trovano nelle sue vicinanze. La nafta è una specie di olio bituminoso che si arde nelle lampade. Il traffico principale che si fa a Bakù è l'olio di noce che passa pel migliore del mondo: Ve ne ha di bruno e di bianco. Quest'ultimo si trasporta per tutta la Persia, e l'altro solamente nel Ghilan, ed in altre vicine provincie.

ARMENIA PERSIANA. — Questa parte si chiama provincia di Erivan. Siccome la Persia è continuamente in preda a qualche turbolenza, un Persiano potente si è impossessato di questo paese, al quale ha aggiunto la provincia di Adherbijan; risiede a Koi, ed ha un luogotenente generale ad Erivan.

Erivan, città considerabile e molto mercantile, divisa in due parti, la vecchia che è stata quasi rovinata dalle guerre, e la nuova sul fiume *Kara-Sou*, profondo e rapido. A qualche distanza da essa vi è il monastero di *Eemaisin*, ove risiede il patriarca degli Armeni. Si chiama ancora le Tre Chiese, perchè vi sono tre borghi, ognuno dei quali ha la sua. Gli Armeni vi vanno in pellegrinaggio, almeno una volta in vita loro, e vi si fa il servizio divino con una straordinaria magnificenza. Questo patriarca vive in un convento, ed in una maniera anche più austera di quella dei monaci; perchè, tra gli Armeni, l'austerità dei digiuni cresce a proporzione dell'elevazione delle dignità. Vi è alle Tre Chiese una stamperia, dalla quale escono breviarj ed almanacchi. Molto vicino a questo luogo vi è la montagna chiamata dagli Ebrei *monte Ararat*; della quale è faticoso l'accesso a cagione degli abissi che la circondano, e il terreno mobile e sabbioso permette appena di salirvi fino a un terzo di altezza; la cima, perpetuamente coperta di neve, si fa distinguer da lungi; vi sono nei luoghi circonvicini molti monasteri, i monaci dei quali si danno una premura grandissima di far credere agli sciocchi che si veggono ancora sul monte Ararat gli avanzi dell'Arca di Noè.

Gandjà, sul *Kur*, città molto considerabile e mercantile, situata in una fertile ed amena pianura. Sono in essa belli i bazar, e le case fabbricate di pietra, la maggior parte a due piani, con giardini e boschetti interposti.

GHILAN. — Questa provincia, sulla riva del mar Caspio, alla quale dà il proprio nome, produce abbondantemente seta, olio, vino, riso, ed ogni sorte di frutti eccellenti. E' la più bella e la più fertile provincia di tutta la Persia; ne sono coraggiosi, alteri ed industriosi gli abitanti, e parlano un gergo che è un miscuglio dell'Arabo e del Persiano. Vi si trova

Recht, capitale, distante due leghe dal mar Caspio. E' memorabile pel trattato di pace che vi fu conchiuso nel 1732, tra i Persiani e i Russi. E' situata appiè di un monte, da cui scaturiscono molti fiumi, che irrigano e fecondano la pianura. E' essa assai grande, ma aperta da un lato, e ne sono talmente circon-

date di alberi le case, che sembra piuttosto di entrare in una foresta che in una città. E' molto mercantile.

MASANDERAN o TABRISTAN. — Questa provincia è fertilissima in vini, frutti e seta. Si chiamava anticamente Ircania; gli abitanti hanno le sopracciglia unite insieme ed una lunga e folta capigliatura; parlano prestissimo; ed il loro ordinario alimento è il riso ed il pesce, coll'aglio, che amano molto.

Ferabad, capitale, vicino al mar Caspio, è una città grandissima, in cui si vede un palazzo reale magnifico. Vi sono molti Cristiani Greci, fatti venire per coltivare i terreni. Si trovano, nelle vaste campagne che circondano questa città, pianure intieramente coperte di un sale bianco, rilucente, assai buono, ma di cui non si fa uso, perchè se ne trova uno migliore nelle miniere delle montagne.

Esterabad, situata sul fiume *Ester*, a poca distanza dal mar Caspio. Questa città passa per una delle più belle della Persia, è grande, ben fabbricata, ricca e popolatissima. Vi sono molte belle manifatture di drappi di seta e di lana, e vi si fa una specie di cammellotto che è stimatissimo. Il territorio di questa città produce abbondantemente il *ronas*, di cui si fa tanto commercio nella Persia e nell' India. E' esso una radica che serve per tinger di rosso, e che dà a tutte le belle tele di Persia quei lucidi colori che le rendono così maravigliose. Le montagne vicine sono rivestite di foreste e di ogni sorte di alberi fruttiferi. Il golfo di Esterabad può avere 15 leghe dall' E. all' O. e quattro o cinque dal N. al S. E' buono pei piccoli bastimenti soltanto, perchè non ha più di dieci o dodici piedi di acqua alla sua imboccatura nel mar Caspio; ma è di un comodo grande per questa città, per la comunicazione che ha con tutte le altre città della Persia, situate sullo stesso mare.

ADHERBIJAN. — Questo paese è abbondante di pascoli che alimentano molto bestiame, e principalmente una quantità prodigiosa di pecore, che fruttano ogni anno somme considerabili al re, pel pedaggio che gli è dovuto, quando passano sul ponte di Ardebel, città considerabile in cui se ne fa un commercio grande.

Tauride, capitale: è la seconda città di Persia; situata all' estremità di una pianura, e circondata di montagne da tre lati, come *Erzerum*. E' grande, bella, ricca, ben popolata e di moltissimo commercio. Vi si contano 500,000 abitanti, ed ha un circuito di 10 leghe: è piena di giardini, di pubbliche piazze vastissime, e di belle Moschée. I viveri in questa città sono a buonissimo prezzo, e gli abitanti fanno un commercio grande coi Turchi, Arabi, Giorgiani, Mingreliani, Indiani, Russi e Tartari. I suoi bazar sono pieni e ben forniti di ricchissime mercanzie, tra le altre, di broccati d'oro, di drappi di seta e cotone, e vi si tirano belle pelli di zigrino. E' piena di un gran numero di artefici che lavorano in oro, in seta, in cotone ed in pelle di zigri-

no. La piazza è la più vasta dell' universo, e vi si è più volte disposta in battaglia un'armata di 30,000 uomini. Un terremuoto la distrusse nel 1700 quasi intieramente.

Ardebile, città grande, distante 10 leghe da Tauride. Non ha mura, e siccome ogni casa ha il suo giardino pieno di alberi fruttiferi, veduta dalle eminenze vicine, comparisce piuttosto una foresta che una città, il che è ad essa comune con molte altre città della Persia.

E', come Tauride, il continuo soggiorno dei mercanti, che vengono a farvi il traffico delle sete, delle quali si fa un gran commercio. Le caravane che ve la portano e ne riportano via sono numerosissime, il che contribuisce molto al credito di questa città.

Casvin, città popolatissima, era città di grandissimo commercio, quando la corte di Persia vi faceva soggiorno; ma è molto decaduta dappoichè essa non vi fa più residenza: ciò non ostante il commercio vi è ancora molto considerabile, principalmente di seta e di pelo di capra.

KHORASAN. — Questa provincia è un paese fertilissimo, e produce abbondantemente grano e seta.

Harat, verso il S., città grande e molto popolata, è stata fabbricata da Hussem-Mirza, che vi fondò alcuni collegi per la gioventù. Fu per lungo tempo il soggiorno di molti sultani della stirpe di Tamerlano, che se ne rese padrone. Vi si veggono molti luoghi e bei vicoli di alberi, dai quali si dice che Shah-Abbas primo di questo nome, prendesse il disegno del magnifico viale che fece piantare tra Ispahan e Julfa. E questa la patria di Mirckond, illustre storico persiano. Vi si fabbricano bellissimi tappeti detti di Persia ed ogni sorte di drappi e di broccati stimatissimi. E' l'emporio di quasi tutto il commercio che si fa tra la Persia e le Indie, perchè rimane sulla strada che da Ispahan conduce a Candhar.

Tous o *Meched*, verso il Nord. E' una città grande, famosa pei pellegrinaggi che vi fanno i Persiani al magnifico sepolcro del Imano-Riza, uno dei XII Imani successori di Alì, genero di Maometto. Le più belle turchesi si trovano in una montagna vicina a questa città.

Nicabour, distante 15 leghe incirca da Meched, è una città molto grande, e famosa per le sciable che vi si fabbricano e che vengono riguardate come le migliori della Persia. Vi se ne fa un commercio grande, siccome ancora di cavalli, che vi si alimentano negli eccellenti pascoli dei luoghi circonvicini.

SIGISTAN. — Questa provincia che è l'antica *Drangiana*, è un paese esteso, ma una gran parte del quale è deserta, come se non vi fosse, ed è circondata di montagne da tutte le parti. Hoursam-Shah fu spogliato di questa provincia da Tamerlano, che ne fece la conquista l'anno 785 dell' Egira. Vi si trova

Zarang, capitale, vicino al fiume Inomed, o Hindmend, che entra in un gran lago, lungo 30 leghe e molto abbondante di pesce, che si chiama *Zare* o *Dare*.

SABLISTAN. — Questa provincia, che era l'antica *Battriana*, è il Candhar. N' è fertilissimo il territorio, e fornisce in abbondanza tutto quello che è necessario alla vita. Vi è nella sua parte orientale un popolo chiamato gli Agwani, la ribellione dei quali ha dato occasione alla rivoluzione grande della Persia, che ha imposto fine, nel 1756, alla famiglia dei Sofi.

Candahar, capitale, città fortissima ed assai mercantile, è difesa da due cittadelle. Vi sono in grandissimo numero i Guebri ed i Baniani, e la guarnigione ordinaria ascende a vicino a 10,000 uomini. E' essa un gran passo tra la Persia e l'Indostan.

Gazna, celebre per essere stata la sede dei Sultani Goesnavidi e Gauridi, che finirono nel 1210; erano essi padroni di una parte della Persia e delle Indie.

TRAC-AGEMI'. — E' una provincia fertilissima, e nella parte orientale della quale vi sono deserti pieni di sale.

Ispahan o *Spahan*, capitale della Persia, è situata in una bella pianura, a una piccola mezza lega di distanza dal fiume Zenderhend che le somministra l'acqua. Si danno a questa città 4 leghe di circonferenza; ne sono strette e tortuose le strade e il divertimento principale degli abitanti consiste nel salire sulle piattaforme delle loro case, ove molte famiglie si radunano per passar le serate di estate. La piazza reale ha tre o quattro cento tese di lunghezza, e la metà incirca di larghezza; e viene assicurato che il palazzo del re colle fabbriche ed i giardini che ne dipendono ha una lega di circonferenza. Ispahan contiene 160 moschee, 1,800 caravanserragli, 260 bagni pubblici, ed un numero prodigioso di belle piazze, e di strade, irrigate da canali, e piene di alberi, che danno un ombra deliziosa. Si pretende che questa capitale contasse una volta 650,000 abitanti, ma è stata spesse volte spopolata da Kouli-Kan nel tempo delle sue guerre, e si può credere che abbia molto perduto della sua antica magnificenza. Nel 1744, quando vi si trovava il Sig. Hanwai, si credeva che non avesse più di 5000 case abitate. Ispahan vien riguardata come la città dell'Asia in cui vi sia maggior numero di uomini dotti e di belli spiriti; ed è ancora una delle più mercantili. Gli oggetti principali del suo commercio consistono in sete crude, in drappi d'oro, di seta e cotone, in perle, in diamanti ed in altre pietre preziose, e nei tappeti che vi si fabbricano e che passano pei meglio lavorati e pei meglio della Persia. Oltre queste fabbriche il Re mantiene un gran numero di artefici in tutti i generi, orefici, giojellieri, pittori di tele, e principalmente armajuoli, che lavorano benissimo l'acciajo, e che hanno una perfettissima cognizione della tempera che gli si dà a Damasco.

Ispahan è come il centro del commercio della Persia; perchè da questa città partono le caravane che vanno a portare a Bender-Abassi le mercanzie che i fattori delle nazioni straniere vi hanno comprato, e questo è parimente il luogo a cui molte ne arrivano ogni anno, o dall' interno del regno, o dal di fuori, come quelle di Schiras, di Lar, di Aleppo, di Bagdad, di Bassora, e tutte quelle del Levante.

Ispahan è la città, in cui risiedono i fattori delle nazioni principali dell' Europa, che vi mantengono qualche traffico. Gl' Inglesi e gli Olandesi vi hanno case o piuttosto palazzi, che servono loro nel tempo stesso di abitazione e di magazzini.

Non vi è gran fatto altra città in cui il commercio radnui più stranieri che questa capitale della Persia. I più considerabili sono gli Armeni e gl' Indiani che vi sono in grandissimo numero, e che tengono i loro magazzini nel Gran Meidan, o mercato, vicino a quelli dei Persiani.

Yesd, città considerabile per le sue manifatture di broccati, di drappi di seta e di cotone, e di bei tappeti. Questi drappi sono chiamati nel paese Zerbaste. Vi si fabbricano saje di una lana particolare così fina e così delicata, che questo drappo è più bello e più caro che se fosse di seta. Vicino a questa città, sopra un monte, si vede il famoso templo dei Gauri, nel quale soggiorna il loro capo coi suoi confratelli, in una specie di monastero, e che vi mantengono alternativamente il fuoco sacro, che vi arde da alcune migliaja di anni. I Gauri discendono dagli antichi Persiani, che adoravano Dio sotto il simbolo del fuoco, indizio, dicono essi, di sua purità. I Maomettani chiamano questi antichi Persiani, *Gauri*, cioè infedeli. Sono essi in generale uomini dolci, pacifici, e dati al commercio.

Yedescas, piccola città, situata in una valle lunga 20 leghe e larga una mezza lega incirca, è uno dei siti più fertili della Persia; perchè abbonda di grani, di frutti, e, ciò che importa moltissimo, di buone acque che irrigano tutta questa lunga valle. Vi si fa un pane eccellente, stimato il migliore della Persia.

Ardistan, città mercantile per le sue manifatture di tele e di piatterie di rame.

Hamadan, città delle più grandi e delle più considerabili di Persia, è un luogo di passo per andare alla Mecca, dalle contrade alte della Persia. Gli abitanti si applicano molto al commercio. Si crede che Hamadan sia l'antica Ecbatana, residenza dei re di Media.

Komm, città situata sopra un fiumicello, in una bella pianura. Vi si fabbricano eccellenti lame di spada, e vi si fa ogni sorte di lavoro di orefice, non meno che ottimo sapone. La terraglia bianca che vi si spaccia, ha la particolarità che vi si rinfresca prestissimo l'acqua in estate, per mezzo della traspirazione continua. Questa città è famosa in tutto l' Oriente per essere il luogo del

sepolcro dei discendenti di Alì, i mausolei dei quali sono in una magnifica Moschèa. I devoti Mussulmani vi vanno in pellegrinaggio.

Cashan o Caschian, bella città, situata appiè di un'alta montagna, ove fa capo una pianura bella e grande. Vi si fabbricano i più bei drappi di seta e di cotone di tutta la Persia, ai quali si danno i colori più lucidi. Vi è ancora assai bella la majolica. Nel 1755 ai 7 di Giugno, questa città provò un terremoto che rovesciò 600 case e fece perire molta gente.

KHUSISTAN — Questa provincia gode di un'aria molto calda il che fa che vi vengano benissimo i grani ed i frutti, specialmente le canne di zucchero; ma il clima è malsano. Gli abitanti parlano l'Arabo, il Persiano e la lingua dei Khous, antichi popoli di questo paese.

Suster, capitale, nota anticamente sotto il nome di *Susa*. Questa città è molto popolata e molto ricca. I Persiani che la chiamano ancora *Tostar*, tengono per tradizione che sia stata fabbricata da Houschenk, terzo re di Persia, della prima razza chiamata dei *Pisedudiani*. E' situata sul *Carum o Zoimiro*.

FARSISTAN. — Questa provincia è la più fertile di tutto l'impero.

Schiras, capitale, è distante 75 leghe incirca al S. E. da Ispahan. E' una città aperta; ma il paese è di una bellezza e di una ricchezza inesprimibile, essendo, per l'estensione di alcune leghe, diviso in giardini, i fiori, i frutti e le vigne dei quali superano, in questo genere quanto è a nostra cognizione. I vini di Schiras passano pei migliori di tutta la Persia. Vi è in questa città un collegio in cui s'insegnano tutte le scienze orientali: ha essa un numero considerabile di moschee, ed è adorna di molti belli edifizj; ma ne sono strette e scomode le strade; contiene al più 4,000 case abitate, ed è inoltre provveduta di molti buoni bazar e caravanserragli: il bazard chiamato *del Reggente*, perchè è stato fabbricato da Kherim-Kan, è assolutamente il più bello, al riferire del Sig. Francklin, che da poco tempo lo ha veduto: consiste in una strada, lunga un mezzo quarto di lega appresso a poco, tutta fabbricata di mattoni, e coperta di tettoje sul gusto di Convent-Garden a Londra: ne sono elevate e ben costruite le fabbriche, con botteghe da ambedue le parti, nelle quali mercanti, negozianti e rivendugliolì espongono in vendita mercanzie di ogni sorte. Queste botteghe appartengono in proprietà al Kan, e sono affittate ai negozianti per una pigione discretissima al mese. All' uscire da questo bazar, si trova un vasto caravanserraglio di mattoni, di forma ottagona, e nel quale si entra per una bell'arcata; nel centro vi è un sito pel bagaglio e per le mercanzie, e da ambedue i lati, il pian terreno ed il primo piano sono distribuiti in appartamenti ad uso dei commercianti e dei viaggiatori. Questi appartamenti si appigionano ugualmente a un tanto il mese

ed a buon mercato. In mezzo al bazar di cui abbiamo parlato qui sopra, vi è un'altro caravanserraglio spazioso, di forma quadrata, la facciata del quale è smaltata di turchino e di bianco, ad imitazione della porcellana della China, e fa un graziosissimo effetto alla vista. Gli abitanti di Schiras fabbricano vetri che in nulla cedono, per quello che si dice, ai più belli che si fanno in Europa: le boccie che soffiano sono chiarissime e delicatissime, e così grosse, che alcune tengono trenta pinte e più. Fanno ancora molta acqua rosa ed altre acque di odore, ed hanno il segreto di metter sotto aceto l'uva semimatura e molti altri frutti, che sono un'eccellente refrigerante nei caldi dell'estate; e n'è grandissimo lo spaccio in tutte le Indie.

Questa città è situata in un territorio così delizioso, che Maometto, per quello che si dice, non volle mai entrarvi, per timore di non corrompervisi. Ad alcuni passi lungi da Schiras, al N., si veggono le rovine dell'antica Persepoli. Gli avanzi che ne rimangono fanno argomentare la magnificenza della reggia di Dario: vi si trova ancora un numero considerabile di colonne intiere e di bassi rilievi, le figure dei quali sono di un lavoro finito, e per la bellezza e per l'eleganza.

LARISTAN. — *Lar o Lahar*, capitale, è una città assai grande, ben fabbricata e molto commerciante per le sue manifatture di seta e pei suoi lavori di armeria che passano pei migliori della Persia. Il territorio di essa, benchè sabbioso, è fertilissimo e coperto di palme, di aranci, di limoni, di tamarindi, ec. Al nord di questa città, sulla strada di Schiras, si trova una deliziosa pianura, coperta di aranci e di meli granati, ec., e traversata da un fiume molto abbondante di pesce, che ha cinque leghe di giro, e si chiama *Dadivan*. I negozianti Europei, stabiliti a Gomron, vi vanno ordinariamente a passar l'estate.

Passa o Passagarda, sulla strada che da Lar conduce a Schiras, città rimarchevole per la prodigiosa quantità di cipressi che si trovano nei suoi contorni. Ve n'è uno che sussiste ancora, e che è dei più sorprendenti per l'altezza prodigiosa, e per l'enorme grossezza, tale che cinque uomini non possono abbracciarlo. Scorre dal mezzo del tronco di questo albero una specie di gomma rossa; ed è esso in venerazione grande presso i Persiani.

KERMAN. — Questa provincia è deliziosissima e dell'aria più sana. Vi si trovano campagne e pascoli, alberi fruttiferi di diverse specie, principalmente datteri e fichi. Vi s'incontrano ciò non ostante alcuni cantoni intieramente deserti per mancanza di acqua; non essendovi in tutto il paese alcun fiume considerabile. Questa è la provincia nella quale si sono ritirati quasi tutti i Gauri, altrimente chiamati *Parsi*, avanzo degli antichi Persi. Vi lavorano essi le belle lane delle pecore di questo paese; ne fanno quelle cinture le quali si usano in Persia, e certe piccole pezze di Saja, che sono quasi così lucide e così morbide come la seta.

Kerman, capitale, città grande e commerciante. Vi si fa una specie di piatteria di terra che si accosta alla porcellana, e che comparisce ugualmente bella e fina.

ORMUS. — Questa isoletta, nello stretto dello stesso nome, a 3 leghe di distanza da Gomron, è una congerie di scogli, coperti di pietre di sale; l'isola n'è intieramente seminata, in guisa che è delle più aride. Sotto il governo dei Portoghesi vi era un commercio considerabile, e vi si vedevano arrivare in grandissimo numero i mercanti, colle ricchezze della China, delle Molucche, di tutte le Indie Orientali, della Persia, dell'Arabia e dell'Armenia: era un vantaggio per gli Europei il trovarvi raccolto quanto ha di prezioso la terra. Ma dappoichè, nel 1622, i Persiani, ajutati dagl' Inglesi, discacciarono i Portoghesi da questo posto, Ormus è intieramente decaduta, e non esibisce più nulla d' interessante, relativamente al commercio.

Mina, città forte, sopra un fiumicello che si getta nel Golfo Persico, con un buon castello nel suo recinto. E' la capitale di una contrada chiamata Mogostan.

Bender-Abassi, cioè *Porto di Abbas*, perchè il Principe di questo nome, re di Persia lo prese ai Portoghesi nel 1614, è una città di grandissimo commercio, sul Golfo Persico. Questa città, che si chiama ancora *Gomron*, non ha porto; ma una rada che è grande, buona e sicura: i vascelli vi stanno all' ancora con quattro o cinque braccia di acqua, senza esser esposti alle tempeste e neppure ai venti grossi.

Non sembrava che la natura avesse destinata Bender-Abassi ad esser abitata. E' essa situata al piede di certe montagne ove si respira un aria infuocata e soffocante, che unita alle esalazioni che continuamente si sollevano dalle viscere della terra cagionano malattie pericolose. Malgrado questi inconvenienti, il vantaggio che ha di esser situata all' ingresso del golfo, la fece scegliere per esser l'emporio del commercio delle Indie. Gl' Inglesi, gli Olandesi e i Francesi vi hanno fattorie con belle abitazioni sulla riva del mare, il che riesce loro comodissimo per caricare e scaricare i vascelli. Le mercanzie che vi si portano sono drappi d'oro e d'argento, velluti, taffettà, broccati, tappeti di Persia, cammellotti di Turchia, marrocchini, porcellane, droghe medicinali; ma particolarmente sete crude, che sono il maggior commercio che si faccia in Persia.

Bender-Boshavir o *Bender-Congo*, città marittima del Golfo Persico, alcune leghe distante da Bender-Abassi, è situata sopra un fiumicello all' imboccatura del quale vi è un porto in cui possono entrare i vascelli scarichi. Ne consiste il commercio in panni, tele di Masulipatan, zucchero, indaco, spezie, drappi di cotone e seta di Surate e di Bengala. L'aria e l'acqua vi sono migliori che a Bender-Abassi.

KISMIS. — Questa isoletta dello stesso golfo, vicina a Congo, è lunga sei o sette leghe E' fertilissima e ben popolata: se ne trae la maggior parte del legname che serve a Gomron per le fabbriche e pel raddobbo dei vascelli. Abbonda di uve eccellenti, di limoni, di aranci, di poponi, ec. Vi si pescano nelle vicinanze quelle perle chiamate *perle di Bahrein*, isola dello stesso golfo, dipendente dall'Arabia.

CAREK. — Questa è l'isola del Golfo Persico che toccano i vascelli che vanno a Bassora, distante 40 leghe incirca, ed in cui si provvedono di piloti per andare su pel Tigri. L'acqua è buona in quest' isola, e vi cresce grano, orzo ed uva buona; ciò non ostante gli abitanti fanno venir dalla Persia la maggior parte di loro provvisioni.

Si pescano le perle vicino all' isola di Carek nel tempo medesimo che a Bahrein, e durante la pesca, che si fa in maggio, giugno, luglio e agosto, si trovano vicino a quest' isola più di cento barche pescherecce

MEKRAN. — E' una provincia molto estesa, ma per la maggior parte deserta.

Guie o *Kie*, capitale, città grande, situata tra montagne che la limitano al N. e al S.

Tuz o *Mekran*, città commerciante assai grande, e porto al S. di questa provincia.

Edifizj, moschee e bagni. — Abbiamo creduto conveniente di metter questi tre articoli sotto uno stesso articolo generale, essendo la forma di fabbricare appresso a poco la medesima in tutte le contrade Maomettane.

Le case delle persone del prim' ordine in Persia, sono sullo stesso gusto che quelle dei Turchi di Asia, che già abbiamo descritto: sono esse fabbricate di mattoni, con tetti a piattaforma, sui quali si passeggia, con grosse muraglie e rare volte hanno più di un piano. Il vestibolo è fatto a volta; le porte sono strette, e di una goffa costruzione; le camere non hanno comunicazione che coll'atrio; perchè le cucine e le officine fanno una fabbrica a parte. Poche sono le camere che abbiano altro camino che un buco rotondo nella soffitta. I mobili consistono principalmente in tappeti ed i letti sono composti di due grosse copertine di cotone da metter sui piedi, che servono ugualmente di coperte, con tappeti sotto.

Le moschèe sono edifizj consacrati alla religione; sono di forma quadrata, e per la maggior parte, di pietra. Avanti alla porta principale vi è un cortile quadrato, lastricato di marmo bianco, circondato di gallerie basse. il tetto delle quali è sostenuto da colonne di marmo Queste gallerie servono per le abluzioni che praticano i Maomettani, prima di entrare nella moschèa. Ogni moschèa ha intorno sei torri elevate che si chiamano *minarets*, ciascuna delle quali ha tre piccole gallerie aperte, una sopra l'al-

tra. Le torri e le moschèe sono coperte di piombo, e adorne d'indorature e di altri ornamenti: dalla cima di questi minarets il popolo è chiamato all'orazione, non dal suono della campana, ma dalla voce dei ministri incaricati di questa incombenza. Le donne non possono entrare in queste moschèe, e gli uomini vi devono entrare scalzi. Vicino alla maggior parte di questi edifizj dedicati alla religione, vi è un'abitazione in cui i forestieri sono alloggiati e mantenuti per tre giorni: vi si vede ancora il sepolcro del fondatore, e vi si trova il comodo di leggere il Corano e di far la preghiera.

La città di Schiras, secondo il Sig. Franklin, è arricchita di molte belle moschèe; la principale delle quali è quella fabbricata dal fu Kherim-Kan. Siccome col mio vestito alla Persiana, io era travestito in maniera da non esser riconosciuto, aggiunge il nostro viaggiatore, entrai facilmente in questo edifizio senza esser riconosciuto. E' quadrato, e vi è nel centro una vasca di pietra per le abluzioni che si praticano prima della preghiera. Si veggono ai quattro lati alcune camere o sale fatte a volta, destinate alla divozione, e la facciata, in alcune di queste, è coperta di tegoli di porcellana. Ma, essendo morto Kerim-Kan prima che l'opera fosse compita, è stato supplito a quello che mancava con ornamenti di smalto turchino e bianco. Sulle mura interiori degli appartamenti sono da tutte le parti scolpite diverse sentenze del Corano, in caratteri *nushki*. All'estremità superiore del quadrato vi è una gran cupola con una cupoletta sopra; ed è questo il luogo destinato alle divozioni del reggente o sovrano. Questo sito è rivestito di marmo bianco, arricchito di ornamenti curiosissimi di lapilazuli artificiali, e dalla cupoletta pendono tre lampade d'argento. Nel centro della città vi è un'altra moschèa che i Persiani chiamano moschèa nuova, benchè sembri quasi altrettanto antica quanto la città medesima, o almeno vada ai primi tempi nei quali fu abitata la città dai Maomettani. Anche questo edifizio è quadrato, di un'altezza sorprendente, con camere o sale da ogni parte per la preghiera. Vi furono fatte molte iscrizioni in antichi caratteri *chusici*; e questo solo basta per provare l'antichità della città.

I bagni, nei paesi maomettani, sono costruiti nella maniera più adattata all'uso per cui sono destinati. Alcuni sono quadrati; ma il maggior numero è di forma circolare, e fabbricati di marmo o di pietre bianche, ben levigate. Ogni bagno consiste in tre camere; la prima è lo spogliatojo; la seconda è quella che dà l'acqua, la terza, quella in cui si prende il bagno; tutte tre hanno il pavimento di marmo bianco e nero. L'operazione del bagno è curiosissima e saluberrima, benchè penosa per quelli che non vi sono avvezzi. Il garzone di servizio si mette a confricare ed a stropicciare vigorosamente le carni, maneggiando e distendendo le membra, come se volesse slogarle. Un tale esercizio è favo-

revolissimo alla salute, in un paese in cui il caldo eccessivo distrugge tutta l'energia del corpo. Gli uomini vanno ai bagni pubblici dalla mattina fino a quattr'ore dopo mezzo giorno; e le donne, quando sono andati via tutti i garzoni di servizio, ed all'uscir dal bagno si mettono intorno i loro più belli ornamenti.

Potrenmo tentare di descrivere i serragli o *harems* dell'Oriente, che sono gli appartamenti delle donne; ma, secondo le relazioni più degne di fede, sono essi fabbricati secondo il gusto ed il comodo del proprietario, e divisi in un certo numero di appartamenti nei quali gli stranieri non sono ammessi, perchè non vi è paese al mondo in cui le donne siano così severamente custodite tra i grandi, come in Persia.

Polizia e castighi. — La polizia è benissimo sistemata a Schiras, siccome in tutto il regno. Si chiudono le porte della città al tramontar del sole; e niuno in tutta la notte ha la permissione di entrare nè di uscire, essendo sempre le chiavi delle diverse porte consegnate in mano all'hakim, o governatore, che le tiene presso di se fino alla mattina. Nel decorso della sera, si batte il tamburo in tre tempi distinti, a 8 ore, a 9 e a dieci e mezza. Battuta la terza ritirata, chiunque è trovato in istrada dal *durogu*, o giudice di polizia o dai suoi uomini, viene arrestato e condotto in un luogo di detenzione, in cui resta fino alla mattina, e poi tradotto avanti all hakim, e, se non può giustificare la sua condotta, vien condannato alle bastonate, oppure multato.

Le liti civili sono giudicate dal *cazi*; gli affari ecclesiastici, segnatamente i divorzj, dal Sheick-al-sellanum, o capo della fede, l'uffizio del quale corrisponde a quello del mufti tra i Turchi. La giustizia in Persia si rende nella maniera più sommaria del mondo, e la sentenza, qualunque sia vien messa immediatamente ad esecuzione. Il castigo del furto è comunemente la perdita del naso e delle orecchie. Il furto alla strada è punito crudelissimamente: viene aperto il ventre al reo, e viene esposto in questo stato, sopra un patibolo in uno dei quartieri più frequentati della città; e vi resta finchè spira tra i tormenti. Questo castigo è terribile, ma rende rarissimo il furto. I supplizj in Persia sono così varj e così crudeli che fanno fremere l'umanità, e un'Europeo che li vede, ringrazia Dio di esser nato in un paese in cui non solo le proprietà sono sacrosante, ma in cui viene amministrata la giustizia con sentimenti umani.

Manifatture e commercio. — I Persiani nel lavoro delle sete, delle lane, moerri, tappeti e cuoja, vanno del pari coi fabbricatori delle altre parti del mondo, se pure non li superano. Le loro opere in questo genere accoppiano l'immaginazione, il gusto e l'eleganza, alla ricchezza, alla pulizia ed alla comparsa. Ciò non ostante questi popoli, digiuni affatto in materia di pittura, disegnano rozzissimamente. Le loro tinte superano di gran lunga tutte quelle dell'Europa; e il loro filo e i galloni d'oro e

d'argento sono sorprendenti per la durata del lustro. Quanto al ricamo e al lavoro dei finimenti da cavallo, non vi è chi possa arrivarli. Sono parimente bravi nella fabbrica dei vasi di terra e dei vetri per le finestre. Ma dall'altro canto, i falegnami sono artefici assai cattivi, il che viene attribuito alla scarsezza del legname da fabbrica: i giojellieri e gli orefici sono goffi ed inesperti; non sanno nè tirar le lastre, nè fare una serratura; bisogna però confessare che la forma del governo non può non pregiudicare ai loro progressi nelle arti, perchè sono assolutamente schiavi dei loro re, che dispongono bene spesso delle loro braccia e del frutto delle loro fatiche.

Non avendo i Persiani che pochissimi vascelli, si servono pel loro commercio di navi straniere. Il commercio che si faceva con gl'Inglesi e con altre Nazioni, pel golfo d'Ormus a Gomron, era il più vantaggioso per questo popolo; ma è stato rovinato dalle guerre continue che hanno dovuto sostenere. Il gran progetto concepito dagl'Inglesi di trafficar coi Persiani per la Russia, prometteva alle due nazioni vantaggi considerabili; ma l'effetto finora non ha corrisposto alla loro espettazione. Forse la Corte di Pietroburgo non si cura troppo di lasciar che gl'Inglesi si stabiliscano sul mar Caspio, di cui possiede essa attualmente tutta la navigazione. Questo mare, che è lungo 250 leghe incirca, ed ha 86 leghe nella massima larghezza, non ha flusso e riflusso; ha molti buoni porti e può ricever vascelli che peschino nove o dieci piedi di acqua. I porti del mar Caspio appartenenti alla Russia, sono Ghislard e Gurief. Derbent e Niezabad appartengono alla Persia, siccome ancora Einzellie, Esterabad e Bakù, che è il porto più comodo di questo mare, ed ha una fortezza circondata di alte mura. Siccome le fabbriche e le seterie di Ghilan passano per le migliori di tutta la Persia, Recht sul mar Caspio, viene ad essere una delle prime città di commercio di questa parte dell' Asia, e provvede le provincie vicine di tutte le specie di mercanzie dell'Europa.

Commercio, esportazioni e importazioni del Golfo Persico. — Si possono calcolare a dodici milioni le mercanzie che arrivano annualmente pel Golfo Persico. Gl'Inglesi entrano in questa somma per due terzi; i Mori, gl'Indiani, gli Armeni e gli Arabi pel rimanente. I carichi di queste Nazioni consistono in riso, zucchero, cotone, mussoline liscie; rigate e ricamate del Bengala, spezie di Ceilan e delle Molucche, tele grosse bianche e turchine del Coromandel, cardamomo, pepe, legno di Sandalo e del Malabar, drappi di oro e di argento, turbanti, scial, indaco, drappi diversi, perle di Bahrein, e caffè di Moka; ferro, piombo e panni di Europa. Da diversi siti vengono altri oggetti di minore importanza. Alcune di queste produzioni sono portate da piccoli bastimenti Arabi; ma la maggior parte arriva sopra bastimenti Europei, che vi trovano il vantaggio di un noleggio considerabile.

Le mercanzie si vendono tutte a danaro contante. Passano esse per le mani dei Greci, dei Giudei e degli Armeni. Pel cambio delle monete correnti a Bassora in ispecie più stimate nelle Indie, vengono impiegati i Baniani. Questi diversi articoli trovano a Bassora tre strade di smercio, delle quali abbiamo già parlato nella Turchia Asiatica, all'articolo dell'*Irac-Arabì*. La metà passa in Persia, e vi è portata dalle caravane, perchè non vi è in tutta la Persia un solo fiume navigabile, e se ne fa il consumo principalmente nelle provincie settentrionali, un poco meno devastate di quelle del mezzogiorno. Le une e le altre pagarono per qualche tempo in pietre preziose, che il saccheggio dell'India aveva renduto comunissime. In progresso, ebbero ricorso agli utensili di rame, che l'abbondanza delle loro miniere aveva prodigiosamente moltiplicati: finalmente è stato necessario venire all'oro e all'argento, che una lunga tirannia aveva fatto sotterrare, e che ogni giorno escono dalle viscere della terra. Se non si dà agli alberi che somministrano le gomme, e che sono stati tagliati, tempo di rigettare; se le capre che davano una lana così bella, non si moltiplicano; se le sete, che appena potevano bastare per le manifatture di Persia, continuano ad esser rare; se questo stato non rinasce dalle sue ceneri, i metalli si esauriranno, e bisognerà rinunziare a questo ramo di commercio. Il secondo smercio è più sicuro, e si fa per Bagdad, Aleppo, e per tutte le città intermedie dalle quali i negozianti vengono a far le compre a Bassora: il caffè, le tele, le spezie e le altre mercanzie che prendono questa strada, sono pagate con oro, drappi, noci di galla, orpimento che entra nei colori, e di cui gli Orientali fanno un grand'uso per farsi cadere il pelo del corpo. Un'altro smercio, meno considerabile, è quello del deserto. Gli Arabi vicini a Bassora vanno ogni anno ad Aleppo in primavera, per vendervi i cammelli. Si affidano loro comunemente cinque o seicento mila franchi di mussoline, delle quali si caricano a pochissimo prezzo; ritornano nell'autunno e riportano panni, corallo, chincaglierie, alcuni lavori di vetro, e cristalli di Venezia. Le caravane Arabe non sono mai molestate per viaggio; e gli stranieri medesimi non correrebbero alcun rischio, se avessero la precauzione di farsi accompagnare da un'uomo di ognuna delle tribù che devono incontrare. Questa sicurezza, unita alla celerità ed al buon prezzo del trasporto, farebbe universalmente preferire la strada del deserto a quella di Bagdad, se il bassà della provincia, che ha stabilito i pedaggi in varj luoghi del suo governo, non pigliasse le massime cautele per impedire una tal communicazione; e se talvolta riesce di caricar gli Arabi di qualche mercanzia di poco volume, ciò si ottiene unicamente col sorprender la vigilanza dei luogotenenti del bassà.

Prescindendo da queste esportazioni, è grande il consumo, a Bassora e nel suo territorio, principalmente di caffè.

Questi oggetti sono pagati con datteri, perle, acqua rosa e frutti secchi; vi si aggiungono anche grani, quando è permesso di esitarli fuori. Se gli si volessero togliere gl' impacci che prova, avrebbe questo commercio una maggior estensione. Ma l'attività dei naturali e degli stranieri, rimane soffocata dalle persecuzioni che provano. Il paese consuma riso, tele turchine, ferro, piombo, zucchero, alcune spezie che si pagano con mirra, incenso, gomma arabica, ed un poco di danaro: ciò non ostante questo consumo sarebbe poco considerabile per attirare i vascelli, se Mascate, situata all' ingresso del mare, non fosse un' emporio eccellente pel fondo del golfo. Tutte le nazioni commercianti cominciano a preferire questa citta a Bassora, perchè abbrevia il viaggio di tre mesi, e non vi si prova alcuna vessazione, e perchè le gabelle vi sono ridotte al mezzo per cento. E' vero che bisogna portare in seguito le mercanzie a Bassora, ove la dogana esige il 5 per 100; ma gli Arabi navigano a così buon prezzo sui loro battelli; hanno una destrezza tale nel defraudare i dazj, che si troverà sempre vantaggio a far le vendite a Mascate; per altra parte i datteri, che sono il migliore ed il più abbondante prodotto di Bassora, e che spesso si guastano nei vascelli grossi che camminano lentamente, arrivano presto su i bastimenti leggeri al Malabar e nel mar Rosso.

Si fa ancora nel golfo Persico un commercio assai considerabile di perle, che si pescano nell' isola di Bahrein, e che sono così famose. Questa pesca comincia in Aprile, e finisce in ottobre; ed è contenuta nello spazio di quattro o cinque leghe. Gli Arabi, che sono i soli ad applicarvisi vanno a dormire ogni notte nell' isola o sulla costa, a meno che i venti non impediscano loro di approdarvi. Questa isola ha la particolarità, che mentre gli altri banchi, nei quali si pescavano le perle, come Ormus, Carck e Keshi, sono esausti, il suo non ha sofferto alcuna sensibile diminuzione.

Le perle di Bahrein sono meno bianche di quelle di Ceilan e del Giappone, ma molto meno grosse delle prime, e di una forma più regolare delle altre: tendono un poco più al giallo; ma non si può ad esse disputare il vantaggio di conservar l'acqua dorata, laddove le perle più bianche perdono, col tempo, molto del loro splendore, specialmente nei paesi caldi. La conchiglia delle une e delle altre, note sotto il nome di madreperla, serve in Asia a molti usi.

L'annuo prodotto della pesca, che si fa nelle spiaggie di Bahrein, si calcola a 3,600,000 franchi. Le perle disuguali passano, per la maggior parte, a Costantinopoli e nel rimanente della Turchia. Le grandi vi servono per l'ornamento della testa, e le piccole sono adoprate nel ricamo. Le perle perfette debbono esser riservate per Surate, d'onde si spargono in tutto l' Indostan, nè

vi è timore che ne diminuisca il prezzo o il consumo. Il lusso è la passione più forte delle donne, e la superstizione aumenta lo spaccio di questa produzione del mare. Non vi è Gentile che non si faccia un punto di religione di forare almeno una perla, quando prende moglie. Qualunque sia il senso misterioso di questo uso, presso un popolo in cui la morale e la politica sono in allegorie, ed in cui l'allegoria divien religione, questo emblema del pudor verginale è vantaggioso al commercio delle perle. Quelle che non sono state nuovamente forate entrano nell'abbigliamento, ma non possono servire per la ceremonia del matrimonio, nel quale si vuole almeno una perla nuova; quindi costano sempre un venticinque o un trenta per cento meno di quelle che arrivano dal golfo in cui sono state pescate.

Costituzione e governo. — L'uno e l'altro sono al maggior segno precarj, essendo alla discrezione di un sovrano dispotico e bene spesso capriccioso. Ciò non ostante i Persiani hanno avuto qualche principio fondamentale di governo; le donne erano escluse dal trono; ma non i loro figli maschj; la cecità inabilitava alla successione del regno; in qualunque altro caso, le ultime volontà del re facevano legge pel popolo. Si stenta parimente a credere ai tratti d'inumanità e di crudeltà dei monarchi persiani della religione maomettana, specialmente dei due ultimi secoli. Shah-Abbas, uno dei più celebri di questi principi, diceva agli ambasciatori cristiani, per iscusare i suoi atti crudeli, che i Persiani erano così poco sensibili e così degradati, che non potevano esser governati senza questi terribili esempj: ma era questa una meschina ed ingiusta apologia di sua propria barbarie. I soli consiglieri del Principe sono i suoi favoriti, uomini o donne, e alla minima disubbidienza alla loro volontà, succede immediatamente la morte. I Persiani non hanno nobiltà trasmissibile, in guisa che il rispetto dovuto a chicchesia, per motivo del suo rango, spira con lui. Si sa che il re ha assicurato il trono a uno dei suoi figli cadetti, facendo cavar gli occhj al maggiore.

Rendite. — Il re esige un terzo dei bestiami, grani e frutti dei suoi sudditi, non meno che dei prodotti di seta e di cotone; e non vi è nè rango nè condizione che esenti dalle tasse e dai servizj più rigorosi. I governatori delle provincie hanno alcuni terreni assegnati pel mantenimento delle loro case, e pel pagamento delle loro truppe; e la rendita delle possessioni della corona supplisce alle spese della corte, della casa del re e dei grandi uffiziali. Ciò supposto, non rimane alcun dubbio che le rendite dei re di Persia non siano prodigiose; ma nulla se ne può affermar di certo nello stato di disfacimento in cui si trova presentemente questo paese. Tutto è soggetto ad imposizione, fino l'acqua che s'introduce nei campi e negli orti: e tutti gli stranieri, non maomettani, pagano una capitazione di un ducato.

Forze militari. — Consistevano queste anticamente in cavalleria, e si credono attualmente superiori a quelle dei Turchi. Ciò non ostante, dal principio del secolo decimottavo, i re di Persia hanno levato corpi d'infanteria. Le truppe regolate, di ambedue le specie, messe in campagna, anche sotto Kouli-kan, non eccedevano 60 000 uomini; ma secondo le storie moderne di questo paese, si rimpiazzano facilmente fino al compimento in caso di disfatta. I Persiani hanno poche città fortificate, e fino a Kouli-kan, che creò una marina reale, non ebbero vascelli da guerra; e dopo la sua morte, più non si è parlato di flotta.

Stemmi e titoli. — Le armi del monarca di Persia sono un leone giacente, che guarda il sole che nasce. Il suo titolo è Shah, o il *dispensatore dei regni*. I titoli di Shah, o kan e di Sultano, che indifferentemente prende, sono tartari. Non sottoscrive col suo nome gli atti del governo; ma i brevetti di grazia sono così terminati: ,, Questo atto è dato da quello a cui ubbidisce l'universo ,,.

Storia. — Tutti gli storici antichi fanno menzione dei Monarchi della Persia e del loro splendore, nè vi è stato impero che abbia provato variazioni più grandi nel governo. Basterà qui il dire che questo impero succedette a quello di Assiria o di Babilonia, e che Ciro ne gettò i fondamenti, 559 anni incirca prima di Gesù Cristo; e rese la libertà agl'Israeliti che erano stati condotti prigionieri in Babilonia. Finì l'impero di Persia nella persona di Dario, vinto da Alessandro, 331 anni prima di Gesù Cristo. Diviso che fu l'impero di Alessandro tra i suoi generali; i principi che loro succedettero furono vinti dai Romani; ma questi non sottomisero mai intieramente i Persiani, e questi popoli ebbero sovrani della propria nazione, del nome di Arsacidi, che disfecero più di una volta le legioni romane. I successori degli Arsacidi sopravvissero allo stesso romano impero; ma furono soggiogati dal famoso Tamerlano, la posterità del quale rimase soppiantata da un dottor di legge, capo della famiglia dei Sesì o Sophì, e che pretendeva di esser discendente di Maometto. Tra i discendenti di questo, chiamati dal suo nome Sophi o Sofì, ve ne furono alcuni valorosi e gran politici; ma tutti in generale furono il flagello dell'umanità, per la crudeltà, l'ignoranza e la mollezza, il che li rendè così spregievoli agli occhj del loro popolo stesso, stupido com'egli è, che Hassein, principe della stirpe Sesì, che era salito sul trono nel 1694, fu ucciso a tradimento da Mhamond, figlio e successore del famoso Miriweis, e Mhamond fu vicendevolmente ucciso da Esref, uno dei suoi uffiziali generali, che usurpò il trono. Il principe Thamas, erede della famiglia Sesì, che era sfuggito ai ribelli, mise assieme un' armata, prese al suo servizio Nadir-Shah, che disfece ed uccise Esref, e riconquistò alla monarchia persiana tutte le piazze che n'erano

state smembrate dai Turchi e dai Tartari, nel tempo delle ultime ribellioni: ma scoppiò finalmente la secreta ambizione di Nadir; si diede egli il nome di Thamas-Kouli-kan, e pretendendo che i suoi servizj non fossero stati abbastanza ricompensati, si ribellò contro il suo sovrano, lo fece prigioniere, ed anche, per quello che si crede, lo fece morire.

Questo usurpatore salì allora sul trono sotto il titolo di Shah-Nadir. Abbiamo parlato della sua spedizione nell'Indostan e dell'immenso bottino che vi fece, nella storia di questo paese. E' stato osservato che n'era a lui restata una porzione poco considerabile, e che al suo ritorno, la maggior parte gli era sfuggita dalle mani, o per gli attacchi dei Maratti, o per diversi accidenti. Di là marciò alla conquista della Tartaria Usbecca; ma fu meno fortunato contro i Tartari del Daghistan, il paese dei quali trovò inaccessibile. Battè i Turchi in varie occasioni; ma non potè riuscire a prender Bagdad. Il suo gran principio di governo era d'ispirare il terrore a tutti i suoi sudditi colle più crudeli esecuzioni; e ne divenne così insopportabile la condotta, specialmente quando volle sostituire alla religione dei Persiani quella di Omar, e fece appiccare i principali sacerdoti che resistevano, che fu creduto che gli avesse dato volta il cervello. Fu assassinato nella sua tenda, nel 1747, dai suoi principali uffiziali e da alcuni dei suoi parenti. Dopo la sua morte, insorsero molti pretendenti, il che diede occasione a numerose e rapide rivoluzioni, delle quali sarebbe difficile il delinearè una pittura esatta e fedele. La confusione che regnò in tutto il paese, da questa epoca fino alla istallazione di Kerim-Kan, compresse ogni avanzamento della letteratura, delle arti e delle scienze. In questo intervallo, tutto l'impero di Persia fu in armi ed agitato da convulsioni continue; varj partiti nelle provincie si disputavano il potere, ciascuno si sforzava di rendersi indipendente dagli altri, ed intanto innondarono l'impero fiumi di sangue, e furono impunemente commessi i delitti più atroci. Tutto il paese, da Gomron fino alle frontiere di Russia, pone sotto gli occhj mille vestigj di calamità e di devastazioni, cagionate da queste violente commozioni; scena lugubre, ma disgraziatamente troppo vera.

Secondo le diverse relazioni che abbiamo potuto mettere assieme, la serie dei pretendenti al trono di Persia, dopo la morte di Nadir-Shah, fino allo stabilimento definitivo del governo di Kerim-Kan, non fu minore di nove, compreso quest'ultimo principe. Kerim-Kan-Zund era uno degli uffiziali più favoriti di Nadir-Shah, e quando questi fu ucciso, si trovava egli nelle provincie meridionali. Essendosi dichiarate in suo favore Schiras ed altre città, giunse finalmente dopo diversi fatti d'arme poco decisivi, a trionfar completamente dei suoi rivali, ed a rendersi padrone del governo di tutta la Persia. Conservò il supremo potere vici-

no a 30 anni, e negli ultimi anni amministrò l'impero sotto il titolo di *vukeel* o reggente, perchè non volle mai ricevere quello di *Shah*. Fece la città di Schiras il luogo di sua residenza, in riconoscimento dei soccorsi che aveva ricevuto dai suoi abitanti e da quelli delle provincie meridionali. Morì nel 1779, nell'80 anno di sua età, pianto da tutti i sudditi che lo stimavano e l'onoravano come la gloria della Persia. Ciò che ha messo il colmo alla riputazione di questo principe, sono i pubblici edifizj che ha eretto, e l'eccellente polizia che ha mantenuto, polizia così esatta, che per tutto il tempo del suo regno, non vi fu a Schiras una rissa che arrivasse fino allo spargimento del sangue. Mille preziose qualità gli meritarono l'amore dei suoi sudditi e il rispetto delle potenze straniere, segnatamente l'avversione che aveva pei castighi troppo severi, la dolcezza e la liberalità verso i poveri, la tolleranza per le diverse sette, i riguardi particolari per gli Europei, e gl'incoraggimenti che diede al commercio, senza parlare dei suoi gran talenti militari e del suo valore. Dopo la sua morte, molti sono stati i competitori che hanno aspirato al trono; ma noi parleremo soltanto dei due principali. Akan-Mahomet-Kan è in possesso delle provincie di Mazanderan e Ghilan, delle città d'Ispahan, Hamadan e Tauride, ove è riconosciuto per sovrano. Iaafar-Kan ha la città di Schiras e le provincie di Beaboon e di Suster; riceve ancora un'annuo presente dalla provincia di Caramania e dalla città d'Yezd: Abù Shefir e Lar gli pagano ugualmente tributo. Le provincie del Sud sono generalmente più fertili di quelle del Nord, non essendo state così frequentemente il teatro delle scene sanguinose delle ultime rivoluzioni.

Jaafar-Kan, uomo di mezza età, è ben fatto e lusco. Il suo carattere dolce e giusto lo fa amare e rispettare in tutti i luoghi nei quali n'è riconosciuto il potere. Mantiene a Schiras un'ordine eccellente, governa con saviezza, e mostra molta dolcezza e molta benevolenza verso gli stranieri. Di questi due principi, che presentemente si disputano il governo della Persia intiera, egli verisimilmente è quello che, in caso di riuscita, potrebbe rimettere il regno in uno stato più felice e più consistente. Ma deve passar molto tempo prima che si scancellino le traccie delle calamità dalle quali questo bel paese è stato oppresso per tante rivoluzioni; paese che, per servirci di una metafora orientale, fioriva una volta come il giardino di Eden e che altro, in qualche maniera, più non esibisce allo sguardo che un suolo arido e nudo.

Le forze reciproche dei due competitori sono appresso a poco uguali, e consistono in 20.000 uomini, la maggior parte di cavalleria. Tale era, secondo le ultime nuove ricevute, lo stato delle cose nel 1788, epoca in cui il destino della Persia rimaneva ancora indeciso. Nel 1796, la Persia ebbe una guerra colla Russia,

in cui riportò qualche vantaggio, e che finì alla morte di Caterina II.

Questo impero è minacciato da nuove convulsioni, perchè due principi, rivali nel potere e nella gloria, armano i Persiani per disputarsi l'onore di governarli. Sono questi i due fratelli Baba-Kan e Kouche-Kan. Si ricorderà il Lettore che Baba-Kan, dopo aver vinto il suo audace rivale, Mechamad-Kan, gli ha fatto cavar gli occhj, e lo ha sepolto in una profonda prigione. Questo atto di vendetta di Baba-Kan, gli ha rivoltato contro il suo proprio fratello, che era governatore di Schiras. Questi sl è messo alla testa di una numerosa armata, e si è impadronito d'Ispahan. Baba-Kan si è posto in marcia contro di lui.

Fine del Tomo V.

INDICE

DELLE COSE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

GEOGRAFIA UNIVERSALE

ASIA

IMPERO DELLA CHINA

Mm

STATI TRIBUTARI DELLA CHINA